aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Libro giallo «La strana morte del signor Benson»
Anno 41°, nuova serie n. 36
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000 / arretrati L. 4000
Lunedì
14 settembre 1992

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1 Fax 06/6783555

**TERREMOTO VALUTARIO**

Dopo una domenica drammatica Amato annuncia il deprezzamento del 3,5%. Rivalutano invece del 3,5% tutte le monete europee
La Banca tedesca abbassa il tasso di sconto ma solo dello 0,50. Bruxelles avverte il governo italiano: «Riducete deficit e inflazione»

# Italia alle corde, lira svalutata

## Un calo del 7%. La Germania riduce i tassi

### Era inevitabile dopo tanti errori

**PAOLO LEON**

Non si possono dimenticare gli errori e le incertezze che hanno preceduto questa drammatica domenica di settembre. Solo negli ultimi giorni siamo stati inondati da proposte di vario tipo, e da altrettanto vigorose smentite. Si è persino giunti sulla soglia di un nuovo scontro fra il governo e le più alte cariche dello Stato. Certo a questa domenica di settembre non si giunge solo con il carico degli errori recenti. Un passato cospicuo è nella memoria di tutti noi.Gli stessi che dicevano che «la nave va» ora parlano del rischio di naufragio. Comunque la dcecisione è stata presa e dobbiamo ragionare su quello che significa. Svalutare la lira significa restituire equilibrio alla nostra economia perché consente alle imprese che esportano o che sono in concorrenza con le importazioni di riconquistare mercati perduti e di evitare chiusure di impianti o nuovi licenziamenti. Allo stesso tempo, la svalutazione consente di diminuire i tassi di interesse, mentre l'annunciata riduzione del tasso di sconto tedesco ne faciliterà una ulteriore discesa. La riduzione dei tassi allenterà le pressioni sulla finanza pubblica, e renderà meno drastico il dilemma che si poneva fino a ieri: se si doveva mettere mano ad una manovra su tasse e spese pubbliche che tagliasse drasticamente il disavanzo, si sarebbe generata una crisi economica ben più grave di quella attualmente in corso. Ora, con una riconquistata competitività e minori tassi di interesse, la manovra di finanza pubblica potrà essere altrettanto severa senza che le sue conseguenze economiche siano negative.

Si doveva fare prima e, forse, la svalutazione doveva essere maggiore. resta ancora uno svantaggio competitivo per le nostre merci e le nostre riserve valutarie sono state inutilmente depauperate; il mercato internazionale lo sa, ma è più probabile che la speculazione si calmi o si diriga verso altre monete (come la sterlina o la peseta). D'altro canto, la svalutazione cambia molte cose. Primo. L'accordo tra governo e parti sociali altera d'improvviso l'oggetto del contendere è di primaria importanza, da oggi in poi, che le nostre imprese esposte alla concorrenza europea non facciano crescere i loro prezzi in proporzione alla svalutazione. Potrebbero volerlo fare, naturalmente: la Fiat, ad esempio, potrebbe decidere di lasciare invariato il prezzo in marchi delle sue auto in Germania, dato che così facendo il controvalore in lire sarebbe automaticamente aumentato del 7%; oppure, potrebbe aumentare il prezzo in Italia delle auto del 7%, perché di tanto crescerà il prezzo in lire delle auto provenienti dai paesi europei. Ma se la Fiat si regolasse in questo modo, non venderebbe una macchina in più, e se anche i suoi profitti in lire crescerebbero, la sua produzione (e l'occupazione) continuerebbero a calare. Da oggi, dunque, governo e sindacati dovranno trovare i meccanismi e le politiche per impedire l'egoismo delle imprese. Una politica di tutti i redditi diventa oggi (e non ieri) necessaria e possibile.

Secondo. Perché la svalutazione produca effetti reali sull'occupazione, occorre restringere la facilità con la quale le imprese licenziano o ottengono prepensionamenti.

Terzo. Data la svalutazione, è possibile oggi ridurre in proporzione gli incentivi alle imprese, e generare in questo modo un forte risparmio di spesa pubblica

Quarto. Poiché non si potrà più svalutare nel futuro, è questo il momento per mettere ordine nella finanza pubblica: non più aggiustamenti, piccole vendette, colpi alla disperata, ma vere riforme che durino nel tempo e non consentano una nuova accumulazione di debito pubblico.

Il governo, alla fine, ha dovuto svalutare. Da adesso in poi, dovrà saper governare: non è affatto detto che sia in grado di guidare il difficile processo successivo alla svalutazione, data la sua evidente debolezza politica.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Svalutazione secca del 7% della lira rispetto al marco e a tutte le altre divise dello Sme. La decisione al termine di una drammatica giornata e di un lungo negoziato con governi e banchieri centrali. I tedeschi hanno dovuto cedere sui tassi di interesse (ridotti ma solo dello 0,50). Amato in tv usa toni trionfalistici: abbiamo fatto un favore all'Europa. E annuncia: ora la manovra sarà ancora più dura.

**RICCARDO LIGUORI A.POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Alla fine l'Europa e l'Italia hanno dovuto prendere atto che la speculazione contro la lira ha vinto guadagnando parecchi punti e dopo aver fatto correre allo Sme il rischio di frantumarsi. Al termine di un negoziato lunghissimo via fax e via telefono tra governi europei e banche centrali, i 12 hanno preso atto della situazione d'emergenza e per evitare la devastazione dei rapporti monetari hanno deciso il riallineamento. L'Italia svaluta del 7% secco nei confronti di tutte le monete dello Sme. La svalutazione è frutto del deprezzamento della lira del 3,5% rispetto al marco tedesco, dell'apprezzamento del marco rispetto alla lira del 3,5%, dell'allineamento di tutte le altre monete alla rivalutazione del marco. Questo permetterà di stroncare la speculazione che da stamattina non avrà più interesse a spingere giù la lira ma, casomai, avrà interesse a tornare ad investire nella nostra moneta finchè sono garantiti tassi così elevati. Ad aver reso possibile il riallineamento è stato il mutamento di posizioni del governo tedesco e della Bundesbank. Di fronte all'alternativa: fare carta straccia degli accordi di cambio smettendo di prestare marchi a Bankitalia per difendere la lira o cedere sui tassi di interesse, i tedeschi sono stati obbligati a scegliere la seconda. L'Italia rende possibile, pagando un prezzo elevatissimo, ciò che fino a ieri i tedeschi si ostinavano a non voler fare: aiutare la crescita in Europa.

Giuliano Amato cerca di recuperare credibilità e si presenta in Tv con toni addirittura trionfalistici. Ma siccome oggi il paese è più debole, annunciasubito che la prossima manovra finanziaria sarà tutta lacrime e sangue. Il comunicato Cee sul riallineamento chiede tagli sostanziosi su sanità, pensioni e stipendi pubblici.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

### Londra: «Roma arrangiati» Parigi verso il sì: «Primo, fermare i tedeschi»

GIANNI MARSILLI SILVIO TREVISANI A PAGINA 4

### Intervista a Siro Lombardini «Il governo non ha la fiducia dei mercati»

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 2

### Una settimana nera dai crolli ai superpoteri all'altolà di Scalfaro

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 2

Del Turco perplesso, La Malfa critico, Mussi al governo: «Sull'inflazione solo promesse»

## Abete accusa: «Così non si risolve nulla» La Cgil: «Blocchiamo subito i prezzi»

La svalutazione, per il segretario confederale Cgil, Alfiero Grandi, rischia di far riprendere l'inflazione: «Serve subito un blocco dei prezzi». Duro giudizio della Confindustria, che punta a un ritocco dei tassi. Abete dice che così non si risolvono i mali dell'economia. E Lombardi: «È una scelta inaudita». Mussi (Pds): «Il governo promette ma non mantiene». La Malfa critico: «Decisione inevitabile e tardiva».

**RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI**

ROMA. La notizia della svalutazione piomba sulle sofferte trattative tra sindacati, Confindustria e governo. Piomba su un mondo del lavoro privo, in queste ore, di un qualche meccanismo di difesa del salario reale. La prima cosa da ottenere, osserva Alfiero Grandi, segretario della Cgil, in una intervista all'Unità, è un vero «blocco» dei prezzi per fronte al rischio inflazione. Ma poi, al tavolo delle trattative, bisognerà riconquistare un meccanismo nuovo di difesa del salario reale. La svalutazione, secondo l'esponente della Cgil, potrebbe aiutare la competitività delle imprese che esportano. Ma può essere solo una breve boccata d'ossigeno. E comunque, ora, il rischio enorme è quello di una ripresa inflazionistica».

Giudizio duro dalla Confindustria. La svalutazione, dice il presidente degli industriali Luigi Abete, non risolve e può aggravare i mali del paese. Gli imprenditori temono che ora il governo non faccia i tagli richiesti della spesa pubblica e ricorda che «le imprese valuteranno la validità dell'azione di politica economica e monetaria dal livello dei tassi di interesse che negli ultimi mesi hanno ultenormente soffocato la già precaria economia italiana».

Giancarlo Lombardi parla di «perdita di credibilità» delle istituzioni, mentre Fabio Mussi, coordinatore dei gruppi parlamentari Pds per le politiche del lavoro, dice che «questo non è un riallineamento ma una svalutazione del 7%». Mussi ricorda anche che il governo aveva promesso: «Non svaluteremo mai» e che ora crescerà l'inflazione, nonostante gli impegni del protocollo d'intesa del 31 luglio. Per il segretario del Pri, Giorgio La Malfa è «una decisione inevitabile e tardiva». Anche il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco teme una ripresa dell'inflazione e chiede al governo di abbassare i tassi di interesse.

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 5

### «Io sto con Craxi» Forlani si schiera e sbeffeggia Martelli

DAL NOSTRO INVIATO
**FABRIZIO RONDOLINO**

PESARO.«Il governo possibile oggi è il governo migliore». Forlani conclude la festa dell'Amicizia a Pesaro e non ha dubbi. Sta con Amato senza riserve. E sceglie di appoggiare Craxi nella sua lotta interna contro Martelli. A chi gli dice che è un conservatore risponde: «Essere chiamato conservatore non è un'offesa in un tempo di ballerini».

Il segretario della Democrazia Cristiana approfitta dell'occasione per ricordare i duri anni della guerra e per dire che «gli italiani sono ancora gli stessi e ce la faranno», anche di fronte alle prove dei prossimi giorni: di fatto un annuncio in codice di ciò che Amato avrebbe comunicato due ore dopo al paese: la svalutazione della lira.

Battute sprezzanti per Martelli che «ha messo la vela a manca per buscare il vento a dritta».

A PAGINA 6

## Salari, risparmi investimenti: ecco che succede

**PAOLO BARONI**

ROMA E ora cosa succede? Quali sono le conseguenze della svalutazione decisa ieri?

- **Per la gente.** Sul momento non cambia nulla, non è infatti vero che il denaro, i nostri risparmi, valgono meno. Gli effetti sono altri, a cominciare dall'inflazione e dai suoi effetti negativi sui salari.
- **Per lo Stato.** Si attenua la pressione della speculazione (internazionale e non): la lira può tornare a respirare. Chi aveva venduto lire per acquistare marchi, infatti, ora dovrebbe essere invogliato a fare il contrario per incamerare il beneficio del differenziale fra vecchia e nuova quotazione.
- **Per le imprese.** È più facile vendere all'estero le merci italiane, aumenta la competitività delle nostre imprese. Potrebbero però aumentare i prezzi delle materie prime trattate in dollari.
- **Pericolo inflazione.** Il rientro dall'estero di una imponente quantità di denaro aumenta la liquidità che assommata alla fiammata espansiva dell'industria, in mancanza di adeguate contromisure, porta ad inevitabili aumenti dei prezzi.
- **Denaro meno caro?** Essendo calata la pressione dei mercati sulla nostra moneta, anche a breve, la Banca d'Italia potrebbe decidere di ridurre il tasso di sconto, ora al 15%. Con vantaggi per le imprese (investimenti più facili) e per lo Stato (debito pubblico meno oneroso).

A PAGINA 3

Il terribile delitto a Torre Chianca, vicino Lecce

## Rapito, violentato, ucciso Daniele aveva solo 3 anni

COMUNE DI FERRARA
Palazzo dei Diamanti - Galleria di Arte Moderna
20 Settembre 1992 - 3 Gennaio 1993

MARC CHAGALL 1908 - 1985
Comune di Ferrara
Amministrazione Provinciale di Ferrara
CARIFE

LECCE Qualcuno è entrato nel giardinetto di casa, dove il piccolo Daniele Gravili, tre anni, stava giocando. L'ha rapito e portato poco distante, sulla spiaggia, dove è stato violentato e ucciso. L'orrendo delitto è avvenuto sabato, a Torre Chianca, località di villeggiatura ad una decina di chilometri da Lecce. Dopo pranzo, Daniele era rimasto da solo a giocare nel giardino di casa, mentre i genitori, Raffaele e Silvana Macciotta, preparavano le valigie per il rientro a Lecce. Alle 14 il padre si è accorto che il piccolo era sparito. Un'ora dopo l'hanno trovato, agonizzante, sulla spiaggia. Secondo i medici di Lecce il piccolo, prima di essere soffocato, era stato violentato.

A PAGINA 10

## Milan già in testa nella domenica dei trentasette gol

**FRANCESCO ZUCCHINI**

PESCARA. Il Milan dei miracoli ha rimontato un clamoroso 4-2 a Pescara e in sessanta minuti ha realizzato i tre gol che gli hanno consentito di mantenere fede ai pronostici. L'olandese Van Basten ha messo, con due gol, il sigillo alla difficile giornata rossonera, segnata dalla cattiva forma di Baresi (due autogol, record personale) e di Costacurta. Il Milan non incassava da anni quattro reti in una sola partita. Il Pescara, da parte sua, ha dilapidato quella che poteva essere una vittoria che ai più sembrava già acquisita. Oltre al Milan, hanno vinto in trasferta il Napoli (4 a 2 a Foggia) e la Sampdoria (3 a 2 ad Ancona). Così, dopo due partite vinte per il rotto della cuffia, il «Dream Team» di Capello si trova solo a quattro punti in testa alla classifica in una domanica che ha visto una valanga di reti realizzate: ben trentasette. Complessivamente, in due giornate sono stati realizzati 58 gol, venticinque dei quali ad opera di stranieri. Nella classifica dei marcatori, Signori e Van Basten guidano con tre reti a testa la graduatoria. In serie B nessuna squadra è a punteggio pieno. Ascoli, Cosenza, Venezia, Verona e Pisa guidano la classifica con tre punti. Nessuna squadra, però, è rimasta a zero punti.

A PAGINA 23

IL CAMPIONATO DI
**ROBERTO BETTEGA**

### Tanto spettacolo ma difese colabrodo

Cari amici, sette giorni fa avevamo concesso una prova d'appello alle grandi squadre. La settimana è iniziata con un primo evidente segnale di cambiamento, la splendida esibizione della nostra squadra azzurra in terra olandese. Una magnifica prova tecnico-tattico-caratteriale nella quale gli azzurri sono improvvisamente sembrati un'équipe collaudatissima, ricca di esperienza, piena di temperamento. Sacchi sta sicuramente costruendo con la sua sagacia e tenacia un grosso gruppo, anche se non sempre troveremo avversari così presuntuosi. Ma archiviamo questo piacevole intermezzo azzurro, perché ieri abbiamo avuto molte di quelle verifiche attese. Avevo previsto il probabile ripristino di una scala gerarchica più consona ai pronostici. E molto, forse moltissimo, è avvenuto. Milan, Napoli, Sampdoria, Juventus, Inter, Parma, hanno voluto ribadire quanto valgono e quali siano le loro reali intenzioni; anche se per la maggior parte delle grandi squadre non si è trattato di una passeggiata. Direi che tutte hanno sofferto il giusto e forse anche qualcosa di più di quel che i risultati dicano. Non possiamo trascurare, infatti, i quattro gol che il Milan, forse un po' appannato per la fatica olandese, ha subito e quanto aiuto abbia ricevuto da un Pescara poco astuto nel non saper cambiare registro, ossia assetto tattico, sul quattro a due. Inter e Juventus hanno dominato un tempo ma poi hanno sofferto per trenta minuti della ripresa. Samp e Napoli hanno rischiato e faticato molto. Il Torino si è accontentato del piccolo passo. Solo il Parma è risorto al suo reale stato. Insomma, avrete intuito che non sono comunque ancora pienamente convinto di certe resurrezioni. Trentasette gol sono tanti e fanno piacere, però, volendo andare controcorrente, essi dicono molto sulla situazione difensiva di troppe squadre. La Samp e la Lazio hanno subito cinque gol in quattro turni, quattro il Milan: tanti, troppi. Certamente, ieri hanno contribuito anche i portieri ad aumentare lo spettacolo con alcune interpretazioni personali del ruolo. Ma i trentasette gol sono anche frutto: 1) degli allenatori che hanno voluto ribadire e riconfermare certe scelte per non bruciare qualcuno e non smentire se stessi, 2) della tanto chiacchierata troupe straniera; 3) dell'avere dei campioni in squadra; 4) delle numerose prodezze da incorniciare: Mancini, Careca, Moeller, Lentini. Un ultimo accenno all'uomo nuovo del nostro campionato, Bryan Laudrup: come il fratello nelle qualità, molto migliore nei difetti, sarà un protagonista. Nel salutarvi permettetemi di esprimere, da uomo, la speranza nel recupero di un altro uomo, Diego Armando Maradona. Non voglio entrare nel passato e negli errori di nessuno. Augun Diego.

## L'Aids stronca Anthony Perkins

A PAGINA 19

**Terremoto valutario**

Cronaca di una settimana di fuoco vissuta in nome della difesa a tutti i costi del cambio. Niente ha fermato l'avanzata del marco nemmeno l'impennata del tasso di sconto. Ed a nulla, sul piano politico, è valsa la richiesta di Amato di avere la «superdelega»

# Sei giorni di passione, poi la resa

## Niente ferma il crollo Neanche i superpoteri

Sette giorni di fuoco nel nome della difesa del cambio, prima di arrivare alla svalutazione. Niente ha fermato l'avanzata del marco nei confronti della nostra moneta, che negli ultimi giorni della settimana è rimasta disperatamente aggrapata alla soglia massima dello Sme. A nulla è servita l'impennata del tasso di sconto, portato al 15%, né la richiesta dei superpoteri da parte di Amato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. *La resa della lira è* arrivata al termine di una vera e propria settimana di passione per la nostra moneta. Una settimana contrassegnata da un nervosismo crescente che ha contagiato gli ambienti finanziari, imprenditoriali, politici. E che ha finito per gettare nel panico migliaia di piccoli risparmiatori, angosciati dalle sempre più ricorrenti voci di svalutazione, di interventi sui titoli di Stato, di nuove imposte patrimoniali sui depositi bancari. «Vanno via come il pane», assicuravano nei giorni scorsi i funzionari degli istituti di credito abilitati a mettere in vendita certificati in marchi tedeschi. Anche somme tutto considerato modeste. Chi ha potuto, a modo suo, ha cercato di mettere al riparo i propri soldi.

Ma è stata soprattutto la settimana che ha visto il governo ricorrere alla carta della disperazione, con la richiesta di poteri straordinari in campo economico. Una richiesta bloccata sul nascere dal capo dello Stato e dal Parlamento, ma sonoramente bocciata in primo luogo dai mercati finanziari che non hanno creduto ad Amato. Fare la voce grossa, senza avviare allo stesso tempo una coerente strategia di risanamento, non è servito a nulla. Troppo grandi i problemi da affrontare (dal debito pubblico, alla crisi del sistema produttivo, al crollo dell'occupazione) per un governo la cui azione è apparsa evidentemente troppo debole. Ma vediamo le tappe di questa settimana.

**Lunedì 7.** La clamorosa decisione della Banca d'Italia adottata il venerdì precedente di portare il tasso di sconto al 15% dà un po' di sollievo alla nostra moneta, che si sgancia dalla soglia limite dello Sme. La lira recupera sia sul marco (fissato a quota 763,40 contro *il precedente 765,40) che sul* dollaro. Ma l'aumento del tasso di sconto ha evidentemente un riflesso immediato sul costo del denaro. I tassi a brevissima scadenza, i cosiddetti *overnight*, arrivano al 22-23%. Gli interessi sui prestiti bancari vanno alle stelle. Gli imprenditori denunciano: «È una situazione insostenibile». Anche la Borsa accusa il colpo: –3% in una sola seduta.

**Martedì 8.** Dopo una giornata di relativa calma, le pressioni sulla lira ricominciano. Il marco guadagna terreno, raggiungendo al fixing le 764,29 lire. La Banca d'Italia non interviene direttamente, anche se è costretta ad alzare sempre di più i tassi: quelli a breve scadenza (i cosiddetti «pronti contro termine») vanno al 20,81%, l'*overnight* vola addirittura oltre il 30%. Ma la situazione si deteriora, la credibilità dell'«azienda Italia» è messa sempre più a dura prova. Il Tesoro ammette che anche nel 1992 gli obiettivi di deficit non verranno rispettati, mentre il mercato dei titoli di Stato – complici anche le solite voci di imminente tassazione – va a picco. La Confindustria chiede tagli, immediati e drastici, alla spesa pubblica per pensioni e sanità. Nel frattempo la bufera monetaria investe anche altre monete: il marco finlandese decide di sganciarsi dallo Sme.

**Mercoledì 9.** Con una mossa a sorpresa, Amato convoca il consiglio dei ministri e annuncia un disegno di legge che prevede poteri straordinari per il governo in caso di emergenza economica. A segnalare lo stato di crisi, nelle intenzioni di Amato, dovrebbe essere il governatore della Banca d'Italia. Sul fronte dei cambi, la lira è ancora in affanno. La Bundesbank conferma la propria politica di alti tassi e il marco sale a 764,60. Cominciano a farsi più insistenti le voci di un imminente riallineamento nello Sme. Intanto, a conferma delle incertezze che gravano sul futuro della nostra economia, il Tesoro è costretto a collocare i propri Bot a tassi altissimi, che sfiorano il 18%.

**Giovedì 10.** «Amato scivola, la lira crolla». «I mercati non credono ad Amato». Così i quotidiani commenteranno questa giornata, una delle peggiori da quando il Dottor Sottile si è insediato a Palazzo Chigi. Lo scatto decisionista con il quale il capo del governo ha chiesto pieni poteri per fronteggiare la crisi economica non attenua le difficoltà della lira. Anzi, per tutta la durata delle contrattazioni, la nostra moneta resta inchiodata al limite massimo di oscillazione dello Sme: 765,50 lire per un marco, con qualche pericolosa scivolata verso le 766. Bankitalia è costretta ad intervenire vendendo marchi, e anche la Bundesbank scende in campo a sostegno della lira. Intanto cominciano a piovere i primi «no» sulla richiesta dei superpoteri. Il governatore della Banca d'Italia afferma di non essere al corrente del progetto, il presidente della Camera Giorgio Napolitano protesta contro quello che considera un giudizio «sommario e immotivato» nei confronti del Parlamento. Un altro siluro, forse il più potente, arriva dalla Dc, che con il capogruppo a Montecitorio Gerardo Bianco liquida il progetto: «Non è convincente». Freddi anche gli industriali, che lanciano invece un drammatico allarme: «Abbiamo solo tre settimane di tempo per salvare l'economia».

**Venerdì 11.** È il fine settimana più nero per la lira, aggrappata tutto il giorno alla soglia massima di oscillazione nei confronti del marco. Per tenere questa quota la Banca d'Italia è costretta a bruciare oltre 1.500 miliardi delle proprie riserve valutarie, che negli ultimi tre mesi sono andate assottigliandosi in modo sempre più vertiginoso. Ma serve a poco. Anche il dollaro rimonta, ritornando dopo diverso tempo oltre le mille e cento lire. Le voci di svalutazione intanto si infittiscono. I tassi *overnight* sono ormai oltre il 31%. Chi intende finanziarsi a brevissimo termine deve ormai pagare degli interessi al limite dello strozzinaggio. Tassi così alti hanno lo scopo di frenare la speculazione, evitando cioè che ci si indebiti in lire per comprare poi marchi, scommettendo così sulla svalutazione della moneta italiana. Ma in questo modo si strozza allo stesso tempo tutto il sistema di finanziamento al sistema produttivo. Sembra naufragare la richiesta dei superpoteri: il presidente Scalfaro blocca il disegno di legge di Amato, invitandolo a tenere conto dei rilievi del Parlamento.

**Sabato 12.** I mercati monetari sono chiusi, ma per la lira è una giornata di calma solo relativa. Bankitalia prepara le difese per una settimana che si preannuncia difficilissima, quella prima del referendum francese su Maastricht. Prevalessero i «no», si dice, sarebbe il disastro. Ma il futuro resterebbe a rischio anche in caso di vittoria dei «sì». A questo punto però, in gran segreto, il governo ha già avviato con i partner europei la trattativa che porterà alla svalutazione.

Sopra una fase delle drammatiche contrattazioni alla borsa di Milano nei giorni scorsi, quando crollavano sia le azioni che la lira; a destra l'economista Siro Lombardini

## «Maastricht? Prima rianimiamo la vecchia Europa»

WALTER DONDI

«Ci si sta nascondendo dietro il dito del Trattato di Maastricht quando il vero problema è ridare una prospettiva politica alla Cee. Chi ha eletto la Commissione, a chi risponde Jaques Delors? Ai governi nazionali. E invece oggi bisogna porre il problema della legittimità politica della Comunità, che passa attraverso il Parlamento e le elezioni. Io non sono mai stato un federalista, ma per necessità lo sto diventando». Patrizio Bianchi, professore all'Università di Bologna dove ha la cattedra di Economia e finanza della Comunità europea, unica nel suo genere in Italia, è deluso dalla piega che sta prendendo il dibattito sull'Europa.

**Professor Bianchi, questa Europa di Maastricht non è neppure nata ed è già finita, morta?**

Ma cos'è l'Europa di Maastricht? La domanda può apparire banale ma non lo è. Infatti il Trattato è molto sbilanciato: affronta i temi dell'unificazione politica e monetaria ma in modo separato dallo sviluppo della Cee. Voglio dire che è stato preso ciò che c'è della Comunità e vi sono stati aggiunti dei pezzi, non si è realizzata una evoluzione coerente. È stato proprio Andreotti a definire l'Europa attuale come un tempio bizantino: ci sono le colonne tenute insieme da un frontone, ma non c'è uno sviluppo organico del corpo dell'edificio.

**Insomma, parliamo di una Europa che non c'è. Ma le ragioni di questa crisi sono più economiche o politiche?**

La mia opinione è che il Trattato di Maastricht è nato male non perchè è troppo europeista, ma perchè prefigura un'Europa ancora intergovernativa, non federale. Che sia così si vede chiaramente, ad esempio, dal capitolo 130 del Trattato, quello sulla politica industriale: non si prevede una politica europa, ma il concerto delle singole politiche nazionali. De Michelis ha parecchie responsabilità in questo tipo di impostazione perchè ha sempre sostenuto l'autonomia delle scelte dei singoli governi. Il fatto è che non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo: ogni governo ha ratificato il Trattato per conto proprio e i cittadini europei non sono stati coinvolti. Il fatto è che la Cee ha aumentato le proprie dimesioni e il proprio peso economico ma non ha saputo o voluto assumere le responsabilità sia interne che esterne che derivano da questa crescita.

**Quali sono le responsabilità che lei definisce interne?**

La crescita economica vuol dire selezione, non tutte le economie nazionali sono uguali: ci sono quelle che vincono, ma quelle che perdono non si possono buttare. Invece si sono formati degli oligopoli, dei forti gruppi centrali, mentre intere aree e paesi sono stati ricacciati ai margini. Si è accumulato un forte potere economico che però è privo di legittimazione politica. Così succede che i ricchi non vogliono pagare per i poveri e ciascuno continua a muoversi secondo i propri interessi nazionali. Non c'è una autorità politica centrale che abbia compiti e sia legittimata a intervenire per riequilibrare questa situazione.

**E a livello esterno?**

Le difficoltà sono diventate più evidenti dopo l'89, con crisi che vanno da Riga fino all'area araba. Tutti questi aesi fanno in qualche modo riferimento all'Europa che però si è dimostrata, com'è del tutto evidente, non in grado di assumersi le proprie responsabilità politiche.

**Le condivide quindi chi contesta una eccessiva autonomia delle banche centrali dai rispettivi governi, funzionale all'Europa dei mercati ma non a quella sociale e politica?**

Non ho dubbi su questo. Il problema vero che abbiamo di fronte è: su quale disegno di crescita e di sviluppo fondare una vera unificazione europea.

**Ma in questa fase non viene in primo piano la responsabilità di una Germania che punta ad affermare la propria egemonia sull'Europa?**

Nella vecchia Cee, la Germania era una paese di frontiera che aveva bisogno dell'Europa per legittimarsi a livello internazionale. Oggi, una Germania che arriva alla Russia diventa centrale, non ha più bisogno di legittimazione ma gioca in proprio. In realtà, dopo l'89 è diventato chiaro che la Germania non vuole più l'Europa. Kohl ritiene di non avere più bisogno delle vecchia solidarietà europea. Io penso che continuare con gli alti tassi di interesse quando il bisogno è quello di investire e di alimentare la crescita sia, per la Germania, una politica suicida.

**Non è dunque un caso se le scelte di Kohl vengono sempre più contestate anche all'interno?**

Sono stato in Germania nei giorni scorsi è ho potuto verificare come si teme molto che lo sviluppo del paese sia condizionato dai problemi politici interni. Anzi c'è la preoccupazione di un ulteriore irrigidimento del Cancelliere. In questo caso credo che anche il fenomeno dei naziskin sia destinato ad aggravarsi. Di fronte ad una radicalizzazione ulteriore delle posizioni, non so se la Germania sarà in grado di procedere nell'operazione di unificazione politica ed economia del paese.

**Che fare ora? Anche in Italia sembra si stia formando un partito anti-Maastricht: è giusto chiedere la rinegoziazione del Trattato?**

Comunque sia, la fritatta è fatta. In Francia può anche vincere il sì, ma l'incantesimo si è rotto. È che passi o non passi Maastricht è abbastanza indifferente. Non c'è la banca centrale europea ma il coordinamento fra quelle nazionale è così forte che è come se ci fosse. La differenza vera, insisto, sta nella messa a punto di una vera strategia di crescita. E anche sul piano politico bisogna scegliere se si sta in Europa e si gioca la partita fino in fondo, oppure se il nostro ministro degli esteri è ancora oggi libero di inventare una qualsiasi pentagonale. Se si sta in Europa bisogna fare investimenti, anche in uomini. Finora i nostri esponenti alla Commissione Cee erano come esiliati, comunque estranei alla vita e alle scelte politiche nazionali. Credo che questo discorso valga anche per la sinistra e per il Pds, che non può continuare a giocare di rimessa. Bisogna battersi e impegnarsi per una politica industriale e di mercato che consenta alle nostre imprese non di sopravvivere, ma di competere in Europa con i grandi gruppi. A questo devono servire le privatizzazioni, non a tappare qualche buco del bilancio.

**A questo punto però viene da chiedersi: il processo di unificazione europea può considerarsi ancora irreversibile oppure non è più così scontato?**

Io penso sia irreversibile. Il punto è che non c'è un solo modo di realizzare l'integrazione europea. Ci può essere una strategia che punta a far si che i paesi diventino tutti uguali, oppure diversi ma complementari. L'alternativa è che i più forti si mangiano i deboli. È qui spetta ai governi avere la capacità di agire sui processi di integrazione per far si che prevalga l'uno o l'altra strategia. In questo io vedo come fondamentale il ruolo delle regioni: per questo deve cambiare il rapporto fra centro e istituzioni periferiche. In Italia si continua a tenere separati fatti come la elezione diretta dei sindaci e l'autonomia finanziaria delle regioni, e invece a mio avviso dovrebbero far parte di un disegno unico che guarda alla necessità di realizzare politiche di sviluppo, funzionali proprio all'integrazione europea.

**Intervista a SIRO LOMBARDINI**

## «Tardi e male, la cura così non funziona e la speculazione può tornare a colpire»

Basterà un deprezzamento del 7 per cento a tagliare le unghie alla speculazione? Il professor Siro Lombardini non ne è affatto sicuro. Si dovrebbero varare subito drastiche misure di risanamento, dice, ma questo governo è troppo debole per assumersene la responsabilità. È la fiducia dei mercati e della gente ciò che conta, sostiene Lombardini, e Amato può vantarne davvero molto poca.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il professor Lombardini è tutt'altro che sorpreso. Che si sarebbe arrivati alla svalutazione lo aveva previsto con largo anticipo. Solo qualche giorno fa aveva ironizzato sulla possibilità che davvero si riuscisse a doppiare la fatidica data del 20 settembre, data del referendum francese. A cose fatte, nonostante si fosse iscritto nelle schiere dei fautori di questa misura, Lombardini non sembra però granchè soddisfatto. Non si sente tranquillo.

**Perchè tanto scetticismo, professore? La svalutazione del 7 per cento su tutte le valute europee dovrebbe perlomeno mettere una fine alla selvaggia speculazione di queste settimane.**

Non è detto. Bisogna vedere quali misure di reale risanamento finanziario il governo assumerà nei prossimi giorni. E intendo proprio dire due o tre giorni, non di più. Vede, io credo che si sarebbe dovuto agire in tutt'altro modo. La svalutazione andava decisa molto prima. Quando il governo è nato, doveva prima varare drastiche misure di contenimento del deficit e di riforma della spesa e poi annunciare il deprezzamento della moneta. Sarebbe stata quella che chiamo un'operazione «a freddo». Si è atteso invece di essere costretti a svalutare e ciò equivale a una dichiarazione drammatica di fallimento. Si dice in sostanza ai mercati che il governo non è stato in grado di rispettare la linea che si era scelto. E questo fatto può avere effetti negativi sulle aspettative e non essere sufficiente a bloccare la speculazione.

**Non la convince la misura della svalutazione? Il 7 per cento, dicono in parecchi, è troppo poco.**

Qualcuno, è vero, aveva proposto addirittura il 15. Ma la misura conta fino a un certo punto. Il problema è quello della fiducia nelle capacità di questo governo. È quella che è mancata finora e che, purtroppo, io credo continuerà a mancare.

**Rischiamo in sostanza di trovarci di fronte a un'altra tappa di quell'itinerario di pasticci che Amato è finora riuscito a mettere insieme?**

È urgentissimo che il governo dia prova di volere e di sapere davvero voltare pagina. Ma io dubito che riesca a farlo. E non tanto perchè non ho fiducia in Amato. È la situazione politica che non lo consente. Per fare quanto è necessario il governo avrebbe bisogno di un largo appoggio parlamentare che garantisse una stabile strategia a lungo termine. Solo così si offrirebbero le necessarie garanzie anche alle forze sociali. Ma con questa risicatissima maggioranza dove vuole che si vada?

**E secondo lei che cosa servirebbe per ritornare davvero in carreggiata?**

Quello che Amato avrebbe dovuto fare fin dall'inizio per partire con il piede giusto. Decidere, magari per decreto, misure severissime. Una lotta feroce all'evasione, la riforma del sistema degli appalti, una ripulitura a fondo degli sprechi nella sanità. Non lo si è fatto perchè, come ho detto, non c'era la forza sufficiente per farlo. Il presidente del consiglio si è invece cullato in incomprensibili illusioni, come quella dell'assunzione di pieni poteri. Ridicolo. È come non riuscire a salire sul Resegone e pensare di poter facilmente scalare il monte Bianco.

**A parte il pericolo immediato di una insistente speculazione, ci sono da considerare anche gli effetti a medio termine di una svalutazione, non tutti certo positivi.**

Le spinte al rialzo dei prezzi, certo. Si tratta di vedere che conseguenze avranno sulla politica sindacale. Io penso che i sindacati confederali abbiano con molta generosità, forse anche con precipitazione, accettato misure restrittive, necessarie, ma che potevano assumere il loro giusto valore solo in un quadro di stabilità. Questa stabilità ora è saltata.

**C'è quindi il rischio che, accordi o no, riparta una rincorsa al recupero del valore reale di stipendi e salari.**

Naturalmente. C'è il problema degli stipendi. Ma c'è anche quello della disoccupazione. Non si può convivere a lungo con la situazione che c'è ora. Anche qui, non c'è niente nella politica di questo governo che possa servire davvero, nel lungo periodo quantomeno, a potenziare la struttura industriale del Paese. Tanti altri governi, che pure hanno i loro guai, lavorano tenendo sempre presente questo obiettivo. Il nostro no. Il Giappone fa una corposa politica per sviluppare la ricerca e per questa via irrobustire l'industria. Lo stesso fanno gli Stati Uniti. Da noi si privatizza un po' del patrimonio pubblico, ma lo si fa come se si tirasse a sorte. La Francia ha privatizzato, ma lo ha fatto con criteri ben studiati e per le aziende che sono rimaste pubbliche ha definito strategie precise.

**Questa decisione, che per lei in sostanza equivale a una dichiarazione di fallimento, non avrà anche effetti sulla marcia di avvicinamento dell'Italia all'Europa? In altre parole non ci allontana da Maastricht?**

Guardi, io credo che su Maastricht si faccia molta retorica. Se ne è fatto un simbolo e ogni giorno si recita una specie di rito. Il problema vero è quello del ruolo della Germania nel continente. Secondo me non si è ancora capito che i tedeschi stanno combattendo la loro terza guerra mondiale, non più con i carri armati ma con i marchi. O riusciranno a unificare tutto il Paese, est compreso, ai livelli più alti e allora avremo in Europa qualcosa come un nuovo Giappone. O non ci riusciranno e allora si apriranno una quantità di problemi oggi forse neppure immaginabili. In entrambi i casi Maastricht c'entrerà molto poco.

**Ma se neppure questo pericolo, perdere il treno di Maastricht, giustificava questa strenua e insensata difesa della lira, perchè si è aspettato tanto a svalutare, perdendo insieme un sacco di soldi e la faccia?**

E chi lo sa? Io proprio non capisco. Tutto mi ricorda certi atteggiamenti dei generali al fronte, durante la prima e la seconda guerra mondiale. Ordini di resistenza a oltranza per dimostrare l'ardimento dei soldati che si concludevano in orribili carneficine, assolutamente inutili. In realtà io penso che qualcosa non abbia funzionato nel coordinamento tra la politica della Banca d'Italia e quella del governo. È l'unica spiegazione possibile.

**Terremoto valutario**

Un lungo negoziato con i governi europei e le banche centrali
Il sì di Bérégovoy solo dopo che i tedeschi cedono sui tassi
di interesse. La Germania di fronte all'alternativa: rinnegare
gli accordi Sme o allentare le redini monetarie.

# La lira vale il 7% in meno

## Domenica al cardiopalma poi l'annuncio: svalutiamo

È una svalutazione secca della lira del 7% rispetto al marco e a tutte le altre valute europee: l'Italia deprezza la moneta del 3,5%, gli altri «partners» si allineano alla Germania apprezzando le loro monete del 3,5%. Stamane la Bundesbank annuncia un lieve calo dei tassi di interesse. Amato si presenta in TV con toni addirittura trionfalistici: «Abbiamo fatto un favore all'Europa». I 12: in Italia tagli subito.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il presidente del consiglio Giuliano Amato cerca di guadagnare punti. Sorride. Appare in televisione e spiega a tutti gli italiani come sia possibile svalutare la moneta, che pur sempre è un simbolo carico anche di significati politici e psicologici, ed esserne contenti. Addirittura fieri. L'Italia adempie oltretutto ad un alto compito europeista: quello di assumersi i maggiori oneri di una operazione al termine della quale però i tedeschi, la potente Bundesbank e l'oscillante governo Kohl, hanno dovuto cedere sui tassi di interesse. È il ministro del tesoro Piero Barucci ad annunciare: «La situazione si è sbloccata nel pomeriggio di sabato». Dopo un negoziato condotto per ore attraverso il filo del telefono. E, soprattutto, dopo aver fatto bene i conti: difficilmente la lira avrebbe potuto essere difesa senza produrre squilibri monetari che avrebbero asciugato le riserve italiane e tedesche, avrebbero fatto correre al trattato di Maastricht qualche rischio in più rispetto a quelli che già corre in Francia. Una situazione senza alternative. Ieri mattina c'è stato fin dalle prime un consulto tra ministri economici, Amato e il governatore Ciampi. Poi il lavorio diplomatico durato fino al tardo pomeriggio. Colloqui continui tra Kohl e Amato, tra Ciampi e Schlesinger. Un negoziato difficile perchè quando si svaluta o si rivaluta una moneta, anzi una serie di monete legate e filo doppio e ancorate ad una moneta più forte (il marco) è difficile trovare un compromesso tra vantagi e svantaggi. La cosa certa è che chi si trova, come l'Italia, ad essere sotto il tiro della speculazione anche e soprattutto per colpa propria (la devastazione della finanza di stato, la perdita di credibilità internazionale combinate a una certa «vanità monetaria») paga il prezzo maggiore anche se la svalutazione beneficia le esportazioni e visti gli alti tassi di interesse farà tornare i capitali fuggiti.

La decisione dei 12 è molto semplice: il marco tedesco di rivaluta del 3,5% sulla lira e la lira si svaluta del 3,5% sul marco. Tutte le altre valute dello Sme si allineano alla rivalutazione del 3,5% del marco. Lo Sme si muove in blocco verso l'alto, la lira cede terreno nei confronti di tutte le altre divise. Svalutazione secca del 7%. La parità centrale della lira sul marco passa a 802,488, tetto massimo da 765,4 a 818,6; il franco francese sale a 239,273; la sterlina passa a 2367,34. Il fatto che ha reso possibile ciò che fino a qualche ora prima tutti smentivano è la decisione tedesca di diminuire i tassi di interesse ufficiali. Probabilmente, non più mezzo punto percentuale. Ciò renderà ancora più conveniente l'investimento in lire, sottraendo al marco quell'attrazione fatale che lo accompagna ormai da mesi (fatale soprattutto per la lira e la sterlina). I tedeschi non si sono convertiti per solidarietà con gli italiani. Da tre settimane tutti i governi europei premevano Bonn e Francoforte per togliere il ghiaccio monetario che sta producendo recessione e disoccupazione in Europa e offrendo troppo spazio a colossali operazioni speculative. Senza risultato. A complicare le cose c'era la scadenza del voto francese che ha paralizzato tutti. E proprio su questa paralisi contava la speculazione. I tedeschi hanno cambiato rotta solo nel momento in cui si sono accorti che il sostegno alla lira faceva perdere alla Bundesbank il pieno controllo della base monetaria. È stata questa la conseguenza del prestito in marchi a Bankitalia: i marchi venduti sul mercato per comprare lire aumentano la quantità di moneta in Germania producendo lo stesso effetto che produce una diminuzione dei tassi di interesse. Un effetto enormemente amplificato dalle dimensioni della speculazione e per questo difficile da compensare. «Non ho mai visto le banche centrali utilizzare tanto denaro per frenare il mercato come negli ultimi giorni. E l'ultima settimana prima del voto francese sarebbe stato molto peggio», dice un'autorevole fonte bancaria. Anche la Bundesbank, dunque, si è trovata nei pasticci: o rinnegare gli accordi dello Sme (non aiutando Bankitalia a difendere la lira) o cedere sui tassi.

Ha ragione Amato quando dice che «una svalutazione qualche settimana fa sarebbe stata un autogol per l'Italia perchè avrebbe significato soltanto una svalutazione della lira». Ha meno ragione quando si dice speranzoso che i prezzi in Italia non aumenteranno per colpa della svalutazione, che il dollaro continuerà ad andare a picco. Esclusa la rivalutazione unilaterale del marco, Parigi non può che allinearsi per non negare le ambizioni del franco a condividere con il marco il ruolo di moneta ancòra dello Sme. La grana del referendum ora potrà essere fronteggiata con un'arma in più: i tedeschi non possono fare sempre quello che vogliono. Londra avrebbe tutto l'interesse a svalutare, essendo la sterlina sotto pressione, ma non può perchè altrimenti l'opposizione thatcheriana rialzerebbe la testa.

L'Italia, unico paese a svalutare, si è immolata sull'altare europeo? chiede un giornalista ad Amato.

«Messa in questo modo, vuol dire che il cambio non è un rapporto tra valute ma l'altare della patria», risponde il presidente del consiglio.

Amato ostenta sicurezza. Barucci pure: «Abbiamo salvato la riunione del G7 di Washington». Meglio dimenticare per un attimo che la svalutazione secca del 7% della lira avviene nel momento peggiore per l'Italia e che i vantaggi competitivi derivanti dalla svalutazione non saranno sufficienti a risollevare finanze ed economia nazionale. Meglio dimenticare che nel comunicato Cee è scritto esplicitamente che il governo italiano nel bilancio 1993 e «con altre misure strutturali su pensioni, sanità e salri pubblici, dovrà tagliare sostanziosamente il deficit pubblico e ridurre l'inflazione». Potranno essere ridotti a questo punto i tassi di interesse? Reviglio ne è sicuro. Bankitalia molto meno.

I protagonisti del summit di ieri a palazzo Chigi: a sinistra il presidente del Consiglio Giuliano Amato; sotto, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi con il ministro del Tesoro Piero Barucci

Il comunicato in serata. «L'accordo sul costo del lavoro? Non si tocca»

## Amato è baldanzoso, ma avverte «La stangata sarà ancora più dura»

E adesso la stangata. Il comitato monetario della Cee detta le sue condizioni per la svalutazione: «Dovete tagliare pensioni, stipendi e sanità». La prossima Finanziaria dovrà essere perciò più dura del previsto per rastrellare circa 100mila miliardi. Amato e Reviglio fiduciosi sull'inflazione. E intanto il Dottor Sottile avverte: «L'accordo sul costo del lavoro non dovrà subire modifiche».

RICCARDO LIQUORI

ROMA Poche carte in mano, e a quanto pare anche difficili da giocare La Cee ci ha concesso la svalutazione ma ci impone maggiore severità nel controllo della finanza pubblica. L'inflazione rischia di riprendere la sua corsa, l'accordo sul costo del lavoro faticosamente raggiunto con i sindacati potrebbe essere rimesso in discussione. È questo lo strettissimo sentiero sul quale il suo governo si è incamminato. E con tutta probabilità non ci saranno nemmeno i superpoteri. Appare sicuro, però, il Dottor Sottile. Dopo un week end di lavoro trova anche modo di andare in Tv a proclamare che la svalutazione della lira rappresenterà un bene «per l'economia mondiale». Scende nella sala stampa di palazzo Chigi insieme ai ministri Barucci (Tesoro) e Reviglio (Finanze) – l'altro ministro finanziario, Goria, brilla per la sua assenza – e scherza con i giornalisti. «Mi sono perso la finale di Flushing Meadows, chi ha vinto»? «Kohl 7-0, 7-0», gli rispondono dalla sala. Ma neanche questo riesce a scuoterlo. Quasi si infervora quando spiega le ragioni della decisione presa ieri.

C'è poco da ridere, però. Soprattuto quando – dopo il racconto di come si è giunti alla decisione di riallineare – si passa all'annuncio della prossima stangata. Chi credeva che una svalutazione avrebbe portato una legge finanziaria meno rigorosa è servito. Il comitato monetario della Cee ha detto sì al riallineamento, ma ci ha dettato le condizioni. Il comunicato parla chiaro: «Il governo italiano, con il bilancio '93 e con altre misure strutturali – specialmente nel campo delle pensioni, della sanità e degli stipendi pubblici – taglierà sostanzialmente il deficit pubblico e ridurrà l'inflazione».

Sugli interventi che verranno messi in campo per il momento è silenzio. «Dovrete aspettare la Finanziaria», dice il ministro del bilancio Franco Reviglio. Ma sia lui che Amato non hanno difficoltà ad ammettere che la prossima manovra economica dovrà essere «rafforzata». Più dura, insomma, anche se la svalutazione e la (prevedibile) riduzione dei tassi di interesse dovrebbero portare un po' di sollievo su una delle voci più pesanti della spesa pubblica italiana, quella rappresentata dai rendimenti sui titoli di Stato che il Tesoro deve rimborsare ai sottoscrittori. Tra tagli alle spese e nuove tasse il governo tenterà dunque di rastrellare una somma molto vicina ai 100mila miliardi. Per ora però, assicura Reviglio, niente decreti.

Per quanto riguarda l'inflazione, Amato riconferma tutti gli obiettivi, anche in contrasto con la teoria, che ad ogni svalutazione fa seguire un aumento dei prezzi. «La nostra inflazione deriva da fonti interne – sostiene il presidente del Consiglio – ciò che compriamo dall'estero lo paghiamo in dollari, e il dollaro sta andando giù». «Posso soltanto supporre – continua – che soltanto chi volesse sfrutare un effetto psicologico (c'è la svalutazione e aumento di 20 lire il prezzo del formaggio che vendo) potrebbe concorrere all'aumento dei prezzi, che sarebbe soltanto speculativo e che avrebbe e avrà tutta l'attenzione del governo».

Come evitare che la speculazione sui prezzi prenda vigore, Amato non lo spiega. E non spiega neanche in che modo riuscirà a tenere a bada i sindacati, che dopo avere firmato l'accordo di luglio sulla scala mobile certo non si attendevano una svalutazione della moneta. È tuttavia quasi lapidario quando afferma: «Contiamo sulla conservazione dell'accordo sul costo del lavoro, e sui suoi obiettivi».

# Dalle «tasche» alla Borsa, ecco cosa cambia da oggi

La svalutazione reale, l'incognita americana
La possibile ripresa di Piazza Affari
ma anche il rischio d'inflazione e caro-benzina
Pregi e difetti della decisione sulla lira

PAOLO BARONI

Ed ora cosa succede? Tutto dipenderà da due fattori: da come quest'oggi si assesteranno i cambi (non solo il rapporto lira/marco, ma anche quelli tra lira e franco francese, tra lira e sterlina, i rapporti con il dollaro, lo yen e tra tutte queste divise tra di loro) e dalle misure di accompagnamento, la famigerata «manovra» ed altro, che il governo sarà obbligato a mettere in campo.

**Il gioco dei cambi.** Con l'operazione varata ieri si fissa la nuova «parità» tra le monete del Sistema monetario europeo (Sme), ma non è detto che questa nuova parità venga immediatamente raggiunta dal mercato. Quello stabilito ieri è infatti un valore teorico: la giornata di oggi sarà perciò molto importante per vedere come concretamente si comporteranno le varie monete.

**L'incognita del dollaro.** La rivalutazione del marco dovrebbe indebolire ulteriormente le quotazioni del dollaro nei confronti della moneta tedesca, ammesso che la divisa americana resti ferma. Se gli Usa invece adotteranno qualche mossa difensiva (come l'aumento dei tassi di interesse) ovviamente le cose potrebbero anche cambiare. Un altro protagonista dei mercati da tenere sotto osservazione è lo yen che già nei giorni passati aveva perso notevolmente terreno rispetto alla divisa tedesca.

**La svalutazione reale.** Solo oggi, dunque, a cambi chiusi, si potrà avere l'esatta stima della svalutazione facendo molto semplicemente la differenza tra la vecchia parità fissata dallo Sme e le nuove quotazioni. Questa sarà la svalutazione effettiva che poi nei giorni successivi potrebbe anche variare. Dovrebbe bastare una settimana (salvo imprevisti) a stabilizzare i nuovi rapporti di cambio.

**Nelle tasche della gente.** Tutto ciò, sul momento, nelle tasche della gente non provoca nessuno sconquasso. Chi ha dieci milioni in banca (a fronte di una svalutazione del 7%) oggi di certo non si ritrova con settecentomila lire in meno, no. La svalutazione, infatti, come prima conseguenza ha solo quella di allentare il peso della speculazione internazionale e non contro la nostra moneta.

**Tregua sui mercati?** In pratica chi nei giorni scorsi aveva acquistato marchi, da oggi dovrebbe essere portato a convertirli in lire perché questi marchi valgono molto di più. Se prima dalla lira gli investimenti erano stati spostati sul marco, ora dovrebbe compiersi il percorso inverso. Lo scopo è quello di incamerare il beneficio del differenziale tra il vecchio e il nuovo prezzo. È evidente che chi aveva acquistato un marco a 750 lire, oggi che potrebbe valerne 800, ha tutte le convenienze per vendere ed incamerare le 50 lire di «guadagno». A meno che costoro non pensino che ci troviamo solo all'inizio di un processo ed aprano una successiva battaglia al fine di ottenere una nuova svalutazione e quindi ancor più lauti guadagni. È un'ipotesi, questa della doppia svalutazione, sventurata quanto poco usuale.

**Denaro meno caro?** Essendosi allentati sia pure momentaneamente i vincoli esterni all'Italia, in teoria, i tassi di interesse (cioè il costo del denaro: 15% sui prestiti dalla Banca d'Italia agli altri istituti, 20-21% quelli per i singoli cittadini) potrebbero scendere. Questa operazione, di norma, però non è un'immediata conseguenza della svalutazione. Anzi, è tecnicamente prevedibile, ma nient'affatto scontata. Prima di decidere le autorità monetarie dovrebbero comunque attendere almeno una settimana, non fosse altro per verificare l'andamento delle quotazioni. Per difendere la lira, comunque, svalutare la moneta non è sufficiente: occorre accompagnare questa operazione con adeguati interventi di finanza pubblica: la riduzione del costo del denaro, comunque, resta un provvedimento auspicabile dal momento che rende più agevole l'accesso al credito da parte delle imprese, che quindi possono effettuare nuovi investimenti; influisce sui rendimenti dei titoli pubblici, e di conseguenza alleggerisce non di poco il peso del debito che lo Stato finanzia proprio attraverso Bot e Cct.

**Torna il «sorriso» a Piazza Affari.** Vantaggi si avrebbero anche per la Borsa le cui contrattazioni sono solite deprimersi a fronte di tassi di interesse elevati per poi ripendersi nei periodi in cui i tassi sono in calo.

**Rischio inflazione.** Ecco il rovescio della medaglia: il pericolo di una esplosione dei prezzi. Stando ai manuali di economia e «sterilizzando» la situazione sotto una campana di vetro come se fossimo in un laboratorio, infatti, quasi la metà del valore della svalutazione della moneta (nel nostro caso il 3-3,5%) potrebbe trasformarsi in punti aggiuntivi di inflazione. Di certo, con i prezzi oggi in crescita del 5% non arriveremo mai all'8%. La tendenza comunque è quella di un netto aumento del costo della vita. In tempi stretti: un mese, due al massimo. Perché? Vendendo marchi e comprando lire, infatti, tramite il canale dei rapporti con l'estero aumenta la cosiddetta «base monetaria», ovvero la quantità di denaro in circolazione e l'eccessiva liquidità genera inflazione e aumento dei prezzi con un impatto negativo anche su salari e redditi fissi. Come evitare tutto ciò? D'impulso si potrebbe dire, attuando politiche restrittive, ovvero mantenendo alto il costo del denaro, ma questo non farebbe altro che riportare in una situazione di gravi difficoltà le finanze del paese e la lira. Più saggiamente occorre invece agire sulle entrate ed attuare una politica che nello stesso tempo favorisca gli investimenti e tenga sotto controllo la domanda per consumi per evitare che «la fiammata» espansiva... arrivi a scottarci.

**Aumenta la nostra competitività.** La svalutazione della lira, in particolare rispetto al marco e al franco francese (tradizionali partner commerciali del nostro paese) porta poi notevoli benefici anche alle nostre imprese che potendo vendere a prezzi più convenienti aumenteranno le loro esportazioni verso Francia e Germania. E sui mercati dove le merci italiane si confrontano con quelle degli alti paesi dello Sme le nostre risulteranno ovviamente più convenienti.

**Più care le materie prime.** A fronte dell'incognita della nuova quotazione del dollaro per l'Italia si pone un nuovo problema: quello dell'acquisto delle materie prime i cui prezzi potrebbero crescere a tutto svantaggio delle imprese. Danni in vista anche per i cittadini: possibile aumento del petrolio e, quindi, della benzina.

**Terremoto valutario**

La manovra è assai diversa da quella che ci si aspettava
A cambiarla sono stati gli effetti del «ciclone-Italia»
e la psicosi politica del pronunciamento francese
Dietro la moneta tedesca tutte quelle dello Sme, lira esclusa

# E alla fine la Bundesbank decise

## Marco rivalutato del 3,5 e riduzione tassi d'interesse

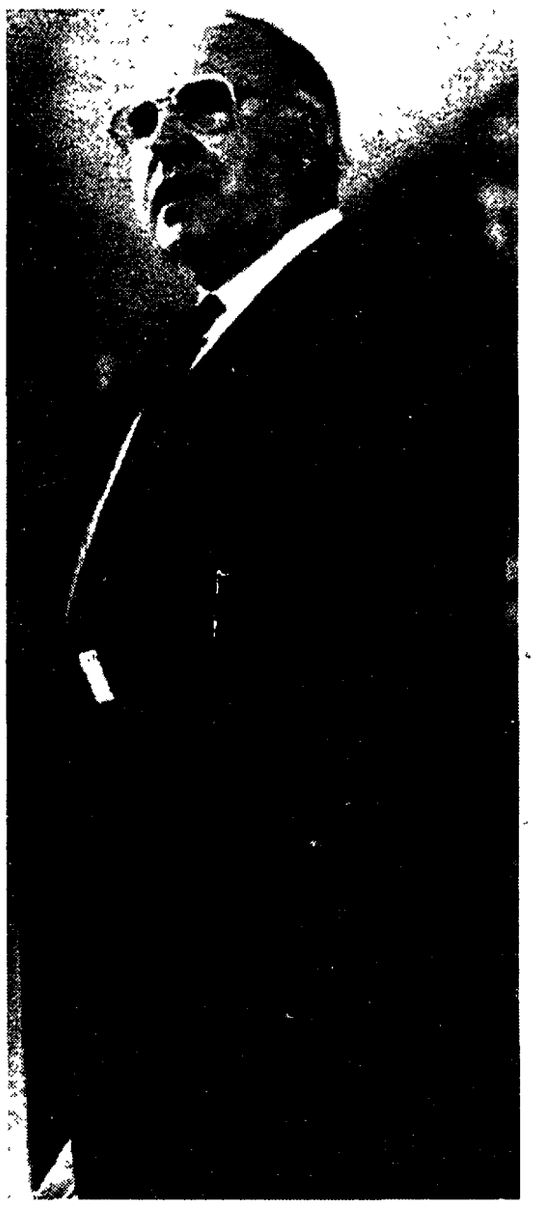
**Il marco rivaluta del 3 e mezzo per cento e trascina con sé tutte le altre monete dello Sme, eccetto la lira. La manovra sarà accompagnata da una riduzione dei tassi d'interesse (mezzo punto o tre quarti di punti) che la Bundesbank potrebbe annunciare già oggi. La svolta clamorosa, da parte dei dirigenti della banca centrale, testimonia la gravità della situazione indotta dal disastro delle finanze italiane.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Che cosa è successo in Germania nelle ultime ore frenetiche prima del clamoroso rimescolamento dei cambi annunciato ieri sera? Forse lo si saprà oggi o nei prossimi giorni, forse esattamente non lo si saprà mai, ma certo qualcosa di grosso dev'essere accaduto, visto che la manovra, per la parte che compete il governo federale e la Bundesbank, è stata assai diversa da quel che ci aspettava, molto più radicale e decisamente contraddittoria rispetto a quanto da Bonn e Francoforte si era sentito dire fino all'immediata vigilia. L'impressione è che i responsabili tedeschi si siano trovati ad agire in una situazione di emergenza tale da travolgere ogni prudenza.

Il *coté* tedesco della grande manovra monetaria, infatti, è abbastanza «strano» e, almeno per i non addetti ai lavori, anche un po'incomprensibile. Il marco rivaluta del 3 e mezzo per cento sulle parità Sme e trascina con sé tutte le altre monete eccetto la povera lira che, aggiungendosi di suo i 3 punti e mezzo di svalutazione, si trova ora al 7% in meno rispetto al marco e tutti gli altri. Fin qui passi. Che franco francese, sterlina, fiorino e compagnia bella avessero i loro motivi per seguire il marco e che i tedeschi non avessero grande interesse ad accompagnare la svalutazione della lira con una rivalutazione della loro valuta sugli altri *partners* può essere anche comprensibile, pur se lo scenario di cui si vociferava ieri sera prima che parlassero a Roma Amato e a Londra il ministro del Tesoro prevedeva proprio una rivalutazione *generale* del marco. Quello che è arrivato come una sorpresa è invece il preannuncio della riduzione dei tassi d'interesse e le voci secondo le quali ciò potrebbe avvenire già oggi, in una seduta del consiglio centrale della Bundesbank. Voci, a dire il vero, che il portavoce del governo federale Dieter Vogel si è rifiutato di commentare, ieri sera, dall'isola di Sylt, dove erano in corso i colloqui della consultazione tedesco-spagnola. Vogel si è limitato a dire che «non è proprio illogico» che i guardiani della moneta si occupino quanto prima della nuova situazione, ma quando, e soprattutto *come*, è questione – ha precisato – che non riguarda il governo. Più esplicito sarebbe stato il ministro federale dell'Economia Jürgen Möllemann il quale, stando a quanto ha detto il suo collega spagnolo Carlos Solchaga, avrebbe anticipato che proprio oggi, «con ogni probabilità», la Bundestag procederà alla riduzione dei tassi. La misura della riduzione (queste sono voci arrivate di rimbalzo dall'Italia) sarebbe tra lo 0,50 e lo 0,75%: poco, ma qualcosa di più di un atto simbolico.

La domanda è: perché la Bundestag si sarebbe decisa così improvvisamente a fare ciò che fino a meno di 24 ore prima continuava risolutamente a escludere nonostante le enormi pressioni cui era sottoposta (non solo dall'estero, ma verosimilmente anche dal governo di Bonn)? Ammesso, e non concesso, che comunque alla lunga i banchieri di Francoforte avrebbero dovuto cedere, magari per non aggravare ulteriormente le incerte sorti del sì a Maastricht dei francesi, perché lo hanno fatto così precipitosamente, pagando il prezzo di una clamorosa autosmentita? Si noti, infatti, che il riallineamento, per come è avvenuto, non intacca in nulla i motivi, tutti discutibili ma comunque mai discussi a Francoforte e dintorni, per cui i tassi finora erano stati tenuti alle stelle (diverso sarebbe stato il caso di una rivalutazione del marco su tutti). La spiegazione, allora, può essere una sola: nel giro degli ultimi giorni e delle ultime ore la situazione si è talmente aggravata da consigliare anche ai tetragoni signori della Bundesbank di fare rapidamente marcia indietro. Sotto il profilo tecnico si può pensare che il continuo ricorso alle riserve che si è consumato per giorni e giorni nel tentativo di sostenere il cambio della lira (gli esborsi hanno anche raggiunto la cifra di 1500 miliardi di lire bruciati in un giorno da Banca d'Italia e Bundesbank insieme) abbia fatto sballare tutti gli strumenti di controllo sulla massa monetaria, punto sul quale Francoforte è sensibile quanto sui tassi, buttando sul mercato finanziario una quantità di marchi indigeribile dai vincoli ferrei imposti per contrastare il rischio spese incontrollate – indebitamento pubblico – inflazione cui la Germania comincia ad essere seriamente esposta. Sotto il profilo politico, a parte le inquietudini sul Maastricht che certo avranno avuto il loro peso, la considerazione che viene spontanea è che la situazione delle finanze italiane cominci a far paura, a Bonn e Francoforte, quanto a Roma.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl; in alto la linea di montaggio della Fiat a Torino. In fondo pagina il presidente francese François Mitterrand

Salta l'impegno di non toccare nulla prima del referendum francese

# Si spezza la solidarietà Cee Londra: «L'Italia? Si arrangi»

**La lira svaluta e gli altri undici rivalutano: l'anello debole dell'Europa si è spezzato. Riunito via fax il Comitato monetario Cee. Salta l'impegno politico di non toccare niente prima del referendum francese. Rileggiamo insieme gli accordi di Maastricht: nulla è compromesso, ma se la Francia dirà no l'Italia potrà essere accusata di complicità nell'omicidio dell'Europa. Londra: «La lira svaluta? Sono fatti vostri».**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Il comitato monetario della Cee si è riunito «via fax e via telefono», questo è la risposta che si ottiene a Bruxelles. Niente discussione dunque e solo la presa d'atto che l'Italia svalutava del 3,5% sul marco, che il marco rivalutava del 3,5% sulla lira e che tutte le altre monete seguivano la valuta tedesca rivalutando anch'esse del 3,5% e che quindi in definitiva la Lira perdeva il 7% su tutti. In Commissione, gli uffici sono vuoti, visto che è domenica, ma in uno però il telefono continua a dare il segnale di occupato: è quello di Giovanni Ravasio, direttore generale degli affari economici e monetari della Cee, nell'ultimo anno particolarmente impegnato sul fronte italiano. Solo a tarda sera arriva il comunicato dei 12 con l'annuncio dei provvedimenti e l'intimazione al governo italiano a ridurre la spesa e risanare la finanza pubblica.

L'Europa si è svegliata di soprassalto una domenica pomeriggio: e la notizia della svalutazione italiana coglie tutti di sorpresa anche perchè proprio venerdì sera il Comitato monetario Cee, considerando appunto le tensioni sui mercati e le ricorrenti voci di svalutazione, aveva deciso formalmente di far sapere che per la tranquillità di Roma e soci, e quindi dello Sme, aveva disdetto la prevista riunione. Un segnale di serenità doveva essere e invece 48 ore più tardi l'anello debole dell'Europa si è spezzato. Nelle ultime settimane i Dodici sembravano disperatamente impegnati in una corsa contro il tempo. La parola d'ordine era: non si tocca niente prima del 20 settembre. Alla fine di agosto quando uscirono i primi sondaggi che indicavano una crescita del no in terra di Francia, noi eravamo a Londra per la Conferenza di pace sulla Jugoslavia: lira e sterlina erano sotto pressione; domandammo ad un alto funzionario della Cee: non conviene riallineare subito per evitare una sanguinosa e lunga guerra contro la speculazione internazionale? «Ma siamo pazzi!». Fu la risposta. «Se si tocca il Sistema moneario europeo adesso – aggiunse subito – diamo solamente un segnale di debolezza, facciamo capire a tutti che l'Europa non è attrezzata per far fronte a questo tipo di crisi, che non siamo in grado di reagire insieme quando qualcuno zoppica. Si rende conto quanti argomenti forniremmo ai nemici di Maastricht? Sarebbe veramente un colpo basso. Anche se, e bisogna dirlo, in questa storia, Maastricht non ha colpe particolari. Glielo spieghi lei però ai francesi». Insomma era chiaro che i capi di Bruxelles vedevano solo responsabilità e fragilità italiane o eventualmente inglesi e peccati di arroganza e nazionalismo tedeschi. Una settimana più tardi i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali si videro a Bath, in Inghilterra, e dichiararono che non ci sarebbero stati riallineamenti, che anzi la Bundesbank si era impegnata ad abbassare i tassi di interesse appena possibile, e affermarono addirittura, gli incauti, che le misure decise dal governo Amato in Italia erano molto apprezzate e importanti. E ieri invece... Così per l'Europa sarà una settimana di passione, di reazioni, commenti, interpretazioni, e scongiuri: almeno da parte di chi in Maastricht ci credeva ancora. A questo punto però conviene ricordare che cosa era scritto e previsto nel nuovo trattato a proposito dell'Unione economica e monetaria. Il primo gennaio 1994 doveva entrare in vigore la seconda fase dell'Uem che avrebbe dovuto concentrarsi sui piani di convergenza economica e in particolare sui rientri dei disavanzi publici eccessivi di alcuni stati membri (in particolare Italia e Belgio), sarebbe stato costuito l'Istituto monetari europeo (al posto del Comitato dei governatori delle banche centrali) che avrebbe dovuto preparare il terreno alla Banca centrale europea di fatto, anticipandone in un certo senso compiti e prerogative e di fatto coordinare in maniera più precisa la politica monetaria dei 12. Alla fine del 1996 i capi di stato e di governo si sarebbero riuniti per verificare se a quel punto erano stati rispettati i criteri di convergenza e cioè: a) inflazione non più alta dell'1,5% rispetto alla media dei tre paesi con inflazione più bassa; b) deficit pubblico non superiore al 3% del prodotto interno lordo; c) debito pubblico non superiore al 6% del Pil d) tassi di interesse non più alti di 2 punti rispetto alla media dei paesi con tassi più bassi; e) nessuna svalutazione all'interno dello Sme per almeno due anni. Questi i criteri da rispettare: se almeno 7 paesi superano l'esame si passa alla terza fase, quella della moneta unica e della banca centrale europea, che in ogni caso (così è scritto) non può non iniziare dopo il primo gennaio 1999. In breve, convergenza o no dal 1999 ci sarà una sola moneta. Gli esclusi (cosiddetti paesi in deroga) ogni due anni possono chiedere di sottomettersi agli esami di riparazione. Come si vede la svalutazione di ieri non pregiudica per l'Italia, teoricamente, l'ingresso in Europa; tenendo anche conto che da qui alla fine del secolo bisognerà riscrivere comunque il trattato di Maastricht. Quello che è certo però è che la svalutazione resta una brutta notizia e non solo per gli italiani, ma anche per i destini d'Europa visto che domenica prossima la Francia vota. Sicuramente questo fatto influirà nella battaglia dell'ultima settimana, anche se Parigi, insieme agli altri tiene la corsa del deutsche mark per non offendere l'orgoglio (o grandeur) nazionale. In definitiva: se vincerà il no i governi d'Italia potrebbero anche essere accusati di complicità nell'omicidio dell'Europa. Intanto da Londra, il portavoce del premier, Major, dice: «Siamo lieti per la decisione della Bundesbank. La svalutazione della lira è una questione di esclusivo interesse italiano».

# È sempre allarme per l'occupazione Svalutare non serve

**La svalutazione della lira non darà praticamente nessun aiuto all'occupazione industriale, che nel primo semestre era già crollata del 4,8%. Qualche vantaggio per le esportazioni sarà annullato dai crescenti oneri che le nostre industrie sopportano per importare tecnologie, materie prime e componenti pregiati. L'economia è nella bufera anche perché da 10 anni non c'è in Italia una politica industriale.**

TORINO. L'idea che la svalutazione della lira, agevolando le esportazioni, possa rendere più competitiva l'industria italiana e quindi garantire maggior sicurezza ai posti di lavoro, è purtroppo una pia illusione. Tutti gli osservatori più seri concordano nel dire che il sollievo, se ci sarà, si rivelerà effimero, mentre a medio-lungo termine le conseguenze potranno essere drammatiche anche per l'occupazione. Se infatti l'Italia è sull'orlo della catastrofe economica, lo si deve anche al fatto che da almeno dieci anni il nostro paese non ha più uno straccio di politica industriale.

Prendiamo quello che per decenni è stato ed è tuttora il «motore» dell'industria italiana, l'automobile. Tanto nella produzione quanto nelle esportazioni di autovetture siamo ormai superati in Europa non solo da Germania e Francia, ma persino dalla Spagna. Esattamente da due anni, dall'ottobre 1990, si vendono nel nostro paese più auto importate che italiane. Nel primo semestre di quest'anno la nostra produzione di autoveicoli è ulteriormente crollata del 6,88 per cento rispetto all'analogo periodo del '91 (da 1.054.004 a 981.446 unità) e pure del 5,86 per cento sono diminuite le esportazioni (da 436.836 a 411.240 veicoli). È un tracollo al quale non si può certamente rimediare con qualche operazione di «ingegneria valutaria».

C'è poi per l'industria italiana (e tocca pure quella dell'auto, più di quanto si pensi) il problema delle importazioni. «Siamo ormai – confessava recentemente un imprenditore – una colonia tecnologica della Germania. Se i tedeschi volessero, potrebbero bloccare nel volgere di qualche settimana gran parte delle industrie italiane». Basta dire che se dalla Bosch tedesca non arrivassero più le pompe ad iniezione per i motori diesel, non si farebbe più in Italia un autocarro o un'automobile a gasolio Se non arrivassero le sonde «lambda» per le marmitte catalizzate, non si farebbe più un'auto ecologica. Ed analoghe considerazioni valgono per una serie di altri prodotti, componenti e tecnologie, dalle leghe più pregiate di acciaio a certi tipi di utensili, dai cuscinetti speciali agli apparati elettronici. Paghiamo sempre più per brevetti e licenze tecnologiche. Tutte cose che ci costeranno più care.

Ecco perchè non si possono sperare schiarite nella crisi della Fiat che, dopo aver ridotto la sua capacità produttiva di 100mila automobili all'anno con la chiusura della Lancia di Chivasso, si trova ancora costretta a mettere in cassa integrazione 41mila operai per due settimane in settembre allo scopo di costruire 15mila automobili in meno. E se alla Fiat-Auto per ora si ricorre alla cassa integrazione ordinaria, nelle fabbriche dell'indotto automobilistico si contano già a centinaia i lavoratori che hanno perso il posto oppure (che è praticamente la stessa cosa) sono stati messi in lista di mobilità. In Piemonte e Lombardia si valutano ad oltre centomila i posti di lavoro a rischio nel prossimo autunno.

Nell'industria italiana in generale il primo semestre di quest'anno ha già visto, secondo l'Istat, un crollo degli occupati del 4,8 per cento, che è la media di un 5,7% di posti persi tra gli operai ed un 2,4% tra gli impiegati. E questo succedeva quando ancora non si era scatenata la bufera monetaria. Il dramma è che la tendenza al crollo dell'occupazione accelera: in giugno aveva già raggiunto il 5% ed in autunno potrebbe far registrare saldi negativi a due cifre.

□ M.C.

Parigi guarda con la calma dei forti la tempesta monetaria che si è abbattuta sull'Italia e sulla Scandinavia
Domenica il referendum su Maastricht. Rochard: approfittare della firma di Kohl e renderla irreversibile

# Primo: fermare i tedeschi. Francia verso il sì

**Questa settimana Parigi sarà più che mai il centro dell'Europa, nell'attesa del referendum di domenica prossima. La burrasca monetaria che ha colpito la Scandinavia e l'Italia ha fornito forti argomenti in favore del «sì» a Maastricht: la moneta unica, si dice, è il solo modo di contenere lo strapotere del marco tedesco, attuale e futuro. «L'Italia ha bisogno di fiducia», dice *Le Monde*.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

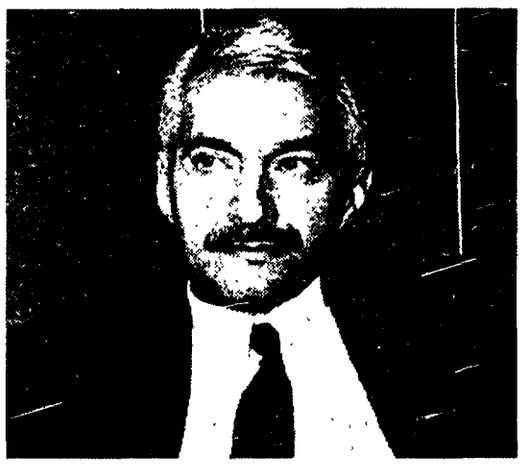
PARIGI. La Francia è soddisfatta della decisione tedesca di accompagnare il riallineamento delle parità monetarie europee con la riduzione dei tassi d'interesse e guarda con la calma dei forti la tempesta monetaria che si è abbattuta sull'Europa e sulla lira. Il campo dei «sì» a Maastricht non ha esitato a prendere ad esempio, nei giorni scorsi, la caduta del marco finlandese e la burrasca che ha investito la corona svedese per incitare l'elettorato. L'ha fatto in particolare Michel Rocard, per difendere la prospettiva dell'unione monetaria europea: il sacrificio maggiore, ha detto l'ex primo ministro, l'ha fatto la Germania; non capiterà un'altra occasione in cui i tedeschi rinunceranno al marco, bisogna quindi approfittare della firma di Kohl in calce al trattato di Maastricht e renderla irreversibile. La moneta unica è la sola arma valida contro la strapotenza del dollaro e dello yen. Altrimenti, rinunciando alla moneta unica, il marco tornerebbe a regnare in solitudine sul nostro continente e la Germania coltiverebbe nuove, pericolose ambizioni di egemonia continentale. Il ragionamento di Rocard è uno dei più forti nel corso della campagna elettorale, per la sua semplicità e la sua chiarezza. E' con le stesse motivazioni che Pierre Bérégovoy ha ricordato ai francesi che il 20 settembre prossimo il loro voto deciderà del futuro di 350 milioni di europei. Far vincere il «no» significa consegnare definitivamente l'Europa nella mani della Bundesbank (va detto che nelle pieghe di questo assunto si erano infilate annotazioni puramente antigermaniche che non si sentivano da decenni: soltanto l'intervento congiunto del cancelliere Kohl e di Francois Mitterrand alla tv francese ha cancellato le nuvole che si erano addensate sul famoso asse Parigi-Bonn). È dunque da prevedere che la svalutazione della lira verrà citata ad esempio per esortare ancora e con maggior vigore alla coesione comunitaria, soprattutto in funzione di contenimento della forza preponderante del marco.

Il franco, da parte sua, non ha l'aria di agitarsi. Dalla tormenta della scorsa settimana è uscito con un onorevolissimo corso di 3,40 rispetto al marco. Nessuno ha quindi avanzato l'ipotesi di una svalutazione rispetto alla moneta tedesca. Il vero punto interrogativo è legato all'esito del referendum di domenica prossima. Gli ultimi sondaggi (dalla mezzanotte di sabato non possono più esser diffusi, al fine di non turbare lo svolgimento della campagna elettorale) davano il sì vincente, anche se di stretta misura (52-53 percento). È chiaro che la vittoria del no stravolgerebbe i mercati finanziari e metterebbe in discussione la «forza tranquilla» del franco. Ma non ci siamo ancora arrivati, ed è improbabile che ci si arrivi. E anche in quel caso gli esperti non vedono sufficienti ragioni per una svalutazione del franco. Va ricordato che non più tardi di sei mesi fa, subito dopo la nomina di Pierre Bérégovoy alla testa del governo, si parlò insistentemente di una rivalutazione del franco francese. È un passo che il primo ministro non ha mai avviato, ma gli piacque, all'epoca della sua intronizzazione, che si potesse evocare una simile ipotesi senza che alcuno la definisse lunare o infondata. Il «franco forte» è infatti opera del rigore di Bérégovoy, ministro delle finanze prima di essere premier. Da aprile in fondo nulla è cambiato Il franco regge la corsa del marco, e l'inflazione della Francia (2,9) è inferiore a quella del pur esemplare vicino.

Negli ambienti finanziari si riteneva in settimana che un riallineamento dello Sme sarebbe catastrofico per la lira, mentre non si vedevano bene gli effetti di una svalutazione. Il riallineamento peraltro era considerato il vero obiettivo della Bundesbank. Qualche editoriale (come quello di *Le Monde*) e qualche dichiarazione qua e là non sono state prive di simpatia per l'Italia. «Tutto accade - ha scritto sabato il quotidiano parigino - come se il conto degli errori passati o recenti dell'Italia fosse giudicato troppo pesante per poter essere cancellato d'un colpo. Ma questo paese non potrà sfuggire ad un riaggiustamento profondo, anche se la purga non sarà abbastanza radicale per permettergli di entrare nell'Unione monetaria europea entro la fine del secolo». È dunque di fiducia «all'interno e all'esterno delle sue frontiere» che l'Italia ha bisogno. Quella fiducia che la Bundesbank e il governo tedesco non sembrano disposti ad accordarle. Di riffa o di raffa, è a Bonn che si guarda con decrescente simpatia, man mano che si avvicina la scadenza del 20 settembre.

**Terremoto valutario**

Intervista al segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi
Aziende più competitive in certi settori, ma non in altri
Il peso di una bolletta energetica molto più alta
Necessario un nuovo meccanismo di tutela dei salari



# Il rischio inflazione nelle buste-paga

## «Il governo adotti subito misure vere per bloccare i prezzi

Le aziende che esportano forse saranno più competitive, ma l'emergenza non è certo finita. L'attacco inflazionistico contro le buste paga deve essere affrontato subito con misure reali di controllo dei prezzi e conquistando un nuovo meccanismo di tutela dei salari. Ma perchè la svalutazione non l'hanno decisa a fine luglio? Intervista ad Alfiero Grandi, segretario della Cgil.

BRUNO UGOLINI

ROMA La notizia della svalutazione piomba sulle sofferte trattative tra sindacati, Confindustria e governo. Piomba su un mondo del lavoro privo, in queste ore, di un qualche meccanismo di difesa del salario reale. La prima cosa da ottenere, osserva Alfiero Grandi, segretario della Cgil, è un vero «blocco» dei prezzi. E forse l'intervento sulla lira, osserva, sarebbe stato meglio farlo a luglio, al posto di quel protocollo. Almeno la bilancia del turismo, oggi boccheggiante, ne avrebbe tratto giovamento.

**Come si è giunti, secondo Alfiero Grandi, a questa decisione?**

Le ipotesi possono essere due: o si pensava di tener duro e allora si sono sopravalutate le proprie forze. Oppure ci si è resi conto di non potercela fare e di rinviare. Ma è anche emersa la necessità di non sprecare le riserve della Banca d'Italia, oggi ridotte alla metà rispetto a qualche mese fa.

**Ma era opportuno svalutare domenica 13 settembre e a questo modo?**

Hanno fatto, evidentemente, un po' di conti e hanno visto che non erano in grado di reggere.

**Quale effetto avrà ora questa bomba imprevista?**

Il primo sarà quello di aumentare la competitività dei prodotti delle imprese sui mercati internazionali. L'altro, contemporaneo, sarà quello di dare, con l'incremento dei prezzi dei prodotti importati, una spinta all'inflazione.

Una manifestazione per la scala mobile; e in alto a destra, Alfiero Grandi

**L'effetto inflazionistico dove si dispiegherà?**

Basta pensare alle esportazioni energetiche. Il loro costo complessivo è già aumentato, per via del calo del dollaro rispetto alla lira. Ora l'energia costerà di più e così costeranno di più molte altre cose. Il nostro è un Paese senza materie prime. È, complessivamente, la ricchezza del Paese che vale di meno.

**Quali effetti avrà sui piccoli risparmiatori?**

Subiranno un colpo. L'unico vantaggio di questa misura è che il debito pubblico italiano sarà minore, ma rimarrà nella stessa proporzione, rispetto all'insieme del prodotto interno lordo.

**Quale è la prima cosa da fare ora?**

Non sprecare questa nuova situazione. La svalutazione può essere anche dannosa, se crescono i prezzi e aumentano i tassi di interesse o rimangono alti perchè la lira comunque non convince i mercati internazionali...Non è detto che la speculazione si fermi. È necessaria una terapia d'urto, non come quella messa in piedi dal governo, proprio in relazione al prevedibile attacco inflazionistico. E occorre anche un controllo effettivo sui redditi. Come sempre succede, quando le condizioni non sono eguali per tutti, c'è chi dalla svalutazione trarrà un vantaggio, attraverso attività speculative, e chi, invece, ci rimetterà. Anche chi ha creduto che la svalutazione non si facesse. E allora torna l'obiettivo di una vera politica dei redditi e di misure di trasparenza, mettendo sotto controllo i capitali, i percettori di rendite speculative alimentate in questo periodo attorno al debito pubblico. Terapia d'urto sui prezzi e terapia d'urto sul controllo dei redditi.

**Ma basterà questa lira alleggerita a rendere più competitive le imprese italiane?**

La svalutazione può dare solo una boccata d'ossigeno. Non è una misura strutturale. Il rischio è che l'efficacia duri pochi mesi e poi venga nuovamente erosa. E allora il ragionamento del presidente della Confindustria Abete risulta banale, quando concentra tutto sul costo del lavoro. C'è un problema serio e centrale relativo alla qualità dei prodotti italiani.

**Le auto Fiat, insomma, non perdono terreno perchè Cipputi costa troppo?**

No. Il punto è che quei prodotti non sono in grado di competere. La bilancia dell'auto è andata da tremila a seimila miliardi. E allora si vede bene che la ragione non sta nemmeno in una lira sopravalutata...La svalutazione concede alle aziende un po' di tempo per fare delle operazioni. Non bisogna buttar via questo tempo. Le misure devono riguardare la qualità della produzione e il sostegno all'occupazione.

**L'occupazione dovrebbe però risentire di un qualche benefico effetto. O no?**

Alcuni settori volti all'esportazione possono non registrare contraccolpi. Non sarà così per altri. E, comunque, bisogna ricordare che l'occupazione versa già ora in condizioni drammatiche

**E i contraccolpi sul potere d'acquisto?**

Avremo una netta diminuzione del potere d'acquisto. E tra le mie curiosità c'è quella relativa al periodo scelto – o a cui si è stati costretti – per la svalutazione. Perchè non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

**Poteva essere un alternativa al contestato protocollo di luglio...**

Ma...Forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

**Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?**

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvi». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convincenti, di dare risultati e di essere eque. Il problema non è discutere tra noi se la crisi è più o meno grave. La crisi è gravissima. Ma come affrontarla? Come convincere davvero i mercati internazionali senza dover chiamare, magari, una seconda svalutazione.

**Non temi che domani, alla trattativa, governo e imprenditori tornino all'assalto su diritto a contrattare in azienda e su un nuovo meccanismo di tutela dei salari reali, in nome dell'emergenza?**

I nostri governanti, oggi, non possono proprio dire: lasciateci fare, vi porteremo dei risultati, come in un certo modo avevano detto a luglio. Se questi sono i risultati è meglio non lasciarli fare. L'aumento dell'inflazione, del resto, pone in in primo piano il dovere di tutelare i salari reali. La situazione è già precaria oggi per i lavoratori, sarà ancora più precaria per il 1993. E, necessario, intanto, un intervento massiccio sui prezzi. Le misure annunciate dal governo circa il «monitoraggio» dei prezzi non bastano più. Occorre un blocco vero e proprio dei prezzi e una rapida riconquista di un meccanismo di tutela dei salari reali.

«Il riallineamento deciso con affanno dalle autorità politiche e monetarie non affronta e non risolve le cause dei mali italiani»
La Confindustria critica il governo e chiede che non vengano annullati i tagli a pensioni e sanità

# Gli industriali: «Ma così non avete risolto niente»

La Confindustria manda a dire al governo che la svalutazione non risolve per niente i mali dell'economia italiana. Chiede che si proceda lo stesso nella direzione dei tagli di pensioni e sanità e soprattutto che si vada ad un abbassamento dei tassi che soffocano le aziende. Un comunicato degli imprenditori dai toni contenuti, ma nella sostanza durissimo nei confronti di Amato.

RITANNA ARMENI

ROMA. La Confindustria ingoia la svalutazione della lira, ma non è per niente contenta. Anzi è assolutamente convinta che non risolverà «le cause dei mali italiani».

Ha deciso di mantenere un comportamento diplomatico nei confronti del governo e della Banca d'Italia, ma non dimentica che altre erano state le misure suggerite dagli industriali per uscire dalla crisi dell'economia. «La forza dei mercati ha obbligato al riallineamento all'interno dello Sme » ha commentato ieri sera il presidente della Confindustria Luigi Abete

Ma poi ha aggiunto per non lasciare spazio agli equivoci:« La Confindustria non aveva chiesto la svalutazione della lira perchè senza rigorose misure di risanamento della finanza pubblica la svalutazione rischia di essere controproducente per la soluzione di tanti problemi nazionali. Risulta confermata – ha proseguito Abete – la nostra valutazione che bisognava operare nello spazio di giorni e non di mesi. Il riallineamento deciso con affanno dalle autorità politiche e monetarie prende atto di una perdita di valore già avvenuta della nostra moneta e non risolve le cause dei mali italiani».

I toni come si vede sono contenuti a stento, la sostanza è dura. Il giudizio sull'esecutivo e sul suo intervento negativo. Gli industriali fanno notare «l'affanno» del governo; ricordano che avevano indicato un'altra soluzione per i mali dell'economia. Avevano, infatti, ripetutamente chiesto il taglio della spesa pubblica. Per l'esattezza il taglio di pensioni e sanità. Avevano scongiurato tempi brevi suggerendo per questi tagli un decreto ponte che risolvesse tutti i problemi senza le lungaggini della politica. E ora si ritrovano una svalutazione del sette per cento. «La Confindustria – ripete Abete non volendo evidentemente mollare l'osso della richiesta di tagli drastici alla spesa pubblica – ritiene ancora più urgente l'adozione dei provvedimenti più volte indicati come indispensabili e ricorda che le imprese valuteranno la validità dell'azione politica ed economica monetaria dal livello dei tassi di interesse che negli ultimi mesi hano ulteriormente soffocato la già precaria operatività dell'economia».

Gli imprenditori quindi dicono al governo che non si sentono rassicurati da una svalutazione che potrebbe bloccare i tagli richiesti. Diventa infatti più difficile mantenere quegli accordi con il sindacato che avevano bloccato la scala mobile e la contrattazione aziendale e chiedere ulteriori tagli. Il quadro di stabilità che si supponeva delineato dopo il 31 luglio e che doveva ricevere ulteriori ritocchi in questa settimana riceve, insomma, un colpo. E per l'economia non si risolve niente.

Nell'ultima settimana la Confindustria aveva fatto di tutto per evitare questa decisione. La giunta confindustriale aveva usato toni drammatici sulla situazione delle aziende. Abbiamo solo tre settimane di tempo, aveva ripetuto Luigi Abete. E aveva chiesto che ci fosse subito un abbassamento dei tassi di interesse e un contemporaneo taglio della spesa pubblica. Abete si era recato dal presidente della Camera Giorgio Napolitano per chidere maggiore rapidità di decisione, e aveva aperto una vera e propria trattativa con l'Abi per evitare la speculazione delle banche. Fino all'ultimo insomma la Confindustria ha tentato un'altra strada. Ieri ha preso atto che il governo non intende, evidentemente, seguire del tutto le indicazioni degli imprenditori.

**Intervista a GIANCARLO LOMBARDI**

## «È un atto che toglie credibilità alle istituzioni»

ROMA. «È grave,gravissimo». Giancarlo Lombardi, dirigente di primo piano della Confindustria è quasi senza parole. Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri all'inizio pare non voler credere alla notizia che la Banca d'Italia sta decidendo la svalutazione della lira.

**Le assicuriamo che è vero. I vertici della Banca d'Italia lo stanno decidendo in queste ore. Lei che cosa ne pensa?**

Che è un fatto di un gravità inaudita. Fino all'altro ieri le dichiarazioni ufficiali del governo e della Banca d'Italia andavano tutte in un'altra direzione. Anzi le autorità negavano decisamente questa eventualità. E ora apprendiamo che si svaluta e di molto.

**Lo ritiene particolarmente grave per le imprese?**

Non solo per le imprese. C'è una questione a monte. Le autorità hanno ingannato chi ha dato loro credito. Ora la credibilità di chi governa, in questo caso del presidente del consiglio e del governatore della Banca d'italia sono una condizione importante. Loro hanno detto no alla svalutazione, se ora l'hanno decisa mi sento di dire che questo è di estrema gravità per la credibilità delle istituzioni.

**E per le imprese che cosa significa questa decisione? È proprio così negativa come appare dalle dichiarazioni degli industriali?**

Per le imprese significa una cosa molto chiara. Chi non ha dato credito alle autorità, non ha creduto alle loro parole e ha speculato dalla svalutazione della lira avrà dei vantaggi. Le aziende e gli imprenditori più corretti avranno contraccolpi negativi. Anche se poi potranno recuperare e saranno favorite nel commercio internazionale.

**Mi scusi ma lei da un giudizio così negativo sulla svalutazione perchè la ritiene comunque inopportuna o perchè non è il momento adatto?**

Per entrambi i motivi. È una decisione grave per i motivi che le ho già detto. Ma fatta oggi è anche tecnicamente sbagliata. Siamo quasi senza riserve monetarie, le abbiamo impiegate per difendere la lira sui mercati e per evitare la svalutazione. Ed ora ci vengono a dire che si svaluta. Davvero mi pare un fatto inaudito.

**Lei insiste sulla gravità eccezionale di questo fatto e sulle responsabilità delle istituzioni. Mi sta dicendo che Amato e Ciampi dovrebbero dimettersi?**

Questo è un problema che riguarda loro. Io non posso mettermi nella coscienza di nessuno. Posso solo ripeterle che questa decisione è gravissima per la credibilità delle istituzioni. □R.A.

Segretario del Pri Giorgio La Malfa

Forti preoccupazioni per una ripresa dell'inflazione. Del Turco chiede un calo dei tassi d'interesse

# Pds: «Amato promette ma non mantiene» Per La Malfa: decisione inevitabile e tardiva

«La lira è stata svalutata del 7 per cento». Fabio Mussi commenta la misura varata dal governo, che, per il dirigente del Pds «non potrà mantenere le sue promesse». Giudizio duro anche quello del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il quale vede nel ritardo con cui la decisione di svalutare è stata presa una «esemplificazione dell'incapacità dell'esecutivo di affrontare i problemi del Paese».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Questo non è un riallineamento, è una svalutazione del 7 per cento della lira». Il giudizio di Fabio Mussi sulla decisioone dell'esecutivo è netto: «Questo governo – afferma, dalla Festa dell'Unità, a Reggio Emilia, il coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le politiche del lavoro – si era costituito promettendo: "non svaluteremo mai". Invece ci siamo dissanguati nella difesa della parità e poi abbiamo svalutato». Poi, il dirigente della Quercia spiega perché lui, al termine "riallineamento" preferisce quello, più vero di svalutazione. E svalutazione del 7 per cento: «Tutte le monete europee – ricorda – hanno seguito il marco nella rivalutazione del 3,5 per cento. Solo la lira è scesa di tre punti e mezzo. Quindi si è svalutata del 7 per cento sul resto delle monete europee».

Al contrario per il dirigente pidiessino, «come avevamo proposto prima dell'estate, prima del varo della manovra economica, occorreva un provvedimento di finanza speciale di rapida disinflazione, con il blocco della spesa pubblica, il controllo di tutti i redditi, la riforma fiscale che ancora non c'è. In questo quadro si sarebbero potuti anche chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini». Commentando poi le rassicurazioni del presidente del Consiglio sui risparmi delle famiglie, Mussi ha aggiunto che «da tre mesi Amato dice che le famiglie non si devono preoccupare e ogni volta sono stangate. Amato promette una cosa che non può mantenere quando dice che l'inflazione scenderà o resterà immutata. Con questa svalutazione imbarcheremo inflazione. Il governo non potrà rispettare molti impegni, a cominciare dal protocollo d'intesa del 31 luglio scorso».

Preoccupazioni per una possibile ripresa dell'inflazione sono state espresse anche da Ottaviano Del Turco, il quale, pur affermando che la decisione del governo reca in sé un «elemento di fiducia» e cioè che si possa arrivare a un calo dei tassi d'interesse nel nostro paese che «può aiutare la competitività italiana», si dichiara preoccupato che possa ripartire il processo inflazionistico. Per Del Turco, la svalutazione in quanto tale «non porta né bene né male», ma può avere una funzione positiva se il governo è in grado di accompagnarla con misure coraggiose, quali quelle che attengono alle «questioni fiscali da affrontare con tempestività e rapidità». Insomma – conclude il dirigente della Cgil – «le autorità internazionali non possono risolvere i nostri problemi». Un parere diverso da quello di Giorgio Cremaschi, il quale invece dichiara che la decisione di ieri dimostra «l'assoluta inaffidabilità di un governo che vive non ala giornata, ma alla mezz'ora». «Il sindacato – afferma ancora il dirigente della Fiom, di Essere sindacato – dovrà discutere la necessità di un nuovo atteggiamento verso il governo».

Duro anche il giudizio di Giorgio La Malfa: «Nessuna artificiosa spiegazione – dice il leader repubblicano – può nascondere la realtà: è solo la lira l'unica valuta europea a svalutare» Per il segretario del Pri, «si tratta di una decisione tanto inevitabile quanto tardiva. Nelle scorse settimane avevamo chiesto insistentemente al governo di non continuare a sostenere una soglia di cambio che non aveva più fondamento. Il governo porta dunque la responsabilità di aver costretto le autorità monetarie a svenarsi nelle loro riserve valutarie». Secondo La Malfa, inoltre, «il ritardo della decisione è esemplificativo dell'incapacità di questo governo di valutare nella loro corretta dimensione i problemi del Paese e ciò vale tanto per la lira, quanto per la finanza pubblica». «Quando, come oggi avviene sul cambio, ci diranno che anche sul deficit avevamo ragione a chiedere misure risolutive – conclude il leader dell'Edera – sarà però ormai troppo tardi».

Umberto Bossi è meno drastico sulla svalutazione, ma altrettanto duro con l'operato del governo. «Ormai la lira era ridotta così in basso – dice il leader della Lega – che sostenerla era un problema e voleva dire, probabilmente, andare a un aumento molto pesante del costo del denaro». Bossi sostiene che «la svalutazione non fa ridere nessuno perché, se nel breve periodo può dare qualche boccata d'ossigeno al sistema economico, fra un anno, un anno e mezzo saremo di nuovo in ginocchio». Che faremo allora?, chiede. «Probabilmente svaluteremo di nuovo», risponde, aggiungendo che «così non si fa l'Europa» e che, se non si fa l'Europa, «non saranno nemmeno risolti i problemi italiani che attengono agli sprechi».

Quanto alla Democrazia cristiana, mentre Forlani, concludendo la Festa dell'Amicizia, ribadisce la ferma fiducia ad Amato e annuncia che «ce la faremo», Giovanni Goria critica il ritardo con cui la decisione è stata presa. Il riallineamento deciso dal governo, secondo il ministro delle Finanze, è la conseguenza degli errori del passato, «quando non si volle comprendere che l'adesione plena e doverosa al regime dei cambi fissi dello Sme avrebbe comportato la necessità di un allineamento dell'economia italiana a quella degli altri paesi, non più in termini reali, ma in termini nominali». Sempre dall'interno del governo, infine, il ministro del Tesoro, Piero Barucci sostiene che «le misure annunciate oggi (ieri, ndr.) vanno a vantaggio dell'Europa e dell'Italia perché fermano il rischio della deindustrializzazione consentendo una riduzione dei tassi di interesse». Barucci risponde poi a chi, come La Malfa, rimprovera al governo di non aver adottato prima questa misura, che la decisione di svalutare non è stata presa prima «perché solo ora si sono avute le prospettive di una riduzione dei tassi d'interesse tedeschi».

Conclusa la Festa dell'Amicizia a Pesaro
Il leader sostiene a spada tratta il governo
invita Pds e Pri a mettere via le polemiche
Solo battute sprezzanti per Martelli

Ricordi della guerra per dire «ce la faremo»
e accenni in codice alla svalutazione
Frecciate a De Mita e Andreotti
«Vedremo chi vuole cambiare davvero»

# «Meglio conservatore che ballerino»

## Forlani sta con Amato e vuole un rinnovamento morbido per la Dc

«Il governo possibile è oggi il governo migliore». Forlani conclude la Festa dell'Amicizia, nel giorno della svalutazione della lira, con un appello a lasciar le cose come stanno: nel governo e nel partito. Ricorda la guerra per dire che «gli italiani ce la faranno». Invita Pds e Pri a metter da parte le polemiche. Sbeffeggia Martelli. E alla Dc dice: «"Conservatore" non è un'offesa in un tempo di ballerini...».

DAL NOSTRO INVIATO
**FABRIZIO RONDOLINO**

PESARO «Se da questo podio guardo a questa vallata, e torno con la memoria a dove siamo partiti, qui c'erano macerie, rovine, lutti. Attraverso queste colline passava la linea gotica. C'erano i filari recisi, gli olmi, le querce e i gelsi abbattuti, i paesi distrutti, le popolazioni disperse...». Sul finire del suo discorso, Arnaldo Forlani estrae due foglietti un po' sgualciti, fitti di minuta calligrafia. Il tono si fa lirico: ma di un tono grave, preoccupato. La memoria lascia spazio al ricordo di una tragedia lontana. Ha appena parlato dei «problemi gravi e difficili» che attendono soluzione. Si chiede: «Ce la faremo?». Indugia, sceglie le parole: «È difficile dire sì o no. Molto dipenderà anche dalle prossime ore, da avvenimenti interni e internazionali che non sono tutti in nostro dominio». È l'annuncio, velato e criptico, dell'imminente svalutazione della lira. Il segretario della Dc si rivolge ad una platea che ancora non sa. E che lui, psicologicamente, cerca di preparare: con il ricordo della guerra, appunto, delle «minacce più dure» e degli «ostacoli più impervi» che, pure, sono stati superati. «Oggi ci sono qui livelli di benessere fra i più alti d'Europa: merito delle nostre popolazioni, naturalmente, ma anche del quadro politico che ha garantito la sicurezza democratica. Se guardiamo oltre il nostro Adriatico, alle tragedie di popoli vicini, possiamo ben comprendere la differenza»

Eccola, la ricetta di Forlani, «sobria e composta secondo la natura dei marchigiani»: «Dobbiamo riprendere il cammino. Dobbiamo ricostruire un quadro politico sicuro: è questa la nostra responsabilità». Il senso del discorso con cui il leader dc ha concluso la Festa dell'Amicizia sta tutto in quei due foglietti, scritti all'ultimo momento, nella quiete di casa, mentre sul palco della Festa dell'Amicizia un quintetto di ottoni suonava le *ouvertures* rossiniane. Il discorso sul partito e il discorso sul paese sono una medesima cosa, intrecciati e avviluppati dalla crisi in cui versa l'Italia. Di responsabilità passate non v'è traccia, dei guasti compiuti da una classe dirigente che rischia ora un processo pubblico nelle piazze non s'avverte neppure l'eco. Piuttosto, Forlani sembra passare il testimone agli «italiani che non sono cambiati», alle risorse per dir così spontanee di un popolo che ha superato altre, maggiori difficoltà. Alla classe politica, Forlani riserva un compito solo: quello di «ricostruire un quadro politico sicuro». Come? Mettendo da parte «la litigiosità, le invidie e le concorrenze, le viltà e le diserzioni».

Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

Alterna preoccupazione e cauto ottimismo, il segretario della Dc, in un *mix* collaudato che raccoglie l'entusiasmo dei presenti e che tuttavia lascia dietro di sé un'ombra, un residuo di non detto e di indicibile, come se davvero fosse troppo tardi, e il naufragio ineluttabile. Abbiamo eletto un presidente della Repubblica «che ha la stima e la fiducia degli italiani», dice Forlani. Abbiamo dato il *via* alle riforme istituzionali («O si realizzano in tempi ragionevoli – sottolinea –, oppure la crisi sarà ingovernabile». Abbiamo formato un governo quando, dopo il 5 aprile, «sembrava non esistessero più le condizioni psicologiche e politiche» per poterlo fare, e neppure Craxi sembrava più credere alla governabilità. Senza «l'iniziativa ostinata e paziente della Dc», la legislatura «avrebbe fatto naufragio prima ancora di lasciare il porto». Oggi invece «il governo possibile è il governo migliore». Insomma, a sentir Forlani il cammino è avviato. L'esito è una medizione della solidarietà nazionale? Forlani a tratti sembra suggerirlo, quando invita a far prevalere «il dovere della solidarietà». Giudica «grave» l'atteggiamento del Pds, che «non avverte appieno» il valore di Maastricht. E «sconcertante» il fatto che il Pri, «che è stato il partito di Ugo La Malfa ed è il partito di Giovanni Spadolini», «continui a defilarsi in una sterile e acrimoniosa polemica». Per Martelli, soltanto qualche battuta sprezzante («Come dicono i marinai, ha messo la vela a manca per buscare il vento a dritta»), che tradisce però una preoccupazione vera, il timore cioè che il terremoto in casa socialista incrini per sempre «il rapporto di collaborazione e di solidarietà» col suo vecchio amico Craxi.

Ma le insidie, per Forlani, vengono anche, o forse soprattutto, dalla Dc: che vive ormai la febbre congressuale e che in queste giornate pesaresi ha dato un'immagine di litigiosità tutt'altro che rassicurante. Guai, dice Forlani, a riaprire nella Dc una «dialettica» mossa da «motivi mediocri di contesa», guai a lacerare il partito, a trascinarlo in una disputa intestina, e a riaprire insomma la questione del gruppo dirigente (Forlani non fa parola delle proprie dimissioni): «Né il governo né il Parlamento – ammonisce – reggeranno senza l'unità della Dc». Quanto al rinnovamento, «presto vedremo coi fatti chi lo vuole sul serio e chi no». Per Forlani, «rinnovamento» significa rendere «vincolanti e impegnative» le decisioni della Conferenza di Assago dello scorso autunno: cioè non oltrepassarle. Ma neppure tornare indietro: e così Forlani difende il «gesto concreto» dell'incompatibilità fra ministro e parlamentare. Insomma, un colpo a De Mita ed uno ad Andreotti. A loro Forlani dice: fermiamoci ad Assago. E se qualcuno mi dà del «conservatore», allora sappia, conclude, che «non lo considero un termine offensivo in un tempo in cui molti passano sulle scene come ballerini».

La Ganga: «Sbaglia chi vuol fare il pretoriano, ma anche chi dà del pretoriano»

# La febbre Martelli agita lo Scudocrociato Pannella: «Non entro nell'harem»

L'alleanza democratica è di sinistra, rilanciata da Martelli a Genova e il suo invito a Craxi ad abbandonare l'abbraccio mortale con la dc, desta preoccupazioni in casa democristiana. Bodrato: «La Dc non può essere costretta a un ruolo conservatore». La Ganga reagisce: «Sbagliierebbe chi vuole fare il pretoriano, ma anche chi dà del pretoriano ad altri». E Pannella risponde: «Non entro nell'harem»

ROMA. Il viaggio intrapreso da Claudio Martelli, per costruire un arco di forze democratiche e di sinistra da proporre come alternativa alla Dc, con La Malfa e Occhetto come compagni di strada. E ancora, l'invito, da Genova, rivolto a Craxi, ad abbandonare l'abbraccio mortale con la Dc, hanno avuto un'immediato riscontro nello Scudocrociato. Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc, trova da un lato positive le dialettiche interne perché servono a «rinnovare i partiti», ma dall'altro avverte: «sarebbe poco sensato riversare sul governo» gli effetti di questo dibattito. Più esplicito il commento del cossighiano Francesco D'Onofrio, che trova politicamente «interessante» la posizione di Martelli, e definisce «seria e importante» la sfida dell'alternativa lanciata alla Dc. Ma gli chiede anche di «spiegare come fa a rimanere in un governo contro il quale l'arco di tutti i suoi potenziali alleati sparano cannonate». Un governo che, non dimentica di notare l'esponente Dc, è presieduto dal suo collega di partito Giuliano Amato. Anche il vice segretario dc, Silvio Lega, pensa al governo e considera l'idea di Martelli legata «più a una battaglia interna al Psi che a una riflessione che coinvolga altre forze politiche».

E' più preoccupata, invece, per le prospettive del discorso di Martelli la sinistra democristiana. Guido Bodrato, in chiusura di un convegno della sinistra in Piemonte, ha detto: «la Dc non può essere costretta al ruolo di partito conservatore, chi si propone una strategia di riforme dovrà confrontarsi, e non contrapporsi, con il popolarismo dei cattolici democratici impegnati in politica». E il martinazoliano Pier Luigi Castagnetti ha criticato le iniziative sia di Mario Segni che del ministro socialista Martelli, ma il suo bersaglio sembra essere piuttosto l'immobilismo del suo partito. Castagnetti ha detto che il tema del rinnovamento della DC, da ottenersi con il ricambio dei gruppi dirigenti è la sola «risposta adeguata» alle sfide lanciate da Segni e da Martelli.

«Sbaglierebbe chi volesse fare il pretoriano e sbaglia anche chi dà del pretoriano ad altri». È la risposta di Giusy La Ganga, presidente dei deputati Psi, a Martelli che sabato aveva, appunto, invitato Craxi a liberarsi dei «pretoriani». La Ganga reagisce alle punzecchiate delle «zanzare», ma non sembra volere la guerra, ma piuttosto chiede una tregua per gestire il rinnovamento del Psi. «Non siamo, né dobbiamo sentirci zanzare o elefanti e quanto alle specie protette Martelli ne sa sicuramente più di me». Ha detto La Ganga che nei giorni scorsi aveva definito «una zazara che punge l'elefante» l'on. Mauro Del Bue. E Martelli da Genova aveva risposto: «Le zanzare si moltiplicheranno tanto da rendere impossibile la prepotenza di qualunque elefante». Ma subito dopo La Ganga definicse «utile e necessaria» la discussione avviata nel Psi e invita a non contestare «vecchie verità» imponendone delle «nuove». Stempera il tono della polemica alzato ieri, invece, da Acquaviva e aggiunge che «non c'è molto tempo per dare risposte concrete alla crisi del paese. E sono risposte – aggiunge – che si daranno non esasperando i contrasti». Ma l'invito di Martelli al moltiplicarsi delle zanzare è raccolto in periferia. L'ex sindaco socialista di Cosenza, Pietro Mancini, afferma: «Sabato Martelli ci ha restituito l'orgoglio e la possibilita di opporci alle prepotenze». E aggiunge «La Ganga non può essere presidente dei deputati Psi e commissario in Calabria dove il partito è in profonda crisi anche in conseguenza dei comportamenti».

Il leader radicale Marco Pannella

Pannella, dal suo canto, ringrazia Martelli, ma aggiunge «alla mia età non c'è posto per me nel suo nuovo harem». Sulla proposta di una nuova alleanza di sinistra, Pannella riafferma i principi dell'uninominalismo e del federalismo che dice: «devono essere accettati o rifiutati con fermezza». Per il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, la ricetta di Martelli non uscirebbe dai contrasti tra notabileti se fosse solo a uso interno al Psi. Ma afferma Biondi: «Se, invece, fosse un'apertura a mare aperto e cielo limpido per possibile confluenze non etichettate partiticamente, il discorso diverebbe interessante, innovativo per ogni democratico riformista». ☐ *L.D.M.*

### Mancino: «Un errore la Bicamerale senza Segni»

«Far nascere il caso Segni è stato un errore Ho sempre sostenuto all'interno del partito che per ragioni non di principio ma di opportunità sarebbe stato preferibile evitarlo». Così il ministro degli Interni, Nicola Mancino (nella foto) ha risposto ai giornalisti intervenendo alla «Festa dell' amicizia» di San Giorgio del Sannio. «È un errore ha continuato Mancino - tenere fuori un parlamentare che pure ha puntato sulle riforme. Si può non condividerne il merito però è giusto che questa voce sia ascoltata». «Dal punto di vista delle regole interne di partito - ha detto ancora il ministro - porsi pregiudizialmente in una posizione antagonista è stato un errore anche da parte dell'onorevole Segni». Sempre a proposito della situazione interna della Dc, Mancino ha detto di essere favorevole alla «sospensione dell' efficacia del tesseramento per alimentare il dibattito politico attraverso regole nuove».

### Ad Amelia voto elettronico Per la prima volta in Italia

Ad Amelia, per la prima volta in Italia, si è votato con il «touch-screen», il rivoluzionario sistema di voto elettronico, sperimentato ieri per l'elezione del Comitato beni separati della frazione Amerina di Fornole, un organismo di emanazione comunale che si interessa dei beni civici. Le urne dei due seggi si sono chiuse alle 18,25 e - meglio ancora di quanto promesso dagli inventori del sistema, che al posto della vecchia scheda mette uno schermo televisivo e della matita il dito dell'elettore -dopo soli cinque secondi i risultati erano già disponibili: la lista «Verde come i boschi» ha ottenuto complessivamente 48 voti, mentre l'altra, denominata «per Fornole», ne ha riportati 322. Ventiquattro le schede «bianche» e nessuna nulla, il sistema «easy vote» non le prevede. Il consiglio del comitato durerà in carica cinque anni e si occuperà della gestione di terreni e di boschi, che il Comune ha affidato ai cittadini della frazione, i quali investono gli utili in opere sociali e lavori pubblici.

### Festa dell'Unità Incassi record per i «mostri del rock»

Giornata record di presenze e di incassi quella di sabato alla Festa nazionale dell'Unità. La manifestazione di maggior richiamo, secondo le previsioni, è stata il concerto-fiume dei «mostri del rock». La prevendita dei biglietti ha avuto un grande successo. Gli organizzatori parlano di «quasi 30 mila» biglietti venduti e di «uno straordinario risultato economico: quasi un miliardo di lire incassato nelle varie attività del villaggio». Il «popolo del rock» è arrivato da tutta Italia, a cominciare dal primo mattino.

### Barbera: «Eletti degli italiani all'estero in Parlamento»

«Occore consentire agli italiani residenti all'estero da almeno cinque anni di eleggere propri rappresentanti nel parlamento italiano». Questa la proposta che il vicepresidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, Augusto Barbera, deputato del Pds, ha illustrato ieri a Reggio Emilia, alla Festa nazionale dell'Unità. Barbera ha così descritto, a grandi linee, la sua proposta. Gli italiani residenti all'estero dovrebbero esprimere il loro voto su grandi circoscrizioni corrispondenti alle varie aree dell' emigrazione italiana nel mondo, sulla base di liste apposite basate su collegi uninominali. Ai loro rappresentanti andrebbe riservata una quota dei seggi parlamentari (circa il dieci per cento).

### Festa dell'Amicizia La maglietta va a ruba... Trovato il ladro

Se le idee dei leader democristiani che si sono avvicendati sulla tribuna della Festa dell'Amicizia hanno diviso o unito a seconda delle circostanze, di sicuro la maglietta con il logo della festa - che rappresenta il profilo di una testa femminile - è stata di gradimento assoluto. Un giovane napoletano, di cui non è stato reso noto il nome, l' ha addirittura rubata ed è stato segnalato dai carabinieri di Pesaro all'autorità giudiziaria. Il caso si aggiunge al piccolo «giallo» della cassetta per le offerte intestata alle monache di clausura di Maria Addolorata e collocata all'ingresso della fiera di Campanara. Oggetto di un tentativo di effrazione, la cassetta (che contiene 104 mila lire) ora è stata assicurata con robuste catene.

**GREGORIO PANE**

**Intervista a FRANCESCO RUTELLI**

# «Ma anche una parte del mondo cattolico può stare nell'alleanza per cambiare»

Il capogruppo dei deputati Verdi, Fracesco Rutelli, commenta la proposta di Martelli. E mostra interesse e circospezione. «Non ci si può arroccare, mentre il paese va allo sfascio e aspettare che sia la Dc a risolvere i problemi». Ma raccomanda attenzione al mondo cattolico, e trova che manchi un «fattore propulsivo» dal punto di vista programmatico. Dice anche no all'uninominale secca.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Il verde Francesco Rutelli accoglie con circospezione e anche con interesse la proposta di Martelli di un'alleanza democratica e di sinistra. «Non ci si può arrocare, mentre il paese va in rovina. Nemmeno si può aspettare che i problemi li risolva la Dc». Ma secondo Rutelli non si può escludere tutto il mondo cattolico e ritiene che «bisogna coinvolgere quella parte di esso che può essere compresa in un'alleanza per il cambiamento».

**Cosa pensa dell'iniziativa di Martelli, ci entrerebbe nella sua alleanza di democratici e progressisti?**

Non mi entusiasmo per cose che sono ancora tutte da fare. Siamo ai primi passi il ché non significa che siamo in anticipo, anzi siamo senz'altro in ritardo rispetto alla situazione del paese. Del resto, come si era previsto, i mesi di settembre e ottobre segnalano nuovi movimenti sia nei partiti tradizionali che sono in grandi difficoltà sia nelle nuove aggregazioni.

**Martelli ha aperto dopo anni una dialettica interna al Psi e c'è già chi vi vede rischi per il governo.**

La contraddizione c'è, ed è sottolineata dal fatto che oggi Martelli è un autorevole ministro del governo in carica e lo è stato anche nel governo Andreotti. Ma quando nasce il il nuovo, a meno che non pensiamo di stare in Cambogia dove è stata sterminata una intera generazione, esso si fa strada anche attraverso contaminazioni.

**Cosa vuol dire, che anche nel nuovo non tutto è da salvare?**

Mi impressionò moltissimo la cosa che mi raccontarono alcuni esponenti dell'entourage di Havel. In Cecoslovacchia quando ci fu un un passaggio drammatico da un regime a un altro ci furono solo 12 presone che finirono in galera. La crsi italiana è costituita dal fatto che che ci sono 12 persone al giorno che vanno in galera. E però l'uscita di scena della vecchia nomenklatura è tremendamente lenta. Il rischio che corriamo è che il nuovo all'orizzonte, piuttosto che una svolta in senso democratico e progressista, sia nel senso leghista.

**Torniamo all'iniziativa di Martelli.**

È importante proprio per questo, perché riapre in un versante di sinistra e democratico una spinta di segno prgressista, mentre fin'ora è prevalsa la linea forlaniana e dorotea dentro il Psi.

**Oggi i tre partiti che si richiamano al socialismo saranno insieme a Berlino. Cosa ne pensa?**

Il viaggio nell'internazionale socialista mi sembra assolutamente inadeguato. E tuttavia i un'annosa vicenda che è stato giusto archiviare, anche se gli anfitrioni mi sembrano un po' spompati.

**Tutti vi comprendono dentro una possibile alleanza democratica e di sinistra, ma come ci stanno i verdi?**

Il versante progressista che porti a una svolta democratica non è chiuso dentro l'orizzonte dei partiti storici della sinistra. Noi verdi siamo legati ai contenuti. Se c'è un elemento di debolezzo in questa possibile alleanza è quello di non avere un fattore propulsivo dal punto di vista programmatico. Non con il nostro 3 per cento non pensiamo di essere risolutivi. Ma riteniamo che la scelta di una «società sostenibile» più solidale e più sobria e alcuni grandi contenuti come la salvaguardia dell'ambiente e la qualità della vita nelle città siano imprescindibili per l'ingresso in un movimento o alleanza. In ogni caso questo movimento, secondo me, deve essere di tipo federativo, non può essere basato su singole persone, ma deve avere un radicamento sociale. Proprio per questo vedo di più un'alleanza di tipo federativo che non la nascita di un partito.

**No dunque all'uninominale secca, all'inglese come pretende Pannella**

C'è un po' di equivoco sull'uninominale. Se deve andare a una semplificazione della rappresentanza, ma non al sistema inglese che in Italia non darebbe vita a due partiti, ma a un localismo di tipo feudale. Vicerebbero le Leghe a Nord, la Dc in Sicilia, il Pds a Bologna.

# Bossi: «Al governo solo se si fa lo Stato federale»

MODENA. «Solo se l'Italia diventerà federalista». È la condizione che Bossi pone per l'ingresso della Lega nel governo. Era stato La Malfa, il segretario del Pri, a proporre un governo di salute pubblica di cui facessero parte anche i «lumbàrd». La risposta di Bossi è arrivata ieri da Modena Parlando davanti ad una folla di cinquemila persone, ha detto: «La Lega è una forza politica che non è in cerca di poltrone. Siamo una forza di governo che ha gli uomini e le capacità per contare in parlamento. Entreremo in un governo solo se il nostro ingresso porterà ad un cambiamento vero; un cambiamento dell'organizzazione dello Stato in senso federalista». Bossi dunque non dice no a La Malfa, ma pone condizioni precise e vincolanti. «La Lega non è massimalista, nè entrista, nè consociativa. Governerà solo se si farà il cambiamento che noi prospettiamo», insiste.

Dall' accusa di volere spaccare l'Italia il leader leghista cerca di discolparsi capovolgendo il ragionamento: «Il nostro progetto è l'unico che può salvare l'unità del paese. Se, invece, si continuerà ad andare avanti così allora l'Italia si spaccherà da sola».

Con il presidente del consiglio Amato è durissimo; bolla come eversiva la sua richiesta di poteri straordinari. Arriva a paragonarlo al Mussolini del '26. La Lega farà da diga democratica, assicura Bossi. A chi aveva ventilato il commissariamento del Comune di Milano, il senatur dice che la Lega non ci sta. «Il commissario ? Di fatto sarebbe un podestà. La nostra risposta sarebbe una grande ventata politica democratica. E se si rendesse necessario fare anche scelte dure la Lega non si tirerebbe indietro».

Un attacco frontale è andato alla Dc: «La cupola mafiosa più potente è a piazza del Gesù» De Mita ? «De Mitra». Ai fedelissimi spiega la rivolta fiscale della Lega. Non si paga l'imposta sulla casa (Isi) perchè ingiusta e incostituzionale. O meglio, precisa, si pagano soltanto 22 mila lire, ciò che basta per non essere evasori totali e poter presentare ricorso contro lo Stato. Bossi, infine, fa un annuncio: dall'inizio dell'anno la Lega avrà un suo quotidiano in edicola, e non è l'Indipendente.

Dibattito sulla mafia alla festa dell'Unità
Il deputato del Pri ricorda Falcone e Borsellino
e critica duramente il leader della Rete
«Fu un grave errore attaccare i magistrati»

«Io sono un vecchio amico di Occhetto
ci stimiamo da quando dirigeva il Pci siciliano»
Pecchioli annuncia un questionario antimafia
Cabras accusa i servizi: «Che fanno, dormono?»

# Ayala presenta il conto a Orlando

## «Sindaco di Palermo per 5 anni, mai una segnalazione ai giudici»

Giuseppe Ayala attacca Orlando: «Ha fatto il sindaco per cinque anni, ma dal Municipio non è arrivato niente a Palazzo di Giustizia». Dibattito sulla mafia alla Festa dell'Unità: oltre tre ore, con migliaia di persone. La criminalità ha ricevuto dei colpi, ma la lotta è ancora lunga. Allarme di Paolo Cabras: «I servizi dormono». Pecchioli annuncia un questionario del Pds sui poteri criminali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**STEFANO DI MICHELE**

REGGIO EMILIA "Avere bisogno che esista un Falcone, che esista un Borsellino, è solo un lusso che lo Stato si è trovato E poi si è preso anche il lusso di farli ammazzare. Voglio sapere quale sarà il prossimo lusso che lo Stato intende prendersi! Non voglio che ci sia. ." Giuseppe Ayala ora piange, mentre continua a fissare con gli occhi rossi la platea che ha davanti. Per tre ore ha raccontato dei suoi amici massacrati dai macellai della mafia, dello Stato un po' inerte e un po' complice, di un sistema da cambiare... Ora, quando mezzanotte è passata da un pezzo, finalmente cede alla commozione. E racconta di Giovanni e Paolo, della moglie di Falcone, degli uomini e delle donne delle scorte: volti conosciuti, volti amati ridotti a brandelli dai sicari mafiosi, raccolti sfigurati sull'asfalto di Capaci e di Palermo. Piange, Ayala. E migliaia di persone, che hanno assistito al dibattito sotto la grande tenda della Festa dell'Unità, si alzano in piedi e applaudono a lungo un applauso che dilaga per tutta la Festa Certo, Falcone e Borsellino. Ma sono solo "l'ultimo tributo di sangue", come ricorda Ayala. Tanto altro sangue, prima di loro. Ecco, lì in prima fila, Michele Costa, figlio di Gaetano, il procuratore della Repubblica assassinato un pomeriggio d'estate dai mafiosi per le strade di Palermo. Michele e Ayala sono amici. Lo sono dai tempi di scuola. E fu proprio il padre di Michele a convincere il giovane pretore a fare domanda per la procura. Ayala indica il suo amico davanti a lui e mormora: "Suo padre, una delle amarezze e delle tristezze che mi accompagnano...". Così è, in Italia: che una sera un uomo si ritrova in una piazza a parlare di tanti suoi amici massacrati perchè chi doveva proteggerli li ha mandati a morire senza difesa.

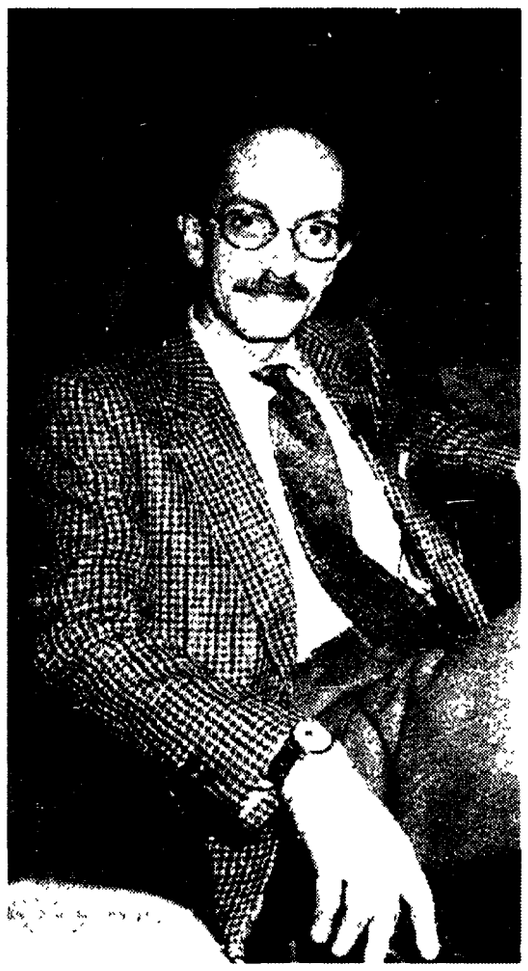
E' stato il dibattito più affollato di questa Festa di Reggio Emilia. Sul palco, con Ayala, Ugo Pecchioli, senatore del Pds; Paolo Cabras, democristiano, ex vicepresidente dell'Antimafia; il sociologo Pino Arlacchi, Antonino Lo Sciuto, segretario generale del Siulp; Beppe Arnone, consigliere del Pds ad Agrigento, uno degli autori del dossier che ha mandato in galera la giunta comunale della città siciliana. A condurre il dibattito Daniele Protti dell'"Europeo". Tocca proprio ad Ayala iniziare. E iniziare su un tema scottante: le accuse di Orlando a Falcone di tenere prove nel cassetto. Domanda difficile, dice Protti. Scuote la testa, l'ex magistrato: "Difficili sono le risposte, ma per me non è difficile rispondere a questa domanda". Ma prima vuole ringraziare la gente presente. E, ricordando le polemiche dei giorni scorsi, racconta. "Io sono un vecchio amico di Occhetto, lo ricordo con grande simpatia ai tempi in cui era segretario del Pci siciliano. C'è tra noi un rapporto reciproco di stima". Poi, si schiera subito, come quando era in vita, ancora al fianco del suo amico ammazzato. Dice: "A mio giudizio Orlando ha commesso questo grande errore, quando accusò i giudici di Palermo, anche se il bersaglio principale era Falcone". E prosegue, con voce bassa ma ferma: "Del resto, Orlando ha fatto per cinque anni il sindaco a Palermo, ma a Palazzo di Giustizia dal municipio non è mai arrivato nulla. Mi auguro di ricordare male, spero che lui mi smentisca, ma credo che non potrà farlo...".

Negli ultimi giorni, fortunatamente, alcuni caporioni mafiosi sono finiti in galera. Vuol dire che la lotta contro Cosa Nostra volge a favore dello Stato? Che padrini e "famiglie" sono in rotta? "Come il sistema di potere politico, anche quello mafioso è al capolinea, logorato da pentiti che collaborano perchè si sentono sconfitti. Ma se il governo della mafia è in crisi – avverte Arlacchi – può diventare ora ancor più pericoloso. Stiamo attenti ai colpi di coda". Ugo Pecchioli annuncia che il Pds, come fece il Pci negli anni del terrorismo, si farà promotore nelle prossime settimane di un questionario anonimo "per consentire alle forze democratiche di conoscere il giudizio della gente su questo fenomeno criminale". Il senatore della Quercia sottolinea il contributo agli ultimi successi nella lotta contro la criminalità dato dalla "ripresa del movimento di massa". "Stiamo vedendo i barlumi di una riscossa dello Stato e degli onesti", dice. E' solo l'inizio, appunto, della riscossa. Riscossa minacciata, gracile, fragile. Con tante zone d'ombra. Proprio Pecchioli ne ha indicato con grande nettezza una: la P2. Già, che ne è stato della struttura e degli uomini dell'immensa ragnatela di Gelli? "E' stata davvero smantellata questa struttura di potere? E' una forzatura pensare ad un'obiettiva convergenza tra P2 e mafia?", ha chiesto Pecchioli. No, non lo è affatto. Ha rivelato Paolo Cabras: "C'è un rapporto della Criminalpol, ripreso anche dalla commissione Antimafia, su un'intercettazione telefonica in cui si parla di grandi appalti all'estero e si fa il nome di Gelli. Uno degli interlocutori al telefono era Pippo Calò". Il senatore democristiano ha anche ricordato l'allarme lanciato da Spadolini, l'appoggio dato da una loggia massonica a Sindona fuggiasco in Sicilia, le indagini, che durano "da tanto, troppo tempo, sulla loggia Scontrino di Trapani". E polemicamente ha aggiunto: "I vecchi servizi segreti, infiltrati dalla P2, erano parte integrante del sistema eversivo. Ma i nuovi servizi cosa fanno? Dormono?".

Sarà difficile la lotta contro la mafia se non si cambia il sistema di potere che ha permesso la sua proliferazione. Lo ha ricordato Ayala: "Lo sdegno va diretto contro un modo di concepire la politica e il governo in questo Paese che ci ha gettati sull'orlo del precipizio in cui ci troviamo. E' un intero sistema che bisogna sostituire". Pecchioli è accordo. Spiega: "Per questo non accettiamo di fare da ruota di scorta ad un governo che non avvia la riforma del sistema". Anche Cabras è d'accordo: "E' provocatorio chiedere al Pds di fare da supporto alla crisi attuale del quadripartito". Lo Sciuto ricorda la grave situazione in cui versano le forze dell'ordine, il senso di frustrazione presente. Avverte: "Polizia e carabinieri non sono ragazzini che litigano, ma sono coloro che con il loro impegno impediscono che esplodano le contraddizioni della mancata organizzazione dello Stato". Arnone ha invece disegnato l'inquietante quadro di come ad Agrigento il legame tra politici corrotti e malavita è arrivato a stringere in una morsa la città.

Già. I magistrati fanno fino all'estremo il loro dovere. Le forze dell'ordine anche. Il governo chissà. E qualche politico, invece, prende di mira i giudici che indagano. Come nel caso delle tangenti milanesi, del giudice Di Pietro. Ayala ha raccontanto una sua recente visita al procuratore capo di Milano, Borrelli. E ha ironizzato: "Forse Craxi non sa giocare a poker: le rivelazioni su Di Pietro non le ha e dunque non può tirarle fuori. Poi parla di rinnovare il Psi... Speriamo, ma mi pare difficilissimo crederlo". Durissimo anche Pecchioli con le sortite del capo del Garofano: "I politici che attaccano i giudici di Milano sono un ostacolo al rinnovamento, rappresentano un obiettivo incentivo a delinquere".

Tre ore di dibattito serrato. Spesso con rabbia, spesso con commozione. Come la rabbia e la commozione nelle parole di Ayala: "Qualcuno che si è presentato alla catena umana in ricordo di Falcone avrebbe fatto bene a stare a casa. Li conosco tutti, e loro lo sanno. Sono gli sciacalli e le iene...".


Il giudice Giuseppe Ayala

A Berlino si esamina la domanda di adesione, scontato il parere favorevole, l'ammissione sarà sancita mercoledì

# Pds nell'Internazionale, oggi il via libera

Comincia domani a Berlino il diciannovesimo Congresso dell'Internazionale socialista: mercoledì l'assemblea voterà il suo «sì» all'ammissione del Pds. Ma già oggi pomeriggio, nella riunione del Consiglio, sarà compiuta l'istruttoria d'una richiesta che risale a oltre un anno e mezzo fa. È da allora, infatti, che il Pds si candida. Ma il Psi ha a lungo temporeggiato, e solo giovedì scorso ha dato il suo assenso.

ROMA. L' «evento storico» dell'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista è ormai a un passo. Domani mattina si apre a Berlino il diciannovesimo Congresso dell'Internazionale, organizzazione nata nel 1951 a Francoforte sul Meno, e che annovera nelle sue fila cinquanta partiti d'orientamento socialista di 45 paesi. Le delegazioni del Psi, del Psdi e della Quercia saranno guidate dai rispettivi segretari, Craxi, Vizzini e Occhetto

Già oggi pomeriggio alle 15,30, però, si riunisce il Consiglio generale dell'Internazionale, che adotterà l'ordine del giorno e affronterà le questioni politiche (documenti congressuali, risoluzione generale) e organizzative. In quella sede saranno esaminate le richieste di adesione pendenti (fra le quali quella pidiessina, presentata oltre un anno e mezzo fa) e Craxi e Vizzini daranno, come previsto, il loro assenso all'ingresso del partito di Occhetto: alla riunione del Consiglio partecipano infatti i capidelegazione e i responsabili dell'ufficio internazionale dei partiti membri.

Formalmente, sarà poi l'assemblea congressuale ad ammettere la Quercia nell'Internazionale: occorre una maggioranza di due terzi che, nel caso del partito italiano, dovrebbe essere largamente superata. La votazione è prevista per mercoledì 16, nel pomeriggio. In quella sessione dei lavori il congresso affronterà le questioni organizzative, sulla base d'una relazione del segretario generale, votando le nuove adesioni e gli eventuali cambiamenti di status di singoli partiti.

Nell'Internazionale, infatti, sono previste – per così dire – diverse gradazioni di appartenenza. Ci sono in primo luogo i membri a pieno titolo, che come si ricordava sono 50. Accanto ai partiti di più antica tradizione socialista, se ne contano molti di recente costituzione in Africa, America Latina, Asia, Australia e Nuova Zelanda. Sedici partiti sono invece ammessi all'Internazionale con lo stato di «consultivi», e altrettante sono le organizzazioni in qualche modo associate o in attesa di pieno riconoscimento. Per i partiti di orientamento socialista formatisi nell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo, vige una sorta di statuto speciale, provvisorio.

Nei tre giorni del Congresso (durerà da domani a giovedì prossimo) l'Internazionale discuterà e approverà una serie di documenti politici. Il tema è «La socialdemocrazia in un mondo che cambia», e sono programmate sessioni dei lavori su «Economia mondiale, interdipendenza, efficienza e giustizia sociale», su «Diritti umani e minoranze», su «Ambiente e sviluppo sostenibile». Scontata l'assenza per malattia del presidente uscente Willy Brandt, l'Internazionale dovrà poi provvedere all'elezione degli organismi, fra i quali il Consiglio, che opera costantemente fra i Congressi, che si tengono con cadenza triennale. L'attuale segretario generale è Luis Ayala.

Nel preambolo alla dichiarazione di Francoforte, atto di nascita dell'Internazionale, si legge: «Il socialismo democratico è un movimento internazionale che non pretende affatto una rigida uniformità di concezioni. Sia che i socialisti fondino la loro convinzione sul marxismo o su altri metodi di analisi sociale, sia che si ispirino a principi religiosi o umanitari, essi aspirano tutti alla stessa meta: un ordine di giustizia sociale, di maggior benessere, di libertà e di pace mondiale». Fino a pochi giorni fa, all'ingresso del Pds faceva da ostacolo un Craxi temporeggiatore, che chiedeva «chiarimenti». L'accordo, come si sa, è stato raggiunto giovedì scorso, quando le delegazioni socialista e pidiessina si sono incontrate, nell'ambito di colloqui «bilaterali» richiesti in maniera pressante dal segretario del Psdi, Carlo Vizzini. E Achille Occhetto ha definito «evento storico» l'ingresso della Quercia nell'Internazionale. Pur riconoscendo che l'organizzazione incontra «difficoltà» a ridefinire «il proprio ruolo ideale, politico e programmatico», il segretario del Pds ha fiducia che l'ammissione del partito possa «cambiare le prospettive dello schieramento progressista in Italia, e forse fare anche avanzare il dibattito in Europa».

## IL PROGRAMMA DELLA FESTA

### OGGI

**TENDA CENTRALE DIBATTITI**
18.00 **Riforme istituzionali ed elezione diretta del sindaco**
Partecipano Augusto Barbera, parlamentare Pds, vice presidente commissione bicamerale per le riforme; Mario Segni, parlamentare Dc, presidente Comitato referendum 9 giugno, Antonella Spaggiari, sindaco di Regio Emilia
Presiede Flavio Ferrari, segreteria Federazione Pds di Reggio Emilia
21 00 **Emergenza mafia: criminalità organizzata e poteri occulti**
Intervista a Giuseppe Di Gennaro, procuratore nazionale antimafia; Liliana Ferraro, direttore generale affari penali, ministero di Grazia e Giustizia, Roma; Nicola Mancino, ministro dell'Interno; Luciano Violante, vice presidente dei deputati Pds
Conduce: Nuccio Fava, direttore delle Tribune politiche Rai
Presiede Vincenzo Bertolini, Direzione provinciale Pds Reggio Emilia.

**CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18 00 **Una nuova idea di partito: «idee, progetto, costituzione materiale»**
Partecipano: Biagio De Giovanni, europarlamentare Pds, Gianmaria Cazzaniga, Direzione nazionale Pds; Mario Tronti, parlamentare Pds; Giuseppe Vacca, direttore Istituto Gramsci
Conduce Letizia Paolozzi, giornalista de «l'Unità».
Presiede Walner Stagnini, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
21 00 **Chi paga l'università. Le risorse per le riforme**
Presentazione della rivista «Laboratorio Università/Ricerca»
Partecipano: Stefano Fassina, di Aurora; Luciano Guerzoni, docente universitario; Gianni Mattioli, parlamentare del Gruppo Verde.
Presiede Luigi Punzo, direttore di Laboratorio U/R

**SALOTTO RINASCITA**
21 00 **Presentazione del libro «Il Taglio»** di Letizia Paolozzi e Franca Chiaromonte
Partecipano le autrici Presiede Carla Colzi, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.

**TENDA LA PIAZZA**
21.00 **Vittorio Bonetti**

**TEATRO NORD**
21 30 **Anime Blues**

**BALLO LISCIO** - Mazurka
21 00 Esibizione di **Emilia Folk Dancer Show** diretta dal maestro Giulio Iotti

**SUONAMERICA**
23.00 **Riso Rosa Jazz**
Serata dedicata al jazz condotta da Dodi Conti Curata da Daniela Rossi.
Presenti Stella Cappellini, Caterina Di Ferri, Lorena Fontana Trio, Joelle Leandre e Tiziana Ghiglioni Duo.

**FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **Grande Musica.** Garantisce Mondoradio.

**GELATERIA SAMMONTANA** - Caffè concerto
21.00 **Lele e Graziano**

**SPAZIO RAGAZZI**
21 00 **Le macchininc**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni A cura dell'Arci Ragazzi

**PIAZZA EUROPA**
21 00 Esibizione di **Skate Board** del Skate Team Reggio
Alle ore 20, presso il Centro Sociale Venezia, via Lombroso, S. Maurizio, si svolgeranno le finali di Holidays Water, 2° Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua)

### DOMANI

**TENDA DIBATTITI CENTRALE**
18.00 **Le alternative della scuola: riforme, contratto, qualità**
Partecipano: Aureliana Alberici, parlamentare, Direzione nazionale Pds; Giancarlo Aresta, responsabile ufficio scuola e formazione, Direzione nazionale Pds; Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica istruzione; Luisa La Malfa, responsabile scuola, Direzione nazionale Pri; Laura Sturiese, responsabile scuola del Psi Coordinatore Luciana Pecchioli
Presiede G Franco Riccò del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
21 00 **Riforme istituzionali e questione morale**
Partecipano: Ciriaco De Mita, presidente della Dc e della commissione bicamerale per le riforme istituzionali; Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale Pds, Cesare Salvi, parlamentare, Direzione nazionale Pds Conduce Sandra Bonsanti, giornalista di «Repubblica».
Presiede Fausto Giovanelli, senatore Pds di Reggio Emilia.

**CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18 00 **Alla fine di un ciclo politico «Voto cattolico e centralità democristiana»**
Partecipano Giovanni Colombo, esponente Rete; Giulia Rodano, Direzione nazionale Pds; Pietro Scoppola, storico, docente universitario. Conduce Fabrizio Rondolino, giornalista de «l'Unità».
Presiede Raffaello Zini, della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.

**TENDA - LA PIAZZA**
21.00 **Vittorio Bonetti**

**SALOTTO RINASCITA**
18.00 **La crisi dell'Efim: quale futuro per le Omi reggiane**
Partecipano Fausto Giovanelli, senatore Pds di Reggio Emilia; Raffaele Leoni, responsabile problemi lavoro Pds Reggio Emilia; Umberto Minopoli, responsabile di industria Direzione nazionale Pds; Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia
Presiede Lino Zanichelli, segretario provinciale Pds di Reggio Emilia.
21.00 **Lettura di testi di poeti salvadoregni**
Proiezione del film su Mariella Tornago.

**TEATRO NORD**
21 30 **Kondoa in «Abounaye... danza corale»**
Spettacolo di Afro Danza

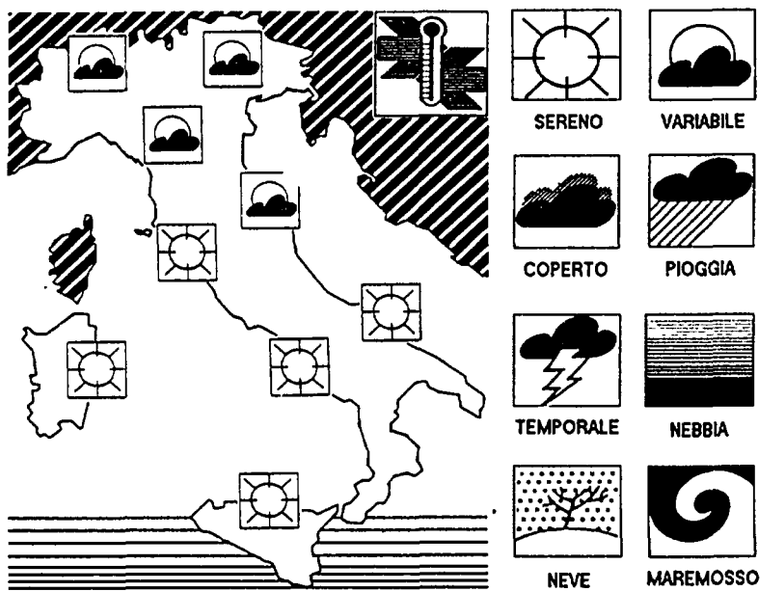
**BALLO LISCIO** - Mazurka
21.00 Orchestra **Learco Gianferrari**

**SUONAMERICA**
23 00 **Franco D'Andrea**

**FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio
21 30 **Usa: «I Pistoleri» dell'Arizona Western Group**
Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte . sceriffi, cavalli e pepite

**NOTTURNO ITALIANO** - Caffè concerto
21 00 **Set Groove** di Mirko e Jenny

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlanticche che si muovono da ovest verso est interessano la fascia centro-settentrionale del continente ma marginalmente possono interessare l'arco alpino e il settore nord-orientale.
**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico nuvolosità irregolare e durante il corso della giornata possibilità di piovaschi o temporali. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e lungo gli Appennini centro-settentrionali, condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
**VENTI:** deboli di direzione variabile.
**MARI:** generalmente calmi.
**DOMANI:** condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni italiane.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 12 | 26 | L'Aquila | 13 | 28 |
| Verona | 13 | 30 | Roma Urbe | 20 | 32 |
| Trieste | 19 | 29 | Roma Fiumic | 16 | 28 |
| Venezia | 17 | 28 | Campobasso | 17 | 24 |
| Milano | 14 | 28 | Bari | 19 | 28 |
| Torino | 11 | 26 | Napoli | 18 | 30 |
| Cuneo | 13 | 23 | Potenza | 15 | 25 |
| Genova | 20 | 26 | S M. Leuca | 20 | 29 |
| Bologna | 18 | 28 | Reggio C. | 23 | 31 |
| Firenze | 15 | 30 | Messina | 25 | 30 |
| Pisa | 17 | 30 | Palermo | 22 | 28 |
| Ancona | 16 | 25 | Catania | 16 | 31 |
| Perugia | 18 | 26 | Alghero | 19 | 30 |
| Pescara | 17 | 27 | Cagliari | 19 | 30 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 13 | 20 | Londra | 14 | 21 |
| Atene | 23 | np | Madrid | 12 | 31 |
| Berlino | 11 | 20 | Mosca | 13 | 14 |
| Bruxelles | 14 | 21 | New York | np | np |
| Copenaghen | 13 | 19 | Parigi | 22 | 22 |
| Ginevra | 13 | 21 | Stoccolma | 9 | 18 |
| Helsinki | 6 | 16 | Varsavia | 7 | 19 |
| Lisbona | 17 | 25 | Vienna | 15 | 24 |

**ItaliaRadio**

Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa**
Ore 8 15 **Mafia: perché adesso si prendono gli imprendibili?** L'opinione di L. Violante
Ore 8 30 **Lo «strappo» di Marteili.** Il commento di E Roggi
Ore 9 15 **L'Italia «impecettata» verso Maastricht.** Intervista a G Napolitano e G Andreotti
Ore 9 30 **La Tangentopoli del «Giorno».** Intervista a P Liguori
Ore 9 45 **Il «boomerang» del dott. Sottile.** L'opinione del prof P. Leon
Ore 10 10 **Perché Funari non può lavorare in tv?** Filo diretto con l'opinione di S Turone Per intervenire 06/698539 06/6791412
Ore 11 10 **Vincitori e vinti. Ombre cinesi alla Mostra del cinema di Venezia.** Con A Crespi
Ore 11 30 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13 30 **Saranno famosi.** La vostra musica ad Italia Radio
Ore 15 30 **Internazionale socialista: Achille e Bettino uniti a Berlino.** Intervista a P Fassino
Ore 16 10 **Come comprare i libri scolastici.** Collegamenti con Milano, Avellino, Ferrara, Napoli
Ore 16 30 **Il giornale che vorrei.** Intervista a E Mauro direttore de «La Stampa»
Ore 17 10 **Mostra del cinema di Venezia: vincitori e vinti.** In studio G Pontecorvo e G Borgna
Ore 18.15 **Alta marea.** Quattro chiacchiere con A Venditti prima del concerto
Ore 19 30 **Sold out.** Notizie dal mondo dello spettacolo
Ore 21 00 **Collegamento con la Festa nazionale dell'Unità**

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325.000 | L 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 680.000 | L. 343 000 |
| 6 numeri | L. 582.000 | L. 294.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# Pds e Internazionale

MASSIMO L. SALVADORI

L'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista – a cui sembra non si oppongano più ostacoli dopo l'incontro tra i segretari del Psi, del Psdi e del Pds – induce certo anzitutto a registrare con soddisfazione il fatto che uno dei maggiori partiti della sinistra europea e il maggiore della sinistra italiana trovi la sua collocazione nell'organizzazione dei partiti socialistidel mondo. Questo ingresso costituisce la testimonianza di come la trasformazione del Pci in Pds sia stato lo strumento necessario per salvaguardare la valorizzazione nel nostro paese di tante energie intellettuali, politiche e sociali, impedendo che esse venissero largamente disperse dagli effetti del crollo del socialismo reale.

La nascita del Pds e il suo ingresso nell'Internazionale socialista stanno, insomma, a indicare che la contraddizione fra «orientalismo» e «occidentalismo» – fattasi sempre più stringente e incontenibile all'interno del Pci a partire specie dal 1968 – ha avuto la sua definitiva e positiva soluzione.

Si può e si deve altresì continuare ad osservare che ogni volta che il socialismo europeo e mondiale rafforza i suoi legami, si continua quella grande tradizione che è cominciata con la fondazione della Prima Internazionale e che, pur con tutti i contrasti e i limiti, ha costituito uno strumento fondamentale della crescita politica e civile delle masse lavoratrici e non solo di esse.

Si può e si deve aggiungere che l'accordo registrato tra i tre partiti della sinistra italiana è un modo insieme concreto e simbolico per celebrare il centenario della nascita del Partito socialista italiano, il quale è la matrice dell'intera sinistra italiana, con le sue glorie e le sue miserie, le sue sconfitte e i suoi successi.

Si può e si deve ancora dire che il comune vincolo nell'Internazionale non può non acquistare per i tre partiti membri anche il valore di un impegno per una maggiore unità nella politica nazionale, dove le divisioni permangono notoriamente profonde.

Tutto ciò è importante, ma non è sufficiente. Non dobbiamo ignorare che sono molti da noi coloro che affermano che l'ingresso del Pds nell'Internazionale ha ormai il significato dell'aggiungere un vagone ad un treno che marcia sempre più lento e soprattutto su un binario morto. A costoro dobbiamo risposte.

Le nostre ragioni, in grande sintesi, ci paiono queste. Non si dica oggi che la sinistra, ogni sinistra e ogni socialismo sono stati irrimediabilmente travolti dal crollo del socialismo reale. Un simile argomentare da parte di quanti sonoostili al socialismo democratico sarebbe nulla più che il rovesciamento meccanico del ragionamento di coloro che un tempo a sinistra ritenevano che ogni capitalismo fosse destinato a restare travolto dal connubio con il totalitarismo di destra.

Proprio dopo il crollo del socialismo reale, noi vediamo come: 1) il sistema fondato sul mercato – che pure la sinistra ha pienamente accettato come mezzo di produzione delle risorse – non si presenta affatto trionfante e si trova dinanzi a forti perturbamenti, una vera e propria tempesta, di carattere internazionale; 2) che questo stesso sistema, se non regolato e riformato, non è in grado di assicurare uno sviluppo equilibrato; crea a livello della distribuzione delle risorse prodotte nuovi dislivelli fra i gruppi sociali; approfondisce il divario tra Nord e Sud del mondo; è inadeguato a far fronte alle due bombe dell'avvenire: la questione demografica e quella ambientale.

Orbene, approntare politiche volte a fronteggiare gli squilibri sociali, a operare per la difesa delle istituzioni democratiche, su scala vuoi nazionale vuoi internazionale è il senso, la ragione di vita dei partiti socialisti e democratici che operano nei singoli paesi e stringono i loro legami internazionalistici.

Un argomento dobbiamo però concedere agli avversari e ai critici. Le forze politiche e i partiti non si giudicano dalle parole e dalle intenzioni, anche quelle più sincere, non dall'agitazione propagandistica che, in luogo di aiutare a uscire dalle crisi le approfondisce, ma dalle politiche concrete che essi sanno suscitare e attuare. Ciò vale più che mai oggi per la sinistra e per l'Internazionale socialista: in Italia, in Europa e nel mondo.

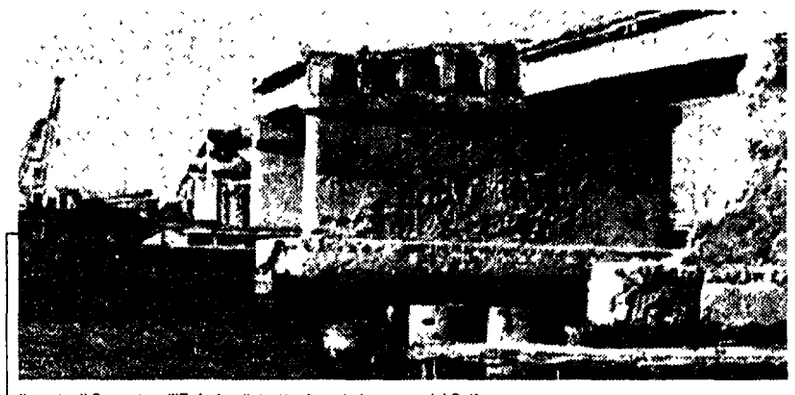
L'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista richiede dunque in primo luogo ai partiti membri italiani una verifica del significato concreto degli impegni assunti in comune. A tempi rapidi; e sapendo che vi è chi sta, giustamente, a guardare per giudicare.

## Intervista all'ideologo Elias Farah
## «C'è una frontiera dello sviluppo negata al mondo arabo Riconosciamo gli errori ma vogliamo essere lasciati in pace»

# «Forse Saddam sbaglia ma Bush cerca la guerra»

Parla l'ideologo dell'Irak di Saddam, Elias Farah, leader del partito Baath. In questa intervista racconta le sfide con «il colonialismo», spiega l'ideologia che ispira il regime di Baghdad, i rapporti con l'Europa e tra le due sponde del Mediterraneo. L'invasione del Kuwait? «Una posizione di principio che poteva apparire un calcolo politico errato. Ma gli americani non ci hanno dato il tempo per un ripensamento». «La guerra è stata fatta per far regredire l'Irak in campo tecnologico. C'è una linea che gli arabi non possono oltrepassare». La democrazia e il ruolo del «partito guida».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA


Il ponte di Germat, sull'Eufrate, distrutto durante la guerra del Golfo

BAGHDAD. Elias Farah, è l'ideologo del Partito della rinascita e del rinnovamento arabo, il Baath, al potere in Siria e Irak. È un uomo sui sessant'anni, cortese, pacato, parla un francese perfetto, letterario, senza cadere mai nella propaganda spicciola e retorica. È siriano, ma con Assad ha rotto nel lontano 1963, ed è fuggito inseguito da una condanna a morte. Docente universitario, autore di numerose pubblicazioni ideologiche, ha tenuto conferenze in Europa e Stati Uniti. È responsabile culturale del Baath e della scuola di partito, passaggio obbligato per tutti i capi iracheni e per i militanti arabi, prima della scalata al potere. Mi riceve nel suo elegante studio in una delle villette che ospitano temporaneamente gli uffici del partito. La faraonica sede del Baath, centrata da un missile durante la guerra del Golfo, sta per essere ultimata.

**Professor Farah, il partito Baath si proponeva il riscatto del mondo arabo, il pieno possesso delle risorse. Lo slogan di Bitar, di Aflaq era: «Unità, libertà socialismo». Che cos'è rimasto di quegli ideali. Sono ancora attuali?**

Al termine della seconda guerra mondiale gli arabi, e più in generale il Terzo mondo, hanno dovuto scegliere la propria strada. Lo scontro ideologico era molto forte a quel tempo. E sarebbe stato facile, per noi, accodarci ad una delle posizioni dominanti. Sarebbe stato ancor più facile rifiutare queste ideologie e isolarci. La terza strada, quella scelta dal Baath, e cioè quella della dialettica e del confronto, è la più difficile. Le sfide con l'esterno erano un ostacolo al progresso della nostra società. Il mondo arabo ereditava dal colonialismo divisioni innaturali. E non avrebbe mai ritrovato la sua identità senza l'unità. Questo, per noi, è un valore e un obiettivo che non cambia col passare degli anni. Le masse arabe sempre più lo fanno proprio, nonostante i tentativi di divisione. I nostri obiettivi sono il superamento dell'arretratezza, il progresso economico e sociale; noi perseguiamo un giusto equilibrio tra progresso e rivoluzione. Se si procede lentamente si rimane indietro, si perde la sfida. E rimane l'arretratezza. Noi abbiamo sempre cercato di accelerare i tempi, ma senza bruciare le tappe. Il partito Baath non si è fatto catturare dall'estremismo e dall'utopia, ha trovato una collocazione chiara nella sinistra, ha evitato involuzioni conservatrici. Democrazia e socialismo sono i nostri ideali, inscindibilmente legati alla rinascita e all'unità dell'intera nazione araba. I nostri obiettivi non cambiano col tempo, ma le sfide che abbiamo incontrato, la contrapposizione con le forze che dominano il mondo, hanno impedito a questi processi di giungere a maturazione. Il desiderio di unità degli arabi ha dovuto fare i conti con le mire dell'Est e dell'Occidente, che temevano la crescita di un nuovo polo, di una forza in grado di ridurre la loro influenza nella regione.

**Ma molti dirigenti arabi non sono dello stesso avviso. L'Egitto ad esempio ha scelto un'altra strada, tra gli arabi permangono profonde divisioni. Nella guerra del Golfo gli eserciti erano schierati su fronti opposti...**

C'è il regime egiziano, e c'è il popolo egiziano. Negli anni 50 il Cairo sosteneva posizioni radicalmente diverse da quelle degli anni Ottanta. E poi c'è la questione palestinese. Il compito assegnato dall'imperialismo ad Israele è quello di dividere gli arabi. Infine c'è una parte del mondo arabo che «dorme su un letto di petrolio». E il petrolio è il motore della nostra epoca. Noi non siamo mai scaduti in una visione miope, abbiamo sempre puntato sul dialogo con gli altri popoli, ma certamente abbiamo commesso errori, e ci sono stati limiti e incomprensioni.

**Ma davvero, professor Farah, tutte le colpe sono dell'Occidente? I paesi arabi hanno spesso puntato tutte le loro «chanches» sulla corsa al riarmo. La cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, tra l'Europa e il mondo arabo, può invece portare vantaggi per entrambi. Il riarmo invece...**

Non sempre siamo riusciti a spiegare la nostra politica. L'imperialismo, invece, ha capito i nostri punti deboli, le nostre divisioni. Alla metà degli anni 80, a Roma, presentai uno studio ad un incontro su questi temi, la guerra e la pace. Sostenni che la strada obbligatoria da percorrere era ed è quella del dialogo. Ma dopo la fine dell'Urss arabi ed europei sono diventati vittime di una politica che tenta di strangolare il confronto e la dialettica. Gli europei sono spesso animati dalla preoccupazione di difendere i loro interessi, ma le due sponde del Mediterraneo sono accomunate da una cultura che permette la comprensione reciproca e il dialogo.

**Qual è il suo giudizio sull'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak?**

Chi non conosce la famiglia dell'Emiro Al Sabah, chi non ha cognizioni storiche parla di occupazione. In realtà l'Irak ha assunto una posizione di difesa, che è apparsa un attacco. Quella dell'Irak è una posizione di principio basata su considerazioni storiche e geografiche, che potevano anche apparire un errato calcolo politico. Ma Bush non ci ha dato il tempo di rivedere questo calcolo. Gli Stati Uniti avevano deciso di attaccare in ogni caso, anche se gli iracheni non restavano in Kuwait. La guerra è stata fatta per far regredire l'Irak in campo tecnologico. C'è una linea che gli arabi non possono oltrepassare.

**Ma l'Irak, conquistando il Kuwait, controllava più di un terzo delle risorse petrolifere della terra. Qualche preoccupazione degli occidentali è giustificata...**

«Tutti i paesi del mondo avrebbero tutte le ragioni per preoccuparsi se il nostro obiettivo fosse quello di privare l'Occidente e le sue industrie delle materie prime. Ma noi intendiamo usare la risorsa petrolifera per sviluppare la nazione araba.

**Ma in Irak non c'è né libertà, né democrazia...**

Gli occidentali sono soliti applicare i loro pregiudizi ai paesi del Terzo mondo. Proviamo a ragionare senza preconcetti. Due anni dopo la rivoluzione del 1968, l'Irak ha sancito il diritto all'autonomia del popolo curdo. Nel 1972 ha nazionalizzato il petrolio. Due anni dopo l'ottavo congresso del partito ha lanciato il piano di sviluppo del paese, e nel 1975 è cominciata la campagna di alfabetizzazione di massa. L'Unesco ha riconosciuto il primato dell'Irak in questo campo. L'emancipazione della donna, l'istruzione gratuita sono stati gli obiettivi perseguiti e raggiunti in questi anni.

**Non la voglio contraddire. Ma quello di «democrazia» non è per noi un concetto astratto ed accademico, e neppure si identifica con i progressi in campo economico e sociale. Mi riferivo ad altro...**

Capisco cosa intende. Pluripartitismo, elezioni dirette, alternanza di governo, indipendenza dei poteri dello Stato sono i cardini del concetto occidentale di democrazia. Ma da noi non si possono applicare. Noi dobbiamo avere i piedi per terra. Durante la guerra con l'Iran si è votato in questo paese e anche nella regione curda. Dopo il conflitto è stato affrontato il problema della libertà di stampa, del pluripartitismo, del ruolo guida del partito nella società. E nonostante il nuovo conflitto il decimo congresso del partito ha definito la democrazia un obiettivo da perseguire senza indugi. Ma all'Irak non è stato dato lo spazio per raggiungere questi scopi, per attuare questi programmi. Saddam, ancora nel 1980, ha invitato i paesi arabi all'accordo, ad accrescere e rafforzare il potere della Lega araba. E dopo la fine della guerra con l'Iran ha favorito la nascita del Consiglio della cooperazione araba (con Egitto, Giordania e Yemen, ndr). Di più non potevamo e non possiamo fare. Ma le forze che dominano il mondo non danno tregua all'Irak e gli impediscono di fare le scelte che ho cercato di riassumere e che non trovano lo spazio e il clima per essere realizzate in Irak, lo Stato del partito che ha guidato la rivoluzione. Il nostro è un progetto per tutto il mondo arabo. Riconosciamo i nostri errori, vogliamo ridimensionare il ruolo di «partito guida». Ma vogliamo essere lasciati in pace.

## Che cosa è e che vuole il partito Baath

«Unità, liberazione, socialismo»: queste tre opzioni segnano sin dalla sua nascita il movimento ba'thista (dalla parola araba «ba'th», rinascita), fondato a Damasco negli anni quaranta dal cristiano ortodosso Michel Aflak e dal sunnita Salh al-Din Bitàr. L'«Unità» prefigurata dal movimento, trasformatosi nella sua «sezione» siriana in partito nel 1953, è quella della «Nazione araba», un'obiettivo che diviene prioritario nella seconda metà degli anni Cinquanta con l'ascesa al potere di Nasser. Del rais egiziano il Ba'th – nel frattempo insediatosi in sezioni regionali in Cisgiordania (1948) nel Libano (1949-50) e in Irak (1951) – condivide le linee fondamentali di politica interna – nazionalizzazione dell'economia e forte spinta ad una radicale riforma agraria di stampo socialista – e internazionale, con l'accento posto alla riunificazione in un'unica entità statuale del mondo arabo. Su questi presupposti il Ba'th partecipa alla costituzione nel 1958 della Repubblica araba unita (Rau) tra Egitto e Siria. Il crollo della Rau, nel settembre del 1961, provoca una lunga crisi interna al movimento. Questa si accentua, rispetto all'impostazione originaria, quando il partito arriva al potere in Irak, nel febbraio 1963, e in Siria, nel marzo dello stesso anno. Dei vecchi principi di pluralismo politico e culturale che segnarono la nascita del movimento ba'thista, rimane poco o nulla. Il Ba'th moltiplica gli attacchi contro la democrazia liberale, mentre le rivendicazioni di carattere socialista tendono a rafforzarsi con l'assunzione da parte dei militari di un maggior ruolo nell'apparato. La stessa parola d'ordine dell'«Unità panaraba», ancora agitata in funzione «antisionista» – viene contraddetta da una torsione «nazionalista» delle varie sezioni. A partire da quella siriana, segnata dalla leadership di Hafez Assad, che nel 1963 conquista il potere e successivamente, nel febbraio del 1966 con un colpo di Stato si libera dei suoi avversari della «vecchia guardia» ba'athista. E così due gruppi dirigenti formalmente «panarabi», ognuno con le sue sezioni regionali, si insediano l'uno a Damasco l'altro a Baghdad (successivamente alla presa del potere del Ba'th nel luglio del 1968). Le originarie matrici ideolgiche comuni lasciano ben presto il posto a un feroce antagonismo politico. I due partiti si trasformano in strumenti della politica di Stato. E così, nato per unificare la nazione araba il Ba'th diviene il «megafono» delle ambizioni di potenza di Siria e Irak. E in nome della «Rinascita» Hafez Assad e Saddam Hussein si riscoprono avversari irriducibili nella guerra del Golfo. Ad unirli, ormai, è solo la sigla del partito. □ U. D. G.

## Approvare Maastricht? Noi Verdi diciamo di sì ma a queste condizioni

ADELAIDE AGLIETTA

La verità è assai amara: che vinca il Sì o il No nel referendum francese su Maastricht, quel trattato ha già perso nel cuore e nelle aspirazioni degli europei. Certo: l'interpretazione vincente in caso di vittoria del No sarebbe violentemente anti-europea. E le conseguenze sarebbero pesantissime, particolarmente in un'Italia così fragile e in crisi. Per questo dobbiamo sperare nella vittoria del Sì. Dobbiamo però capire perché Maastricht ha già fallito nell'intento di creare l'indispensabile consenso al processo di integrazione europea. E tre questioni emergono con grande chiarezza:

*1. L'inadeguatezza democratica del metodo intergovernativo.* Il cambiamento dei trattati affidato alle conferenze intergovernative, in assenza di qualsiasi voce in capitolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, delle Regioni e delle realtà sociali rappresentative, in riunioni segrete e non pubbliche, ha favorito e favorirà sempre più l'emergere degli interessi e conseguentemente dei conflitti nazionali, dando luogo a risultati equivoci e con poca base democratica e lasciando l'opinione pubblica estranea, indifferente e preoccupata dalla mancanza di chiarezza sulle finalità e sul percorso della integrazine europea. Ben altra cosa sarebbe se si fosse lavorato ad una Costituzione della futura Unione europea (magari da realizzare a tappe) che desse un quadro chiaro del punto di arrivo del processo di integrazione e degli equilibri fra le diverse istituzioni e le diverse istanze. È l'antico progetto di Altiero Spinelli e il preciso mandato federalista che l'80% degli elettori italiani hanno votato con il referendum consultivo del 1989.

*2. La perdita di chiarezza sui fini e sulle motivazioni prime dell'integrazione europea.* La scelta federalista e democratica come base per il superamento del concetto stesso di Stato-Nazione e dei conflitti che ne sono stati il corollario ha rappresentato l'unica possibilità di far convivere pacificamente nel nostro continente tutte le diversità etniche, religiose e politiche. In questi tre anni vi è stato un progressivo rafforzamento di una visione che nega la possibilità di un quadro europeo autonomo, democratico ed equilibrato nei limiti definiti dal principio di sussidiarietà (ovvero il potere esercitato a livello appropriato, inclusi i poteri regionali) e una rivalutazione della sovranità nazionale come valore assoluto. In questa direzione va letta la scelta della presidenza inglese di interpretare il principio di sussidiarietà nel senso di ricondurre a livello nazionale ogni decisione, controllo e gestione della politica europea.

*3. L'assenza di obiettivi politico-economici all'altezza delle sfide della nostra epoca.* L'incapacità di darsi obiettivi ambiziosi e conseguenti con le sfide poste ai paesi industrializzati dal sottosviluppo e dal degrado ambientale planetario rivedendo i propri modelli di sviluppo danno nuova forza ai sostenitori di una Unione europea puramente economico-finanziaria, «egoista», finalizzata alla creazione di un grande mercato di 300 milioni di persone, al riparo da qualsivoglia controllo politico e in un quadro istituzionale incapace di indirizzare e governare una politica europea nel senso più compiuto del termine. Il volano della moneta comune e della Banca centrale – con le sue rigidità tecniche che stanno esplodendo – è necessario, ma certo non sufficiente. Il trattato di Maastricht è il frutto di questa perdita di finalità ideali, di obiettivi ambiziosi e puntuali, di un percorso istituzionale coerente. E se questo non mi porta a tifare per la vittoria dei No in Francia (la cui lettura in chiave nazionalista ci farebbe ripartire da sotto zero) mi porta però a dire che bisogna urgentemente superare Maastricht e il suo carico di ambiguità e di errori. Leggendo a fondo quelle tre tendenze presenti nel trattato, non c'è difficoltà a leggere i fatti più traumatici di questo periodo: dall'incapacità dell'Europa di intervenire in modo adeguato in Jugoslavia, alle violente tensioni dei mercati finanziari, al risorgere delle violenze xenofobe e razziste nel cuore del nostro continente. È importante quindi che il dibattito su Maastricht non sia strozzato, ma possa riportarci alle tensioni originarie da cui nacque l'integrazione europea – nel Parlamento europeo i cui quarant'anni di vita siamo procinto di commemorare – per pretendere dal nostro governo impegni chiari e precisi per il vertice di Edimburgo del prossimo dicembre. Vertice che nelle intenzioni della presidenza inglese dovrebbe ridefinire il principio di sussidiarietà in chiave antifederalista e incardinare il processo di allargamento ad Austria, Svizzera, Svezia e Finlandia che, fatto in assenza di una definizione chiara del quadro e degli equilibri istituzionali comunitari, potrebbe rappresentare il definitivo affossamento dell'unione politica europea.

Io ritengo che i Verdi assieme a tutte le forze democratiche italiane dovrebbero confermare il proprio impegno europeista e federalista e l'orientamento positivo su Maastricht, ma riprendendo l'iniziativa perché il governo dia un'accelerazione all'apertura di un processo costituente in seno al Parlamento europeo, alla ridefinizione dei rapporti tra le tre istituzioni in chiave democratica e non molli sul principio di sussidiarietà. Una proposta forte dell'Italia (che pagherà un costo notevole e sproporzionato nell'applicazione di Maastricht a causa della scellerata conduzione delle trattative durante la gestione De Michelis) potrebbe essere *l'impegno a non avallare l'ampliamento della Comunità se non in presenza di garanzie precise su quei tre punti*: in particolare con la convocazione di una ravvicinata conferenza di revisione dei Trattati che riduca il deficit democratico dell'Europa, ovvero impedisca che l'Unione resti in pugno – senza controllo parlamentare – degli eurocrati e delle banche centrali. Solo il recupero di questa spinta ideale e politica può impedire il naufragio dell'Europa nel mare dell'indifferenza e dell'ostilità dei cittadini europei.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

# Ero filosocialista o credevo nella svolta?

È inutile pestare acqua nel mortaio. È stata questa l'espressione più benevola che in questi anni mi è stata rivolta per il mio insistente discorso verso il Psi e per l'unità della sinistra. Oggi potrei dire: ne valeva la pena. Amici e compagni che mi stimavano consideravano una macchia la mia posizione. Ho ricevuto su questo tema centinaia di lettere. Alcuni compagni mi scrivono quasi tutte le settimane per ricordare i miei peccati e cercare di redimermi. In Sicilia durante le elezioni gli apparati del Pds si mobilitarono per spiegare che io ero già nel Psi. E del resto, recentemente, un autorevole esponente del Pds in un pubblico dibattito ha detto che i riformisti finiranno tutti nel Psi. E nessuno protestava quando Pansa diceva questo e altro nei confronti di Napolitano e di me. Da anni, nel Pci prima e nel Pds dopo, la polemica sui rapporti col Psi è viziata da deformazioni strumentali, a fini di lotta politica correntizia. Non perché su questo tema non ci siano state e non ci siano ancora posizioni realmente diverse, anche fra compagni che si richiamano all'area riformista. Ma perché sul punto che ci ha differenziati si sono fatte rozze semplificazioni.

Da anni abbiamo criticato severamente (mi riferisco ai compagni dell'area riformista) la politica di Craxi. Basta leggere con serietà e serenità ciò che è stato scritto. Qual è stato il vero dissenso all'interno del Pds? Ho sempre pensato e detto che la polemica e la lotta politica, nei confronti del Psi di Craxi, poteva avere uno sbocco solo se condotta sul terreno del socialismo democratico e di una prospettiva unitaria della sinistra. Polemiche da posizioni radicaleggianti, neocomuniste o equivoche – abbiamo detto – sono improduttive e danno spazio a posizioni di arroccamento nel Psi. Questa esigenza, l'esigenza di una politica unitaria, sgorga dal paese, interessa i lavoratori e la democrazia italiana. È l'Italia infatti che ha bisogno di un grande partito socialista, europeista, democratico, riformista, pulito, capace di essere un punto di riferimento di forze progressiste laiche e cattoliche. Ecco perché il Pds avrebbe dovuto fare una scelta più netta, inequivoca, come partito del socialismo italiano, europeo, dell'Internazionale. C'è chi ha considerato, anche nel Psi, questa scelta arretrata, vecchia, da «pensionati della politica», come dice Leoluca Orlando la cui modernità si fonda sul pessimismo che fece, in Sicilia, nei primi del Novecento, le fortune di Nunzio Nasi. Come se il socialismo europeo fosse fermo a cinquanta o anche a dieci anni fa. E come se non ci fosse nei partiti socialisti europei un travaglio e un rinnovamento a cui, da anni, non partecipa più il Psi.

L'ultima uscita su questo terreno, quello del rinnovamento politico e culturale, è la Conferenza programmatica socialista di Rimini. In Europa le forze oggi in campo contro le coalizioni conservatrici sono costituite dai partiti socialisti con i limiti e le potenzialità che conosciamo. In Italia la crisi è più grave che altrove perché non c'è né un partito conservatore con lineamenti e politiche leggibili come in Inghilterra o in Germania, né un partito socialista alternativo. Questo nodo non si scioglie solo con la legge elettorale ma con l'iniziativa politica. Non ci sarà una nuova legge elettorale se non c'è un'intesa a sinistra. Il «Manifesto per una sinistra di governo» ha rotto una situazione stagnante per promuovere questa intesa, premessa ineludibile per alleanze più ampie con altre forze democratiche. In questa direzione si è mosso il discorso di Martelli che ha ampliato la dialettica apertasi nel Psi. In questa direzione si muove l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista. Il rinnovamento dei partiti e del sistema politico italiano non può realizzarsi a freddo, in una campana di vetro. Così è stato per il Pci. Così, su un piano del tutto diverso, sarà per il Psi. Non si tratta oggi di definire dall'esterno i nuovi assetti di direzione nel Psi. Quel che conta è l'avvio di un processo politico del tutto nuovo e inarrestabile.

La vecchia politica è ormai morta e occorre accelerare i tempi di un nuovo corso per tutta la sinistra. La crisi precipita in maniera paurosa e c'è un rischio evidente per l'economia nazionale, per il mondo del lavoro, per la democrazia. I sindacati sono in grave difficoltà perché non hanno una sponda politica forte né nel governo, né nell'opposizione. La manifestazione del Pds a Milano e quella di Rifondazione comunista a Roma esprimono, su terreni diversi, una protesta, un disagio grande dei lavoratori che va ben al di là della firma dell'accordo del 31 luglio. Ma se non ci sarà un punto di riferimento politico nelle istituzioni tutto si esaurirà nella protesta e nelle manifestazioni. Il domani, in questo caso, lo scriverebbero altri.

Pressioni di Washington sul Venezuela perché i narcotrafficanti fossero espulsi e consegnati alla giustizia italiana
Ma l'Fbi s'è fatta scappare i Gambino

Dubbi sul reale significato dell'operazione
Per il pentito Francesco Marino Mannoia i tre fratelli e gli alleati-parenti Caruana erano già stati cacciati da Cosa Nostra

# Cuntrera, estradizione targata Usa

## In stato di fermo per cinque giorni il loro legale a Caracas

**Saranno interrogati oggi Paolo e Gaspare Cuntrera, rinchiusi da sabato nel carcere di Rebibbia dopo essere stati espulsi dal Venezuela e spediti con un aereo a Roma. Pasquale sarà sentito nei prossimi giorni. Un grosso colpo alla mafia. Ma anche un'operazione nella quale ha giocato un ruolo l'amministrazione Usa che si è fatta «scappare», con destinazione Venezuela, i fratelli Gambino, «controllati» dalla Fbi.**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dalle lussuose residenze di Caracas al carcere romano di Rebibbia. Il più grande dei fratelli Cuntrera, Pasquale, con la prospettiva di rimanere dietro le sbarre. Paolo e Gaspare, al contrario, con la speranza di trovare una scappatoia per uscire presto perché, almeno per ora, sono solamente in stato di fermo per associazione mafiosa e traffico di droga: nei loro confronti non c'erano mandati di cattura e in Italia, almeno per ora, sono incensurati. Ricchissimi, amici dei venezuelani potenti, compresi ministri e alte cariche dello Stato, negli anni di permanenza nel paese latinoamericano avevano accumulato un patrimonio di milioni di dollari, diventando uomini rispettati, «colletti bianchi» della criminalità in grado di gestire l'impero economico delle cosche.

Poi, d'improvviso, il vento è cambiato. Dopo un accordo stipulato con le autorità italiane e dopo avere ascoltato i «consigli» degli Stati Uniti, il governo di Caracas si è accorto improvvisamente della presenza dei boss mafiosi e ne ha decretato l'immediata espulsione. I Cuntrera, occorre ricordare, non erano dei superlatitanti. Erano ufficialmente residenti in Venezuela. Quindi il loro arresto non è stato determinato da un'operazione di polizia come, ad esempio, la cattura di Piddu Madonia.

L'espulsione da Caracas è stata eseguita «manu militari» e con una procedura poco ortodossa, tipicamente latinoamericana, tant'è che l'avvocato venezuelano dei Cuntrera, Pedro Arevalo, è stato fermato dalla polizia dal martedì, giorno dell'arresto dei tre fratelli, fino a sabato, giorno del loro arrivo a Roma. L'*Unità* aveva parlato di questa curiosa circostanza. Ieri ci sono state le prime ammissioni ufficiali. Semplice il motivo del fermo dell'avvocato Arevalo: i Cuntrera sono cittadini italiani e canadesi. Con una battaglia legale si sarebbe potuto ottenere, ad esempio, che dopo l'espulsione fossero imbarcati su un aereo diretto in Canada. Ma adesso sono nel carcere di Rebibbia. E l'opinione pubblica è giustamente soddisfatta.

Ma, al di là della legittima soddisfazione per l'arresto dei tre fratelli indicati come i capi di una famiglia di trafficanti di droga e di finanzieri della criminalità, c'è da chiedersi quanto, attualmente, i Cuntrera fossero ai vertici della mafia. Insomma, se l'operazione ha veramente dato un duro colpo alle cosche o, diversamente, se abbia dato solamente un duro colpo alla famiglia Cuntrera. C'è da ricordare infatti che Francesco Marino Mannoia, il pentito ritenuto più che affidabile, aveva detto che i Cuntrera e i loro alleati-parenti Caruana erano stati espulsi da Cosa Nostra. Erano sì ricchissimi, ma fuori del giro. Non erano più a capo della holding economica della criminalità internazinale. I veri capi mafiosi hanno deciso di «sacrificare» i tre fratelli?

Non bisogna dimenticare un altro particolare: le autorità venezuelane hanno cambiato parere sui Cuntrera anche su pressione degli Stati Uniti. Ma proprio pochi giorni fa il Fbi si era fatta scappare in maniera fin troppo curiosa i fratelli Giuseppe e Giovanni Gambino, che a quanto pare hanno trovato rifugio proprio in Venezuela. Capi, tuttora, di una potente famiglia mafiosa, i Gambino ebbero un importante ruolo nel finto rapimento di Sindona, organizzato congiuntamente da mafia e massoneria. Ossia da quell'intreccio di strutture occulte che, con ogni probabilità, stanno svolgendo un importante ruolo nel tentativo di destabilizzazione dell'Italia. Chi ha voluto salvare i Gambino?

Da tempo negli Stati Uniti si vocifera di una sorta di «patto tra gentiluomini» stipulato tra famiglie mafiose e settori del Fbi. È questo dovrebbe far riflettere sull'opportunità che personaggi come Buscetta e Marino Mannoia siano «protetti» dagli agenti federali Usa. O che il Fbi partecipi alle indagini sulle stragi mafiose. La stessa operazione che ha consentito di far arrestare i Cuntrera, soddisfazione a parte, dovrebbe far riflettere: nonostante la volontà politica italiana e anche gli sforzi del giudice Falcone, senza il consenso Usa i tre fratelli sarebbero ancora a Caracas, nelle loro splendide abitazioni.

L'arrivo dei tre fratelli Cuntrera a Fiumicino: a sinistra Paolo, A destra Gaspare, e in alto, Pasquale

Lungo i percorsi dei «padrini» del traffico di coca e di eroina
Storie di picciotti, affari e matrimoni tra l'agrigentino e l'America

# La villa disabitata e miliardaria dei boss Il simbolo del potere mafioso a Siculiana

**La Siculiana dei Cuntrera e dei Caruana. Il paesone, arrampicato su un poggio, il cupolone della chiesa che domina il borgo e la marina. E su un'altra collina l'altro segno del comando terreno: la villa dei boss. È costata un miliardo, nel 1975. Le storie di Siculiana, la carriera dei re della coca e del riciclaggio; i matrimoni, i padrini e le parentele, nel racconto di un inviato del Tg3.**

DAVID SASSOLI

Le stradine salgono, tortuose, e arrivano tutte in cima al poggio, nella piazzetta della chiesa del Santissimo Salvatore Chiesone rifatto cento volte da cento mani diverse. Chiesa e case, arrampicate, sconnesse, senza intonaco. Il primo colpo d'occhio per chi arriva da Agrigento e dietro ad una curva si trova davanti Siculiana, sarà anche il secondo, il terzo. Chiesa e case, tutt'intorno al cupolone che domina il borgo e la marina.

Ma nel vallone, passata la ferrovia, un altro montarozzo tiene testa al paese. In cima, un villone bianco vorrebbe competere in altezza e prestigio. Nel '75 costò un miliardo. Sì, mille milioni di lire. Roba da Paperon de' Paperoni, da zii d'America. Come loro, i proprietari, partiti anni prima con le valige legate con lo spago e diventati ora capitani d'industria, finanzieri, proprietari di catene d'albergo, di ditte di import-export, di una flotta marittima. I padroni della «Cuntrera-Caruana Spa». Quella villa è la loro villa Un simbolo: per dimostrare la fortuna raggiunta, per mettere in chiaro che il loro paese è quello. E quella è roba loro. Una villa, il segno del comando. «Un miliardo, la pagarono, ma ci sono venuti una volta sola», racconta l'oste del «Piccolo Mondo». L'insegna del ristorante dà il benvenuto a chi arriva. Meglio, a chi passa. Per quale motivo un viaggiatore dovrebbe fermarsi in questo paesone sgarrupato, dove l'acqua spesso arriva ogni tre giorni, e non c'è un cinema, una discoteca, una libreria. Dove le ragazze vogliono sposarsi con un forestiero che le porti lontano e i ragazzi se ne vanno volentieri ad abitare nei casermoni di Agrigento costruiti a strapiombo sulla valle dei Templi.

«Negli ultimi anni abbiamo visto qui più giornalisti di quanti ne vediamo alla tv», dicono i soliti vecchietti che giocano a carte e bevono vino. Un luogo comune. Se si percorre la Sicilia, nei paesi sfasciati da architetti, geometri e amministratori senz'anima, i vecchi si vedono sempre con le carte da gioco in mano. E rispondono sempre alle domande sull'esistenza della mafia nel medesimo modo. Frasi folkloristiche.

«Vivere? Pensavo fosse un'altra cosa», ci raccontò il piantone della stazione dei carabinieri l'ultima volta che passammo di là. Il giovanotto era di leva e veniva da terre lombarde. «Quaggiù non c'è niente e anche quando siamo in libera uscita il più delle volte restiamo in caserma». Caserma? Fortino blindato, con poche finestre grigliate e portone metallico con tanto di feritoia. L'azzurro metallizzato dell'intonaco lo fa sembrare ancora più resistente. D'altronde meglio essere previdenti dopo quello che accadde alla vecchia caserma mandata in fumo in una notte di violenza.

Ma a differenza di altri borghi, a Siculiana la mafia si vede. Ed è là, in cima al montarozzo che scende in una delle più belle spiagge della Sicilia. In quella villona i Cuntrera-Caruana avrebbero voluto riunirsi almeno una volta all'anno. Lasciare il quartiere El Marquez di Caracas, l'isola di Aruba, la splendida villa costata ottocentomila dollari a Hook Heath, nel britannico Woking, e ritrovarsi tutti insieme a Giallonardo. Immagini da film di Totò, i padrini americani che tornano al paese accolti dalla banda. Ma questo era il sogno di Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera che il siciliano lo parlano ancora come ai tempi della loro giovinezza, quando diventarono i pupilli di Giuseppe Settecase, classe 1898, capomafia di Agrigento, amico di Lucky Luciano e del finanziere di Cosa Nostra Meyer Lansky. A quel tempo c'era anche Liborio, il fratello maggiore, morto nell'80 di cirrosi epatica. È Settecase a spedire negli Usa i fratelli Cuntrera. Il suo biglietto da visita vale più del passaporto. Uomini fidati sono e tali resteranno. Alla famiglia Bonanno di New York gli affari vanno bene e deve allargarsi. A New York non è possibile. La «grande mela» è divisa in cinque. L'industria della droga comincia a rendere più del contrabbando, più degli alcolici e della prostituzione. Il mercato canadese attende. I picciotti di Settecase raggiungono Montreal e imparano. Là comanda Paul Violi. Ed è suo il quartier generale di Cosa Nostra, il «Reggio Bar».

I Cuntrera lavorano sodo. Tanto sodo. Dirà di loro Tommaso Buscetta: «Nel 1970 erano i maggiori esportatori di eroina dal Canada agli Stati Uniti». In quell'anno sono anche i capimafia di Montreal. Ed è il tempo di pensare in grande. Il ricco Canada si mostra troppo piccolo per i fratelli Cuntrera. Nel '71 sono ormai un tutt'uno con i Caruana: matrimoni e affari li hanno stretti in un unico grande clan. Le «giubbe rosse» canadesi poi, cominciano a creare problemi. Qualcuno azzarda per telefono «che stanno scoprendo tutto». I viaggi fra Montreal, Epiphani, Hamilton e New York si fanno frenetici. Per mettere a punto la strategia parte dalla Sicilia anche Giuseppe Settecase. Le registrazioni effettuate dalla polizia canadese nel «Reggio Bar» restano nella storia della mafia. Gli uomini d'onore emigrati non rompono mai i ponti con la casa madre, con le famiglie siciliane. Anzi, sono là, oltreoceano, per la «stessa cosa». Cosa Nostra. Quelle registrazioni, trasmesse alla Questura di Agrigento nel 1974 si impolverarono per sette anni in qualche cassetto. Complicità? Misteri italiani. Quei verbali, invece, avrebbero anticipato di dieci anni le rivelazioni di don Masino Buscetta. Quando venne tirato fuori, alcuni magistrati mostrarono i denti. In prima fila Rosario Livatino, il giudice morto ammazzato nel '90.

Dal Canada al Venezuela. Dall'eroina alla coca. La rete di Cosa Nostra a Caracas è antica. Risale alla fine della prima guerra di mafia. Dopo la strage di Ciaculli si rifugia in Venezuela Cichiteddu Greco, l'ex capo della cupola. Per un decennio la polizia italiana sostiene che è morto. Invece no, Cichiteddu vive a Caracas sotto il falso nome di Renato Martino Caruso. Ultime volontà: essere sepolto in Sicilia. Il trasporto avviene nel '79. La «rete», quindi, è resistente alle intemperie. E per la premiata ditta «C. and C.» la strada è tutta in discesa. Medellin dista trecento chilometri dalla frontiera venezuelana e la produzione di coca aumenta vertiginosamente. I dollari di questi picciotti partiti da Siculiana riempiono le banche del cinque continenti. Esempi? Il 3 giugno 1986 un telex ordina di trasferire dal conto 13492 di Alfonso Caruana, aperto presso la Discount Bank, un milione di dollari in favore del conto 12/3085/9 della Funlays Bank Plc di Limassol a Cipro. Un conto intestato a Emanuele Corito, trafficante, ricercato dalle polizie di mezzo mondo, socio del boss turco Yasar Avni Musullulu.

Transazioni, versamenti miliardari. Impossibile tenere in piedi una holding di queste proporzioni senza politici, gran commis, banchieri compiacenti. Le maniglie dei Cuntrera-Caruana sono ben unte. Tra il 1978 e l'85, sostengono la Dea e la Criminalpol, il gruppo fa arrivare a Montreal settecento chili di eroina. E fra l'84 e l'87 i loro depositi raggiungono i trentatré milioni di dollari. Poi ci sono le società che crescono come funghi e sono sempre in attivo creando consenso, autorevolezza.

Tanto si è detto in questi giorni e tanto si scoprirà man mano che le indagini andranno avanti. E a Siculiana cosa si dice? Paolo Iacono, quarant'anni, dc, sindaco dal 1990, ha raccontato di non aver conosciuto i suoi concittadini. Voce di un coro che scende alla marina.

**VITE IN TRINCEA/1**

Storia di Carlo Alestra, ristoratore di Erice, denunciò una tangente da 250 milioni e da quel giorno...

# «Niente più banchetti e il locale vuoto»

**Imprenditori che non pagano la tangente, che denunciano il politico, il funzionario, gli uomini del racket. Denunciano e spesso pagano due volte: per l'isolamento e per le ritorsioni. Il primo che abbiamo incontrato è Carlo Alestra, ristoratore di Erice. Ha fatto arrestare il professionista che gli chiedeva 250 milioni, l'equivalente del danno economico che poi ha subito. Da quel giorno, il suo locale è quasi sempre vuoto...**

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

ERICE (Trapani). «Duecentottanta milioni di perdita, più o meno l'equivalente della tangente che mi avevano chiesto di pagare». Carlo Alestra, 43 anni, operatore turistico e proprietario di un noto ristorante di Erice. All'inizio dell'anno denunciò l'architetto Matteo Tusa, un facoltoso professionista palermitano. Tusa aveva ricevuto l'incarico di redigere il piano di recupero della pittoresca cittadina del Trapanese e per non mutare la destinazione d'uso di un terreno aveva chiesto all'imprenditore ericino una tangente di 250 milioni

Alestra fece finta di stare al gioco. Poi si rivolse al prefetto, al questore e ai magistrati. L'architetto venne arrestato. Da allora, il «Ciclope», un ristorante da sempre tra i più frequentati, per la gente di Erice e del Trapanese, è diventato un locale da evitare. Niente più banchetti, niente cene tra amici. I vecchi clienti? Si sono dileguati.

Una storia siciliana, una delle tante raccolte qua e là girando l'isola. Imprenditori che non pagano la tangente, la mazzetta, l'obolo, il pizzo. Che denunciano l'amministratore e il funzionario pubblico corrotti, gli uomini del racket. Non pagano e denunciano. Denunciano e spesso pagano due volte: per le ritorsioni che subiscono e perchè immediatamente attorno a loro si fa il vuoto. Non tutta la Sicilia è Capo d'Orlando o Palazzolo Acreide. Non è cresciuto ovunque il germe delle associazioni antiracket. Ma un po' dappertutto c'è chi in solitudine sceglie di non cedere. E siamo andati a trovarli nel Trapanese, nel Messinese, in provincia di Catania.

È tra gli edifici medioevali della splendida Erice che incontriamo Carlo Alestra, il proprietario del «Ciclope».

**Dottore ci racconta la sua storia?**

Fin dal 1948 il mio terreno era considerato edificabile-alberghiero. Invece nella stesura del piano di recupero del centro storico, voluta dagli amministratori, da edificabile è diventato zona per un parco pubblico.

**Questo può succedere, un piano urbanistico deve tenere conto dell'interesse generale.**

Non è questo il punto. Il problema è che se avessi pagato la tangente tutto si sarebbe accomodato. Quindi, quel presunto interesse generale, nel mio caso, era soltanto un modo per intascare denaro illecito da un privato cittadino.

**Vuole dire che quella modifica era solo un espediente per estorcerle denaro?**

Esatto. Qualcuno voleva che reagissi per costringermi poi a contrattare la tangente da pagare. Io ho fatto un'opposizione al progetto e così sono stato convocato dal redattore del piano di recupero. Che per fare ritornare il terreno a destinazione edificabile alberghiera, mi chiese una mazzetta di 250 milioni.

**Li chiedeva per conto proprio o anche per conto degli amministratori comunali?**

Questo non è stato mai accertato. Ma la domanda che bisogna porsi è: come fa il redattore di un piano di recupero a chiedere una somma di danaro simile garantendo per una decisione che avrebbe dovuto prendere il consiglio comunale? Io mi sono costituito parte civile al processo. Il Comune invece no...

**Un fatto che lascia pensare.**

Mah, giudicate voi...

**Insomma Tusa avrebbe garantito per gli amministratori qualora lei avesse pagato?**

Non c'è dubbio: la mia opposizione, in quel caso, sarebbe stata accettata in toto.

**Lei a quel punto cosa ha fatto?**

Non ho avuto tentennamenti e ho denunciato subito il fatto. Chiaramente ho cercato di dare corda a quell'architetto e di prendere tempo. Mi sono rivolto alla prefettura, alla polizia e al magistrato, fin quando si è arrivati alla consegna del denaro.

**Dove è avvenuta?**

Qui, nell'ufficio del ristorante. Tusa venne per ritirare i soldi. Si trattava di una prima trance di tredici milioni. Lui sollecitava subito un primo pagamento. Poi mi avrebbe fatto sapere quando avrei dovuto consegnare il resto. Ci vedemmo diverse volte. Io andavo a trovarlo a Palermo e conducevo la trattativa in modo da non destare sospetti. Poi, un giorno, l'architetto è venuto ad Erice.

Carlo Alestra (a sinistra), imprenditore di Erice che ha denunciato il redattore del piano di recupero del centro storico che gli chiedeva una tangente di 250 milioni

Era molto tranquillo, non sospettava della mia denuncia. Il locale, invece, era tenuto sotto controllo da decine di poliziotti in borghese. Ci chiudemmo nel mio ufficio e gli consegnai la somma concordata.

**L'aveva sistemata in una valigetta?**

No, dentro una busta I biglietti erano stati prima fotocopiati in questura e trattati chimicamente, per poterli riconoscere come prove. Lui li ha contati, mi ha salutato, poi è uscito ed è stato arrestato.

**Dopo cosa è successo?**

È rimasto tre mesi in galera e due mesi li ha passati agli arresti domiciliari, ora è libero in attesa del processo che si dovrà celebrare nei prossimi mesi. Però, da quel momento, sono rimasto solo. Porte in faccia sbattute da chiunque. E la gente qui non è venuta più a mangiare. Ho riscontrato un calo del lavoro di circa il settanta per cento. Un calo che non si può attribuire alla riduzione delle presenze turistiche. A me sono venuti a mancare i clienti locali. Non abbiamo visto una persona di Trapani, per esempio. Dei vecchi clienti non si è visto nessuno. E c'è chi mi incontra per la strada e mi dice: ma chi te lo ha fatto fare?

**Insomma, dopo la denuncia è stato isolato dalla gente.**

Totalmente...e poi ricevo strani messaggi, strane telefonate, a qualunque ora del giorno e della notte... La vuole sapere un'altra cosa? Da me non si fanno più banchetti ufficiali, battesimi, cresime. Si lavora solamente con il centro Ettore Majorana. Ad agosto, se non era per il professor Zichichi, non avrei nemmeno potuto aprire il locale. Pensi, circola la voce che io, materialmente potevo pagare, che magari non ho pagato per avarizia. Insomma, non dovevo smuovere certi equilibri...

**Che genere di equilibri?**

Quelli di un meccanismo di controllo di tutto e di tutti che vige da queste parti. Non ho trovato attorno a me la solidarietà dei colleghi. Ho creato troppi scompigli..perchè le cose doveva continuare ad andare come sempre. Se uno come me vuol camminare sul binario retto, non può farlo. La tangente si deve pagare, è la regola.

**Quel piano di recupero è stato approvato?**

No, si è bloccato tutto, si sono bloccate tante cose. Ma io non avevo alternative. A casa mia nessuno deve permettersi di venire a dire cosa si deve e non si deve fare. Adesso aspetterò la fine della stagione estiva, poi tirerò le somme...anche le banche di Trapani mi hanno chiuso le porte. Avevo undici dipendenti adesso ne ho soltanto cinque. Nel 90-91 avevo chiuso la stagione con ventimila coperti. Quest'anno chiuderò con il settanta per cento in meno di lavoro. Il calo del turismo ha inciso per il 10%, non di più. Trecentottanta milioni di entrate nel 91 e forse nemmeno cento alla chiusura della stagione estiva di quest'anno.

**Più o meno l'equivalente della tangente che avrebbe dovuto sborsare.**

Sì, ma continuo a ritenere che è stato giusto non cedere, scegliere di non pagare.

*(1 - continua)*

Il piccolo stava giocando nel giardino della sua casa a Torre Chianca, Lecce
Ritrovato sulla spiaggia

Inutile la corsa in ospedale
Ieri i primi interrogatori ma per ora non ci sono piste
Oggi verrà eseguita l'autopsia

# Daniele aveva tre anni l'hanno violentato e ucciso

**Un bambino di tre anni Daniele Gravili è stato soffocato dopo essere stato violentato. L'orrendo delitto è avvenuto a Torre Chianca, località di mare a pochi chilometri da Lecce. Il bimbo era scomparso sabato alle 14 dal giardino di casa, dove i genitori lo avevano lasciato a giocare. Il piccolo era stato ritrovato un'ora dopo, sulla battigia, ancora in vita, ed è morto dopo il ricovero all'ospedale di Lecce.**

SIMONE TREVES

LECCE. Un orrendo delitto consumato in pochissimo tempo. Un bambino di tre anni, Daniele Gravili, è stato prelevato dal giardino della sua casa, a Torre Chianca, località di mare a pochi cilometri da Lecce, trascinato sulla spiaggia poco distante, violentato e soffocato. Il piccolo, ancora vivo, è stato ritrovato sabato alle 15 suila battigia. La corsa e il ricovero in ospedale a Lecce non sono serviti a salvargli la vita. E i medici si sono accorti che la sua morte non era dovuta ad un tragico incidente: Daniele era stato soffocato. Da chi, poco prima aveva abusato di lui.

Teatro del delitto, Torre Chianca, una località di mare ad una decina di chilometri da Lecce. Lì, Raffaele Gravili e Silvana Macciotta, insieme al figlio Daniele erano andati a trascorrere le vacanze nella loro casa. Una villettina bianca con *un giardino che si affaccia sulla strada*. Il cancello chiuso, ma facilmente apribile sia dall'interno che dall'esterno. Sabato, dopo pranzo, il piccolo Daniele era rimasto in giardino a giocare. Il cancello chiuso, nessun pericolo a portata di mano. In spiaggia non erano scesi: il mare era mosso, c'era troppo vento. E poi c'erano i bagagli da preparare; le ferie erano finiti, si tornava a Lecce. Così, mentre il padre Raffaele e la mamma Silvana riempivano le valiegie, Daniele giovaca tranquillo da solo in giardino. E i due genitori, si affacciavano a turno per controllare i giochi del bambino.

Erano le 14 quando il padre Raffaele è uscito dalla casa ed ha visto il giardino deserto: Daniele non c'era più. L'hanno cercato in casa, dai vicini, ma niente. Nessuno aveva visto Daniele. È così cominciata l'affannosa ricerca del piccolo, terminata un'ora dopo. Daniele, ancora vivo, è stato ritrovato sulla spiaggia, ad appena un chilometro da casa. Ad individuare il corpicino sulla battigia è stato un ragazzino di 14 anni, uno dei tanti volontari che hanno collaborato con la polizia, subito avvertita, nella ricerca di Daniele. Respirava a fatica, ed un vigile del fuoco lì in villeggiatura ha cercato di rianimarlo. Subito si è deciso di portarlo all'ospedale Vito Fazzi di Lecce, dove è stato ricoverato nel reparto di rianimazione. Ma non c'è stato nulla da fare; poco dopo il ricovero Daniele è morto. Ed i medici si sono accorti che non si era trattato di un tragico incidente, come all'inizio si era pensato. Qualcuno aveva soffocato Daniele. *E prima di ucciderlo aveva*, abusato sessualmente di lui. Nessuna fuga quindi del piccolo da solo, magari per un'ultimo bagno o un gioco sulla spiaggia concluso tragicamente. Qualcuno aveva visto il piccolo giocare da solo nel giardino, aveva aperto il cancelletto, preso il piccolo e lo aveva portato via, facendolo salire, sembra, su una macchina per trascinarlo poco lontano, sulla spiaggia, dove si sarebbe consumato l'orrenda violenza e il bestiale delitto. Questa è la prima ricostruzione degli agenti della squadra mobile di Lecce, che non hanno finora trovato nessun testimone, nè del rapimento del piccolo nè della sua fine.

Una veduta di Lecce

Neanche i genitori del piccolo hanno sentito nulla: nessun dialogo tra il bimbo e qualche estraneo, nessuna richiesta di aiuto.

«Nessuno ha sentito e visto nulla. E non c'è da meravigliarsi: i villeggianti sono ormai pochi e il forte vento e l'infrangersi sulla battigia del mare mosso hanno coperto ogni rumore», commentano alla squadra mobile di Lecce dove nel pomeriggio di ieri si sono svolti alcuni interrogatori. A coordi nare le indagini il sostituto procuratore presso il tribunale di Lecce, Umberto De Donno che ha disposto l'autopsia. L'esame verrà compiuto stamane e dovrà stabile con certezza se il piccolo abbia subito violenza sessuale, come hanno riscontrato i medici dell'ospedale.

## Arezzo
### Pensionato molesta una bambina

AREZZO. Ecco un altro tentativo di violenza contro una piccola indifesa, bloccato in extremis da alcuni testimoni. Un uomo di 60 anni, E.F., pensionato, residente a Castelnuovo dei Sabbioni (Cavriglia), è stato arrestato dai carabinieri di San Giovanni Valdarno con l'accusa di atti di libidine nei confronti di una bambina di 5 anni, abitante a Terranuova. *Il fatto risalirebbe ad alcuni giorni fa.*

L'uomo, secondo il racconto della bambina e di alcuni testimoni, avrebbe avvicinato la piccola, che stava giocando in un giardino, e con una scusa l'avrebbe in un palazzo. Poco dopo la bambina, grazie al sopraggiungere di una persona che avrebbe notato la scena, è riuscita a scappare ed è corsa a casa dove ha raccontato tutto ai genitori, i quali hanno denunciato l' accaduto ai carabinieri di Cavriglia.

Il pensionato è stato subito bloccato e arrestato. Ora è nel carcere di Arezzo dove dovrà rispondere all'accusa di atti di libidine.

## Incidenti
### Venti morti sulle strade sabato sera

ROMA. Non può considerarsi un bilancio del rientro dall'ultimo scorcio di ferie o da un week-end ancora estivo, ma piuttosto un ennesimo elenco delle vittime del sabato sera e dell'alta velocità . Dei 20 morti sulle strade tra sabato e domenica, 13 sono ragazzi tra i 17 e i 24 anni di ritorno da una nottata passata in discoteca o forse con amici. Uno degli incidenti più gravi è avvenuto la notte scorsa in Versilia, tra Viareggio e Camaiore: Massimo Necchi (22 anni), Emiliano Lemmetti (19 anni) e Alessandrto Frediani (18 anni), sono morti dopo che l' auto su cui viaggiavano a forte velocità ha sbandato e si è schiantata contro un albero. Un loro amico, Fabiano Chicchi (22 anni), è rimasto ferito in modo lieve. La notte precedente, altri tre amici - Cesare Solzi di 27 anni, Rilzo Raglio e Giuseppe Persegani, entrambi di 29 - erano morti annegati in un canale d'irrigazione in provincia di Cremona: la vecchia «Ford Escort» su cui viaggiavano è uscita di strada e dopo essersi capovolta è finita in una roggia intrappolando i tre amici.

## R. Calabria
### Il magistrato nega: «Niente tangenti»

REGGIO CALABRIA. Ha negato ogni addebito Giuseppe Ginestra, il magistrato della Corte dei Conti, arrestato venerdì scorso nell' ambito dell' inchiesta della magistratura reggina sulla realizzazione del «Centro direzionale dei servizi», in qualità di componente il Coreco di Reggio Calabria. Interrogato dal sostitito procuratore Roberto Pennisi ha sostenuto di essere estraneo alla vicenda. Il nome del magistrato della Corte dei Conti, secondo quanto si è appreso, era stato fatto dal presidente della sezione reggina del Comitato regionale di controllo, Mario Battaglini, del Psi, arrestato lunedì scorso, con l' accusa di ricettazione. Battaglini avrebbe riferito ai magistrati, durante gli interrogatori, di avere ricevuto alcune somme di denaro dal segretario del Coreco, Vincenzo Spina - anch' egli arrestato con l' accusa di ricettazione - e che denaro avrebbe ricevuto anche, dalla stessa persona, Ginestra. Mario Battaglini, lo *scorso mese di marzo*, era stato inquisito con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso dal procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova.

Pescara, l'ex assessore regionale dc D'Amico coinvolto nell'inchiesta

# «Bus d'oro? No, ho preso soldi solo per la campagna elettorale»

*Mazzette miliardarie, «regali», buoni benzina elettorali. Sono gli ingredienti dello scandalo dei «bus d'oro» venuto alla luce a Pescara, periferia di Tangentopoli. Tra gli indagati anche l'ex assessore regionale ai Trasporti, il dc Attilio D'Amico. Che per difendersi ammette di aver ricevuto finanziamenti illeciti per la campagna elettorale. Ma gli altri inquisiti lo chiamano in causa insieme a un parlamentare socialista.*

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Sì, ho preso dei soldi in nero, ma solo per finanziare la campagna elettorale». Un'ammissione sorprendente, tanto più se a farla di propria iniziativa, di fronte a un magistrato, è un potente amministratore pubblico, prima assessore ai Trasporti e ora consigliere alla Regione Abruzzo, il dc Attilio D'Amico, ventimila preferenze alle ultime elezioni. Ma non è una crisi di coscienza. Assai più prosaicamente, a quanto pare, l'ex assessore avrebbe ammesso la violazione della legge sul finanziamento dei partiti nel tentativo di allontanare altre e ben più pesanti accuse a proposito dell'inchiesta sui «bus d'oro» abruzzesi, un complicato giro di finanziamenti pubblici, mazzette miliardarie e pacchi di buoni benzina.

La confessione di D'Amico – che prima di presentarsi al magistrato si era prudentemente fatto ricoverare all'ospedale di Lanciano per «accertamenti» cardiologici – non sembra però aver impressionato più di tanto il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara Pietro Mennini, che per l'ex assessore continuerebbe a ipotizzare i reati di concussione e abuso. Ad accusare l'esponente dc – fedelissimo di Remo Gaspari – sono due degli inquisiti per lo scandalo dei finanziamenti pubblici alle aziende di autotrasporto abruzzesi, il funzionario regionale Carlo Spadaccini e il titolare di una delle società, Oliviero Mazziotti, che nel corso degli interrogatori avrebbero chiamato in causa anche il deputato socialista Piero D'Andreamatteo, già assessore regionale all'Ecologia.

Un meccanismo a due facce quello messo in piedi a Pescara: da un lato, secondo i più collaudati schemi di Tangentopoli, un flusso di denaro, di «regali» – si parla di una Lancia Prisma e di una Mercedes 250 «volontariamente» donate da due imprenditori a Spadaccini – e di buoni benzina che sarebbero stati generosamente distribuiti a potenziali elettori nel corso dell'ultima campagna elettorale amministrativa insieme a volantini e manifesti intestati a D'Amico ma pagati (si dice una settantina di milioni) da Mazziotti, circostanza questa che due tipografi di Lanciano avrebbero già confermato. Dall'altro, la concessione – grazie a una legge regionale approvata nel '90, quando D'Amico era appunto assessore ai Trasporti – di rimborsi chilometrici gonfiati e di finanziamenti «mirati» ad aziende di autotrasporto in difficoltà che non potevano poi non essere riconoscenti nei confronti dei loro benefattori.

Uno, in primo luogo: quell'avvocato Fabrizio Fabrizi – diventato noto per aver patrocinato i ricorsi di 24.000 sottufficiali dei carabinieri che chiedevano l'equiparazione del trattamento a quello dei pari grado della Ps – che è stato assassinato il 5 ottobre '91 con quattro colpi di pistola davanti al suo studio di Pescara. E proprio dalla sua morte – e dalle inchieste del quotidiano abruzzese *Il Centro* – avrebbe preso le mosse l'indagine della magistratura che ha portato alla scoperta dello scandalo. Secondo Spadaccini, Fabrizi, insieme ad alcuni altri personaggi – lo stesso Spadaccini, D'Andreamatteo e una commercialista moglie di un ufficiale della Guardia di finanza – avrebbe preso contatti con le aziende in difficoltà – una quindicina su un totale di 52 – illustrando i vantaggi che avrebbero potuto ricavare dalla legge regionale che, peraltro, all'epoca non era stata ancora nemmeno portata in aula. E in una seconda riunione, dopo l'approvazione della legge, avrebbe chiesto alle stesse aziende il 10% dei finanziamenti e dei rimborsi ottenuti, vale a dire svariati miliardi. Una vicenda della quale D'Amico dice ora di non avere saputo nulla. Un tentativo forse di allontanare la bufera dalla Dc o, almeno, dalla corrente di Gaspari, visto che non avrebbe esitato a segnalare al magistrato – pur senza formulare accuse precise – che Mazziotti è legato soprattutto ad Anna Nenna D'Antonio, da qualche tempo avversaria dell'anziano boss doroteo.

Gravissime le condizioni dell'esploratore milanese, vittima di un incidente durante il rally Parigi-Mosca-Pechino
I medici parlano di «trauma midollare», la prognosi è riservata. Rischia di rimanere paralizzato

# Ambrogio Fogar, drammatica sfida alla morte

**Ambrogio Fogar ha ripreso conoscenza, ma le sue condizioni restano gravissime. I medici parlano di «lesione traumatica midollare a livello cervicale». In altre parole rischia la paralisi. L'esploratore milanese è stato vittima di un incidente in Turkmenistan, mentre partecipava al rally automobilistico Parigi-Mosca-Pechino. Dopo i primi soccorsi sul posto, Fogar ha raggiunto Milano sabato alle 20,15, a bordo di un aereo privato proveniente da Mosca.**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Permangono gravissime le condizioni di Ambrogio Fogar, vittima di un incidente in Turkmenistan, durante l'ottava tappa del raid automobilistico Parigi – Mosca – Pechino. «Noi non sappiamo nulla di più delle notizie ufficiali – dice la sorella Maria Grazia, in attesa nel corridoio della divisione neochirugica dell'ospedale San Raffaele di Milano dove l'esploratore milanese era stato ricoverato sabato poco dopo le 21– Sappiamo solo che corre un grave pericolo». L'ultimo bollettino sanitario delle 21 di ieri sera, parla purtroppo di «lesione traumatica midollare a livello cervicale». Una conferma, al di là dell'ovvio riserbo dei medici, della gravità delle condizioni di Fogar. Prende quindi sempre più corpo l'ipotesi che il navigatore solitario possa rimanere paralizzato. Non è vero comunque che Fogar sia stato operato, e di intervento chirurgico non se ne parla affatto. Fuori dalla terminologia scientifica, sembra che alcune schegge della vertebra cervicale fratturata siano andate a conficcarsi nella spina dorsale provocando quello che i medici chiamano appunto «trauma midollare». Secondo il parere di alcuni esperti, in simili casi, *solo se i fasci nervosi sono* semplicemente compressi dallo choc, tutto torna alla normalità. Al contrario, in caso di lesioni, proprio come denuncia l'ultimo bollettino medico, il problema è irreversibile. Intanto, Ambrogio Fogar sembra aver ripreso conoscenza, ma è costantemente sottoposto a teraple tranquillanti, per attenuare il dolore. Accanto a lui è la sua compagna, Caterina Szijarto, di origine slava, impossibile da avvicinare.

## Avventuriero per passione con i soldi dello sponsor

Ambrogio Fogar

È uno che, nel '74, decide di smetterla con le assicurazioni sulla vita, per cominciare a rischiare la propria. Ambrogio Fogar lascia nel suo ufficio di Monza montagne di polizze convinto che la cosa più divertente da fare sia sfidare il pericolo. Lo affascina ogni cosa che comporti un altissimo rischio: ma con i rischi, chiaramente, conta anche di farci buoni affari.

È nato a Milano il 13 agosto del 1941, e quindi ha 32 anni, nel '73, quando decide di salire sulla sua barca a vela da undici metri, il celebre «Surprise», e di fare il giro del mondo, da Est verso Ovest, passando per i capi meridionali. Sua moglie lo accompagna fino a Gibilterra, poi lui prosegue in solitaria, doppiando Capo Horn e Capo di Buona Speranza. La barca si capovolge due volte, si *aprono falle, la radio va fuori uso, ma lui ricompare* sull'orizzonte platto del porticciolo di Castiglione della Pescaia il 7 dicembre: è vivo, e già un mezzo eroe. Primi titoli sui giornali, interviste, notorietà, soldi, subito molti soldi con gli sponsor. E subito anche polemiche.

Il «Giornale della vela» scopre infatti che un passo del suo diario che raccontava i 400 giorni di mare aperto era stato copiato da «Trekka around the World», scritto dal navigatore solitario John Guzwell e pubblicato nel '63 a Londra.

Polemiche spiacevoli, ma nel '78 ce ne sono di tragiche. Sempre con il vecchio «Surprise» tenta insieme al giornalista della *Nazione* Mauro Mancini di raggiungere il Polo Sud per circumnavigarlo. Il 19 gennaio, però, una tempesta travolge – secondo il racconto che poi farà Fogar – e affonda la barca. Fogar e Mancini saltano sul battellino di salvataggio e vanno alla deriva per 74 giorni senza acqua e con una ridottissina scorta di cibo (un chilo di pancetta e uno di zucchero), che presto di esaurisce. Il 2 aprile li raccoglie una nave: ma sono in pessime condizioni fisiche. Fogar pesa 40 chili, Mancini è sfinito e non ce la fa a rimettersi in forze. Muore poco dopo.

Fogar è travolto da molte accuse, sospetti, e per cinque anni fa solo televisione, scrive testimonianze, libri, concede interviste. Poi, nell'83, decide che è tempo di una nuova impresa: una marcia di 800 chilometri a piedi attraverso i ghiacci per raggiungere il Polo Nord. Lui, una slitta e il cane Armaduk, un husky siberiano. Va e torna, e poi però si scopre che per 180 chilometri s'è fatto trasportare da un aereo. Altri titoli sui giornali, altra pubblicità per la sua immagine di uomo avventuroso che racconta i rischi sponsorizzati sugli schermi di Canale 5.

L'incidente è avvenuto sabato, in una landa sperduta del Turkmenistan, durante il percorso Nebit–Dag Darvazy: l'ottava tappa del rally Parigi–Mosca–Pechino. All'altezza del chilometro centodieci, la «Land Rover» guidata da Giacomo Vistora è uscita di strada mentre si inerpicava su due ripide colline. Vistora ha spinto il fuoristrada alla massima velocità, ma a un certo punto la Land Rover si è ribaltata. Fogar finisce con la testa contro il parabrezza, che sfonda, e viene sbalzato dall'auto. Sembra che qualcuno l'abbia visto rialzarsi, barcollare e poi ricadere subito dopo. Vistora, alla guida, è rimasto illeso, mentre il cuore del suo compagno di corsa interrompe il suo battito. Immediatamente soccorso dai medici al seguito del rally, Fogar viene trattato con un massaggio cardiaco. I battiti riprendono. Il ferito viene subito trasportato a Nebit Dag, una cittadina a 2500 chilometri da Mosca. Fogar viene fatto salire su un piccolo aereo e alle 16,30 tocca il suolo della capitale russa. Da qui, a bordo di un aereo privato, prende il volo per l'Italia. Dopo l'arrivo a Linate, alle 20,15, il «navigatore solitario» viene trasportato con un elicottero al San Raffaele, l'ospedale più vicino all'aeroporto.

Per tutta la giornata di ieri, le condizioni di Fogar sono rimaste immutate. L'unica novità è che ha ripreso conoscenza, ma i momenti di lucidità sono brevi, a causa dei forti sedativi che gli vengono somministrati.

Non è la prima volta che il celebre uomo di sport e di spettacolo, nel corso dei suoi 51 anni, vede la morte in faccia. Nel 1978, un'altra avventura mise a repentaglio la sua vita. Allora l'incidente avvenne in mare, quando il Surprise, nel tentativo di circumnavigazione del Polo Sud, affondò al largo delle isole Malvine. Era il 19 gennaio quando la barca, sfuggita a una furiosa tempesta, venne attaccata dalle orche e fatta colare a picco. Compagno di avventura di Fogar era *il giornalista* Mauro Mancini, che voleva documentare quell'impresa. I due trovarono scampo sul battello di salvataggio, ma restarono alla deriva per 74 giorni, senza acqua e pochissimo cibo. Quando in aprile i due naufraghi furono raccolti, Mancini era sfinito e morì poco dopo, Fogar se la cavò.

Una sfortunata coincidenza ha portato ieri sera al San Raffaele un altro uomo di sport, Guido Cappelli, campione italiano di motonautica, feritosi nel corso di una gara. Ha riportato la commozione cerebrale. Anche per lui, ovviamente, è prognosi riservata.

# lettere

## Quegli anni felici della Fgci

Caro Walter,
leggo con ritardo il resoconto di un dibattito alla Festa de l'Unità in cui Massimo Ghini parla di me come «guastatore» della Fgci romana. Mi preme ricordare ai lettori che quando ho lasciato la Fgci avevamo un numero di iscritti mai più raggiunto, oltre seimila.

Ricordo quegli anni come un periodo di intense emozioni e di crescita collettiva che ha prodotto un gruppo dirigente che, pur lungo percorsi diversi, ha dimostrato di non perdersi per strada. Forse Massimo Ghini, che personalmente non ricordo, ha fatto bene a seguire la *sua vocazione di attore*. Mi rattrista invece che in quel dibattito compagni cui sono affezionato, come Giovanni Berlinguer e Antonello Falomi, e che con me hanno condiviso quel periodo, non abbiano sentito il bisogno di ribattere affermazioni gratuite che fanno torto a quell'esperienza.

La polemica politica fa davvero brutti scherzi.

Ti saluto cordialmente

**Dario Cossutta**

## Sollecitiamo una riflessione sulla crisi dei sindacati

Spett. redazione, siamo un gruppo di iscritti Fim, fra cui alcuni delegati dell'(ex) consiglio di fabbrica della Olivetti di Ivrea, che a causa delle scelte sindacali degli ultimi anni ed in particolare dopo l'accordo sul costo del lavoro, si sta interrogando sulla permanenza nel sindacato. Certamente una scelta di abbandono del sindacato ci rattristerebbe; significherebbe per noi una sconfitta, visto che per molti anni abbiamo cercato di rappresentare nella Fim il punto di vista dei lavoratori più critici e attivi nella partecipazione agli scioperi e all'attività sindacale.

Per questi motivi in questi *anni ci siamo opposti alla* trasformazione del sindacato in un soggetto istituzionale subalterno al governo e al padronato. L'accordo del 31 luglio sancisce la definitiva rottura del rapporto democratico con i lavoratori e rende impotente una battaglia critica dentro l'organizzazione. Perciò, quelli che tra noi hanno incarichi di rappresentanza restituiranno il loro mandato.

L'unica cosa che ci trattiene ancora dal dare le dimissioni dal sindacato è il timore di essere considerati tra i tanti che non hanno mai avuto il benché minimo sentimento di solidarietà, di rispetto e di tutela dei diritti non solo nei riguardi dei lavoratori ma anche dei disabili, degli emarginati, ecc. Avere la tessera significa(va) appunto dare un contributo da dentro il sindacato alla crescita di questi valori, è(ra) un po' come continuare l'opera che ognuno di noi, chi più chi meno, svolge nel tempo libero a favore di associazioni culturali, di solidarietà sociale, eco-pacifiste o altro.

Più passa il tempo e più avvertiamo la distanza da Cgil-Cisl-Uil. Abbandonare la scala mobile ed accettare il blocco della contrattazione significa dare un contributo ulteriore alla disgregazione dei lavoratori e alla crescita del disorientamento e del qualunquismo. È l'accettazione del principio che la crisi economica la devono pagare i soggetti più deboli, a cui viene negata anche la possibilità (dagli stessi dirigenti sindacali che poi, a volte, vediamo dall'oggi al domani passare «dall'altra parte del tavolo») di difendere collettivamente i propri interessi.

È una scelta politica subalterna ancor più quando ci si trova in un periodo di grave crisi democratica ed istituzionale in cui emergono poteri forti che fanno valere le loro ragioni con la forza e il ricatto.

Questo messaggio non è *un ultimatum* (sarebbe perlomeno ridicolo), ma intende sollecitare in noi stessi e in chiunque altro una riflessione sul sindacato. È il nostro modo di unirci alle molte voci di lavoratori ed iscritti che in questi giorni hanno manifestato il netto dissenso sulla firma dell'accordo richiedendone il suo ritiro e la consultazione vincolante di tutti i lavoratori.

**Juan Carlos Arigone, Gianni Bersano, Cesare Formici, Nica Gianino, Giorgio Guabello, Nevio Pema, Agostino Petruzzelli, Antonella Picco, Renza Vigna**
Ivrea

## Sulla droga cresce la sfiducia verso i politici

*Caro direttore*, sembra ormai impossibile sfuggire alle altalenanti campagne pro legalizzazione o pro punibilità. I tanti protagonisti del volontariato diffuso, della cooperazione sociale e dei servizi pubblici sembrano scomparire da una discussione che basta a se stessa.

Gli autorevoli intellettuali, parlamentari ed esperti di vario genere alimentano questi fori accademici con tanta sagacia e fornendo formule, cifre e testi sempre più voluminosi. I temi posti sono seri e non vanno di certo sottovalutati, ma sono i modi e i tempi a lasciare indifferenti chi ogni giorno sta in trincea, quella vera, tra i ragazzi, tra gli spacciatori, con le famiglie. Nella sinistra la discussione è tanta, e come sempre succede quando si affrontano temi così delicati, si formano tifoserie, mettre à penser, si raccolgono appelli e adesioni.

In questo turbinio di iniziative manca da molto tempo, da troppo tempo, un luogo di confronto più sereno, un approfondimento delle nuove e anche importanti proposte; ognuno sembra autorizzato a dire la propria in mancanza di una proposta politica che non arriva dal Pds né da altre formazioni della sinistra. In questa situazione si crea una incomprensione profonda tra chi ha scelto di prestare la sua opera nel *quotidiano e chi invece svolge* l'importante ruolo di analizzare e scrutare il senso generale delle cose; si divide un fronte che per molti anni ha avuto la capacità di riportare al buon senso le scelte plateali e le iniziative ad effetto.

C'è una grossa responsabilità collettiva se ciò continua a perpetrarsi e le scelte politiche e legislative degli ultimi anni hanno aggravato la sfiducia degli operatori verso i politici. Ma la sinistra può rinunciare al suo dovere di *interpretare con tutti i* suoi strumenti questa complessa realtà?

Possiamo noi tutti abdicare al nostro dovere di costruire una politica nazionale che diventi movimento di opinione e di azione? Queste domande le rivolgo anche ai nostri gruppi parlamentari e alla Direzione dovendo anche registrare che abolito il governo ombra non si è ritenuto per ora necessario nominare un compagno che si occupasse di queste tematiche.

**Aurelio Mancuso**
Responsabile politiche sociali Pds-Gauche Valdotaine

Il fondatore delle Br vorrebbe lavorare all'esterno del carcere in una casa editrice
Dovrebbe uscire ogni mattina alle 7,30 e rientrare a Rebibbia entro le 22

La misura già concessa a detenuti terroristi
Un anno fa le polemiche sulla grazia
Se la richiesta verrà respinta l'ex brigatista rischia di rimanere in galera fino al 2003

# Renato Curcio chiede la semilibertà

## Il Tribunale di sorveglianza deciderà il 30 settembre

**Il 30 settembre il Tribunale di sorveglianza di Roma esaminerà la richiesta di semilibertà avanzata da Renato Curcio. Se verrà accolta il fondatore delle Br potrà uscire dal carcere ogni mattina alle 7,30 e rientrare alle 22. Lavorerà in una casa editrice. Nel carcere romano di Rebibbia, Curcio attende una decisione che potrà ridargli un po' di libertà dopo 18 anni passati in una cella.**

ROMA. Renato Curcio dentro o fuori il carcere: un anno dopo le polemiche sulla concessione della grazia se ne riparla. Ma questa volta a tenere banco è la richiesta di semilibertà avanzata dal fondatore delle Brigate rosse.

Curcio dovrebbe lasciare il braccio G7 del carcere romano di Rebibbia alle 7,30 del mattino e rientrare alle 10 di sera. Durante le ore di libertà lavorerebbe come consulente della casa editrice «Sensibili alle foglie», che ha già pubblicato due libri del capo storico delle Br e uno del terrorista palestinese Hassan Itab.

Sarà il tribunale di sorveglianza di Roma, che si riunirà il 30 settembre sotto la presidenza del dottor Vittozzi, a decidere se accogliere o meno la richiesta. Il suo sì è vincolato al parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui spetta il compito di valutare la «pericolosità» o meno del detenuto ammesso al regime di semilibertà. Secondo indiscrezioni sarebbe positivo il parere dell'equipe di specialisti del carcere di Rebibbia, che in questi anni ha seguito la detenzione di Curcio, e che si riunirà il 21 settembre.

Se la domanda di semilibertà verrà accolta Renato Curcio lascerà il carcere dopo quasi 18 anni di detenzione, interrotti solo per trasferirsi da un tribunale all'altro per assistere ai numerosi processi che in questi anni lo hanno visto protagonista. Per l'ex leader delle Br si tratterebbe di un passo significativo verso la scarcerazione. Anche se Curcio non si illude sull'esito positivo di questa nuova richiesta. «Nella situazione in cui mi trovo, rinchiuso da 17 anni, non sono in grado di definire un tempo della carcerazione. Vivo la quotidianità del carcere senza tempo. Qui dentro viene tenuto il simbolo Curcio, più che l'uomo», ha detto tempo fa commentando la sua situazione.

La richiesta del capo storico delle Brigate rosse fa già discutere. Intellettuali, familiari delle vittime del terrorismo, giuristi, religiosi, già si dividono in favorevoli e contrari. Decisamente a favore della semilibertà monsignor Antonio Riboldi, vescovo anticamorra del Napoletano: «È una soluzione equa che offrirebbe a Curcio la possibilità di riconciliarsi con la società». Per lo storico Giuseppe Tamburrano la richiesta di Curcio deve essere accolta. Il fondatore delle Br deve essere trattato come gli altri detenuti che hanno ottenuto questo tipo di trattamento. Contrario alla grazia e «contario alla semilibertà», l'onorevole liberale Alfredo Biondi: «Queste misure non dovrebbero essere applicate nei confronti di chi non ha rifiutato il terrorismo».

È di un anno fa la polemica che si scatenò sulla proposta del Presidente della repubblica Francesco Cossiga di concedere la grazia a Renato Curcio. La questione venne fuori il 19 luglio, quando la Corte d'appello di Cagliari respinse la richiesta dei legali di Curcio di riconoscere la «continuazione dei reati» commessi dall'ex leader Br, e quindi l' «unicità del disegno criminoso», una decisione che avrebbe ridotto gli anni di detenzione. Dopo il rifiuto dei giudici sardi il dibattito sulla grazia, con il presidente Cossiga schierato a favore e in aperta polemica con Andreotti e Martelli. Il guardasigilli respinse ben quattro schemi di decreto di grazia proposti dal Quirinale, motivando il suo no con il rifiuto da parte di Curcio di respingere la lotta armata e il terrorismo come strumenti della lotta politica. Dopo tre mesi di dibattiti, di articoli su tutti i quotidiani e di prese di posizione, la questione venne archiviata. E Curcio resta in carcere, forse fino al novembre 2002. Ora la speranza della semilibertà. Forse l'ultima.

Renato Curcio

### Diciassette anni di carcere Dagli «anni di piombo» alle promesse di Cossiga

ROMA. Renato Curcio non mette piede fuori da una cella da quasi diciassette anni. Da quando, il 18 gennaio del 1976, uomini in borghese dei servizi segreti lo catturarono nella base di via Maderno a Milano. Era solo, ormai privato della leadership delle Brigate rosse. In carcere fece sapere ai suoi compagni più cari: «Anche stavolta qualcuno mi ha venduto». Già, perché anche in occasione del primo arresto, l'8 settembre del 1974, a Pinerolo, ad operare erano stati i servizi segreti. E anche quella volta l'operazione era stata tutt'altro che limpida. C'era chi nelle Br aveva saputo del probabile arresto, ma aveva fatto ben poco per avvertire i due capi.

Certo è, che tra il 1974 e l'inizio del 1976, tutto il gruppo storico delle Br, troppo «guerrigliero» e poco incline al terrorismo puro, finì dietro le sbarre. E nacque la seconda generazione del terrorismo rosso, quella che insanguinò le strade, massacrando giudici e poliziotti, portando a termine il rapimento e l'uccisione di Moro. Una generazione spietata e «nuova», occulta al punto da sembrare ritagliata sulle dottrine dei manuali Cia della fine anni Sessanta, laddove si parlava della necessità, in Italia, di mettere in campo una doppia destabilizzazione: lo stragismo e il terrorismo «selettivo». Quello che è esattamente successo in Italia negli anni Settanta.

Il fatto è che Curcio, così come l'altro fondatore delle Br Alberto Franceschini, erano in carcere mentre gli anni Settanta, dagli anni della crescita democratica si trasformavano in «anni di piombo». Proprio per questa situazione oggettiva, più volte, si è parlato di rivedere la situazione giudiziaria di personaggi come Curcio, condannati a pene elevatissime per reati sempre commessi e pensati da altri.

Nasce da questa situazione un po' paradossale, la storia delle furiose polemiche dell'estate del 1991 sulla liberazione del leader Br. Il ministro della Giustizia Martelli lo incontrò a Rebibbia. Si parlò di una grazia richiesta dalla madre di Curcio, Jolanda. Poi intervenne, nelle sue lunghe requisitorie sulla storia recente italiana, l'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. In diverse esternazioni si rivolse al «dottor Curcio», chiedendo che fossero avviate le procedure per la concessione della grazia.

Scesero in campo quelli che erano favorevoli e quelli che erano contrari, operando sulla storia recente di questo paese una manovra di rimozione della memoria. Con la grazia a Curcio, per esempio, Cossiga tentò di chiudere, una volta per tutte, la ricerca sulla verità storica sulle Brigate rosse, sul terrorismo legato alle deviazioni dei servizi segreti e, soprattutto, sul caso Moro.

Quel che è grave è che la storia e la vita di Curcio divennero oggetto di scambio e di battaglia politica, in piena bufera-picconate. E nella fretta, l'operazione-grazia fu macchiata da una serie di sbadataggini clamorose. Per esempio si scordarono che l'ex leader delle Br, aveva ancora due processi pendenti, quello per il Moro ter e uno vecchissimo per concorso nel duplice omicidio di due missini nel giugno del 1974. Frette comprensibili. Soprattutto perché del caso Curcio interessava davvero poco ai politici, più intenzionati ad affrontarsi a colpi di minacciate rivelazioni e di avvertimenti sotto forma di rivelazioni.

Oggi che il clima è mutato, e la destabilizzazione è a livelli altissimi, tutte queste polemiche sembrano preistoria. E Curcio, con la sua storia e la sua passione, con i silenzi e la libertà negata, somiglia al simbolo assurdo di un'Italia che non esiste più. I suoi diciassette anni di carcere corrispondono ai decenni di verità negata, alla gente comune, ai famigliari delle vittime, sullo stragismo e sul terrorismo che ha condizionato la democrazia di questo paese.

Quattro persone ferite in modo lieve. Il velivolo finisce su un'auto dei carabinieri

# Calcata, un elicottero precipita sulla piazza Paura tra la gente in festa per il patrono

**Un elicottero da turismo con tre persone a bordo è precipitato poco dopo il decollo nella piazza di Calcata (Viterbo) davanti a centinaia di persone durante la festa dei patroni della città. Sono rimasti leggermente feriti il pilota, i due passeggeri e una spettatrice. Nella caduta, il velivolo è finito sopra un'auto dei carabinieri, incendiandola. Sull'incidente la Procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta.**

DALLA NOSTRA INVIATA
**ADRIANA TERZO**

CALCATA (Viterbo). L'elicottero si è sollevato come impazzito andando a finire addosso ad un pino. Un volo di pochi metri e poi lo schianto davanti allo sguardo atterrito di centinaia di turisti e paesani che ieri mattina festeggiavano i patroni di Calcata, alle porte di Roma. Ma le «sorprese» non erano ancora finite: il velivolo, un NH 301 da turismo, è precipitato su una Panda dei carabinieri parcheggiata sulla piazza, incendiandola. Solo per un caso dentro l'auto in quel momento non c'era nessuno. Il bilancio è di quattro feriti non in modo grave. Sono il pilota, Mauro Marchi di 34 anni, e i due passeggeri dell'elicottero, Almerinda Poci Iannuzzi e Giuseppe Dongo, rispettivamente di 48 e 47 anni, che avevano affittato il mezzo di trasporto per una breve escursione sul delizioso centro medievale e sulle valli sottostanti. Tutti e tre, tratti in salvo dai vigili del fuoco e da alcuni uomini della Protezione Civile di Viterbo, hanno riportato lievi escoriazioni sulle braccia e sul volto. Se l'è vista peggio una signora, Pierina Zuecco, che, fuggendo, è andata a sbattere con la faccia addosso ad un albero e si è fratturata il naso. Tutti i feriti sono stati trasportati nel vicino ospedale «Andosilla» di Civitacastellana. I medici li hanno giudicati guaribili in una decina di giorni. Sull'episodio la Procura di Viterbo ha aperto un'inchiesta.

Sulle cause dell'incidente, accaduto alle 10.45 nella piazza centrale della zona nuova di Calcata, le versioni dei diretti interessati e quella ufficiale dei carabinieri di Viterbo discordano. L'elicottero è un bimotore civile della società C.S.A. (centro sperimentale di aviazione) di proprietà dell'imprenditore areonautico Sari, con sede all'aeroporto di Roma Urbe. Da anni svolge servizio di turismo nella zona. Ieri era al secondo viaggio, il primo era andato benissimo. Secondo il racconto del pilota, un istruttore di volo di grande e lunga esperienza da tempo alle dipendenze della C.S.A., a fargli perdere il controllo del velivolo sarebbe stato l'incauto movimento di uno dei passeggeri che inavvertitamente avrebbe messo mano ai comandi. Numerosi testimoni presenti all'episodio hanno raccontato, invece, di aver visto l'elicottero sollevarsi da terra già sbilenco, con una traiettoria obliqua. Tanto che ad un certo punto, con le pale, si è andato ad infilare sotto i fitti rami di un pino prima di precipitare quasi a corpo morto. «Era come impazzito – ha raccontato la signora Maria Del Piano – Ero scesa un momento a fare la spesa allo spaccio, e l'ho visto alzarsi tutto storto. Poi, quasi subito, è ricaduto con un rumore incredibile». Segno dunque che qualcosa nel cambio o nel motore si deve essere inceppato. E questa è la stessa versione accredita dai carabinieri che hanno parlato di semplice guasto meccanico. Certo, poteva andare molto peggio. Ieri mattina, in piazza Risorgimento, c'erano parecchie persone a festeggiare San Cornelio e San Cipriano. Ma la festa vera e propria si svolgerà stasera e domani (nonostante l'incidente, i due appuntamenti restano confermati) con una processione, la classica banda e gruppi musicali che si alterneranno sul palco della piazzetta. Nonostante la piazzola di atterraggio dell'elicottero fosse stata tutta transennata con i nastroni rossi e bianchi dei vigili, sia il velivolo che l'auto dei carabinieri con l'urto sarebbero potute finire in mezzo alla folla oppure scoppiare. Non solo. Calcata è un piccolo centro arroccato su un roccione di tufo. Nel 1935 è stata dichiarata inabitabile poichè a rischio di crolli. Dagli anni settanta in poi, gruppi di artisti, musicisti, poeti l'hanno rioccupata ristrutturandola in parte. Oggi è una vitalissima cittadina turistica. Da anni, però, la Lega Ambiente denuncia i rischi di ulteriori danneggiamenti alle abitazioni dovute alle vibrazioni degli elicotteri. A quanto pare, le denunce continuano a rimanere senza risposta.

Il borgo medievale di Calcata

### Opere liriche a fumetti stampate dal Teatro di Roma

Il Teatro dell'opera di Roma stamperà a fumetti tutte le dodici opere in programma per la stagione '92-'93. Un pool di fumettisti è già al lavoro per realizzare le strisce che vogliono «essere un nuovo strumento di diffusione della lirica». L'iniziativa è stata pesa sulla scia del successo incontrato quest'estate al secondo Festival musicale di Caracalla, dal «melodramma a fumetti» edito dal teatro di Roma e che verrà presentato alla rassegna «comix» di Lucca.

### Due alpinisti salvati con un elicottero a Gubbio

Due giovani alpinisti marchigiani, rimasti per circa tre ore «appesi» alle loro funi mentre discendevano una parete di roccia nell' Eugubino, sono stati tratti in salvo da un elicottero dei vigili del fuoco, fatto giungere da Arezzo. I due, Daniele Bonifazi, di 25 anni, e Marco Tenti, di 24, entrambi di Sassoferrato (Ancona), si stavano esercitando sul monteCatria, a Isola Fossara, una frazione del comune di Scheggia. Nel primo pomeriggio, per cause che non sono state ancora accertate, i due alpinisti sono rimasti bloccati sulla parete ed hanno cominciato a chiedere aiuto. Le grida sono state sentite dagli abitanti del vicino paese, che hanno avvisato i vigili del fuoco di Gubbio.

### Calabria: incendio nel Parco del Pollino

Un bosco di conifere alle falde del monte Pollino dalla scorsa notte è avvolto dalle fiamme. L'incendio, siluppatosi da sterpaglie, si è esteso fino a colpire una superficie di dieci ettari. Squadre di forestali e di vigili del fuoco sono impegnate nell'opera di spegnimento delle fiamme. Nel parco del Pollino, oltre alla fauna composta da alcune specie protette, c'è il pino loricato, una conifera esclusiva della zona.

### Morto il neonato partorito in treno

Dopo un'altalena tra la vita e la morte e dopo sedici giorni di terapia intensiva, è morto Nicholas, partorito nella toilette di un treno e trovato sui binari da un ferroviere Il bambino cadde mentre il treno sostava nella stazione di Mestre. La morte è stata provocata da un arresto cardiocircolatorio dovuto ad una serie di emorragie cerebrali.

### Irpinia: rubano il tesoro della Madonna

Il «tesoro della Madonna», costituito da braccialetti, orecchini, anelli e catenine d'oro, è stato rubato nella canonica della chiesa di Castelvetere sul Calore nell'entroterra avellinese. A fare la scoperta è stato il parroco della chiesa, don Nunzio Bolino. Gli oggetti portati via, bracciali, collane e monili, hanno un valore di diverse centinaia di milioni.

### Due cadaveri carbonizzati trovati nel Catanese

Due cadaveri bruciati sono stati trovati ieri dai carabinieri nei pressi di un casolare abbandonato in una campagna nei pressi di Paternò, a 20 chilometri da Catania. I corpi erano in una «Fiat uno» carbonizzata. Non si conoscono ancora i nomi delle due vittime.

### Città di Castello: in fiamme il municipio

Un incendio, forse di natura dolosa, si è sviluppato ieri all'interno del monumentale municipio di Città di Castello, in piazza Gabriotti, nel centro storico della città. Le fiamme si sarebbero sviluppate in un archivio dove erano depositate documenti e carte del comuyne. La porta della stanza è stata trovata inspiegabilmente aperta.

### Como: scontro tra deltaplano e parapendio

Due persone sono rimaste gravemente ferite ieri pomeriggio in una collisione aerea tra un deltaplano e un parapendio, avvenuta poco dopo le 15 sul monte Cornizzolo nei pressi di Erba (Como), una delle mete preferite dagli amanti del volo libero. Nel reparto di rianimazione dell' ospedale di Lecco è ricoverato Cesare Colombo, 29 anni, di Albiate (Milano), che stava scendendo con il parapendio. Ha riportato alcune fratture ed un grave trauma toracico. La prognosi è riservata. All' ospedale di Erba è ricoverato il deltaplanista, Bruno Baiocco, 52 anni, di Milano. Ha riportato la frattura del femore, della clavicola e di alcune costole e vertebre. Anche per lui la prognosi è riservata. L' incidente è avvenuto pochi istanti dopo il lancio dalla cima del monte. Dopo l' urto i due mezzi sono precipitati da una trentina di metri e i piloti sono rimasti gravemente feriti nonostante siano riusciti entrambi ad azionare il paracadute d' emergenza. I primi soccorso sono stati prestati dagli uomini del soccorso alpino, giunti sul posto con un elicottero della guardia di finanza.

**GIUSEPPE VITTORI**

Le lacrime di gioia di Gloria Zanin, la più bella. Davanti a 10 milioni di telespettatori: «Voglio restare semplice»
E ieri una giuria di pizzaioli, un notaio e un medico, incitati da Gene Gnocchi e Teo Teocoli ha eletto altre... bellezze

# Ecco le 26 Miss Italia, una vera e 25 contromiss

Gloria Zanin, di 17 anni, eletta Miss Italia '92, mentre viene baciata dai genitori

**Anche le Miss non finiscono mai. Ieri pomeriggio, a «Contromiss, incubo di una donna di mezz'età», ne sono state elette ben 25, scelte da una giuria di pizzaioli, incitati da Gene Gnocchi e Teo Teocoli. Gloria Zanin, Miss Italia 1992, annuncia di volere «restare semplice». «Vorrei fare la top model, e poi l'architetto, ed anche la mamma». In diretta RaiUno, Giuliano Gemma, con una splendida gaffe...**

DAL NOSTRO INVIATO
**JENNER MELETTI**

SALSOMAGGIORE. In un colpo solo, eccovi 26 Miss Italia. La prima, Gloria Zanin, 17 anni, ragazzina veneta con il volto tanto ma tanto dolce, è stata eletta sabato sera, sotto i fari della Tv, di fronte a qualcosa come 10 milioni e 252 mila italiani (al momento dell'elezione, «share» del 54,12%, con gridolini di gioia dei dirigenti di RaiUno). Le altre venticinque Miss, in età compresa fra i quindici ed i sessantacinque anni, hanno trovato fama e gloria effimere (pari del resto a quelle di «Miss Italia, marchio registrato») nel pomeriggio di ieri, alla piscina Leoni, nel corso della manifestazione (senza marchio registrato) chiamata «Contromiss, incubo di una donna di mezz'età»

In giuria quindici pizzaioli, un notaio, un «medico della Usl», ed il mitico Cesare Ragazzi. Sulla passerella – dopo avere misurato la pressione – donne ed uomini, Miss escluse da altri concorsi, nonne, gemelli e gemelle. C'erano più titoli che concorrenti. Ecco «Miss Vaticano, già oggetto da collezione», «Miss ortopedia uomini, eletta durante la visita specialistica del 12 aprile '92 all'ospedale Molinette di Torino». «Miss Distretto militare di Piacenza» è stata «squalificata durante i tre giorni ma poi riamessa al Car come rivedibile». Sfilano «Miss Bancomat, molto preziosa: il suo numero è segreto», Miss Valli di Comacchio, Miss Asinara, Miss Arcicaccia sez. Piombino.

Sfilano naturalmente anche parenti ed amici. «Vogliamo premiare – spiega Gene Gnocchi, che presenta il tutto assieme a Teo Teocoli – una bellezza diversa, quella laterale rispetto a quella centrale del fatto fisico». «Ma sono qui soprattutto per aiutare mio fratello, che deve pagarsi la casa». Vogliono dare un «premio tangente» all'organizzatore di «Miss Italia», Enzo Mirigliani. «È un premio vago ed indistinto, non diciamo di più».

Qui alla piscina Leoni, sotto i platani ormai ingialliti e fra i quadri di Arnaldo Dini, pittore che «instaura un discorso diretto in un linguaggio universale) almeno tutto si è svolto alla luce del sole. «In diretta con il palazzetto dello sport di Salsomaggiore Terme», invece, tanti italiani sono stati invece presi per il naso. «Ecco a voi le sessanta Miss, prendete nota del numero, chiamate il centralone per votarle», annunciava Fabrizio Frizzi. In realtà trentasei ragazze erano già state «eliminate» dalla giuria presieduta da Gina Lollobrigida. Ma la gente non doveva sapere, doveva «partecipare». A svelare l'inghippo è stato uno dei giurati, un Giuliano Gemma orfano di Colt e cavallo, che alla domanda: «Sono pronti i risultati?», ha risposto bello bello, in diretta: «Quali, quelli che abbiamo preparato oggi pomeriggio?». Perchè non dire (non sarebbe di certo crollata la Borsa) che si poteva votare soltanto per le ventiquattro finaliste?

Corona in testa, scettro in mano, Gloria Zanin, «la ragazza della porta accanto», la compagna di banco di quarta liceo, ieri mattina non piangeva più. «Ho pianto tanto – diceva lei – che ho la vista annebbiata». La ragazzina veneta è stata rimandata in matematica, ma recupererà nei prossimi giorni. «Cercherò di restare – dice – la ragazza semplice che sono sempre stata. Non sono una gran bellezza, la semplicità è la mia qualità migliore».

Adesso sogna di fare l'architetto, «anche se la scuola che frequento, il liceo sperimentale con indirizzo pedagogico, non è la più adatta». Domanda classica. «Lei è sulla torre di Pisa con Andreotti, Spadolini e Frizzi. Chi butterebbe giù?». «Andreotti», risponde lei, ma precisa che «non avrei saputo per chi votare». Accanto a lei, arrivati da Rosà di Vicenza, ci sono il padre Antonio, ex bidello, la mamma Maria, casalinga, le sorelle più grandi Ketty e Valentina.

«Alla mia figliola – dice la madre – ho dato tre consigli: non montarti la testa, comportati bene, pensa a studiare». Forse altre figliole hanno ricevuto le stesse istruzioni, anche prima di diventare Miss. Lei, in attesa di fare l'architetto, vorrebbe fare la modella, la «top model», e la madre è d'accordo. «Sapete, la notte prima dell'elezione, ho sognato mia figlia con la corona in testa. Ma non le ho detto niente». Gloria, che vorrebbe avere «un ragazzo moro con gli occhi chiari ma va bene anche uno con gli occhi scuri purchè espressivi», oltre che «top model» ed architetto un giorno diventerà naturalmente anche mamma, «con tre figli, numero perfetto». A chi cederesti lo scettro? «A nessun'altra. Lo tengo io». Potrà tenerli per un anno, scettro e corona, poi dovrà decidere: «top model», architetto o mamma. Nell'attesa, stasera a Rosà faranno i fuochi artificiali.

## Tutti a scuola

Suona la campanella
in Piemonte, Emilia e Friuli
Le vacanze finiranno per tutti
entro mercoledì 23
Soliti disagi: poche aule
supplenti ancora da nominare
e scioperi degli insegnanti
I Cobas sul piede di guerra

Insieme alla riapertura delle scuole tornano i vecchi problemi; *in basso, Totò Cascio si prepara* per il suo primo giorno di scuola

# Nuovo anno scolastico, eterni problemi

## Da oggi a lunedì tornano in classe 9 milioni di studenti

Più di nove milioni di studenti, nei prossimi otto giorni, cominceranno il nuovo anno scolastico. Oggi si parte in Emilia, Friuli e Piemonte. Lunedì 21 entreranno in classe i ragazzi del Lazio, di Trento, della Basilicata e della Valle D'Aosta. Ultima, il 23, la Sicilia. I problemi sono gli stessi di sempre: insegnanti sul piede di guerra, poche e malridotte aule e supplenti annuali (centomila) ancora da nominare.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA Tutti a scuola. Il piccolo esercito degli studenti e delle studentesse, oltre nove milioni, torna sui banchi dopo la pausa estiva. Sono l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Friuli a suonare la prima campanella. Poi, un giorno dopo l'altro, sarà la volta di Bolzano, della Liguria, delle Marche, del Molise...lunedì prossimo di Trento, Lazio, Valle D'Aosta e Basilicata. Buoni ultimi i ragazzi siciliani che entreranno in aula mercoledì 23 settembre.

L'anno scolastico 1992-93 si presenta pieno di nubi e tempeste, nonostante il messaggio di buon augurio del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. I professori sono in agitazione. I Cobas hanno già deciso di proclamare uno sciopero nazionale tra il primo e il 15 di ottobre e di programmare iniziative di mobilitazione in concomitanza con la riapertura delle trattative per il contratto. In agitazione anche lo Snals che annuncia «una lotta sindacale senza precedenti». E la Gilda, nata da una scissione dell'ala moderata dei Cobas, critica anche la parte normativa del contratto: «Si dice di volere la qualità e poi la si nega – ha detto Sandro Gigliotti, coordinatore nazionale di Gilda – Daremo la misura del nostro disagio partecipando passivamente alla vita della scuola. Voglio vedere che tipo di istituzione verrà fuori».

### «Ma quale qualità»

Minacce pesanti che già hanno avuto un risultato: fra gli strumenti di lotta la riconferma del materiale didattico senza nessuna nuova adozione. E infatti per il nuovo anno scolastico gli studenti useranno l'80% dei libri che erano stati adottati nel 1991. Una notizia che ha gettato nel panico le case editrici che avevano stampato testi aggiornati, soprattutto di geografia e di storia. Un danno economico per gli editori e un danno culturale per gli studenti che studieranno su testi ormai vecchi che non contengono i cambiamenti sconvolgenti degli ultimi anni.

Gli studenti diminuiscono, a causa della bassa natalità, ma le aule continuano a mancare, soprattutto nel Sud. L'anno scorso nelle scuole elementari ben 2.839 classi erano costrette ai doppi e tripli turni, 657 nelle medie e 1.255 nelle secondarie superiori, per un totale di quasi 92mila studenti. Quest'anno la situazione non sarà molto diversa anche se la popolazione scolastica tende a diminuire soprattutto nelle scuole elementari e medie. Due anni fa gli studenti di ogni ordine e grado erano 9.553.832 contro i 9.540.502 dello scorso anno. Non è stata ancora interessata da questo fenomeno l'Università, dove si registra un incremento delle iscrizioni del 6%.

E poi ci sono le aule malandotte. A Roma la maggior parte delle 1300 scuole di competenza del Comune ha gli infissi e gli impianti da rifare, ma i lavori di manutenzione sono in corso soltanto in cento edifici. Ancora peggiore la situazione degli asili capitolini: un bimbo su due non ha trovato posto nelle 148 strutture pubbliche. La situazione è tragica anche in Sicilia e in molte altre regioni meridionali. A Palermo, per esempio, 3500 aule di scuola media ed elementare sono in realtà stanze di appartamenti che il Comune ha affittato a prezzi enormi.

### Centomila prof senza cattedra

C'è anche un altro problema che attende gli studenti: alcuni di loro si troveranno davanti un supplente temporaneo che poi sarà sostituito dal supplente annuale. Un fastidioso contrattempo che riguarda circa centomila insegnanti. Un contrattempo che si ripete puntualmente ogni anno. Perché? I presidi accusano i provveditorati di essere lenti: «Moltissimi provveditorati non hanno ancora predisposto le graduatorie definitive e, quindi, le operazioni di nomina dei supplenti annuali per la copertura di circa centomila posti vacanti inizieranno dopo la data fissata per l'inizio delle lezioni». Venerdì scorso la ministra Rosa Russo Jervolino ha autorizzato i presidi a nominare supplenti temporanei. Il provvedimento è «assolutamente eccezionale» e le supplenze dovranno avere la durata strettamente necessaria. I presidi accusano anche le sovrintendenze regionali per i ritardi nel perfezionamento delle nomine dei vincitori del concorso a cattedre bandito nell'89. Più di mille miliardi sono stati prosciugati in commissioni e intanto i professori senza cattedra ancora non riescono a sapere se hanno vinto il concorso indetto tre anni fa.

A questa situazione infelice si aggiunge l'evasione scolastica, un fenomeno che esiste soprattutto nel Mezzogiorno. I ragazzi disertano la scuola e vengono arruolati nell'esercito del lavoro nero e del crimine. Difficile calcolare quanti sono i bambini che non vanno a scuola: in alcune città, come Palermo, non esiste un'anagrafe scolastica ed è impossibile sapere chi è stato iscritto, chi ha abbandonato e chi si è trasferito.

## Le elementari? L'«isola felice» nel tormentato mare

**LUIGI QUARANTA**

BARI. «La scuola elementare? Sta bene, grazie, ma non può continuare a lungo ad essere un'isola felice nel tormentato mare della scuola italiana». È questo il messaggio che da Bari ha lanciato il convegno nazionale organizzato dalla rivista «Scuola Se» sotto il titolo un po' criptico «Continuiamo da sei» (fa riferimento alla necessità di pensare al percorso formativo come qualcosa che inizia prima del canonici sei anni d'età della iscrizione alle elementari).

A due anni dall'entrata in vigore della riforma (e a sette anni dall'adozione dei nuovi programmi) più di milleduecento tra insegnanti, direttori didattici, ispettori ministeriali e provveditori si sono incontrati per riflettere insieme ai pedagogisti delle Università italiane sullo stato di salute dell'istruzione primaria. La scuola elementare italiana è stata giudicata lo scorso anno in una ricerca dell'Ocse seconda solo a quella della Corea del Sud (Russia 5ª, Usa 10ª, Gran Bretagna 11ª), confermando così i livelli di eccellenza certificati qualche mese prima da «Newsweek» per le scuole materne. La introduzione dello studio della lingua straniera, che sta avvenendo tra enormi difficoltà (riqualificazione di una parte del corpo docente, orario scolastico di 30 ore settimanali con il tempo prolungato fino al pomeriggio e tutti i problemi logistico-organizzativi e finanziari che questo comporta, per non parlare delle resistenze nelle famiglie e nel corpo docente stesso), è la frontiera attuale dela riforma, mentre da sinistra si prospettano già altri obbiettivi: «Nel quadro dell'aumento a dieci anni dell'obbligo scolastico – dice franco Frabboni, dell'Università di Bologna, direttore di «Riforma della scuola» – è il caso di far iniziare la scuola elementare a cinque anni». È quello che accade in tutti gli altri paesi europei, in linea con la riflessione dei pedagogisti per i quali anzi sarebbe possibile spostare ancora più indietro negli anni l'avvio dell'insegnamento scolastico (un po' provocatoriamente Franca Pinto Minerva, dell'Università di Bari ha proposto di avviare a tre anni, nella scuola materna la prima alfebetizzazione in italiano, lingua straniera ed informatica). Il progetto si scontra però con la resistenza delle scuole private che sulle «primine» prosperano ormai da anni.

Ma l'oscuro oggetto del desiderio dei riformatori è l'avvio di forme di autonomia e decentramento che scolastica che evertano una tradizione burocratica fortemente verticistica che vorrebbe mantenere nel ruolo di esecutori di progetti elaborati altrove gli insegnanti. E all'autonomia scolastica è stata dedicata la *tavola rotonda conclusiva* del convegno alla quale hanno partecipato rappresentanti dei partiti, del Cidi, dell'Ucim e il provveditore agli studi di Bari, Giancarlo Aresta, responsabile dell'Ufficio scuola del Pds, ha salutato il tramonto dell'idea delle scuole/imprese in concorrenza fra loro, ma ha ribadito il secco no della Quercia a ogni ipotesi di rottura, nel nome di omogenee comunità educanti, del pluralismo culturale della scuola pubblica italiana.

## Visita guidata nel liceo delle aule perdute

**FABRIZIO RONCONE**

ROMA L'idea era di andare a visitare una di quelle scuole che cadono a pezzi, fatiscenti, dove il ministero della Pubblica istruzione ha il coraggio di far iniziare regolarmente l'anno scolastico, quelle scuole che sembrano bombardate, sporche schifose e questa, in effetti, fa proprio schifo. Sta quasi in cima a via Tommaso Salvini, pochi metri da piazza delle Muse, Pariòli, belle case *a dieci milioni al metro* quadro, anche se davanti devono tenersi questo palazzone color marrone chiaro, con le mura scrostate, lacerate dal tempo, i finestroni lerci, e con una scala anticendio di ferro arrugginito come se ne vedono in certi film americani dove poliziotti e banditi si prendono a pistolettate. Sul portone l'insegna sbilenca: liceo scientifico statale «Azzarita».

Il preside non c'è, ma il segretario economo, Giuseppe Maoli, è cortesemente rassegnato: «... Andiamo su?». Su, intende, ai piani che i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibili. L'ala sinistra del primo piano, e poi tutto il secondo e il terzo, che è l'ultimo, sono stati puntellati, pali di legno sostengono soffitti e pareti delle aule e dei corridoi, il pavimento è coperto da uno spesso tappeto di polvere e calcinacci, *ed è quando il* segretario li sposta con il piede che si scorgono le profonde lesioni.

Gli studenti, ignari e tranquilli, nelle fessure avevano preso l'abitudine di spegnere le cicche; alcuni mesi fa, sono stati due operai che dovevano dipingere il soffitto del primo piano ad accorgersi che sotto l'intonaco c'erano lesioni grosse così, e che tutto, compreso il tetto dell'edificio, poteva venir giù da un momento all'altro.

### Un metro quadrato a testa

La scuola ospita oltre settecento studenti: undici classi sono nella succursale di via Venezuela, «altro posticino da andare a visitare...», ma la fetta grande della scolaresca dovrà sedersi qui dentro. Alla fine, la soluzione scelta dal ministero o dal provveditorato o dalla Provincia, perchè poi non si capisce mai bene chi deve prenderle queste decisioni, è spiegabile con un verbo: stringere. Rimpicciolire, ritagliare spazi. E creare nuove aule.

Così hanno alzato pareti di cartone e in aula magna sono state ricavate tre stanzette. Sparite la biblioteca, la vicepresidenza e l'ufficio del segretario: tre auline. Al piano di sotto, seminterrato, dove c'era la palestra, gli alunni troveranno altri quattro box: in uno, gli operai hanno lasciato due «spalliere» appese alla parete, e meno male che hanno portato via il «quadro svedese».

Inutile chiedersi dove verranno svolte le lezioni di educazione fisica: da nessuna parte, a meno che al Coni non si passino una mano sulla coscienza e non mettano a disposizione una delle loro palestre all'Acqua Acetosa.

Prese le misure dell'auletta ricavata nell'ufficio del segretario Cinque metri di lunghezza per quattro di larghezza: fanno venti metri quadrati, per dieci banchi, venti sedie, venti studenti, più la cattedra e l'insegnante. Meno di un metro quadro a testa. Da svenimento.

### Pareti di cartone

Controllare i bagni è inutile, lì gli studenti faranno la fila, e anzi che a nessuno è venuto in mente di ficcarci dentro quattro sedie e una cattedra. Semmai, fa paura anche l'aspetto sicurezza. Le aule del seminterrato hanno le grate di ferro. Non esistono uscite d'emergenza. Nessuna traccia di estintori. Eppoi le pareti sono di cartone, davvero basta un mozzicone e può prendere fuoco tutto.

«Vabbè, tanto è vietato fumare nelle aule...». Il segretario ha il pregio di essere un tipo ironico e paziente, «faccio questo lavoro da trent'anni e a Roma non ho mai visto una scuola degna di tale nome...», con la fortuna di non essere allergico alla polvere: chi non sopporta la polvere, in questi corridoi, starnutisce a ogni passo. Dall'alto, dai piani dove sono in corso i lavori di rafforzamento vien giù una pioggia a pulviscolo che fa diventare bianche le giacche blu. Ma di questo non si accorgono i ragazzi che fanno la fila allo sportellino della segreteria e che indossano camice larghe fuori dai jeans. Sorridono, scherzano, ritirano certificati, chiedono informazioni, si danno pacche sulle spalle, si fanno complimenti per l'orologio nuovo, per gli occhiali da sole. Sono cresciuti, studiando, in dieci, cento, mille di queste scuole schifose, e ormai sono abituati al peggio, lo credono normalità, e non sono capaci di meravigliarsi stupirsi, indignarsi, arrabbiarsi.

Ti rispondono senz'animo: «...Ma tanto qui è sempre un casino». E scuotono le loro teste con i capelli tagliati a spazzola, facce ancora abbronzate, allegre, serene, rilassate e innocentemente rassegnate a finire lì dentro, lì sotto, in quei buchi, quelle fogne che al ministero della Pubblica istruzione chiamano aule.

Totò Cascio, il bimbo di «Nuovo cinema Paradiso»

## E lo scolaro d'eccezione ha il professore sul set

Intervista a Salvatore Cascio, 12 anni, attore, sette film e un Oscar vinto con «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore, scolaro d'eccezione. Fra qualche giorno si siederà dietro ad un banco della terza media della scuola «Giuseppe Reina». È uno studente compito il bambino di Chiusa Sclafani che ha girato con Mastroianni e Ustinov. Il bar, il motorino, gli amici, la vecchia nonna, gli scherzi, ecco il mondo di Totò...

**RUGGERO FARKAS**

CHIUSA SCLAFANI (Palermo) Si nasconde dietro lunghi silenzi e strizzatine d'occhio il piccolo «Scorpione». Non si affanna neanche un po' a pensare, a riflettere su come rispondere all'ultimo rompiscatole che è andato fin lì, nel paese dei ciliegi, a Chiusa Sclafani – che non è al centro della Sicilia ma ci manca poco – per intervistarlo. Ride dentro, senza farlo vedere, il bambino dell'Oscar che a otto anni ha girato «Nuovo cinema Paradiso» e che continua a prendere in giro i vecchietti con la coppola, seduti sulle panchine sparse per tutto il paese dove non c'è nient'altro che un barbiere, la chiesa, tre bar, e un campetto di calcio Abita qui, in via Puleo, all'inizio di questo pugno di case – qualche decina di chilometri dopo Corleone – circondato da campi gialli e dai ciliegi alti, Salvatore Cascio, 13 anni a novembre piccolo attore e scolaro «vivace, disponibile al dialogo e alla socializzazione», come ha scritto un insegnante nella pagella dell'anno scorso.

Totò, ma non ti sta un po' stretto questo paesino sperduto in campagna? «No. Mi piace stare qui. Sono sempre in compagnia. Ci sono mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie due nonne. La domenica vado al bar, ci sono gli amici e discutiamo». E di cosa parlate? «Ma cosa vuoi che ti dica? Di tutto. Non abbiamo mica un programma quando ci vediamo. A volte commentiamo le partite di calcio, oppure andiamo in giro a stuzzicare i vecchietti: da lontano però, perchè hanno tutti i bastoni e il legno è duro...». Per quale squadra tifi? «Roma e Palermo». Ma non ti manca il cinema? A Chiusa non c'è neanche una sala «I film li vedo in televisione: ho il videoregistratore» E che genere preferisci? «Comico, ma anche drammatico. Mi piacciono Benigni, Villaggio e Verdone». Si mette e si toglie i grossi occhiali tondi Totò. Sprizza furbizia e simpatia. Non dimostra la sua età: è magro, piccolino, con la pelle scura, i capelli neri, gli occhi neri.

Entra la nonna nel salotto minuscolo, dove il divano le poltrone e il tavolo sono attaccati. Guarda la vecchietta con i capelli bianchissimi, pochi denti, tutta vestita di nero, e sorride divertito il piccolo attore. La casa dove abita l'ha costruita il padre, Giuseppe. È su due piani, piccola, stretta. Salvatore Cascio dorme con il fratello più grande Carmelo, 16 anni. L'altro, Giampiero, sei anni, sta in un altra stanza. La camera di Totò è accanto alla cucina. Dentro ci sono due letti, un armadio e un cassettone con sopra i libri di scuola.

Quanti film hai girato sinora? Si gonfia, mette da parte il dialetto di campagna e parla senza mangiarsi le parole stavolta. «Sette film. "Nuovo cinema Paradiso", "C'era un castello con 40 cani" con Peter Ustinov, "Stanno tutti bene" con Marcello Mastroianni, "Dicerie dell'untore" con Vanessa Redgrave e Franco Nero, "Il ricatto 2" con Massimo Ranieri, "Devono uccidere il Papa" un film inglese che uscirà in autunno, e "Jackpott" con Adriano Celentano. Ho finito di lavorare a marzo».

Ma quando giri un film come fai a studiare? «Ho l'insegnante sul set. Non ho perso neanche un anno. Il 23 settembre cominceranno le lezioni, vado in terza media nella scuola "Giusepe Reina"». Ti piace andare a scuola? E i tuoi compagni non sono un po' invidiosi di te? «Ci vado tranquillo a scuola. Mi piace studiare» La scorsa estate ho fatto tutti i compiti delle vacanze: nove temi e novanta esercizi di matematica. I miei compagni sono i miei amici, stiamo tutto il giorno insieme. Per loro non sono cambiato, sono sempre Totò».

Dove hai trascorso le vacanze? «Sono stato un mese a Londra a studiare l'inglese. Dormivo in famiglia. Poi sono tornato in paese e papà mi ha regalato uno scooter, lo "Zip", perchè ho imparato la lingua». Ma tu non hai quattordici anni come fai a guidare il motorino? «Io so guidare. E poi qui mi conoscono tutti»

L'anno scorso la tua insegnante ha scritto sulla pagella che sei " vivace, che devi controllarti di più e stare più attento in classe". Raggiungevi appena la sufficienza nel primo trimestre. «Ogni tanto mi distraggo, chiacchiero con i miei compagni». Ma come? Un attore famoso come te che chiacchiera... «Ma quale attore, io sono uno "normale"...». Raccontami quando sei stato scelto per il film che poi ha vinto l'Oscar. «La sorella di Beppe Tornatore andava in giro per le scuole dei paesi a fotografare i bambini. È venuta anche nella mia. È entrata in classe, ma io ero andato in bagno. Sono tornato mentre loro stavano andando via. La maestra li ha chiamati: "Guardate che c'è anche questo". Ero io». Un bel colpo di fortuna. «Non lo so». Ma cosa vuoi fare dopo il diploma di scuola media? «Non ho deciso. Nel paese a quattro chilometri da qui c'è l'istituto per geometri, quello di agraria e di ragioneria. A Corleone ci sono i licei. Ma per ora non ci penso. Continuo a giocare».

Leggi molto? Quotidiani, libri... «No, leggo i giornali sportivi ogni tanto». Nel corridoio c'è un disegno che raffigura Totò, il regista Tornatore e gli altri attori il giorno dell'Oscar. Anche Salvatore, con i genitori, è andato a Los Angeles per assistere alla premiazione.

Gli chiediamo di poter leggere uno temi che ha svolto in estate, i suoi compiti per le vacanze. Si contorce sulla sedia, fa le boccacce, non vorrebbe. Poi lo convince la madre, Lina Di Leo. È mancino questo scolaro d'eccezione. «È difficile decifrare quello che scrive» dice la madre. Il titolo del tema è: «Esprimi in una lettera a un amico quali problemi di attualità ti hanno maggiormente colpito». Scrive Totò: «Ti vorrei parlare di tante e tante cose. Ma il primo argomento che mi viene in mente è il problema della droga e dell'Aids... quando si prende la dose per la prima volta il corpo ne ha sempre bisogno.. Le persone che la vendono sono molto ricche e non si azzardano mai a prenderne un pochino...». Ma Totò si farà fotografare con i libri in mano, come se dovesse andare a scuola? «Sì, ma non nello stradone: non vorrei che mi vedessero».

Una telefonata anonima ha intrappolato il fondatore dell'organizzazione guerrigliera Sulla sua testa il governo aveva posto una taglia da un milione di dollari

Sorprese insieme a «Gonzalo» 13 persone probabilmente membri del comitato centrale L'operazione rinsalda la credibilità del presidente golpista Alberto Fujimori

# Catturata la primula rossa di Sendero

## Arrestato a Lima Abimael Guzmàn, capo dei terroristi peruviani

**«Venite. Ci sono dei movimenti sospetti qui a La Calera». Una telefonata anonima ha portato all'arresto a Lima di Abimael Guzmàn, leggendario capo di Sendero Luminoso, nella clandestinità da 14 anni. Catturati con lui altri 13 membri dell'organizzazione terroristica. «È la cattura del secolo», hanno esultato radio e tv. Una taglia da un milione di dollari per incastrare il leader del gruppo guerrigliero.**

■ LIMA Una telefonata anonima ha messo fine alla lunga clandestinità della «quarta spada del marxismo», il «presidente Gonzalo» come lo chiamava la gente qualunque, Abimael Guzmàn, capo di Sendero Luminoso. Un gruppo di cento uomini dell'anti-terrorismo lo ha sorpreso sabato notte in una casa a La Calera, nel distretto di Surco a Lima. Con lui sono state arrestate altre sei persone, tra cui quattro donne, tutti aderenti alla stessa organizzazione, mentre altri sette responsabili del movimento d'ispirazione maoista sono stati catturati in un edificio vicino.

L'incursione notturna, dopo cinque mesi di appostamenti nella zona, ha interrotto una riunione del comitato centrale di Sendero, in cui dovevano essere decise le azioni del potente gruppo terroristico prima delle elezioni per l'assemblea costituente, fissate per il prossimo 22 novembre.

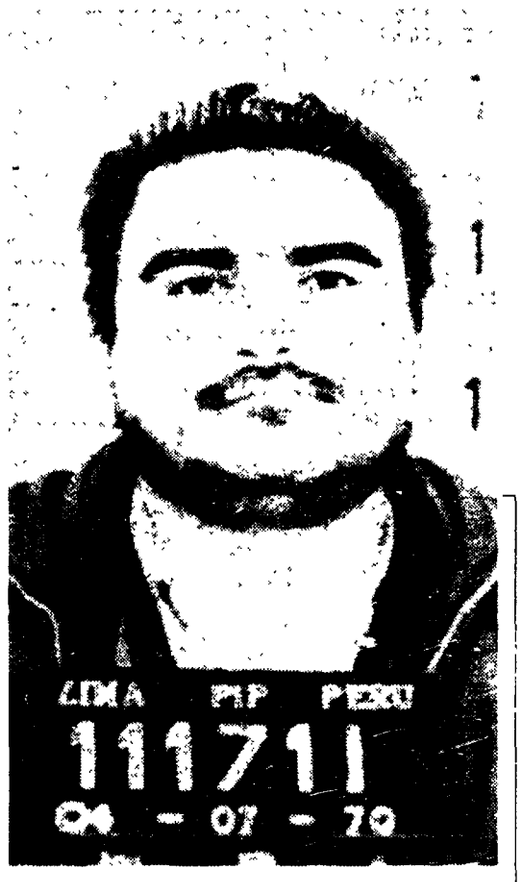
Né Guzmàn, né gli altri hanno opposto resistenza, nonostante la polizia abbia poi trovato numerose armi nell'appartamento. Gli agenti li hanno trascinati alla questura generale di Lima, da dove la voce della cattura del leader di Sendero luminoso è filtrata immediatamente all'esterno senza che per ore nessun portavoce ufficiale del ministero dell'interno ne desse conferma. Ma non sono arrivate neanche smentite a raffreddare i notiziari di radio e televisione, andati in fibrillazione alla notizia dell'arresto.

«La cattura del secolo» è stata subito ascritta a merito del presidente peruviano Alberto Fujimori, che nell'aprile scorso chiuse il parlamento ed imbavagliò la magistratura, assumendo poteri eccezionali e promettendo di stroncare corruzione e terrorismo prima di rifondare lo stato su basi nuove e – assicurava – democratiche. Senza dubbio l'arresto di Guzmàn, leggendaria primula rossa in clandestinità dal '78, rinsalda la credibilità di Fujimori, che ha già incassato un grosso successo con la cattura di Victor Polay, capo del movimento Tupac Amaru, giustificando così il ricorso a misure straordinarie.

Abimael Guzmàn era sfuggito per un soffio alla cattura già nel '90, quando gli agenti fecero irruzione in un covo dove trovarono i suoi occhiali da vista, segno di una fuga precipitosa Nel gennaio dello scorso anno, gli uomini dell'antiterrorismo riuscirono a mettere le mani su una video cassetta lasciata in una base dell'organizzazione terroristica: nel filmato compariva Guzmàn, con la barba ed i tratti appesantiti, la prima immagine nelle mani degli investigatori di un uomo fino ad allora senza volto.

La videocassetta in questi mesi è stata ripetutamente trasmessa dalla televisione, con l'invito a collaborare alle ricerche dell'imprendibile ex professore di filosofia, fondatore di una struttura che ha messo radici nel paese e che, secondo un rapporto frutto di una collaborazione con esperti americani, può contare in Perù sull'appoggio, a diversi livelli, di 40-60.000 militanti. Il governo di Lima aveva anche posto una taglia sulla testa di Guzmàn: un milione di dollari per chiunque avesse fornito informazioni utili alla sua cattura.

Un recente attentato di «Sendero Luminoso» a Lima; a destra Abimael Guzman catturato dalla polizia peruviana




### Una leggenda nata sul mito della «guerra popolare»

■ LIMA. Cinquantotto anni e la fama di nemico imprendibile. Primula rossa del terrorismo peruviano, Abimael Guzmàn passa alla clandestinità nel '78. Sendero Luminoso, l'organizzazione d'ispirazione maoista da lui fondata, aveva allora sette anni e un seguito limitato. Due anni più tardi, nell'80, Guzmàn lancia la lotta armata, versione peruviana della «guerra popolare» di Mao. Una guerra che si rivela di una violenza esasperata e sanguinaria. In questi anni le vittime provocate dalle operazioni di Sendero Luminoso sono state circa 25.000, secondo le stime fornite dal governo che pure ha contrabbandato come azioni terroristiche iniziative di polizia.

Piccolo e introverso, ma dotato di un talento oratorio fuori del comune, Abimael Guzmàn è diventato il nemico pubblico numero uno delle autorità peruviane, che nel febbraio dello scorso anno avevano anche messo sulla sua testa una taglia di un milione di dollari per chiunque avesse contribuito alla sua cattura. Allievo di scuole religiose, dove ha studiato storia, filosofia e diritto, a 24 anni militante del Partito comunista, Guzmàn passando alla clandestinità si lascia alle spalle una carriera da professore di filosofia all'università di Ayacucho, che in seguito sarà la città roccaforte del senderismo.

Prima di fondare l'organizzazione guerrigliera – che secondo fonti del ministero dell'interno peruviano può contare su un'«area» di 40-60-000 persone, per tre volte il «presidente Gonzalo», come sarà poi soprannominato dalla gente, era stato in Cina nel tentativo di coniugare il pensiero di Mao con quello di Josè Carlos Mariategui, il teorico del comunismo peruviano. Tentativo che si tradurrà in una struttura clandestina, votata ad attentati, assassinii e sabotaggi, con un reclutamento severo che prevede un'introduzione graduale ai segreti dell'organizzazione. Finora, sia gli agenti statunitensi sia quelli peruviani, l'avevano giudicata impermeabile a qualsiasi tentativo di infiltrazione.

# La curiosa anomalia della «rivoluzione» in lingua quechua

**Nato all'università di Ayacucho negli anni 70 e cresciuto tra i campesinos delle zone andine, Sendero Luminoso è considerato dai più una sorta di curiosa anomalia sopravvissuta al crollo dell'ideologia comunista. Ma il gruppo fondato da Abimael Guzmàn è, piuttosto, lo specchio della tragedia di un paese dilaniato da tre grandi ed irrisolti problemi: la divisione etnica, la fragilità delle strutture democratiche e la crescente miseria. Una tragedia che non si chiude con l'arresto del «presidente Gonzalo». E che anzi potrebbe presto assumere dimensioni regionali, estendendosi alla Bolivia.**

MASSIMO CAVALLINI

■ Gioiscono le autorità peruviane. E ne hanno, in fondo, ben donde. Abimael Guzmàn Reynoso, alias «presidente Gonzalo», era da anni la loro ossessione, il loro incubo. L'evanescente ed inafferrabile simbolo d'una impotenza che, ogni giorno di più, assomigliava ad una malattia cronica ed incurabile. Raggiante, il presidente «autogolpista» Alberto Fujimori – un tempo chiamato *el chinito* e recentemente ribattezzato *Chinochet* da molti dei suoi compatrioti – può finalmente appendere un significativo trofeo sulle grige pareti di quel Parlamento che, manu militari, egli fece chiudere lo scorso aprile. La preda, non vi è dubbio, è grossa. E, bravamente esposta sui pakoscenici internazionali, essa lancia oggi un orgoglioso messaggio di rivincita a tutti quei leader mondiali che, a suo tempo, s'affrettarono a condannare l'auto-colpo di Stato. Per mettere le mani su tanta preda, lascia intendere ammiccante *el Chinito*, valeva pur la pena di «dimezzare» una democrazia incapace di funzionare. E chissà che in qualche angolo del pianeta riesca a trovare qualcuno disposto a dargli credito.

Che vi sia una qualche effettiva relazione tra la «semidittatura» instaurata da Fujimori lo scorso aprile e la cattura di Gonzalo, resta ovviamente da dimostrare. E resta da dimostrare, soprattutto, che l'arresto del carismatico leader di Sendero Luminoso possa in qualche modo chiudere davvero il lungo incubo della violenza che affligge il paese. In termini immediati tutto è possibile. Cresciuta a dismisura nell'empireo d'un mito che si alimentava di mistero e che impunemente sfidava il grottesco, l'immagine di Abimael Guzmàn potrebbe ora scolorirsi fino a svanire a contatto con la cruda realtà del carcere e della prigionia. Private dell'incanto del culto che ne celebra la grandezza – quello che va sotto il nome di «pensamiemto Gonzalo» – le parole del «grande leader» potrebbero ora reimmergersi nella banalità del quotidiano, finalmente reincontrandosi con la propria intima mediocrità. Oppure, temprateesi lungo le strettoie della repressione, esse potrebbero tornare ad ingigantirsi, a sostentare la sinistra leggenda che, per oltre un decennio, ha atterrito ed insanguinato il Perù.

Si vedrà. Ma, in attesa che il mito diventi cronaca, un fatto è comunque già più che certo: ammanettato ed in carne ed ossa, magnificato come una divinità nei paradisi della rivoluzione proletaria, o vilipeso come un demonio nei non meno goffi esorcismi del «potere costituito», il «presidente Gonzalo» non è in fondo che un epifenomeno dei mali che affliggono questa parte del mondo. Nulla più che un sintomo, insomma. Il più visibile, certo, ma certo non il più grave, tra i molti sintomi che definiscono la vera natura dell'infermità peruviana.

È curioso. Fino a non molto tempo fa, sulle pagine e sugli schermi dei media del primo mondo, tutte (o quasi) le analisi del «fenomeno Sendero Luminoso» sembravano muoversi tra i due contrapposti poli dell'orrore e dell'ironia. Orrore per la pratica «polpotiana» che alimentava le strategie militari del gruppo armato. Orrore per i massacri e per gli attentati, orrore per la trista simbologia che, con didascalica petulanza, accompagnava ogni omicidio Ed ironia per la veste ideologica, o meglio, per l'idolatrica religione che, con stridente anacronismo, ammantava questa raccapricciante pratica. «Sendero luminoso» – o, per dirla tutta, il «Partito Comunista Peruviano per il sentiero luminoso di Josè Carlos Mariategui» – è, sistematizzato nel «Pensamiemto Gonzalo», il centro di una rivoluzione mondiale capace di dare finalmente seguito, oltre la vergogna dei tradimenti di dirigenti senza principi (in pratica tutti i leader del socialismo mondiale, con la sola eccezione della cinese «banda dei quattro» e dello stesso Abimael Guzmàn) agli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao Tse Tung. Di questa divina tríade, il presidente Gonzalo non è che «la quarta spada», quella che taglierà infine – e per sempre – la testa del drago capitalista.

Sembravano, gli articoli ed i servizi televisivi affidati a giornalisti in genere più attenti agli effetti che ai fatti, a visite scolastiche consumate lungo i corridoi d'un paradossale museo. Ricolmo di idee e di parole morte, pieno dei reperti di epoche svanite. E, insieme, traboccante non d'animali impagliati ma di morti veri, saturo di una minaccia che s'avvertiva ben viva nell'aria. Quel che mancava, in questo museo, era la realtà, quella che riempie di sostanza lo spazio vuoto che separa la tragedia della farsa. Ed è solo in questo spazio che si può vedere ciò che davvero è «Sendero luminoso». È qui che, sotto la crosta sottile delle parole e delle immagini, si possono individuare le ragioni vere della sua crescita. Da un punto di vista ideologico, «Sendero» non è che il residuo della diatriba che, negli anni '60, separò i comunisti peruviani filocinesi dalla casamadre prosovietica. Un residuo passato apparentemente indenne attraverso innumerevoli – ed altrove decisive – prove della Storia. Ma, nella pratica, il gruppo fondato da Abimael Guzmàn è cosa assai più complessa e sofisticata. Nato tra gli studenti dell'Università di Ayacucho (dove Guzmàn era professore di filosofia), Sendero ha saputo sposare la frustrazione d'un ampio settore dell'intellettualità con la disperazione dei *cholos* – gli indios – delle zone andine. Molti si sono chiesti come idee sepolte nel resto del mondo abbiano potuto trovare spazio sulle montagne peruviane. Pochi si sono soffermati sul fatto che, per la prima volta, quelle idee venivano esposte dai seguaci del «presidente Gonzalo» in lingua quechua...

Ciò che in effetti Abimael Guzmàn ha saputo fare è dare una risposta – aberrante, ma a suo modo precisa – alle tre grandi ed interconnesse questioni che, da sempre, affliggono il Perù: un'irrisolta questione etnica, la fragilità delle strutture democratiche e, infine, la crescente povertà. In termini strettamente numerici, Sendero non è forte. I calcoli più credibili parlano infatti di non più di 5mila uomini in armi e di 25mila militanti attivi. Ma è un fatto che questo «nucleo d'acciaio» ha saputo occupare, con chirurgica precisione, tutti i gangli vitali della nazione: le Ande, dove ha ridato voce alle rivendicazioni degli indios contro la secolare oppressione della minoranza bianca; l'Alta Valle del Huallaga dove, assumendo il controllo delle coltivazioni di coca, ha garantito a se stesso una inusitata forza economica; l'immensa e sudicia periferia di Lima, dove, nei cosiddetti *cinturones de la miseria*, s'ammassa oggi la gran parte di quel 60 per cento di peruviani che, stando a statistiche probabilmente difettose, vivono sotto la linea della povertà estrema.

A ben vedere, Sendero Luminoso assomiglia molto al colera: non può vincere, ma non può, ormai, nemmeno essere estirpato. È, anche lui, il prodotto d'un male che s'è avvinghiato alle radici del paese e che ora, trascinato dall'acqua dei fiumi, viaggia alla conquista di nuovi territori. Prossima tappa: la Bolivia Non è facile credere che l'arresto di Guzmàn possa bloccare il macabro passo di questa «lunga marcia».

**Germania**

## Dopo 17 anni Rabin vola a Bonn

■ TEL AVIV. Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin si recherà oggi in Germania in una visita ufficiale di tre giorni durante la quale discuterà con le autorità tedesche del ruolo europeo nei negoziati di pace in Medio Oriente, di nuovi aiuti economici e militari allo Stato ebraico e dell'ondata di xenofobia scatenata nelle ultime settimane dagli skinheads tedeschi. Si tratta della seconda visita di un premier israeliano in Germania. Quando ebbe luogo la prima, nel luglio 1975, Rabin era ugualmente primo ministro: «Come ebreo e come israeliano - disse all'aeroporto, prima di partire - non ho mai dimenticato e mai dimenticherò la terribile tragedia del popolo ebraico provocata dai nazisti tedeschi». «Riconosco però - aggiunse - la necessità di gettare un ponte tra passato e futuro». Con il presidente Richard von Weiszaecker e con il cancelliere Helmut Kohl, Rabin parlerà indubbiamente sia delle ombre del passato, sia delle prospettive del futuro.

Alla ripresa dei colloqui bilaterali di Washington si affaccia una prospettiva di pace fra due grandi avversari in Medio Oriente
Con la fine del bipolarismo potrebbe andare finalmente in pensione anche il duro confronto fra Gerusalemme e Damasco

# Cambio di stagione tra Siria e Israele

**Entità del ritiro israeliano dal Golan, natura e poteri dei consiglio di autonomia palestinese: questi i temi sul tappeto alla ripresa odierna del negoziato arabo-israeliano a Washington, a conferma evidente della svolta che l'avvento in Israele del governo Rabin ha effettivamente segnato nel processo di pace mediorientale. Il dialogo diretto con la Siria costituisce l'elemento di maggiore novità della situazione.**

GIANCARLO LANNUTTI

■ Il negoziato di pace arabo-israeliano riprende oggi a Washington in un clima e con un'agenda che confermano in modo clamoroso l'elemento di svolta impresso alla trattativa dall'avvento del governo Rabin e fanno di questa sessione forse il punto di avvio di una nuova fase storica nel Medio Oriente. Una fase che certo non sarà tutta e solo in discesa e nella quale ci saranno ancora difficoltà e ostacoli non secondari da superare e fors'anche battute di arresto o arretramenti; ma una fase caratterizzata comunque dal prevalere del metodo del dialogo e della trattativa sullo spirito dello scontro e della prevaricazione. Paradossalmente, prima ancora che nel confronto fra israeliani e palestinesi, che sono in fondo gli attori principali del conflitto mediorientale, la svolta si è determinata con il mutamento, per certi versi inatteso, del rapporto fra Siria e Israele sulle questioni cruciali del ritiro dal Golan e del diritto dello Stato ebraico alla sicurezza entro confini riconosciuti.

C'è qui veramente un fattore di mutamento strategico negli equilibri e negli assetti del Medio Oriente. Il confronto-scontro fra Siria e Israele è stato negli ultimi decenni un elemento determinante nel conflitto arabo-israeliano e l'asse portante del bipolarismo Usa-Urss nella regione; e il verificarsi di intese di fatto – come nel caso del Libano, dove Damasco non ha mai superato le «linee rosse» tracciate nel sud da Israele mentre quest'ultimo non ha mai colpito direttamente gli interessi siriani nella Bekaa e nel resto del Paese – costituisce non una smentita ma semmai una ulteriore riprova. Tutti ricordano l'assunto, ripetuto a ogni piè sospinto dopo la pace separata di Camp David, secondo cui «la Siria da sola (cioè senza l'Egitto) non può fare la guerra ma senza la Siria la pace è impossibile»; e tutti ricordano, nella storica sessione inaugurale della conferenza di pace a Madrid, il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara esibire dalla tribuna la foto segnaletica di Shamir, ricercato negli anni '40 come terrorista dalla polizia britannica. Oggi, a soli dieci mesi da quel gesto sprezzante, siamo alla stretta di mano fra i due capi delegazione e allo scambio di documenti scritti con le rispettive «idee» sui due temi cruciali cui sopra accennavamo. Nel giro di pochi giorni il nuovo atteggiamento del governo Rabin e il pronto riscontro che esso ha trovato a Damasco hanno consentito di superare un fossato scavato in molti decenni.

Ciò detto, sarebbe ingenuo farsi eccessive illusioni. La questione del Golan è seria e complessa e il cammino per arrivare a un accordo, lo ripetiamo, non sarà nè scontato nè breve. Di valore limitato dal punto di vista economico, le alture contestate hanno invece una grande importanza strategica: da lassù fino al 1967 i siriani tenevano sotto il tiro delle loro artiglierie zone nevralgiche del nord di Israele, mentre dal 1967 in poi sono gli israeliani ad avere dal Golan Damasco alla loro portata. Rabin si dice ora disposto a quel «compromesso territoriale» che fino a ieri era recisamente respinto dal governo del Likud, ma il presidente siriano Assad insiste che la risoluzione n. 242 dell'Onu prevede un ritiro totale e incondizionato. D'altro canto, il leader siriano ammette per la prima volta il diritto di Israele a vivere in sicurezza, ma si mostra al tempo stesso disposto a concludere soltanto una pace «fredda», vale a dire senza piena normalizzazione dei rapporti diplomatici.

Le posizioni dunque sono ancora distanti. Si tratta tuttavia, molto probabilmente, di posizioni per così dire «di partenza», di apparenti rigidità iniziali destinate a smussarsi nel corso di una laboriosa trattativa. E sul piano del do ut des è destinato a pesare (e non poco) anche il ruolo degli Stati Uniti. Fra la fine del '90 e l'inizio del '91 la guerra del Golfo ha avviato un processo di riavvicinamento fra Usa e Siria, reso poi più attuale dalla dissoluzione dell'Urss; una intesa con Israele sul Golan darebbe senz'altro a quel processo un ritmo più incisivo e forse irreversibile. Non a caso qualcuno ha ventilato, in questi ultimi giorni, addirittura il rischio di una nuova Camp David, di una pace separata questa volta fra Israele e la Siria. E' un'ipotesi, tuttavia, abbastanza azzardata: la Siria di Assad si è assegnata un ruolo di capofila della «fermezza araba» di fronte «all'imperialismo e al sionismo» giocando a tal fine in modo spregiudicato la «carta palestinese», e non è credibile che possa rinunciare a questo ruolo col rischio di ritrovarsi poi relegata in una posizione di secondo piano.

Con ciò il discorso si sposta sull'altro grande tema oggi sul tappeto, quello dell'autogoverno palestinese. Anche qui le posizioni sono ancora lontane: l'alternativa è fra un consiglio puramente amministrativo che lasci impregiudicata l'autorità, di fatto e anche giuridica, della potenza occupante e un consiglio con poteri legislativi, che eserciti dunque un controllo sul territorio prefigurando nella sostanza il futuro Stato palestinese indipendente. Ma anche qui la distanza è una distanza di partenza, e gli stessi negoziatori palestinesi si mostrano ottimisti sulla possibilità di arrivare a un'intesa. Per la prima volta, insomma, il tempo sembra non lavorare contro la pace.

Shlomo Goren

### Un rabbino «Il Golan si può restituire»

■ TEL AVIV «Il Golan non è incluso nei confini della biblica Eretz Israel (Terra d' Israele), e può quindi essere restituito alla Siria»: con questa dichiarazione a sorpresa, l' ex rabbino-capo (ashkenazita) Shlomo Goren ieri si è schierato con la politica del primo ministro laburista Yitzhak Rabin, volta a concludere un accordo di pace con la Siria in cambio di un ritiro parziale dal Golan. «Il Golan e la Transgiordania - ha detto il rabbino Goren, al quotidiano religioso Hatzofeh - non rientrano nè nella Terra Promessa nè nella Terra ricca di latte e miele. Al contrano, come disse Giosuè a Reuben, a Gad e alla tribù di Menasce, sono terre impure». Secondo il rabbino Goren, senza la restituzione del Golan alla Siria, non ci potrà essere una vera pace per Israele. Le dichiarazioni del rabbino Goren, considerato un fautore della Grande Terra d'Israele, hanno provocato irate reazioni nel Golan. «Questa volta il rabbino si sbaglia di grosso» ha detto uno dei coloni. «Se ha dei dubbi, che venga a visitare le sinagoghe erette qui duemila anni fa» . A quanto riferito dalla stampa, la delegazione israeliana ai negoziati con la Siria, partita la notte scorsa, ha avuto istruzioni di ribadire la disponibilità israeliana a un ritiro parziale dal Golan, e di accertare quale tipo di accordo Damasco sia disposta a concludere con lo Stato ebraico.

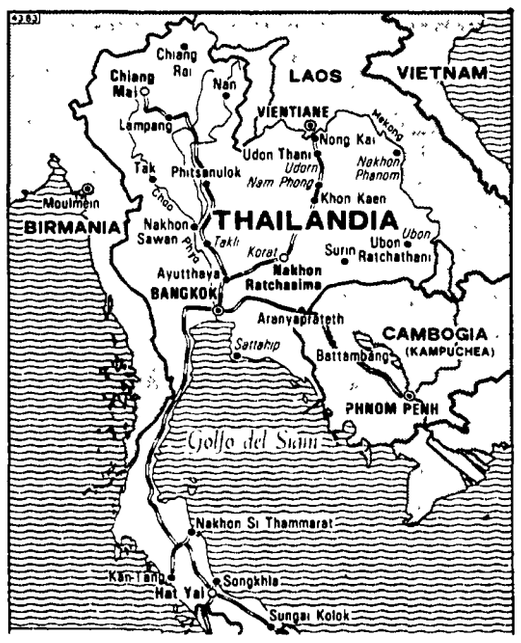
Il nuovo premier sarà Chuan Leekpai il cui partito, il Palang Dharma, ha preso la maggioranza relativa dei seggi Verso un governo di coalizione progressista

Deludente la prova di «Mr. Clean» Ma i «filo-militari» non sono indietreggiati come si sperava e ora per il paese si potrebbe preparare una fase d'instabilità

# La Thailandia vota contro i militari

## A quattro mesi dalla strage di Bangkok vincono i democratici

I democratici, detti gli «angeli», sia pure di poco, hanno vinto le elezioni thailandesi. Ora il nuovo primo ministro sarà l'avvocato Chuan Leekpai che capeggiava il partito, il Palang Dharma, che è arrivato primo, con 79 seggi su 360. Farà un governo di coalizione progressista. Deludente la prova di «Mr.Clean». Ancora forte l'area dei «demoni», i partiti che si richiamano ai militari.




■ BANGKOK. Gli «angeli», come vengono chiamati i democratici, si avviano a vincere le elezioni politiche in Thailandia ma i «demoni», come sono soprannominati i partiti filomilitari, non sono indietreggiati, come si sperava, dopo la rivolta di Bangkok del maggio scorso contro i generali del colpo di stato del febbraio 1991.

Il partito democratico dell'avvocato Chuan Leekpai, che i sondaggi d'opinione davano in minoranza nella nuova area progressista che si è formata nel paese, ha sorpreso tutti conquistando la maggioranza relativa, almeno secondo i dati parziali annunciati, ieri notte, dal canale 9 della televisione nazionale thailandese. La formazione di Leekpai si è già aggiudicata 79 dei 360 seggi della Camera dei rappresentanti in palio nelle elezioni politiche di ieri. Lo seguono il «Palang Dharma», il partito della virtù, dell'ex governatore di Bangkok, Chamlong Srimuang, detto «Mister Clean», signor pulito, con 45 seggi e il «New Aspiration» dell'ex comandante supremo delle forze armate, Chavalit Yongchaiyudt, con 51.

Sull'altro fronte, i partiti filomilitari sono andati, come si è detto, meglio del previsto. Il «Chart Thai», nazione Thai, ha preso 76 seggi, due in più rispetto alle elezioni di marzo, ed il nuovo partito del «Chart Pattana» fondato dall'ex primo ministro Chatichai Choonhnavan, che fu spodestato dal colpo di stato del febbraio 1991, si è aggiudicato 64 seggi. In netto regresso è risultato, invece, «Social Action» che è caduto da 31 seggi a 19.

Secondo la prassi politica thailandese, il leader del partito di maggioranza relativa sarà adesso il nuovo primo ministro di maggioranza relativa. L'avvocato Chuan Leekpai sarà quindi chiamato a formare il nuovo governo che potrà essere solamente di coalizione.

*Il futuro premier è un veterano* della politica thailandese ed ha ricoperto in passato incarichi di governo. Con un grosso merito: ha avuto un ruolo preponderante nella rivolta di maggio contro il primo ministro, il generale Suchinda Kraprayoon. Gli elettori, stando alle prime interpretazioni, lo hanno premiato per aver dimostrato nella lotta antimilitare più coerenza di Chamlong «Mr. Clean» e per aver manifestato nella campagna elettorale il proposito di puntare più sui tecnocrati che non sui politici. Il governo di Chuan, se sarà *formato, non è destinato ad* avere una vita facile. I risultati dei partiti filomilitari indicano, infatti, che l'opposizione sarà molto dura e non si esclude che la Thailandia vada incontro ad un periodo di instabilità politica.

Le elezioni di ieri sono state le seconde dopo quelle del marzo scorso con le quali i militari intendevano legittimare il colpo di stato del febbraio dello scorso anno e la Costituzione, da loro adottata, che prevedeva la nomina di un primo ministro esterno al Parlamento in mancanza di accordo fra i partiti. Re Bhumipol due giorni or sono ha firmato l'emendamento costituzionale che elimina la figura del primoministro non eletto in linea con le richieste della folla di Bangkok che insorse contro il generale Suchinda Kraprayoon messosi in aprile a capo del governo senza avere alcun mandato parlamentare. Nella rivolta ci furono 52 vittime ufficiali (ma in realtà furono molte di più) e scomparveromisteriosamente almeno 400 persone. Al generale Kraparayoon successe, con un incaruco provvisorio, Anand Panyarachun, ex diplomatico e uomo d'affari, scelto dal re per colmare il pericoloso vuoto politico che si era creato alla guida del governo. In questo breve intermezzo Anand ha cercato di ridimensionare il potere dei militari. Il suo mandato è scaduto ieri, in concomitanza con le elezioni.

Gli elettori thailandesi, treuntuno milioni, haanno avuto sette ore di tempo, dalle otto del mattino alle quindici del pomeriggio, per scegliere tra «angeli» e «demoni», per un voto che era, giustamente, considerato vitale per il futuro del paese. Per i 360 seggi in palio sono scesi in lizza quasi 2500 candidati in rappresentanza di 12 formazioni politiche

### Migliorano le condizioni di Willy Brandt

Leggero miglioramento nelle condizioni di salute dell'ex cancelliere Willy Brandt (nella foto), affetto da un tumore inoperabile all'intestino. Ieri Brandt si è alzato dal letto, si è appreso da persone a lui vicine, e ha trascorso un lungo periodo in poltrona nella sua casa di Unkel a sud di Bonn dove è assistito dalla terza moglie Brigitte. A causa delle sue gravi condizioni di salute Brandt ha dovuto rinunciare a inaugurare a Conferenza dell'Internazionale socialista che comincia domani a Berlino.

### Sondaggio Gallup Clinton 53% Bush 38%

L'ultimo sondaggio demoscopico in Usa, curato dalla Gallup per la rivista «Neswsweek», dà il 53% degli elettori americani orientati a favore del candidato democratico Bill Clinton per le presidenziali contro il 38% a favore del presidente Bush. Sette americani su dieci, secondo questa rilevazione, giudicano Bush incapace di migliorare la situazione economica e la metà degli intervistati ritengono Clinton in grado di far meglio del presidente per risollevare l'economia.

### Francia Profanato cimitero ebraico a Lione

Croci uncinate e scritte antiebraiche sono state tracciate la notte scorsa, con la vernice a spruzzo, da ignoti vandali su un muro e su diverse tombe di bambini nel cimitero ebraico di Lione. Il cimitero si trova in una zona industriale della città, poco frequentata di notte. il guardiano ha riferito di essere stato svegliato intorno alle quattro del mattino dai cani, probabilmente allarmati dall'intrusione dei vandali. Il sindaco di Lione Michel Noir, in attesa di recarsi nel pomeriggio al cimitero, ha trasmesso alla comunità ebraica la propria solidarietà.

### Irak-Usa Di nuovo ridotti i voli della «no fly zone»

Il numero dei voli di ricognizione degli aerei alleati sulla zona di interdizione creata nella parte meridionale dell'Irak, già considerevolmente diminuiti, potrebbero essere ancora ridotti. Lo ha dichiarato il generale americano Michael Nelson, che dirige le operazioni di «Sentinella del sud». «Non abbiamo riscontrato alcuna attività da parte degli aerei iracheni sulla zona di interdizione dall'inizio della operazione 'Sentinella del sud' il 27 agosto scorso», ha detto Nelson. Questi ha poi specificato che inizialmente venivano effettuati un centinaio di voli al giorno da americani, francesi e inglesi. Vista l'inattività irachena si era successivamente passati a 40-60 voli al giorno. «Ora, ha detto Nelson durante una conferenza stampa tenuta sulla Lasalle, possiamo diminuire ancora la frequenza delle missioni dei bombardieri, anche perché abbiamo buoni occhi»: una allusione, questa, agli aerei radar Awacs, che continueranno a controllare la situazione Nelson ha anche affermato che gli iracheni non hanno nemmeno rafforzato la loro presenza militare a terra a sud del 32esimo parallelo, vale a dire nella sona di interdizione.

### Congresso straordinario dell'Spd a novembre

Il direttivo SPD ha deciso di convocare per il 16 e 17 novembre a Bonn un congresso straordinario per ratificare la nuova politica del principale partito dell'opposizione in tema di riforme costituzionali dirette a arginare l'arrivo in Germania di stranieri in cerca di asilo e a consentire la partecipazione di truppe tedesche a operazioni internazionali dell'ONU. Alla fine di una riunione a porte chiuse di due giorni a Bad Salzuflen, in Nord Reno Vestfalia, alla quale erano presenti circa 40 dei componenti del direttivo del partito presieduto da Bjoern Engholm, sono state approvate così con una maggioranza di due terzi le decisioni prese da Engholm e un ristretto gruppo di dirigenti tre settimane prima durante un seminario sul Petersberg, una collina alle porte di Bonn. L'ultimo congresso straordinario SPD era stato nel 1983 per approvare il dispiegamento dei missili Pershing in Europa. La decisione finale sulla nuova politica della SPD, la cui forza è indispensabile per raggiungere i due terzi dei voti del parlamento necessari per modificare la costituzione tedesca, passa ora al congresso. La sinistra interna, secondo quanto ha reso noto oggi un suo esponente Horst Peter, ha già promesso una aspra opposizione. «L'assenso a modificare la costituzione, chiesta dalla CDU/CSU -ha detto Peter -è una concessione all' opinione pubblica».

**VIRGINIA LORI**

## Il Papa per la Somalia

### «Favorire il dialogo fra le fazioni in lotta per raggiungere la pace»

Il Papa desidera «incoraggiare tutte le iniziative che in Somalia possano favorire un dialogo costruttivo tra le varie parti, perché le armi cedano quanto prima il posto agli strumenti della ricostruzione». Lo ha detto lo stesso Giovanni Paolo II dopo la preghiera dell'Angelus. «Le immagini provenienti dalla Somalia hanno rattristato il cuore di noi tutti» ha aggiunto il Pontefice.

■ CASTELGANDOLFO. La «diletta Somalia» deve ritrovare la pace e l'unità: Giovanni Paolo II ha lanciato, ieri a Castelgandolfo, un nuovo appello perchè si avvii il processo di riconciliazione e si ponga così fine alle sofferenze del popolo somalo. Il Papa ha fatto cenno alle drammatiche immagini che arrivano dal paese africano, dicendo tra l'altro che esse «rattristano il cuore di noi tutti» ma emergono- ha aggiunto-anche motivi di speranza, con l'impegno umanitario e con quello diplomatico di alcuni governi. A chi si prodiga va dunque l'incoraggiamento del Pontefice che stimola tutte le iniziative per favorire il *dialogo costruttivo fra le parti*, affinchè le armi cedano il posto agli strumenti di ricostruzione. L'interesse del Vaticano per la Somalia si è concretizzato il 29 agosto nel dono di 100mila dollari trasmessi alla Caritas somala da quella italiana.

Durante l'Angelus il Papa ha ricordato anche il Nicaragua, ricordando d'essere stato *invitato in quel paese e in* altri del continente latinoamericano, in occasione del viaggio che farà tra un mese a Santo Domingo «però purtroppo non sarà possibile cogliere in quest'occasione gli inviti ricevuti». Giovanni Paolo II spera, tuttavia, di poterci andare in futuro. «Al popolo nicaraguense- ha detto Wojtyla- siamo vicini per le sofferenze derivanti dal terribile maremoto». Infine il Papa ha espresso la speranza che la *prossima conferenza episcopale* di Santo Domingo dia un impulso decisivo alla nuova evangelizzaziuone in tutto il continente.

La portaerei Saratoga lascia Trieste. Vance insoddisfatto della raccolta delle armi

# Riparte il ponte aereo Zagabria-Spalato Ma in Bosnia le milizie combattono

In attesa che l'Onu decida sulla richiesta europea di interdizione dei voli sulla Bosnia, l'Alto commissariato per i rifugiati ieri ha deciso di riprendere parzialmente il ponte aereo tra Zagabria e Spalato. Da qui gli aiuti per Sarajevo proseguiranno via terra. La portaerei Saratoga parte da Trieste. In Bosnia si combatte. L'inviato delle Nazioni Unite, Vance, insoddisfatto della raccolta delle armi.

■ BELGRADO. L'Alto Commissariato per i rifugiati non ha perso tempo. In attesa che le Nazioni Unite decidano, forse anche oggi stesso, sulla richiesta europea di vietare i cieli della Bosnia all'aviazione serba e di ampliare il *contingente* di pace, l'organizzazione dell'Onu responsabile della distribuzione degli aiuti umanitari, ieri ha ripreso il ponte aereo con l'ex Jugoslavia. Una riapertura parziale, solo da Zagabria a Spalato, arrivata dopo dieci giorni di black out deciso dopo l'abbattimento del G 222 italiano e l'uccisione dei due caschi blu francesi. Ieri mattina alle 5,30 (ora locale) aerei francesi sono decollati dall'aeroporto croato, la loro missio*ne dovrebbe essere seguita*, secondo il portavoce dell'Hcr, da aerei italiani e britannici. Le 850 tonnellate di viveri destinati a Sarajevo saranno poi caricati sui convogli dell'Onu e portati a destinazione via terra.

La ripresa del ponte aereo vero e proprio su Sarajevo è invece legata alle decisioni dell'Onu. Sul tavolo dei rappresentati delle Nazioni Unite, ac*canto alla proposta francese di* scortare militarmente gli aerei umanitari e a quella di Boutros-Boutros Ghali di quintuplicare il contingente di pace, da sabato c'è anche la richiesta Cee di vietare i cieli bosniaci agli aerei serbi. Nel vertice di Brocket Hall, concluso ieri, i Dodici hanno però scartato ogni altro tipo di ipotesi che possa comportare un'implicazione militare nel conflitto, compresa la protezione aerea dei convogli invocata a gran *voce dal capo della diplomazia* di Mitterrand, Roland Dumas.

Mentre l'Onu si appresta a votare una nuova risoluzione e il suo capo, Boutros Boutros Ghali è tornato ad insistere che il conflitto jugoslavo non è paragonabile all'Irak, la portaerei americana Saratoga si muove. Oggi partirà da Trieste con destinazione top secret. La portaerei potrebbe essere impiegata nel medio Adriatico come difesa ai mezzi dell'Onu che portano aiuti umanitari in Bosnia Sarajevo intanto ha conosciuto due giornate di tregua precaria. Le armi hanno fatto sentire il loro macabro rumore sporadicamente attorno alle città di Goradze, Gradacac, Srebrenica e Bratunac. Nella capitale bosniaca, secondo Radio Belgrado, le milizie serbe avrebbero respinto un attacco musulmano durante il quale avrebbero perso la vita una sessantina di musulmani. In undici località attorno a Sarajevo e alle principali città della Bosnia le armi pesanti delle milizie sono state poste sotto il controllo dell'Onu, ma l'inviato speciale del palazzo di vetro, Cyrus Vance non è soddisfatto. La città di Jajce, ha dichiarato il diplomatico, continua ad essere bombardata; le parti in conflitto si rifiutano di includere nell'accordo di Londra i mortai da 82 mm con i quali continuano a fare fuoco. Vance spera nell'esito dei colloqui trilaterali che riprenderanno venerdì prossimo a Ginevra. *Ma la soluzione del* rompicapo jugoslavo sembra essere ancora lontana.

Belgrado tenta la carta diplomatica per allentare l'isolamento internazionale. Nella sua visita a Pechino il premier Panic ha chiesto alla Cina di far pesare il suo veto per difendere il seggio dell'ex Jugoslavia all'Onu. A chiedere l'espulsione di Belgrado sabato scorso è stata la Cee che non riconosce alla federazione serbo montenegrina il diritto all'eredità dell'ex federazione jugoslava. Panic non conta solo su Li Peng. La stessa richiesta è stata già fatta alla Russia di Boris Eltsin.

Una coppia fugge al riparo durante un attacco a colpi di mortaio all'area industriale di Sarajevo

Al vertice di Brocket Hall Dumas avverte: «La vittoria del no sarebbe un terremoto»

# I Dodici in ansia per il voto francese «Auguri per il referendum su Maastricht»

I Dodici fanno gli auguri a Roland Dumas. «In bocca al lupo per Maastricht», hanno in sostanza detto al capo della diplomazia francese mentre inizia il conto alla rovescia per il referendum francese. «Una vittoria del no sarebbe una catastrofe, un terremoto» anche per gli altri della Cee ha messo in guardia il ministro degli Esteri di Mitterrand. Hurd: «In ogni caso tra i partners ci sarà una stretta collaborazione».

■ BROCKET HALL. Il referendum francese di ratifica dei trattati di Maastricht è stato un pò come il «convitato di pietra» dell'incontro informale dei ministri degli esteri comunitari riuniti a Brocket Hall. Anche se l'argomento non figurava nell'agenda ufficiale dei lavori, «l'interesse di tutti - ha detto il ministro degli Esteri francese Roland Dumas - era puntato sul risultato del referendum in Francia». L'ipotesi di un «no», ha detto il ministro francese, «non viene condivisa dai partner europei che la ritengono molto improbabile». «Un no - ha aggiunto - sarebbe per loro un terremoto, una catastrofe. Questa è l'impressione che ho ottenuto. E'evidente, ha proseguito, che un «no» francese darebbe un colpo di freno che potrebbe rivelarsi fatale per la costruzione eropea». I partner europei hanno però espresso queste opinioni con distacco, sottolineando che in nessun caso intendono interferire negli affari interni della Francia. Ciò non toglie che tutti abbiano fatto individualmente a Dumas gli auguri per l'esito positivo del referendum, «nell'ambito degli interessi dell'Europa e dei suoi 130 milioni di abitanti». L'ipotesi di piani alternativi in caso di «no» francese non è neppure stata presa in considerazione dai ministri degli Esteri, ha detto Dumas, anche perché, ha sottolineato, «tutti continuano a ritenere che il responso sarà positivo». Anche il ministro degli Esteri Douglas Hurd, nella relazione conclusiva al termine dell'incontro, ha fatto un accenno al referendum francese. «Non se n'è parlato in seduta plenaria - ha detto - perché si tratta di una decisione dei francesi. Ma tutti abbiamo fatto gli auguri a Dumas» Sullo stesso argomento Hurd ha riferito di un colloquio avuto con il ministro degli Esteri olandese Hans Van Der Broek secondo cui i danesi stanno ora valutando la situazione dopo il loro «no» e «daranno presto il loro contributo di idee». Nessun commento di Hurd su cosa potrebbe avvenire il giorno dopo il referendum francese, se cioè la comunità stia approntando una variante alternativa per far fronte alla nuova situazione in caso di prevalenza dei «no» . «Una cosa è certa - ha risposto Hurd - sia in caso di sì sia in caso di no ci sarà uno strettissmo coordinamento tra i partner comunitari» . Ma, con o senza referendum, ha ribadito «noi abbiamo sempre teso ad aggiornare i nostri obiettivi comunitari». Hurd ha comunque tenuto a sottolineare che il «no» danese e la «vivacità » della campagna per il referendum in Francia «non sono fenomeni unici» . Lo stesso, ha detto, avviene in altri paesi, come la Gran Bretagna, ad esempio. Ma ha ammesso che «quale che sia il risultato del referendum in Francia, in futuro la Comunità europea sarà gestita con uno stile diverso da quello di alcuni anni fa» . Gli ha dato ragione il presidente della commissione europea Jacques Delors, intervenuto al fianco di Douglas Hurd nella conferenza stampa finale dell'incontro. Al di là delle polemiche che hanno circondato il referendum danese e quello francese, ha detto, «c'è un elemento di conforto: siamo riusciti a raggiungere il completamento di una prima fase con la creazione del mercato unico». Ma se questo primo passo è stato compiuto con il contributo delle autorità governative e comunitarie, «per l'unione politica e monetaria è ora necessaria la collaborazione dell'opinione pubblica».

# Irlanda, confessioni di un killer

«Sì, ammazzo cattolici e non me ne pento». King Rat (il re dei topi), uno dei più efferati killer a capo delle squadre della morte composte da estremisti protestanti nordirlandesi, sarebbe dietro l'assassinio a sangue freddo di un'anziana coppia di cattolici e dell'attentato contro una ragazza sedicenne. Molti ormai si domandano come mai killer come lui rimangano a piede libero.

**ALFIO BERNABEI**

■ LONDRA. L'uccisione a sangue freddo di una coppia *di cattolici che stava per andare* a letto, lei 53 anni, lui 63 anni, gli spari contro una casa, sempre dei cattolici, dove c'erano solo una ragazza di 16 anni ed un bambino di una settimana, hanno riaperto la questione dell'efferatezza delle squadre della morte protestanti attive nell'Irlanda del Nord ed in particolare di killer dalla raccapricciante carriera come l'ormai famoso King Rat (re dei topi).

La presenza, in perfetta libertà, di individui pubblicamente riconosciuti come killer professionisti capaci di uccidere persone completamente innocenti nel contesto del conflitto nordirlandese sta diventando motivo di considerevole imbarazzo per il governo inglese e per le autorità del luogo incaricate di contenere, per quanto possibile, la dilagante violenza settaria.

King Rat è solamente uno dei tanti killer protestanti dediti all'uccisione indiscriminata di cattolici repubblicani a puro scopo di barbarica vendetta. Ma le sue gesta lo hanno reso «il più famoso», tanto che ormai gli vengono dedicati interi articoli sulla stampa. L'uccisione della coppia che stava per mettersi a letto è stata ritenuta opera sua per il semplice fatto che tutti i particolari ricalcano simili delitti a lui attribuiti e di cui si è pubblicamente vantato. In particolare spara dove sono presenti delle donne.

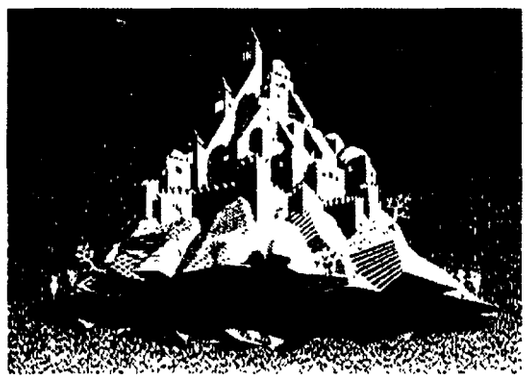
Theresa Fox stava finendo di lavare i piatti in cucina prima di andare a letto quando è stata assassinata. Suo marito è stato freddato col pigiama addosso. Erano soli in casa. I corpi sono stati scoperti dalle due figlie il giorno dopo. Una di queste era ancora in lutto per l'uccisione del marito, anche lui assassinato da terroristi protestanti. L'anziana coppia sarebbe stata eliminata per il fatto che un loro figlio, Patrick, appartiene all'Ira. Il mese scorso è stato ritenuto colpevole da un tribunale che lo ha condannato a dodici anni di carcere.

Nell'altro attentato, la ragazza di 16 anni ed il bambino di una settimana sono rimasti miracolosamente illesi mentre i proiettili volavano fra la cucina ed il soggiorno. Gesta di questo genere vengono di solito rivendicate dall'Ulster Volunteer Force, un gruppo di estremisti protestanti che opera clandestinamente, ma che, secondo recenti rivelazioni, alcuni riten*gono collegato ad un «circolo* interno» composto da alcuni membri «deviati» della stessa polizia nordirlandese ed importanti figure lealiste-pro inglesi convinte che sia giusto «farsi giustizia da soli». King Rat sarebbe assistito al punto che qualcuno gli spianerebbe la strada in modo da fargli evitare incontri con le forze dell'ordine.

*L'Independent* ha attribuito a King Rat almeno cinque attentati terroristici, ma si calcola che le persone da lui uccise possono essere più di una ventina. In un'intervista concessa ad un quotidiano di Dublino, King Rat ha detto: «Personalmente mi ritengo un uomo morto perché tutti sanno chi sono e che cosa faccio. Ma non ho intenzione di smettere Se domani mattina dovessi essere ucciso riderei nella fossa». Le famiglie delle vittime uccise da King Rat si domandano come mai un personaggio che fa dichiarazioni pubbliche di questo genere possa rimanere a piede libero

# CULTURA

## Le città visibili



### È l'ultimo dei quattordici racconti dedicati all'Italia da Palermo a Milano

Con questo racconto si chiude la serie dedicata al rapporto fra i giovani scrittori e le città italiane d'oggi, che l'Unità ha inaugurato il 28 luglio scorso.

Quattordici autori hanno percorso per noi, fra cronaca e invenzione, dodici diverse realtà metropolitane del Paese. La Palermo di Fulvio Abbate, la Napoli di Erri De Luca, la Modena di Roberto Barbolini, le due diverse Milano di Giampiero Comolli e di Oreste Pivetta, la Firenze di Giorgio Van Straten, la Genova di Maurizio Maggiani, la Prato di Sandro Veronesi, la Torino di Dario Voltolini, la Roma di Sandro Onofri, la Venezia di Enrico Palandri, la Piacenza di di Sandra Petrignani, la Spezia di Marco Ferrari, e oggi questa «seconda» Roma di Valeria Viganò.

I precedenti racconti della serie «Le città visibili» sono stati pubblicati il 29 luglio, e i giorni 1-4-8-11-15-18-20-22-25-29 di agosto, l'1 e il 5 di settembre.

«Mi chiedo ancora come 12 anni possano equilibratamente abbellire una città, Amsterdam, e affossarne un'altra: Roma è oggi una sirena. Non una sirena ammaliante, non più...» I giovani scrittori raccontano la realtà metropolitana

# Quand'era Roma

**VALERIA VIGANÒ**

Cammino per chilometri sulla Prinsengracht, una delle strade che costeggiano i canali di Amsterdam. Case oblunghe, con il gancio che pende dal tetto spiovente per traslocare i mobili che non passano dalle scale anguste. Facciate settecentesche senza imposte, senza persiane e nemmeno tende che proteggano in qualche modo l'inquilino dall'esterno, dagli sguardi curiosi e indiscreti. Si susseguono i negozi, le botteghe, i coffeeshop, i bar, i locali, i ristoranti. La gente seduta ai tavolini sorseggia la birra, piccoli scafi a motore che solcano l'acqua e portano teste bionde, un cane a prua. Le librerie d'angolo ospitano riviste canoniche, di moda, sportive e una lunga serie di pubblicazioni periodiche di arte e letteratura, ciclostilate, patinate. Le persone parlano a bassa voce, scarpe da tennis ai piedi, giubbotti di pelle sulle canottiere, acconciature bizzarre di chi comunque non segue nessuna indicazione di moda. Non si vedono mocassini, pantaloni con il risvolto, giacche e cravatte. Si ascoltano i tamburi lontani sul Dam o davanti alla stazione, si odora nell'aria un aroma di hascish e marijuana. È Amsterdam nel 1992, impercettibilmente distante dalla città che avevo conosciuto dodici anni prima.

I musei invariati nella sostanza di fondo, nelle mostre permanenti, arricchiti da esibizioni estive di grande richiamo, una perfetta organizzazione che permette un totale accesso alla cultura per chi vuole visitare altre città, musei inseriti in parchi naturali come il famoso Kroller-Muller e i suoi oltre trecento Van Gogh, la valorizzazione degli elementi naturali attraverso piste ciclabili e un silenzio riposante. L'Olanda in dodici anni ha mantenuto la propria tradizione democratica e libertaria, le strutture e l'assistenza pubblica che la rendono un paese rispettoso e accessibile, vivibile. Amsterdam è ancora una città giovane e ricca di avvenimenti culturali e musicali, aperta a razze e gusti sessuali.

I dodici anni vissuti vorticosamente dal mondo occidentale l'hanno soltanto arricchita di una modernità che non ferisce, di un progresso che si palesa soprattutto nei servizi e che non svilisce l'essenziale umanità che ogni esistenza deve poter possedere ed esprimere.

Il lungo preambolo non è un errore. La città che si deve dipanare nell'esperienza personale di una nordica che vive al Sud come me, è Roma. Allora perché rifarsi a un ambito protestante, a una città sull'acqua di mercanti e commerci, gotica e universitaria, leggera e giovane? Come poterla paragonare a un'elefantiasi barocca, che possiede la pesantezza della ricchezza e di un'arte incomparabile, l'odore dell'incenso e delle candele nella fredda penombra davanti a una tela del Caravaggio? E che nel suo sviluppo si può permettere di tralasciare il recupero e la conservazione di beni millenari, di sostituire il vociare dei mercati con il battito monocorde di centinaia di autoradio, di evacuare, rosa dalla fretta e dall'impazienza, ogni regola elementare del rapporto tra cittadini come un semplice semaforo rosso, di ergere monumenti animali scambiandoli per cellule abitative, ogni scaglia di ciò che viene chiamato Serpentone non sia altro che l'involucro contenitore di una e più vite, destinate al suicidio sociale?

Sono venuta ad abitare nella capitale esattamente dodici anni fa. E Roma al presente non è impercettibilmente distante da ciò che vedevo per la prima volta ma abissalmente annegata secondo metodi importati d'oltreoceano e innestati in un animo conciliante e levantino, furbo e ingegnoso, privo delle ansie che imprimono un carattere ciecamente iperproduttivo a chi si deve accaparrare economicamente ciò che non ha per grazia ricevuta. Quale migliore sensazione era, nell'attraversare molti quartieri romani per soggiorni di brevi periodi, di quella di eliminare con un veloce colpo di spugna quel doloroso e inutile senso di colpa che sorge spontaneo in chi rifiutando un'attività e una collocazione certa nel mondo lavorativo passa la notte seduto sui gradini di una fontana in un caldo capodanno della propria giovinezza?

La fontana di allora e il suo scroscio inestinguibile che sembrava passasse tra scapola e scapola sopra la leggera stoffa di una semplice camicia tirata su alle maniche, era quella di piazza Trilussa davanti alla quale passavano decine di festanti e nessuno si curava di alcun altro. Quella scalinata di marmo dalla quale si vedeva un ponte Sisto ancora percorso dalle automobili, saliva verso la grande nicchia con i gradini di ciò che sarebbe stato il mio apprendistato. Dall'alto, accanto a persone sconosciute, barboni e turisti, potevo contemplare la strada che avrei percorso, tortuosa al pari della miriade di vicoli che oggi conosco come un ladro che fa perdere le proprie tracce, confondendo gli inseguitori. Un magnete mi avrebbe poi in seguito attirata ripetutamente in un quartiere, Trastevere appunto, che sarebbe diventato il luogo dove vivo tuttora. Le case e gli angoli coperti di edera, l'odore di soffritto e gatti, glicini e palme sui terrazzi, i cineclub e la grande piazza dove si leggeva ancora la Gerusalemme sulla facciata della chiesa poi lavata dalla perdita dal tetto, era uno dei tanti scenari esotici per occhi che erano abituati alle rotaie dei tram che terminavano in un velo corposo e umido, ai giardini privati interni appena visibili dalla serratura ma tenuti celati dal privilegio, a giardini pubblici striminziti e consumati dall'uso, a poche parche parole gentili dette a bassa voce.

Mi chiedo ancora come dodici anni possano equilibratamente abbellire una città, Amsterdam appunto, e affossarne un'altra, come è accaduto a Roma. Roma è oggi una sirena. Non una sirena ammaliante alla quale resistere bendati per non cedere al fascino della bellezza e perire. Non più, oggi. Eppure una sirena era per me alla fine degli anni Settanta. Le estati di Massenzio che facevano rimpiangere le vacanze al mare perché andandosene si perdeva e restando si godeva. Il sorriso espansivo e il saluto di un barista che sancivano la tua presenza e il tuo nuovo mattino, il tuo stato d'animo. La sirena si è trasformata. Il suo canto non è più un melodioso richiamo, un coro evocativo, lo stormire degli alberi sul Lungotevere scossi dalle folate e dalle picchiate degli uccelli in volo, delle campane che coprono le scie delle macchine. La sirena ora è un tubo di ferro che si allarga in fondo come un vaso, supportato da una base contenente una piccola batteria che la rende autonoma e potentissima e che urla una nota insopportabile modulata.

Nel cattivo rapporto tra tradizione e modernità è cresciuta la caratteristica di città destabilizzante che Roma possiede. Luogo difficilmente definibile, al pari di molte altre metropoli, nella trasformazione multirazziale che l'ha investita, è di per se stessa priva di consolazione. Chi ti saluta una sera ti disconosce il mattino dopo. Chi ti ha conosciuto e dimenticato riappare dieci anni dopo sapendo ogni particolare di ciò che hai fatto, come se il tempo fosse un disturbo momentaneo e la morte un evento procrastinabile se la si buggera con qualche parola di adulazione. Se Milano è un perimetro di caldi e accoglienti contenitori, soffocanti nella loro chiusura, nelle salde e alte mura difensive, Roma è un'intera breccia aperta. Ma dove porta questa breccia, come orientarsi tra fasti antichi e resti polverosi, tra insegne voluminose e orde di automobili in fila?

Dodici anni fa camminavo senza soste per giornate e nottate intere. La solitudine è uno stato che presenta alcuni lati piacevoli e altri più oscuri. La solitudine è ciò che accomuna la Roma di allora a quella di questi anni. Qualsiasi colorazione prenda la solitudine e il passeggiare senza compagnia e senza interlocutori, in mezzo a quartieri periferici o residenziali, tanto più nel centro storico, ci si sente con essa in sintonia. Lo stato d'animo provocato dall'essere soli, non pesa. Se non contiene ricordi, se non contiene l'amore, si nutre della stimolazione continua dello spazio attraversato. Se mille pensieri si addensano, se si rincorre mentalmente ciò che si è perduto, fino a rendere estranee le strade e i palazzi, è sufficiente l'odore di un tiglio dietro Palazzo Spada, per far trasalire la prima e tutte le altre volte che gli si passa accanto. La città diventa una presenza che si può omettere per breve tempo, per un intervallo. Poi torna prepotente, con arroganza e dolcezza, a reclamare un'esistenza propria che si lega di un contorto affetto al solitario che la percorre.

Ho sempre immaginato, neanche tanto onginalmente, Roma come una persona dai forti sentimenti, piena di prosopopea e di invidia, orgogliosa della sua insuperabile capacità di appagare i sensi, faziosa nel non voler considerare la civiltà e il buon funzionamento di città rivali. Accogliente e distratta, profumata e puzzolente, quieta e caotica, privilegiata e misera, è il prototipo di una madre adottiva che dà un tetto e un letto, facendo stringere in un altro dieci suoi figli con gesto democratico e sofferente perché poi se ne dimentica. Roma oggi è la fatica di fondere e non solo più contemplare diverse culture, di non denigrarle offrendo loro miseria e mestieri dequalificati. È il luogo mediterraneo dove Occidente e Oriente ancora si fondono e si disperdono, ma dove alle identità razziali non basta più l'esotismo o un'apparente noncuranza. Ma il senso della logica e la razionalità non appartengono a un agglomerato enorme e stratificato che ha edificato città su città per millenni. Roma è troppo disponibile e ammiccante per pianificare un futuro di fusione culturale. E i suoi amministratori propendono per la rozzezza e la grevità che la sua molteplicità contiene piuttosto che per gli aspetti migliori, unici, l'umanità e la capacità di astenersi dal giudizio morale che le restituiscono una parte di quella libertà che la sua matrice cattolica non concede. Negli anni Settanta la città racchiudeva un senso politico del vivere e comunque nessuno badava troppo a come ci si presentava, la sua espansione attirava soprattutto studenti universitari ed eccentrici, gente che comunque approdava alla grande metropoli per trovare spazi alternativi, per confondersi e non essere additati nella stranezza, per vivere da vicino le contraddizioni che esplodevano nell'epicentro di un paese in movimento. Oggi chi è emarginato viene da altri continenti.

In Roma, nei microcosmi che sono diventati i quartieri, ognuno non appartiene a niente. Ci si sposta alla sera, dal venerdì alla domenica, in fiumane fumose e urlanti, una popolazione intera che dalle periferie sprovviste di ogni attrattiva, si riversano in centro. Per il resto si rimane imbottigliati in pochi chilometri quadrati, si cerca il lavoro vicino a casa o viceversa, si affrontano ore di traffico quando non ci sono queste occasioni fortunate. La vita acquista una abitudine all'abbruttimento, alla stanchezza, all'aggressione. Ciò che Roma ha mantenuto è quindi scampato a un male politico e culturale che la divora e offre lo spettacolo di un parco nazionale prosciugato da un incendio. Nel mio quartiere, le uniche zone non occupate da lamiere colorate piene di anidride solforosa che in coda lo percorrono come un serpentino altrettanto orribile e strisciante sono quelle liberate per garantire la sicurezza di qualche politico che vi abita. Non un vaso di fiori, di giardini o piante le abbelliscono perché potrebbero contenere ordigni minacciosi. Solo una camionetta o una berlina normale con le antenne verso l'alto e le portiere aperte su una pistola impugnata abitano lì.

Alla fine si finisce per abituarsi alle canne dei mitra che ricordano in che bunker viviamo e Roma diventa accettabile solo nelle quattro chiacchiere scambiate con gli agenti in servizio. Delle loro vite fa bene imparare qualcosa di più.

Roma, via del Corso, pulcini e conigli vivi per attrarre clienti, nella vetrina del negozio «Cantieri del Nord». A destra Valeria Viganò

Valeria Viganò appartiene alla generazione di scrittori fra i trenta e i quarant'anni. I suoi libri puntano alla definizione di emozioni, passioni perdute e sconfitte nell'universo contraddittorio di una generazione «senza padri». Si è impegnata anche nel ritrarre alcuni significativi «tipi femminili». Il suo libro d'esordio è *Il tennis nel bosco*, una raccolta di racconti pubblicata da Theoria. Il suo primo romanzo *Prove di vita separate* è uscito per Rizzoli nella scorsa primavera. Ha al suo attivo anche la pubblicazione di racconti in alcune antologie e la partecipazione alla stesura di *Patria*, il libro inchiesta sul rapporto fra i nuovi narratori e la propria terra, in uscita presso Theoria.

# Scherzo d'autore: bocciata dagli editori Marguerite Duras

Gallimard, Pol, Editions de Minuit respingono un romanzo già edito dell'osannata autrice che un giovane per beffa presentava come proprio È una «truffa» dai molti precedenti

**NICOLA FANO**

Fate attenzione perché la firma qui sopra è falsa. Io, in realtà, sono Osvaldo Soriano e sto cercando di vendere un articolo a *l'Unità*. Lo faccio in incognito – è ovvio – per vedere se se ne accorgono. Di che cosa parlerò in questo articolo? Semplice: la storia di un giovanotto francese che ha preso un romanzo di Marguerite Duras, lo ha trascritto su dei fogli poveri e bianchi, gli ha cambiato il titolo e il nome dei personaggi e ha cercato di farlo pubblicare. Lo ha spedito agli editori della Duras, naturalmente, e quelli, ancor più naturalmente, lo hanno rifiutato. Anzi, hanno risposto che la vicenda, tanto tanto, poteva anche funzionare, ma lo stile – la scrittura – era tutta da rivedere.

È una bella notizia, anche non propriamente originale. La raccontano i giornalisti (o saranno editori travestiti da cronisti?) di «Le Figaro Literaire», l'inserto culturale francese. Le cose sono andate così. Un tipo (che dice di chiamarsi Guillaume P. Jacquet ma anche questo dev'essere uno pseudonimo) ha ricopiato a mano un breve testo del 1962 della Duras, *L'après-midi de M. Andesmas* e prima di spedirlo in giro gli ha cambiato il titolo in *Margot e l'important*, ha cambiato anche i nomi dei personaggi e ha messo sulla prima pagina una bella dedica: «A Marguerite che non sa». Sì, proprio a lei, alla Duras. Non solo, ma la protagonista è diventata Margot: sempre lei, la Duras, perché Margot è il suo soprannome. Se foste stati gli editori della scrittrice francese, se aveste conosciuto la sua passione per gli apocrifi e le riscritture, non vi sareste insospettiti? I responsabili della Gallimard, della Pol e della benemerita Edition de Minuit no. Alla Gallimard – che quello stesso testo aveva pubblicato nel 1962 e ristampato nel 1979 – hanno risposto che i lettori «dopo averne preso conoscenza con attenzione», avevano stabilito che quelle pagine non erano adatte alla pubblicazione. Edition de Minuit, invece, più drammaticamente ha risposto che «il manoscritto disgraziatamente non può entrare nel quadro delle nostre pubblicazioni». Parole di rito, insomma.

E il nostro Guillaume P. Jacquet che cosa ha fatto? Prima ha urlato di giubilo e poi ha spifferato tutto a quelli di «Le Figaro Literaire». Già, perché l'operazione è stata ordita tutta per quel motivo, per mettere alla berlina degli editori empi e insensibili: commercianti nati, soprattutto. Però, se le cose fossero andate diversamente, se uno degli editori avesse riconosciuto il colpevole e avesse accettato di pubblicare il manoscritto per incastrare il burlone? Be', Jerôme Lindon o Antoine Gallimard non sarebbero andati a spifferare tutto ai destrorsi di «Figaro Letteraire», semmai si sarebbero rivolti agli amici de «Le Monde des Livres». E la brutta figura l'avrebbe fatta lui: il Guillaume P. Jacquet dal nome alla Apollinaire.

Capita la morale? Qui c'è sotto una piccola guerra per bande editoriali. Il fatto è che, comunque vadano a finire scherzi del genere, riguardano sempre questioni di corna o di vendette ad alto livello. E trasversali, ovviamente: roba da spionaggio industriale applicato alle cose della letteratura. E siccome la prerogativa dei letterati è quella di inventare, ecco che qui ci si inventa falsi Duras. Perché le storie vere, quelle di autori malmenati dagli editori, lasciati fuori dalle porte dei direttori editoriali – in genere – sono meno divertenti, meno frizzanti. E comunque, alla fine, chi ci fa una brutta figura è sempre l'ignoto scrittore, quello che con il suo manoscritto sotto braccio se ne torna a casa continuando a coltivare sogni di gloria e di rivalsa.

È successo non una, ma decine di volte che qualcuno si togliesse lo sfizio di riscrivere qualche romanzo famoso per «incastrare gli editori». È una catena, una specie di serial killer della letteratura. I risultati, addirittura, sono stati raccontati dentro altri libri. Perché il mondo editoriale è fatto così: mangia se stesso e produce mostri che servono comunque a vendere libri. Un serpente che si morde la coda. È, appunto, che cosa ha prodotto lo scherzo del nostro Guillaume? Far vendere di più «Le Figaro Literaire», ovviamente. E non serve a niente ricordare i casi famosi di scrittori bocciati dagli editori (a proposito, anche queste storie sono state riunite in un libro: è successo qualche mese fa, in Italia), non serve nemmeno richiamare alla mente i genî incompresi stampati solo dopo la morte (vi dice niente il nome di Guido Morselli?), perché quelle erano e sono faccende serie. Quello di Guillaume P. Jacquet, al contrario, è solo uno scherzo. Una burla ben riuscita che per il momento ha fatto segnare un punto a favore di «Le Figaro Literaire» nella battaglia contro gli editori di cultura come Gallimard o Minuit. Ma la guerra non è finita: lasciate che ve lo dica io, che quando ho scritto *Triste, solitario y final* ho conosciuto Philippe Marlowe, uno che di queste cose se ne intendeva.

Un'immagine giovanile di Marguente Duras

Mentre realizzava l'Olocausto, il nazismo proteggeva con avanzate leggi gli animali
L'enigma storico riaperto da studiosi Usa
Ne parliamo con Del Buono, Sini e la «Lav»

# Com'era verde il Terzo Reich

«Intere epoche di amore saranno necessarie per ripagare gli animali del loro valore e dei loro servigi»: questa scritta gentile e fervida, nel 1934, campeggiava su un palco fra le svastiche. Berlino ospitava la conferenza internazionale sulla protezione degli animali. Un saggio approfondisce questo tema-choc: nazismo e animalismo. Ne parliamo con un antivivisezionista, con Oreste del Buono e Carlo Sini.

MARIA SERENA PALIERI

1945, l'aquila di marmo simbolo del nazismo crolla dalla Cancelleria del Reich

Appena insediato, nel 1933, il Terzo Reich varò la sua prima legge a favore degli animali. Era una legge fortemente simbolica, quasi «programmatica», d'ispirazione com'era zoofila e antisemita insieme: proibiva il trattamento «kosher» nella macellazione perché troppo crudele. Nello stesso anno la Germania di Hitler bandì la vivisezione (la proibizione sarà poi ammorbidita per «casi particolari» vagliati dal ministero dell'Interno). Ma la protezione accordata dal codice nazista agli animali domestici o selvatici negli anni successivi entrerà fin nel dettaglio. E lo farà con delicate normative. Una legge del '36 spiegava per esempio come, nelle case e nei ristoranti della «patria nazista», si dovevano cuocere granchi e aragoste: buttandoli sì vivi nell'acqua bollente, ma uno a uno e rapidamente, perchè il dolore venisse ridotto al minimo.

Nella Germania di quegli anni la sofferenza possibile degli animali veniva dunque, almeno per legge, prevista e valutata, odiata ed esorcizzata. Con una comprensione, per il cavallo o per il coniglio da laboratorio, che quasi arrivava all'empatia. Eppure a nutrire questi sentimenti erano gli stessi uomini che si addossavano intanto l'incarico di sperimentare scientificamente il tormento praticabile oltre ogni limite su altri esseri umani: ebrei, zingari, omosessuali.

Arnold Arluke e Boria Sax, statunitensi, sono i due ricercatori che hanno riproposto, con il più recente e forse più approfondito studio, questo - per un verso agghiacciante - enigma storico. Lo studio è apparso sulla rivista animalista americana «Anthrozoos». Qui in Italia lo riprende nel numero attuale il mensile ambientalista «La nuova ecologia», con un servizio di Fulvia Fazio corredato da interviste a studiosi del nazismo e di bioetica. Servizio nel quale l'autrice, evidentemente per scansare equivoci, esordisce prendendo esplicite distanze dal revisionismo storico che oggi nega l'Olocausto, del Nolte, degli Irving, dei Faurisson.

Un «codice per gli animali» *non fu un'invenzione del regime* nazista. Dalla fine del secolo scorso nei laboratori della scienza positivista facevano già irruzione, per trarre in salvo cavie, commandos anti-vivisezione. E l'Inghilterra in quel '33 possedeva la legislazione più avanzata a difesa del «vivente non umano». La novità introdotta dalla Germania hitleriana -notano i due ricercatori americani - fu però l'incrudelirsi delle pene. Il valore relativo, cioè, dato al reato. Le norme furono poi davvero applicate: qualcuno finì nel lager, come minacciava Goering, per avere torturato un cane o frustato troppo un cavallo? Se lo chiedono Arluke e Sax, ma per ora quest'interrogativo lo lasciano aperto.

Nella «verde» Germania dei luttuosi anni Trenta, ricordano poi, il culto per la natura era esteso. «Paradisi di Goering» era il soprannome popolare dei parchi istituiti nel Reich. Fu allora che si pensò anche a una riforma fiscale futuribile: quella, la cui filosofia si discute solo oggi da noi, che consisteva nel far pagare ai cacciatori tasse «mirate» e devolute alla conservazione dell'ambiente. Oltre le leggi, la zoofilia di Hitler e dei suoi gerarchi era viva e quotidiana. E insieme sensuale e metafisica. Si traduceva nell'odio radicale del capo delle Ss Himmler verso la caccia. Nel vegetarianesimo del Fuehrer, che bollava il brodo *di carne, proprio come i vegetariani d'oggi*, come «tè di cadavere». Nel culto ancora più elevato del suo segretario Hess per l'alimentazione biodinamica: in ossequio alla teoria di Rudolf Steiner.

Perché, appunto, zoofilia e vegetarianesimo, riprendendo idee di Wagner, erano visti come tappe di un «miglioramento», di un'«elevazione» umana. Umana? Naturalmente, strettamente ariana. Il nazismo, è l'idea del saggio, sostituiva la «razza» alla «specie». Mirava a riprodurre, all'interno della specie umana, la gerarchia, la selezione e la ferocia «naturale» del mondo animale. Ebrei e devianti andavano eliminati, come in natura il più forte elimina il più debole. Gli ariani puri, di converso, andavano selezionati e allevati. Così come si selezionavano e allevavano i pastori tedeschi, incarnazione canina dello spirito del nazionalsocialismo, sulla base del «modello» di cane creato nel '20 da Van Stephanitz.

Le giovani reclute delle SS convivevano durante l'addestramento con un pastore tedesco ed erano spinte a entrare quasi in simbiosi con esso; ma a fine corso la prova definitiva richiesta alla giovane SS era spezzare il collo del canecompagno con un colpo secco. Gesto di crudeltà? No, si può ipotizzare. Gesto nazista «d'amore»: quasi una dimostrazione d'avere assimilato a dovere dal cane la sua più «alta» virtù animale, l'aggressività pura e cieca.

Per tutto questo, concludono Arluke e Sax, non c'è contraddizione, almeno sul piano teorico, fra l'amore fervido per gli animali e l'atrocità dell'Olocausto. Imitando in modo scientifico il meccanismo naturale della selezione, fu eliminato chi -ebreo o deviante- minacciava di contaminare la purezza genetica della razza ariana. D'altronde, nota nel servizio del mensile italiano la docente di bioetica Luisella Battaglia, non è stato un caso se allora «per la prima volta nella storia dell'umanità gli esseri umani sono stati non solo torturati e uccisi, ma trattati come solo possono esserlo gli animali». La pelle usata come cuoio o come pergamena, i grassi per il sapone, i corpi ancora vivi impiegati come materia per esperimenti medici...

Il fatto che questo studio sia stato pubblicato su due riviste, negli Usa e in Italia, militanti nella difesa del «vivente non umano», ha un significato. Ma basta tirare fuori gli scheletri dall'armadio (sempre se un armadio in comune fra nazisti di ieri e animalisti d'oggi c'è) per liberarsene? Quale effetto può fare imbattersi in antecedenti come Hitler, Himmler, Goering, Speer, Goebbels? Lo chiediamo a Gianluca Felicetti, dirigente della Lega antivivisezione italiana. «La parentela non esiste. Semmai gli eredi dei nazisti sono i vivisettori» ribatte. «Hanno in comune la stessa logica di annientamento. Ed è interessante vedere come, all'epoca, chi vivisezionava animali si convertì rapidamente, senza bisogno di cambiare logica, a effettuare esperimenti su ebrei e omosessuali». Questo basta per negare *parentele? «Io, a proposito di* Hitler, parlerei semmai di zoofilia» aggiunge. «Perché il mondo che aveva in mente era comunque un universo con al centro l'uomo, anzi l'ariano. E perché, come ha ben individuato il filosofo australiano Peter Singer, l'animalismo attuale invece si colloca all'interno del grande filone della filosofia dei diritti e delle differenze: quella che chiede riconoscimento per la negritudine e per la differenza sessuale. Infine, perché per noi l'animalismo comporta un sentimento e una pratica calpestate dai nazisti: la solidarietà». C'è un'obiezione di senso comune, da bar o da mercato, che vi viene rivolta: ve la prendete per le bestie, e intanto c'è gente al mondo che soffre per fame, guerre, povertà. Tornare a parlare dei nazisti gentili con cani e orsi porterà legna a questo fuoco? «È una domanda ricorrente, e come sempre rispondo che io non conosco animalista che non sia pacifista e che non pratichi anche solidarietà umana. Chi ci accusa così poi, in genere, se ne frega dei bambini e degli anziani. Tanto più degli animali» ribatte Felicetti.

C'è qualcuno, invece, che ricorda dal vivo e da ex-prigioniero un nazista suo «Lagerfuehrer», premurosamente dedito, proprio come i gerarchi dipinti da Arluke e Sax, all'allevamento di conigli d'angora. È Oreste Del Buono. Odibl fu internato in campo di concentramento quando, militare, rifiutò di combattere per la repubblica di Salò: «È rimasta la più grande esperienza della mia vita» dice. Ma lo ammette quasi con sbadatezza: perchè, nel suo stile, non abbandona il tono semiserio. «Capo del campo era quest'uomo alto, con una bella divisa nera. Temeva che noi prigionieri potessimo *contagiargli i conigli*. Conigli e cani avevano una certa preminenza su di noi. Ma anche quest'uomo ogni tanto rivelava un ordine mentale diverso: "Sei stupido come un cane" oppure "Hai fatto una maialata" ci diceva per insultarci. Misurava il nostro grado di bestialità...» Da ciò non consegue affatto che lui, Del Buono, per contrapporsi a quel suo «Lagerfuehrer» abbia maturato rancore verso gli animali. Racconta tutt'al contrario di un suo rapporto con essi lunare e da pari a pari: «Ho un legame di amore e di odio con cani e gatti. Tutta la vita ho combattuto contro i cani di mio padre, che lui stimava molto più di me. Da piccolo il mio primo gesto d'indipendenza fu impadronirmi della cuccia di uno di essi. Una vita fra canidi... Per tre anni ho sofferto di superolfatto, e mi ha guarito solo il veterinario» narra. Da alcuni anni Del Buono è vegetaliano, con la «l»: non mangia cioè alimenti d'origine animale nemmeno «non violenta», come il latte o le uova. E, da critico della pubblicità, ultimo suo bersaglio è stato il «razzismo in scatola» della ditta che si fa réclame spiegando agli acquirenti che per uccidere il loro tonno non ha danneggiato gli amati delfini. Antifascista, vegetaliano e «canide», Del Buono ora si sentirà a forza apparentato ai nazisti? «Dire che i nazisti erano animalisti non vuol dire che gli animalisti sono dei nazisti» ragiona. «O sarebbe come dire che siccome Hitler dipingeva delicati acquerelli, tutti gli acquerellisti sono degli hitleriani».

Il filosofo Carlo Sini è colpito non dalla «notizia» che la svastica hitleriana avesse una faccia «verde» («Non è scoperta nuovissima» osserva). Ma, di converso, dall'interpretazione *nuova dell'Olocausto offerta*, partendo da lì, dai due ricercatori statunitensi e da Luisella Battaglia: «È interessante. Perché ci sono aspetti della persecuzione verso gli ebrei che, alla fine, restano enigmatici. A meno di non accontentarsi di dire: i nazisti erano dei mostri» osserva. «La repulsione antisemita era diffusa fra i tedeschi da prima, era già nell'ideologia wagneriana. Quest'idea della "contaminazione genetica" la illumina. L'idea di una razza ariana come una razza animale bella da proteggere, unita all'avversione per l'ebreo "disordinato" e all'ossessione tedesca per la disciplina suggeriscono un'interpretazione interessante». Sì, anche Sini vede una differenza di ascendenza filosofica fra l'animalismo di Hitler e dei suoi, «pagano-romanticheggiante», e quello attuale «figlio dell'illuminismo e della cultura dei diritti». «La cosa più curiosa di quest'uomo, di Hitler, è stata la contraddizione fra il lato arcaico e quello tecnologico» aggiunge. «I modelli operativi del nazismo nascevano da una sorta di Medio Evo romanticheggiante. Ma Hitler è stato nello stesso tempo colui che inventato un tipo di guerra nel quale la tecnologia è assolutamente predominante rispetto all'individuo: l'inizio degli orrori che abbiamo visto con la guerra del Golfo. Io ti sparo, e tu neppure mi vedi» conclude Sini.

A Palazzo Fortuny, a Venezia, una retrospettiva dell'artista americano morto di Aids a 42 anni nell'89
Dai ritratti androgini di Patti Smith e Lisa Lyon al culto del corpo maschile e nero: l'arte, fra «libido» e tecnica, di un maestro della fotografia

# La tribù erotica di Robert Mapplethorpe

LAURA QUAGLIA

VENEZIA. La ricerca degli opposti e il superamento della dualità trovano in Robert Mapplethorpe uno dei più accesi e appassionati rappresentanti, nell'arte fotografica contemporanea. Una cultura e una fascinazione nata negli anni 70 a New York, dove Mapplethorpe studiava storia dell'arte, mentre i movimenti artistici e sociali prendevano a bersaglio gli status symbol di un'America bigotta.

Mapplethorpe, pur vivendo all'ombra dell'esperienza marcusiana, al tempo stesso va oltre nella sua ricerca; coniugando gli studi di scultura e pittura alla fotografia, approda formalmente al neoclassico, ma lo riempie dei grandi temi dell'energia sensuale, quegli stessi che davano corpo, forza e potenza al marmo di Michelangelo, Canova e Rodin.

Di cultura cattolica, agli inizi tende a dissacrare e a confutare il sacro, a rigenerarlo in nuova «libido». Di essa scopre la forza simbolicamente scorpionica, di amore e morte. A palazzo Fortuny, a Venezia, attualmente è esposta la più grande retrospettiva postuma di Mapplethorpe fin qui realizzata. Possiamo così vedere in ben 220 immagini che vanno dal '71 all'89 (anno in cui il fotografo morì, a 42 anni, di Aids), tutta la tensione del suo procedere. Le forze creative contrastanti, intervallate dagli autoritratti, che scandiscono i momenti della ricerca interiore e della dissacrazione. Gli ultimi autoritratti lo ritraggono con in pugno la morte (un teschio), mentre scompare nel buio.

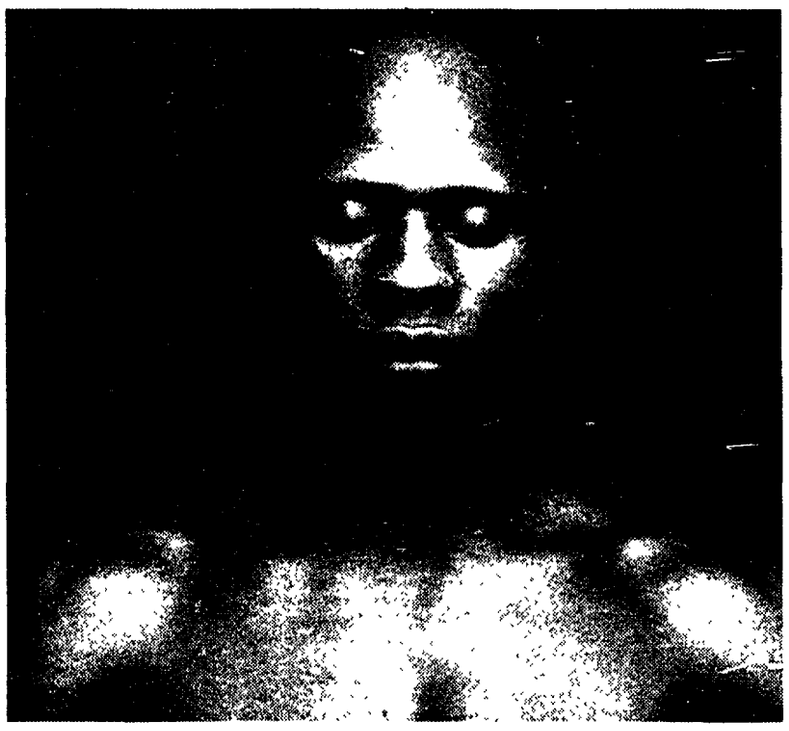
Mapplethorpe cerca il piacere nel rapporto coi suoi modelli, cerca un'estetica rafforzata dal senso. La forza libidica che lo pervade nel rapporto fotografico lo porta a esaltare la figura androgina di Patti Smith, la musicista con cui visse per vari anni (sua è la copertina di «Easter», il disco che la rese celebre in tutto il mondo). Così come la scultorea bellezza di Lisa Lyon, prima campionessa mondiale di body-building nel '79. Sono due, per lui, importanti figure, alle quali dedicò in varie fasi molti scatti.

I nudi di neri, di coloro con cui iniziò ad avere relazioni dichiarate dopo la rottura con Patti Smith, comunicano poi l'immagine della bellezza sublime e della perfezione. La ricerca del sublime passa però necessariamente attraverso la deflagrazione del sado-masochismo quale stato simbolico della società attuale. Un sadomasochismo che egli esprimeva in riti e gesti tipicamente omosessuali, ma che è presente nella società occidentale in ogni sua manifestazione. Se il senso del potere è basato sul basso e l'alto, sul nero e il bianco, sulla colpevolizzazione del piacere nel lavoro, sulla negazione del diverso dal conforme, Mapplethorpe è stato capace di rendere questa visione: di raffigurare i «bianchi» in un rapporto fondamentalmente sadomasochista o di «inesistenza normale» (prova ne è l'inespressività di molti suoi ritratti), e i «neri» off-limits, nel mondo della purezza neoclassica degli dei greci, con la plasticità, l'armonia, il silenzio profondo racchiuso nel linguaggio delle membra.

Key Mood, il suo modello *preferito, colto in un nudo* bronzeo accerchiato da uno sfondo rosso cupo, crea l'estasi della bellezza: Mapplethorpe, forse, l'ha cercata fino allo spasimo e ne è diventato cosciente, solo passando attraverso la trasgressione più selvaggia.

«Dall'antologica dell'83 alla retrospettiva attuale, entrambe a Venezia, un ciclo si chiude, per Mapplethorpe – racconta Germano Celant, curatore della mostra e del Guggenheim Museum di New York –. Ricordo il giorno in cui partecipò alla conferenza stampa. Lo si vedeva, era un uomo realizzato, era in grado di accettare con piacere la sua dualità, il fotografo e l'artista, il maschio-/femmina, l'uomo bianco che stava coi neri, il corpo provocante e scultoreo, senza angosce. Descriveva il rapporto di una tribù con riti e costumi, parlava per esempio di un prete che si vestiva di pelle con naturalezza, una tribù diversa dalla nostra. Questa è una mostra completa che, al di là della polemica, fa capire il suo linguaggio. L'espressione del piacere è dichiarata. Anche nei fiori. È erotismo, l'idea di bellezza e di simmetria è realizzata».

La mostra di Palazzo Fortuny rimarrà aperta fino al 12 dicembre ed è già stata ad Amburgo e in Danimarca, prossima tappa sarà Stoccolma.



Ken Moody, fotografia dell'83 di Mapplethorpe


Maria e Corrado Crippa partecipano al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa della cara

**MIRA**

ricordando la sua umanità, sensibilità e il suo profondo senso dell'amicizia

Milano, 14 settembre 1992

Il giorno 13 settembre è venuto a mancare

**GABRIELE FARGIONE**

ne danno l'annuncio i figli Vincenzo, Patrizia e la moglie Antonia.

Le esequie avranno luogo domani, martedì alle ore 15 nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva)

Roma 14 settembre 1992

Safi s.r.l. - via D. Fontana, 30 tel. 777 778

La presidenza e il consiglio direttivo dell'associazione Italia-Russia si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della collega

**MIRA RUGARLI SIMONINI**

ricordandola per la dedizione con cui ha offerto la sua attività quarantennale all'associazione

Milano, 14 settembre 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari

**LILLO ZAMPARIOLO**

Lo annunciano la moglie Giuseppina, il figlio Gianni con la moglie Francesca e la figlia Luisa. I funerali si terranno domani mattina partendo dall'abitazione di via Valle Anzasca 19

Milano, 14 settembre 1992

Corrado Crippa, Daniela Barsocchi, Oreste Maggioni, Vittorio Companni esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

**MIRA RUGARLI SIMONINI**

indimenticabile amica e compagna di ideali, passioni e lavoro

Milano, 14 settembre 1992

*Ogni lunedì* con **l'Unità** quattro pagine di CIBRI

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per lunedì 14 alle ore 15.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 settembre.

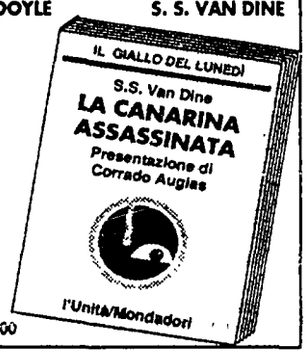
**Lunedì 21 settembre**

con **l'Unità**

**ESTATE IN GIALLO**

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

*Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling*




**l'Unità** + libro L. 2.000

*OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA*

**E SI INGRANDISCE**

... E IO PAGO !

**MA QUESTA VOLTA NON CI STO**

**mercatini dei libri usati**

*Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.*

Associazioni a sinistra studentesche

per informazioni - 06-6793101

**Festa Nazionale de l'Unità sulla neve**

**14-24 gennaio 1993**
**Andalo, Molveno**
**Fai della Paganella**
**TRENTINO**

**INFORMAZIONI**

COMITATO ORGANIZZATORE
C/O FEDERAZIONE PDS
38100 TRENTO - VIA SUFFRAGIO, 21

TUTTI I GIORNI LAVORATIVI DALLE 14.00 ALLE 18.00
TEL. 0561/231181 (DAL 10-2-1993 - 0461/585344)
FAX 0461/987376

TUTTE LE FEDERAZIONI PROV.LI DEL PDS

*INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:*
ALLO STAND DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE, PRESSO LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI REGGIO EMILIA (AGOSTO-SETTEMBRE 1992)

Ermanno Olmi e Paolo Villaggio

# SPETTACOLI

Il positivo bilancio artistico della XLIX Mostra d'arte cinematografica non deve far passare in secondo piano tutte le lacune della Biennale
Caos politico, organizzativo e di «immagine», straripante presenza tv rischiano seriamente di compromettere il futuro della manifestazione

# Venezia, ultima spiaggia

Bilancio della 49esima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Qualche novità e una confortante presenza dei film italiani in un panorama dal punto di vista artistico nient'affatto disprezzabile. Ma i problemi burocratici toccano ormai vette elevatissime, la televisione invade, i giornali «gonfiano» eventi che non esistono. E non sono in pochi quelli che annunciano la prossima fine della Mostra...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Ogni anno si dice che la Mostra di Venezia ha toccato il fondo. E l'anno dopo si scopre che al peggio non c'è mai fine. Quest'anno è diverso. La situazione si è fatta contraddittoria, impossibile da esaminare da un unico punto di vista. La Mostra ha da un lato dimostrato di esser vivissima, dall'altro ha raggiunto vertici di abiezione oltre i quali forse sarà impossibile andare. Come dice Abatantuono in *Mediterraneo* (ma la frase, si sa, era di Mao) c'è grande confusione sotto il cielo, quindi il momento è propizio.

Il bilancio «artistico» di Venezia '92 è positivo. Una buona selezione di film è coincisa, miracolo!, con un *palmarès* in larga parte condivisibile. La nuova sezione della Finestra sulle immagini ha portato aria fresca. Fra i giovani italiani, almeno quattro (Martone, Grimaldi, Segre, Mazzacurati) hanno convinto. Il convegno di cineasti non è stato travolgente ma l'impegno di ritrovarsi nel '93 è positivo. C'è una base su cui lavorare. Ma... c'è un ma: grosso come un palazzo, come quel palazzo del cinema che non si riesce ad abbattere. Il bilancio politico, organizzativo, «di immagine» di Venezia '92 è disastroso. Andiamo con ordine.

La tv. Meno presente del solito sul piano produttivo, è sbarcata al Lido con tutta l'invadenza che spesso la caratterizza. Il vero personaggio di Venezia '92 è stato Piero Chiambretti, e questo, con tutta la simpatia per Piero e per la sua banda, ha provocato più vespai che risate. Perché Chiambretti è sempre una cartina di tornasole: lui sfrucuglia i personaggi e quelli, esasperati, si rivelano per quello che sono. Ecco dunque che, per la serie «tutti in miniera», la Vitti risponde «stiamo lavorando», altri imprecano, fuggono, sghignazzano, si indignano, come gente a cui tutto è dovuto. Così, se qualche anno fa toccò alla Rai sparare sulla Mostra per qualche premio non ricevuto, quest'anno ci ha pensato Gigi Vesigna, direttore di *Ciak*, a intonare il requiem. Sull'ultimo numero del quotidiano edito durante il festival, ha scritto di una Mostra «morta a 49 anni senza aver mai amato il cinema», che non ha più ragione di esistere. Sarà un caso che una rivista della Fininvest dica questo proprio nell'anno in cui i film targati Berlusconi sono quasi assenti dal Lido? O non sarà un modo per proporsi come «salvatori», visto che la Fininvest, fra Carnevale e festa del Redentore, si è già comprata mezza Venezia?

Ma *Ciak* è solo la punta di un iceberg. Venezia '92 ha rivelato quanto l'informazione sulla Mostra, e sul cinema in generale, sia drogata. Scandali falsi, scoop ridicoli: noi giornalisti, sia cronisti che critici, ci guardiamo allo specchio e lo rompiamo in mille pezzi. Dovremmo veramente riflettere, ripensare tutto un modo di «coprire» i festival parlando di qualsiasi cosa, meno che dei film. Anche la polemica esplosa negli ultimi giorni, sui critici presenti nella commissione di esperti che hanno recensito i film che hanno contribuito a selezionare, è solo un sintomo. E' la critica, tutta, che deve fare esame di coscienza. Le «incompatibilità» (che non si limitano a Venezia) sono solo una questione di «stile» o investono interessi, responsabilità, la credibilità stessa della professione?

Il fatto è che la Mostra, il cinema, la stampa riflettono questa Italia. E la Biennale, espressione di una classe politica che sta naufragando in un oceano di putredine, non può essere sana. Certo, l'ultimo dato del bilancio è che la burocrazia dell'ente ha toccato vertici inenarrabili, rendendo complicato tutto, dalla gestione delle conferenze stampa alla restituzione delle chiavi per le caselle riservate ai giornalisti (ieri mattina gli uffici erano chiusi e in tanti siamo rimasti con la chiavetta ormai inutile, e senza le 20.000 lire di cauzione versate il primo giorno: un bel guadagno imprevisto, per l'indigente Biennale). Il povero Gillo Pontecorvo, paracadutato in mezzo a questo marasma, era disgustato già alla vigilia, ma ha tenuto duro portando a buon fine la Mostra. Abbiamo già scritto che sarebbe bello se ci riprovasse, almeno per un anno, nel prevedibile regime di *prorogatio*. Ma poi, per il futuro, è inutile continuare a parlare di scorporo della Biennale dal parastato, o della Mostra dalla Biennale, o di Venezia dalla Mostra. Perché non si sa di quale Stato stiamo parlando. Stiamo assistendo alla fine di una classe politica, e di un sistema politico. La Biennale sarà il tassello più infimo di un gigantesco ribaltone a cui tutta l'Italia verrà sottoposta. E se cinematograficamente la Mostra ha dato segni di vitalità, politicamente dovrà ridisegnarsi totalmente, radicalmente. Se non nel '93, subito dopo. Altrimenti sparirà, dando ragione agli avvoltoi. Sarebbe un peccato.

# Così Piero il Prode vinse la guerra dei Leoni

La guerra dei Leoni è finita e il vincitore è lui, il Prode Piero. Guidato dai saggi consigli di Tatti lo stratega, l'invincibile eroe della tv ha sbaragliato i perfidi cinematografari che volevano conquistare Venezia. Con un abile travestimento e munito di una terribile arma segreta ha condotto con intelligenza e coraggio l'ultima, decisiva battaglia. Ecco la cronaca minuto per minuto di un fantastico blitz.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**RENATO PALLAVICINI**

VENEZIA. Ora che è finita, lo possiamo confessare: abbiamo rischiato grosso. Il vostro inviato a Venezia ha vissuto una notte al fronte al seguito dell'invincibile Piero Chiambretti. E questa che leggerete è la cronaca di un blitz, immortalato ieri sera su Raitre.

**Ore 20.05.** Piero Chiambretti (d'ora in avanti il Prode Piero) esce dall'Hotel Des Bains al Lido, accompagnato dal suo stratega personale Tatti Sanguineti (d'ora in avanti Tatti lo Stratega). Indossa una tenuta da perfetto gondoliere: completino blu, maglietta a righe e cappello di paglia. Così gli sarà più facile mimetizzarsi e sfondare le linee nemiche. Veloce trasferimento con un blindato della Rai all'imbarcadero del Casinò e partenza immediata su un motoscafo in direzione di Venezia. Durante la traversata il Prode Piero è silenzioso e un po' nervoso, forse conscio dell'estremo pericolo della missione.

**Ore 20.25.** Il vostro inviato viene fatto sbarcare nei pressi di Piazza San Marco. Il Prode Piero e Tatti lo Stratega ripartono per una base poco distante dove è custodita l'arma segreta. La folla, intanto, comincia a premere contro le transenne che delimitano l'area di sbarco del nemico. Attori, attrici, registi e personalità varie arriveranno da lì, scendendo dalle gondole e sfilando su una guida rossa. Poi all'improvviso, tra le teste della folla, spunta una lunga pertica gialla: è lui, il Prode Piero e l'arma segreta che inforca è un remo da gondoliere. Ma del nemico nemmeno l'ombra. Improvvisamente Tatti lo Stratega gli sussurra qualcosa all'orecchio (forse un messaggio in codice), i due partono a razzo e si dirigono verso l'Hotel Danieli, testa di ponte del nemico...

**Ore 21.** Il Prode Piero, sempre seguito da Tatti lo Stratega e dai cameramen-lanciafiamme della Rai, fa irruzione nella sala comando (leggi: hall dell'albergo). Comincia a far ruotare pericolosamente il lungo remo, mentre gli attoniti nemici sono come paralizzati dalla paura. Vengono catturati il generale Villaggio con il suo berrettuccio scozzese e il cuoco spagnolo Bigas Luna che tentava di scappare con due prosciutti. I due provano ad abbindolare il Prode Piero e si mettono a cantare in coro, zompettando: «Chi non salta rossonero è». Il cuoco spagnolo, che deve aver bevuto un po' troppa *sangrilla*, gioca la sua ultima carta e comincia ad urlare inneggiando all'alcol, al cibo, al sesso e alla simpatia degli italiani. Ma il Prode Piero è incorruttibile. Con la telecamera-lanciafiamme spara verso la generalessa cinese Gong Li, lei resiste, ma lui lo tramortisce con un ammiccante. «Al Des Bains la mia stanza è vicina alla sua». Poi, nella sua rete cadono Monica Vitti, Stefania Sandrelli, uno sconosciuto ammiraglio argentino, un agente dei servizi segreti spagnolo, Franco Nero, Carlo Lizzani e la biondona ausiliaria che lo accompagna, il comandante supremo Gillo Pontecorvo e il generale americano Francis Ford Coppola, pluridecorato in Vietnam. La scampa solo l'altro generale americano, Jack Lemmon, protetto da due gorilla.

I nemici, ormai visibilmente sopraffatti dalle bordate del Prode Piero, tentano la fuga dal piccolo imbarcadero dell'albergo. Ma lui, impavido, li tallona e riesce ad incunearsi nella falange nemica che sta salendo sulle gondole, «sorprendendo persino Tatti lo Stratega che gli arranca faticosamente dietro». Poi, ormai conscio della vittoria, il Prode e Magnanimo Piero li lascia partire. Il generale Villaggio, ormai passato dalla parte del Prode Piero, gli lancia un cortese: «Venghi con noi».

**Ore 22.** Tra due ali di folla plaudente il Prode Piero con il remo in spalla si allontana e rientra alla base. I nemici sbarcheranno di lì a poco. Ma ormai sono come svuotati, esausti, definitivamente sconfitti. Molti di loro non parteciperanno nemmeno alla gran festa alle Zitelle, dove si sarebbe dovuto celebrare il trionfo nella guerra dei Leoni. Passano tra la folla che, con il rispetto dovuto agli sconfitti, li applaude con compostezza. E con l'ana mesta entrano nel cortile della fortezza (leggi Palazzo Ducale) per compiere il pagano rito della premiazione. Si dice che, in queste occasioni, i barbari cinematografari, agghindati in costumi lussuosi, usino sacrificare dei Leoni.

Da «La storia di Qiu Ju» a «Glengarry Glen Ross» nei film veneziani è ricorrente il tema dello scontro tra «codici» e morale individuale

# Antieroi senza tetto né legge

*Pat Garrett e Billy the Kid* di Sam Peckinpah (in una versione inedita, più lunga di 20 minuti) è stato uno degli ultimi titoli proiettati alla Mostra del cinema. Spettacolare rappresentazione di un conflitto comune a molti tra i migliori film del festival. Anche in *Qiu Ju* e *Morte di un matematico napoletano* è infatti centrale il tema del contrasto tra la legge morale che è dentro di noi e le leggi fissate nei codici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Da Fort Sumner, Texas, a una piccola agenzia immobiliare di Chicago, Illinois. Dalla guerra per il bestiame di Lincoln County, 1881, ai lividi anni '90 della crisi, del dopo-guerra del Golfo, della recessione, dell'ombra lunga di Ross Perot. È un bel salto. Ma a Venezia l'abbiamo fatto. Stiamo farneticando? Forse. Seguiteci, sarà divertente.

La Mostra numero 49 ha praticamente chiuso i battenti con l'edizione «lunga» di *Pat Garrett e Billy the Kid* di Sam Peckinpah, recuperata da Emanuela Martini per la sezione della Finestra sulle immagini. Circa 20 minuti in più, alcuni (all'inizio e alla fine del film) decisivi. Chissà perché (ma ora tentiamo di spiegarvelo) ci è sembrato il film-chiave della Mostra, quello che spiega tutti gli altri a vent'anni di distanza, e ci ha subito richiamato alla mente un altro film americano, *Glengarry Glen Ross*, visto in concorso pochi giorni prima. Il parallelo iniziale tra Fort Sumner (il paesino dove il Kid venne ucciso) e Chicago (dove si svolge la commedia di David Mamet) lancia un ponte tra questi due film, così lontani nel tempo e così diversi. E non solo fra loro. Andiamo con ordine.

*Pat Garrett e Billy the Kid* è un bellissimo western. E fin qui, passi. Personalmente, è uno dei dieci film (dieci? Facciamo venti. Ma non più di venti, sul serio) che porteremmo sulla proverbiale isola deserta. E anche questo passi. Ma c'è dell'altro. È un triste canto sulla fine di un'amicizia: la storia dice che Garrett e il Kid erano amici, poi il primo divenne sceriffo e fu costretto a dar la caccia al secondo, rimasto fuorilegge. È anche, questo è il punto, un grande film politico. Garrett uccide Billy perché si è venduto al capitale: a Chisum e agli altri proprietari terrieri che vogliono trasformare il Texas in un paese per bene, imponendo la legge a suon di morti e di latifondi. Qui Peckinpah, come tutti i veri uomini del West, tralascia la storia (anche il Kid lavorava per latifondisti rivali di Chisum, e fu ucciso in una faida) e racconta la leggenda: un Kid angelo ribelle, che muore nudo e a braccia aperte, come Gesù. E incomincia il film in una sequenza, a suo tempo tagliata, in cui anche Garrett (cosa del tutto immaginaria) viene assassinato dai medesimi sgherri con i quali si era alleato. Per dire che il Capitale stritola tutti, ma proprio tutti. Per ribadire che la libertà e la clandestinità restano l'unica scelta possibile. Nossignori, non è un caso che quella scena non piacesse al boss di Hollywood.

C'entra tutto ciò con Venezia? C'entra. Perché nell'assoluta, randagia casualità del festival c'è stato un tema ricorrente, almeno nei film migliori. Peckinpah canta, con le immagini del West e la voce di Bob Dylan che gli scrisse una meravigliosa colonna sonora, la ballata di un individuo che non si adegua. Anche se Billy è un fuorilegge, la sua morale interiore è in contraddizione con la Morale di Stato. Garrett lo sa, e a suo modo lo rispetta, anche se lo uccide. Garrett è un personaggio tragico perché agisce coscientemente contro le proprie convinzioni. Ebbene, il tema ricorrente è proprio questo: il contrasto fra la legge morale che è dentro di noi, e le leggi scritte, fissate nei codici, tremendamente concrete nei loro effetti ma assurdamente astratte nei loro presupposti.

In *La storia di Qiu Ju*, il film più bello di Venezia XLIX, Zhang Yimou ci racconta di una legge degli uomini che non è mai «al passo» con la voglia di giustizia di una donna.

Mario Martone
A sinistra Jack Lemmon
Al centro foto di gruppo per il gran finale

*Morte di un matematico napoletano*, di Mario Martone, ci mostra un uomo che non si mette in riga, che preferisce la morte al conformismo. *La disoesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi ha anch'esso un protagonista ribelle, se vogliamo in modo più meccanico, ma descrive efficacemente i rituali assurdi e violenti di un microcosmo coercitivo, con codici secolari e inviolabili, come quello delle zolfatare siciliane. *Il valzer sulla Peciora* di Lana Gogoberidze ci descrive lo strano, perverso rapporto fra due esseri, uno strumento della legge (l'agente della polizia di Stalin), l'altro vittima (la bambina figlia di deportati). In *Caccia alle farfalle* di Otar Ioseliani tre vecchiette si rifiutano di lasciarsi distruggere la vita dal Moderno che incombe: solo la morte le fermerà, ma moriranno «con gli stivali ai piedi» come eroi del West (Ioseliani e Peckinpah: mai visti due registi così opposti e così simili). In *Guelwaar*, Ousmane Sembène rivendica all'Africa la nobiltà della propria indigenza, preferibile alla carità dell'uomo bianco. In *L.627* di Bertrand Tavernier, un poliziotto è umano con i tossici a cui dà la caccia e feroce con i politicanti che gli mettono i bastoni fra le ruote. Persino nel *Poliziotto sensibile* di Kira Muratova, un film poco riuscito, è affascinante vedere un «miliziano» post-sovietico che non segue le regole (leggi: non ruba, non fa il mercato nero, non bestemmia) ma è scosso da un tenerissimo desiderio di paternità.

E poi, c'è *Glengarry Glen Ross*. Dove la dinamica diventa di gruppo e, riallacciandoci a Peckinpah, si capisce che non c'è speranza. Il circolo è chiuso. L'agenzia immobiliare è la patria dell'*homo homini lupus*. E le parabole che vi abbiamo descritto sono tutte negative. Qui c'è un segnale che Peckinpah aveva colto nettamente, all'inizio degli anni 70, anticipando in *Pat Garrett* l'inizio dello yuppismo. «I tempi sono cambiati», dice Garrett; «i tempi sono cambiati, non io», risponde il Kid. In questo scambio di battute c'è tutto il grande freddo degli incipienti anni di piombo, magnificamente intuiti da Peckinpah e ora analizzati con spirito da entomologo nel testo di Mamet. Il freddo è calato. Renato Caccioppoli, nel film di Martone, va in giro con sciarpa e trench anche se a Napoli è agosto. Nella Tbilisi del *Valzer sulla Peciora* l'autunno è delicato, ma la madre deportata della piccola Anna viaggia su fiumi ghiacciati, nel Nord polare della vecchia Russia. La bella Gong Li percorre *La storia di Qiu Ju* perennemente infagottata, perché anche nei villaggi contadini della Cina si gela.

Sono tempi tristi. Non è un caso che Venezia XLIX abbia raccontato soprattutto storie di individui soli e irriducibili, dei quali il Kid di Peckinpah è uno splendido simbolo. «Questo paese sta invecchiando e io voglio invecchiare con lui», dice Garrett. Fai pure, caro Pat, ma guardalo oggi, come è invecchiato il tuo paese: guardalo nella realtà cruda dell'America, ascoltalo nelle parolacce dei venditori di Mamet. Ascolta cosa dice il venditore Aaronow (ebreo, si capisce, con la faccia sublime di Alan Arkin) quando il poliziotto lo interroga: «Nazista malefico, chi gli dà il diritto? Gestapo, è la Gestapo. Non è possibile, è un incubo, la Gestapo nel Duemila...». No, non è un incubo, è la realtà, ci stiamo arrivando, ma noi almeno sappiamo da che parte stare. Non dalla tua, vecchio Pat. Perché, come diceva John Belushi (uno che sarebbe certo entrato in clandestinità con Billy), noi li odiamo, i nazisti dell'Illinois. □ *Al.C.*

Staino, autore di «Non chiamarmi Omar» racconta a suo modo la grande kermesse
Con occhi di neofita e matita avvelenata tutti i vizi della carovana cine-mondana

Il giorno dopo, sulla Laguna, si smobilita
È tempo di bilanci e di ultime interviste per una Mostra dal finale senza polemiche
Di cinema ora deve occuparsi il Parlamento

# Quei Leoni da mille e una gaffe

## Un sax per Antonella «ragazza fuori» del cinema italiano

Ventotto anni, bionda, slanciata, un'origine popolare di cui va fiera. Antonella Ponziani è la rivelazione italiana della Mostra di Venezia. Due film presentati al Lido, *Verso Sud* di Pozzessere e *Un'altra vita* di Mazzacurati, hanno acceso l'interesse su di lei. Ma la ragazza non si scompone. «Piacere è una cosa gratificante, però continuo per la mia strada: qualità e coerenza, ecco le cose che contano per me».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA. Sulla *Stampa*, all'indomani della proiezione veneziana di *Verso Sud* di Pozzessere, Lietta Tornabuoni la definì «la rivelazione del festival». E il giorno dopo, di nuovo sugli schermi del Lido in *Un'altra vita* di Mazzacurati, il miracolo si ripeté. Non c'è che dire: la quarantanovesima Mostra del cinema, così avara di complimenti per i titoli della «Vetrina» italiana, ha portato fortuna ad Antonella Ponziani. Ventotto anni, romana, segno zodiacale dei Pesci, questa ragazza bionda con la passione per il sassofono sta raccogliendo tutti in una volta i frutti di un apprendistato nei circuiti «alternativi» del giovane cinema d'autore. E pensare che aveva debuttato cinque anni fa nell'*Intervista* di Fellini, dove faceva la fidanzatina di Sergio Rubini, alter-ego del regista riminese. «Caruccia, ma niente di più», sentenziò un produttore, senza annusare la grintaccia popolare e la gran voglia di esprimersi che la Ponziani custodiva dietro quegli occhioni blu.

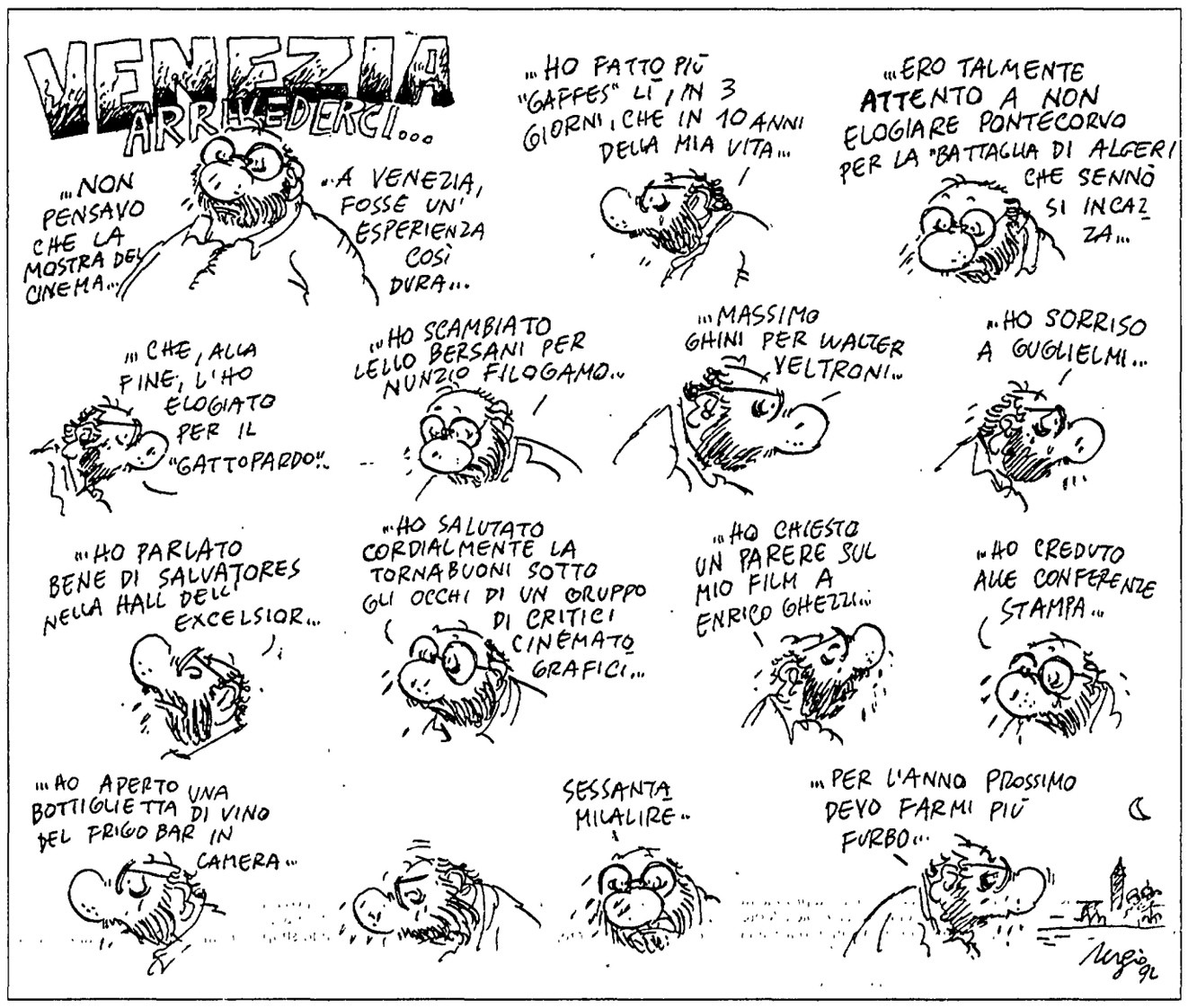
«Non riesco a far tornare le energie negative che ricevo. Sono semplice, diretta, odio assumere atteggiamenti. Insomma, credo di mettere gli altri a loro agio»: così si racconta seduta al bar dell'Excelsior, quasi meravigliandosi che i giornalisti, adesso, vogliano intervistarla e i produttori la cerchino. «La qualità rispettando la coerenza»: è il suo credo professionale, temprato in anni di articoli 28 sottopagati e di film distribuiti malamente nelle sale. In *Crack* era Roberta, la proletaria che vuole semplicemente sposarsi e avere dei figli e invece si ritrova violentata in palestra; in *Verso Sud* è Paola, ragazza-madre sbandata appena uscita dal carcere che ritrova un cencio di dignità nel rapporto con un ladruncolo; in *Un'altra vita* è Rita, commessa distratta e scostante che intravvede nel dentista Silvio Orlando la tenerezza di cui ha bisogno. Tre personaggi simili eppure diversi tra loro. «A ciascuno ho provato a dare un profilo diverso, mettendoci dentro qualcosa di me».

Ad esempio? «Come la Paola del film di Pozzessere, mi metto facilmente in discussione, non mi preoccupo di nascondere la mia debolezza, manco di senso pratico. Non ho mai avuto storie di alcol e di droga, né mi sono mai degradata a quel punto. Ma mentalmente sì: mi sono ritrovata spesso a un passo dal perdermi». Chissà se si riferisce alla sua esperienza londinese, quando, appena diciottenne, piantò baracca e burattini per suonare il sax in un gruppo chiamato «Flashback». «Eravamo in cinque, due italiani, due inglesi e me», ricorda senza nostalgia. «A Londra ne ho visti tanti di ragazzi persi, distrutti, che brancolavano nel buio. Da un certo punto di vista, interpretare il personaggio di Paola è stato uno shock: mi ha costretto a immergermi in un periodo buio che avevo cercato in ogni modo di dimenticare».

Si definisce, con una punta di civetteria, «scostante e dispersiva», ma gli aggettivi li riferisce al suo rapporto con la musica. «Ho cominciato col flauto traverso, suonato un po' alla Ian Anderson, il leader dei Jethro Tull. Poi scoprire il jazz e l'amore per il sassofono è stato tutt'uno», spiega entusiasta, ricordando che il primo brano imparato per intero, nota per nota, fu *Lover Man* di Charlie Parker. Strano approccio al mestiere di attrice. «A volte penso che mi ha fatto male vedere *Saranno famosi*!», scherza. E rievoca il piacere che, sin da bambina, provava ogni volta che si metteva in scena. «A dodici anni mi fecero fare la Madonna in un presepio vivente. Avevo un vestitino di carta, che si rompeva sempre, ma che vibrazioni interiori! Ero bravina anche nei ruoli maschili: nei panni di Renzo dei *Promessi sposi*, alle medie, ricevetti il mio primo applauso d'attrice».

Gli anni del malessere adolescenziale la portano a un passo dalla psicoanalisi. «Però non avevo i soldi. Così cominciai a scrivere dettagliatamente i sogni che facevo. Per elaborarli da sola e collegarli alle mie esperienze». Uno di essi la tormenta ancora oggi: «C'è un cavallo steso sull'asfalto che piange, con uno zoccolo prensile che mi imprigiona. Cerco di liberarmi, di fuggire, ma non ci riesco. Credo che abbia a che fare con la morte di mio padre, con un forte senso di colpa che mi porto addosso».

Politicamente si sente «una ribelle, una donna di sinistra, che odia i dogmi, dovunque si annidino, e non sopporta le gerarchie». Professionalmente è un po' stanca di fare sempre la ragazza romana un po' bruciata dalla vita: «Per questo ho accettato di girare un altro articolo 28, *Il gioiello di Arturo*, di Tony Occhiello, nel quale sono una rockstar tutta bellezza-successo-ricchezza che entra in crisi perché comincia a vendere meno dischi del suo compagno. È una cosa un po' mistica». In attesa che *Verso Sud*, acquistato dalla Lucky Red, esca nelle sale, Antonella Ponziani assapora questo suo «momento d'oro»: «Non sono esibizionista, ma è bello, inutile nasconderlo, piacere agli altri». L'unico rimpianto è che le affidino sempre parti drammatiche, di ragazza scorticata, mentre lei vorrebbe misurarsi con un ruolo comico: «So far ridere, lo giuro, anche se l'ironia la tiro fuori sempre prima di star troppo male».



Antonella Ponziani protagonista di «Verso Sud»

Il ministro dello Spettacolo Boniver promette riforme e finanziamenti

## «Stato e cinema? Meglio produttore che censore»

VENEZIA. Un piccolo scandalo che si è sgonfiato subito ma ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica un problema troppo spesso rimosso. La denuncia che ha investito *La discesa di Aclà a Floristella* (una signora ha contestato la presenza del piccolo Francesco Cusimano a una proiezione, come tutte quelle del festival, vietata ai minori di 18 anni. Dimenticando che il film esce nelle sale senza alcun divieto e che il «minore» altri non era che il giovane protagonista del film) ha fatto sì che il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver intervenisse pubblicamente sul tema della censura. A giudicare dalle parole pronunciate ieri l'altro al Lido sembrerebbe che dopo molti anni si sia finalmente vicini ad una riforma di quest'antiquato istituto.

Il ministro presenterà «entro breve» al Consiglio dei ministri un progetto di legge destinato ad abolire «lo Stato censore per spettacoli e pubblicazioni oscene». Si sarebbe ormai in dirittura d'arrivo. «È stata già terminata la relazione tecnica – ha detto – devo solo mettere il visto e nel giro di qualche settimana lo porterò al Consiglio dei Ministri». Quanto ai contenuti tecnici, in attesa di una discussione allargata (la Democrazia cristiana non sarà certo morbida verso l'abolizione di quello che è stato uno dei capisaldi della sua politica nel campo dello spettacolo), il ministro ha spiegato che si va verso l'abolizione delle otto commissioni che oggi giudicano preventivamente sulla liceità di un film e sugli eventuali divieti ai minori per orientarsi *su un modello di stampo* anglosassone secondo il quale saranno gli stessi produttori ad autocertificare che il proprio film sia adatto o meno ai minori riservando agli organi dello Stato un potere di intervento solo successivo.

La presenza del ministro dello Spettacolo a questa Mostra è stata discreta ma puntuale. Ha partecipato sia alla cerimonia di inaugurazione del festival che alla conferenza stampa conclusiva di sabato. La sua assenza è stata notata al convegno degli autori ma le parole avute ieri per il lavoro svolto dal direttore pro tempore Gillo Pontecorvo sono state di sincero apprezzamento. «Congratulazioni per aver portato a termine la Mostra in un momento così difficile» è stato il suo messaggio, cui ha fatto seguito un elogio alla giuria per la scelta dei Leoni d'oro e d'argento. Quanto al cinema italiano, il ministro ha sottolineato «la grandissima importanza che va data al premio speciale assegnato a *Morte di un matematico napletano*». Il film è infatti di quelli prodotti con il contributo del Ministero dello spettacolo, quello stesso articolo 28 messo poche settimane fa violentemente sotto accusa a proposito del film di Marina Ripa di Meana *Cattive ragazze*. «Lo Stato – ha detto la Boniver – ha avuto un ruolo primario in questa Mostra, partecipando alla produzione di altri cinque film oltre quello di Martone (*La discesa di Aclà a Floristella* e quattro titoli della Vetrina *Manila Paloma Blanca, Verso sud, Il trittico di Antonello, Quattro figli unici*) e impegnandosi con uno stanziamento di 15 miliardi nel buon esito della manifestazione».

Soddisfazione per l'accoglienza e i premi ricevuti da *Morte di un matematico napoletano* sono stati espressi tra sabato e domenica anche dal presidente della Rai Walter Pedullà. Il film è stato infatti sostenuto finanziariamente da Raitre. A questo proposito significativo è stato il commento di Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione Rai per il Pds, che ha rilevato come questo riconoscimento premi «l'iniziativa, l'attività, la linea editoriale di una rete che invece, come dimostra il recente caso Funari, la politica generale dell'azienda tende sistematicamente a penalizzare».

Una splendida esecuzione dell'opera di Richard Strauss conclude Taormina Arte '92

## «Elektra». Il mito secondo Sinopoli

Diretta trionfalmente da Giuseppe Sinopoli, l'*Elektra* di Richard Strauss ha concluso il Festival Taormina Arte '92. Splendida la Philarmonia Orchestra di Londra e in gran forma, nel ruolo protagonistico, la cantante Gabriele Schnaut. Dissensi per la regia di Giorgio Pressburger che ha trasformato il finale dell'opera in un tripudio di esercizi ginnici al cavallo. Si replica, stasera, al Teatro Greco.

**ERASMO VALENTE**

TAORMINA. Il Festival Taormina Arte Musica '92 si conclude – ed è quel che conta – con il trionfo di Giuseppe Sinopoli e della «sua» Philarmonia Orchestra di Londra. Un trionfo perfetto, uno e trino, in tre serate, con Richard Strauss (*Elektra*), al centro, tra Beethoven (*Quarta e Terza*) e Wagner (*Walkiria*, primo atto, *Crepuscolo degli Dei*, viaggio di Sigfrido, marcia funebre, finale). A Taormina si è anche svolto un convegno sul mito e sulla storia, intitolato «Trascrivere il mito». Diremmo che nel mito di Sinopoli che fa sua la storia, si sono svolte le tre suddette serate. Beethoven e Wagner vanno, come suol dirsi, sul sicuro (mito e storia si intrecciano a meraviglia), ma è Strauss, forse, che appare ad alcuni, nel mito e nella storia, un tantino «spaesato».

C'è chi ritiene che il famoso, mitico Priamo, re di Troia, possa essere stato in realtà uno «straccione» addirittura, e c'è chi, dopotutto, relega Strauss tra anche «volgari» compilatori di note musicali. Non c'è ancora il mito (è anche ricerca di un pensiero che ripercorra ed esalti gli eventi), ma c'è la «storia» e Richard Strauss è un grande musicista, uno dei maggiori del nostro tempo. Non per nulla, la sua vicenda è intrecciata a quella di Hofmannsthal, suo principale «librettista», scrittore tra i più raffinati della ormai «mitica» letteratura del primo Novecento.

*Elektra* (Dresda, 1909) è il nuovo grande successo di Strauss a ridosso di *Salomè* (Dresda, 1905) e resta, finora, l'unico importante contributo che la musica abbia dato al mito di Elettra. Un mito che interessò già Omero e che fu poi consacrato dai tre grandi tragèdi dell'antichità: Eschilo (nelle *Coefore*, Elettra va alla ricerca del che fare dopo l'uccisione del padre); Sofocle (Elettra nella tragedia omonima – ed è quella cui si ispirano Hofmannsthal e Richard Strauss – sa quel che deve fare e aiuta Oreste nella vendetta); Euripide che, nella sua *Elettra*, rende plausibile l'affascinante ipotesi per cui in Elettra si configuri il significato di donna senza letto nuziale (*lectron* preceduto da una «a» diventata «e», che priva del letto). Euripide presenta una Elettra data in moglie a un contadino che, intimidito dalla regalità della sposa, non consuma il matrimonio.

In Sofocle-Hofmannsthal-Strauss, Elettra è una furia che le suggestioni della parola e del suono portano ad un incandescente ribollire di passioni. Sinopoli, con la sua mitica e storica bacchetta, ha riacceso questo fuoco che esplode dagli abissi dell'animo umano, tenendo soggiogati ad una forza della natura i cantanti, l'orchestra e il pubblico, a dispetto degli infami seggiolini di plastica che rendono inabitabile il Teatro Greco.

Una infamia «estranea» all'opera è sembrata la soluzione registica di Giorgio Pressburger, inventata per il finale, con i ragazzini (spesso intervengono per giocare a palline, a moscacieca e girotondo), che si rotolano a terra per la gioia, quando Egisto e Clitennestra vengono trascinati in palcoscenico su lettini con le rotelle (Pressburger ne ha da vendere) o salgono in groppa a un toro, mentre vigorosi atleti, con esercizi al cavallo-attrezzo ginnico, fanno allenamenti per le prossime Olimpiadi.

Sentite, in una «integrazione» del regista, il racconto della morte di Egisto che «appare alla finestra urlando a morte, mentre i soldati del seguito fuoriescono feriti mortalmente. Arriva un battaglione di soldati, che appena entrati nell'interno della casa è come se venissero maciullati da una grande macchina vendicatrice che alla fine sputa fuori decine e decine di cadaveri...».

Ragionevole, invece, la scena di Aldo Rossi: un edificio «industriale», abbandonato e ridotto a rudere, traversato da una lesione come da una vena di sangue. Forti gli applausi a Sinopoli e ai cantanti, forti i «buuu» di protesta all'apparizione del regista. I cantanti, dicevamo e cioè – uno per tutti – il soprano Gabriele Schnaut (Elettra), la sola voce che abbia superato il mare dei suoni, ondeggiante tra palcoscenico e platea.

C'è ancora una replica, stasera, alle 21.30.

Alle Panatenee di Anacapri «La favola del flauto magico» di Svoboda

## Nella foresta con Mozart

DALLA NOSTRA INVIATA
**STEFANIA CHINZARI**

ANACAPRI. Prolifico Svoboda! Dopo le regie liriche ospitate a Macerata, che ha dedicato allo scenografo cecoslovacco fondatore della Lanterna Magica anche un'ampia mostra, eccolo, instancabile, alle Panatenee, di cui è affezionato protagonista. Già due anni or sono, presentò infatti ad Agrigento, nel teatro di legno e di ferro strategicamente accomodato ai piedi della Valle dei Templi, il suo *Odysseus*; adesso, nel gemello anfiteatro approntato per la prima volta a due passi dal municipio di Anacapri, è la volta di *La favola del flauto magico*, ovviamente tratto dall'opera di Mozart, rilettto «alla maniera di Svoboda». Cioè costruendo attorno all'opera musicale un contorno multimediale di film e danza, movimento e tecnica teatrale, in accordo ai principi estetici inaugurati dalla Lanterna Magica all'Expo di Bruxelles del 1958 e da allora baciati da continui successi. E con calore il pubblico radunato nel teatro ha accolto anche questa performance, passata indenne attraverso le forche caudine approntate da alcuni abitanti del luogo, che avevano invece riservato ai primi concerti del programma sabotaggi e contestazioni a suon di romanze napoletane.

Subito dopo Anacapri e il cartellone delle Panatenee agrigentine (dove è in scena il 19), lo spettacolo volerà a Praga e a Montreal, per poi approdare l'anno prossimo in Giappone, dove sarà sempre allestito al chiuso. Ma non è detto che un teatro più raccolto, pur privando lo spettatore dello scenario unico dei monti capresi illuminati dalla luna piena, com'era in effetti l'altra notte, non possa giovare all'operazione, rendendo l'approccio multimediale meno teorico e limitato e più facilmente fruibile. Quello che ci viene restituito ora è invece uno schermo ondulato di medie dimensioni isolato nel fondo delle scure quinte del palcoscenico pronto a riflettere le immagini filmate da Ladislav Helge: nubi e foreste pietrificate per il regno della Notte, deserti per Sarastro e boschi ora verdi ora brulli. Davanti e dietro sfileranno i protagonisti, danzando sulle coreografie di Libor Vaculik, ma senza esaltare mai l'interazione tra corpi e immagini, tradendo nei risultati finali quella «ricerca di relazione particolare tra tutte le componenti spettacolari e l'armoniosa fusione degli elemente visivi» di cui parla Svoboda nelle sue note di sala.

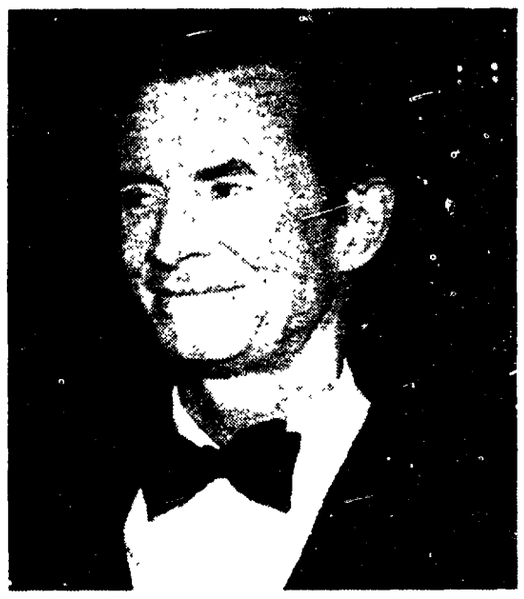
Per il «suo» *Flauto magico*, Svoboda, che già in passato, nel corso di una carriera che conta più di seicento realizzazioni, si è imbattuto nel racconto dei grandi miti della cultura occidentale, da Ulisse al Minotauro, a confronto adesso con una delle più famose composizioni di Mozart, si è valso di una nuova registrazione musicale, appositamente realizzata nel settembre del 1991 a Berlino, con la direzione di Jiri Kout, direttore stabile della Deutsche Oper di Berlino. All'orchestra è stata dunque affidata l'esecuzione, mentre i giovani cantanti sono stati reclutati dai teatri lirici di tutta Europa. Kout e il drammaturgo musicale Eckstein hanno omesso tutte le parti parlate del libretto, ma la parte musicale, pur penalizzata da qualche disturbo tecnico, brilla per nitidezza d'esecuzione e qualità delle voci.

È la vegetazione il filo rosso della scenografia filmata, ora suggestiva ora ingenua e brusca: le foreste scheletriche e scarnificate dalle piogge acide connotano in apertura lo spazio della Regina della Notte, i boschi brulli introdurranno al regno di Sarastro, rappresentato dalle immagini girate nel deserto tunisino e nelle affascinanti rovine di Persepolis, virgulti e fiori di pesco simboleggiano l'amore che piano piano sboccia tra Papageno e Pamagena e porta all'incontro tra la principessa Pamina, sottratta alla madre da Sarastro, e il principe Tamino. Purificata della evidente simbologia massonica utilizzata da Mozart e da Schikaneder, la storia è affidata ai movimenti coreografici di otto ballerini: costumi da odalisca per Pamina e le tre dame, un lungo mantello e pietre preziose sul cranio rasato della Regina della Notte, niente attributi piumati e un che di giamburrasca discolo e simpatico per Papageno, di gran lunga il più applaudito

# È morto Anthony Perkins

## Ucciso a 60 anni dall'Aids Una lunga carriera d'attore segnata dall'interpretazione del celebre film di Hitchcock

Tre immagini di Anthony Perkins. Da sinistra: nel «Processo» di Welles, in «Psycho 2» e in una foto recente



# Addio, mister Psycho

**Se n'è andato anche Anthony Perkins. Aggredito dall'Aids, l'attore di *Psycho* è morto sabato sera nella sua casa californiana, circondato dall'affetto della moglie e dei figli Osgood ed Elvis. Era nato a New York il 14 aprile del 1932. Della malattia aveva detto: «Molti credono che sia una vendetta di Dio. Io penso invece che Dio ce l'abbia mandata per insegnare alle persone ad amarsi ed avere pietà».**

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nel suo ultimo film, *L'uomo della porta accanto*, della tedesca Petra Haffner, si produceva in un'ennesiva variazione di Norman Bates, il personaggio di *Psycho* che l'aveva reso famoso agli inizi degli anni Sessanta. Doveva averne le tasche piene, del complesso di Edipo virato in horror, ma i produttori continuavano a chiamarlo solo per quello: e lui, il viso ridotto a mascherone smagrito, l'occhio da matto e la mano minacciosamente protesa, replicava il ruolo del maniaco compresso e sessuofobo con una passione per i manichini femminili.

Povero Anthony Perkins, ucciso a sessant'anni dall'Aids come Rock Hudson, e come lui omosessuale sofferto, anche se il matrimonio e la doppia paternità lo avevano messo al riparo dalle chiacchiere. Non più di qualche settimana fa un giornale tedesco aveva sparato in prima pagina una foto impressionante che lo ritraeva prosciugato e spento: 55 chili di dolore a un passo dalla morte. E non in miglior forma era apparso recentemente alla nostra tv, ospite di *Scommettiamo che?*, alle prese con i giochini scemi di Frizzi.

Era bravo davvero o Norman Bates s'era ormai impadronito di lui al punto di cancellarne finezze e ambizione d'attore? Certo Hitchcock aveva visto giusto nell'affibbiargli quel ruolo da psicopatico che vive nel culto della madre impagliata. Una nuova generazione di cine-maniaci si sarebbe formata sul personaggio soave e minaccioso che scendeva dalla lugubre casa vittoriana ai margini del deserto dell'Arizona per accogliere la bionda Janet Leigh. E pensare che la scena più famosa del film, quella della doccia, nemmeno l'aveva girata lui: mentre la sua controfigura infieriva a coltellate sul corpo nudo della cliente, Perkins era a New York a provare una commedia teatrale. Nessuno sul set, nemmeno Hitchcock, pensava che quel filmetto girato in tempi record sarebbe diventato un oggetto di culto così redditizio e imitato. Né Perkins poteva immaginare che Norman Bates l'avrebbe accompagnato, come una specie di alter-ego, per il resto della sua vita professionale.

Figlio d'arte (l'odiato padre Osgood era apparso in *Scarface* di Hawks) più attratto da Broadway che da Hollywood, il giovane Anthony Perkins approda al cinema appena ventenne, grazie al Cukor di *L'attrice*. Ma è tre anni dopo, nel '56, che questo newyorkese alto e magro, dalla recitazione contratta e dai gesti un poco scoordinati, si fa notare: Wyler lo ingaggia per *La legge del Signore* dove non sfigura nel confronto con Gary Cooper. Lo vogliono timido e introverso e lui sta al gioco, facendosi notare nel *Segno della legge*, nell'*Ultima spiaggia*, perfino in *Desiderio sotto gli olmi*, tratto da O'Neill, con la nostra Sophia Loren.

Ma è *Psycho*, del 1960, a proiettarlo immediatamente nel firmamento degli attori che fanno cassetta. Tanto da convincere Anatole Litvak a chiamarlo a Parigi per *Le piace Brahms?*, dove, alla maniera di Gérard Philipe, corteggia un'ancora piacente Ingrid Bergman. La consacrazione d'autore arriva nel 1962 con *Il processo* che Orson Welles gira tra Italia e Francia: chi meglio di lui può rendere l'inquietudine stupefatta di Joseph K, uomo stritolato da un meccanismo, appunto «kafkiano», che nessuno può più fermare?

«L'aggressività non è una qualità, anche se a scuola ti insegnano il contrario», aveva detto in una conferenza stampa a Roma, nemmeno tre anni fa. Chiamato per promuovere l'ennesimo *Dottor Jekyll e Mr. Hyde*, Perkins si era presentato vestito da metallaro: occhiali neri, giacchetto di pelle borchiata, blue-jeans grigi e stivali a punta. Ma la sua voce era morbida e rilassata, perfino ironica: lo si voleva maledetto ad ogni costo, forse già aggredito dall'Aids, e lui, invece, parlò teneramente della nuova moglie e dei Sigla Osgood ed Elvis. Ringalluzzito dal successo di *China Blue*, dove adattava un ghigno simil-Norman Bates alla chiave mistico-religiosa cara all'estro sulfureo di Ken Russell, sembrava preparare una rigenerazione professionale che, invece, sarebbe rimasta sulla carta.

Del resto, era difficile utilizzarlo bene. Ci avevano provato, agli inizi degli anni Settanta, lo Chabrol di *Dieci incredibili giorni* e il Lumet di *Assassinio sull'Orient Express*, ma erano film corali, nei quali la figura dinoccolata e l'occhio obliquo dell'attore davano sapore all'insieme. Da solo, non poté far altro che rispolverare il vecchio amico del motel in stanchi seguiti di *Psycho*, uno dei quali, il terzo, diretto addirittura da lui. Senza infamia e senza lode, ma con l'aria del sopravvissuto che raschia il fondo del barile, sperando che qualcuno si spaventi ancora di fronte alle smorfie lucifenne di quel serial-killer avanti lettera

A Benevento «Streghe da marciapiede» di Francesco Silvestri e Lina Sastri con un testo breve di Marguerite Yourcenar

# Maria Maddalena, prostituta per troppo amore

**Tutte o quasi «al femminile» le penultime battute di Benevento Città Spettacolo (la rassegna si è conclusa con un omaggio a Nino Rota): Lina Sastri ha ricreato, sulla scorta d'un testo della Yourcenar, la controversa figura di Maria Maddalena; quattro brave attrici hanno dato vita alle *Streghe da marciapiede* di Francesco Silvestri. E un personaggio di donna campeggiava nel Pirandello di turno.**

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO C'è un filone nero nel giovane teatro napoletano, una vocazione allo scavo nelle zone marginali, oscure, rimosse della società. Tendenza ben rappresentata da Annibale Ruccello, purtroppo così immaturamente scomparso, da Enzo Moscato e, adesso, da Francesco Silvestri. Di questo autore (che è anche attore, e proprio con Ruccello, in particolare, ha a suo tempo lavorato) si erano già conosciuti un paio di titoli degni di nota (*Saro e la rosa*, *Angeli all'inferno*); ora, il festival di Benevento ha tenuto a battesimo *Streghe da marciapiede*, segnalato dall'Idi e e presentato poi, in forma di succinta «lettura» a Spoleto nel giugno scorso. Lo spettacolo attuale, di cui lo stesso Silvestri ha curato la regia, è completo, rifinito in ogni sua parte e avvalorato, va detto subito, dal contributo di quattro attrici assai brave: Lucia Ragni, Cetty Sommella, Imma Marolda, Gea Martire.

Le «streghe» sono quattro prostitute, che hanno deciso di fare case comune, dividendo impegni e spese ed escludendo gli uomini dal loro domicilio (il «mestiere» infatti lo svolgono fuori, dalla sera all'alba). Ma uno strano essere, tra angelico e bestiale, vagamente androgino, giunge a turbare la relativa quiete di quel piccolo mondo muliebre. Quasi non parla, costui, e sembra provenire, più che da un altro paese, da qualche lontano pianeta. Ha comportamenti pressoché animaleschi, ma emana un fascino inquietante. Le reazioni delle quattro amiche, nei confronti dell'intruso, man mano si differenziano. Alba, la più matura, ritrova in lui l'oggetto di un ambiguo sentimento materno (c'è un infanticidio, nel passato di lei). Gina lo umilia e lo vessa, in accordo con la propria fondamentale aggressività. Tuna, la borghese, l'intellettuale del gruppo, s'illude, per poco, di riscattare, in un contatto anche solo affettivo con quell'individuo d'incerta identità sessuale, la propria radicata natura di lesbica. Morena, un'esuberante brasiliana, cerca la via d'un rapporto semplice e schietto.

La vicenda, costruita a «incastro», tra flash-back e confessioni alla sbarra d'un ipotetico tribunale, assume gradualmente le cadenze d'un racconto dell'orrore, e sbocca in un finale tragico, peraltro dai contorni abbastanza confusi: ove si raddensano, fino a congestionare la trama, influenze letterarie, e cinematografiche, avvertibili comunque sin dall'inizio, e non sempre ben filtrate. Quanto di lambiccato l'opera teatrale include si scioglie, ad ogni modo, nella vivezza d'un linguaggio misto d'italiano e di partenopeo (senza trascurare il saporoso italo-portoghese di Morena), che conferisce ai quattro ritratti femminili una misura di verità umana travalicante l'eccezionalità del «caso» proposto. Merito non secondario, come abbiamo anticipato, d'un quartetto di interpreti di tutto riguardo (del resto Fulvio Mauriello sbriga a dovere, egli pure, il suo ruolo non troppo grato).

Remota quanto illustra parente, fra storia e mito, delle protagoniste di *Streghe da marciapiede*, Maria Maddalena viene evocata nell'intenso monologo, a lei intitolato, che Lina Sastri ha tratto (non sappiamo quanto liberamente) da un testo di Marguerite Yourcenar. Si ridiscute, proprio in questi giorni, essendo apparso un autorevole studio sull'argomento, circa la legittimità della fusione, diciamo così, tra quelle che sarebbero state, in realtà, due distinte persone, la sorella di Marta, seguace e discepola di Cristo, e la meretrice redenta dallo stesso Gesù. La defunta scrittrice francese, non tenendo conto di tali dispute, ricorrenti di quando in quando, dava per buona la tradizione post-evangelica, e vi aggiungeva di suo. La Maria Maddalena così reinventata va sposa a Giovanni, il prediletto fra gli apostoli, ma se lo vede strappare da un amore più grande, anzi divino. Per rivalsa, offre il suo corpo a un soldato romano, poi ad altri, e mediante l'esperienza della prostituzione arriva a una sorta di santità perversa, sino a farsi testimone privilegiata della morte e resurrezione di Nostro Signore. Un alto esercizio di stile, si direbbe, quello della Yourcenar, che ha rispondenza nella recitazione riccamente modulata della Sastri, spaziante (con qualche problema acustico), entro la cornice del Chiostro di Santa Sofia.

Un Pirandello «minore», risalente ai primi anni Venti, *La signora Morli uno e due* (il grande drammaturgo aveva già alle spalle, allora, alcuni dei suoi capolavori), è stato infine allestito da Luca De Fusco (scene e costumi di Pirouz Galdo) con Paola Pitagora, Roberto Bisacco e Gianni Giuliano, principali nomi in ditta. Storia di una donna divisa, più che tra due uomini, tra due diverse componenti di sé, l'una intrisa di una spensieratezza ancora fanciullesca, l'altra votata ai doveri familiari e alle cure di madre. Il paradosso, relativamente modesto rispetto alle maggiori audacie pirandelliane, è che alla Evelina numero uno corrisponde un marito avventuroso e scialacquone (il quale l'abbandonò a suo tempo, e torna dopo quattordici anni dalle Americhe), all'Evelina numero due un amante più austero, perbene e premuroso d'un coniuge «regolare». Ma la commedia rimane fragile, datata, di scarso rilievo; e le sforbiciate effettuate sulle situazioni e sui personaggi ne alleviano la lunghezza, ma ne aggravano gli scompensi. Lasciando presagire le peggiori conseguenze dalla ormai prossima scadenza (10 dicembre) dei diritti di tutela degli eredi Pirandello sull'opera del Maestro.

Lina Sastri ha presentato a Benevento un testo della Yourcenar


l'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA

SABATO 19 SETTEMBRE 1992

ORE 18

ARENA CENTRALE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

○ Sei un cittadino informato?

○ Sei un lettore distratto?

chiedilo al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

○ Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani?

○ Che quotidiani leggi?

○ Ti piace l'Unità?

○ Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)?

○ Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?

Partecipa al

GIOCO DELL'INFORMAZIONE

presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità alla festa nazionale di Reggio Emilia

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Centopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

PDS Federazione di Bologna

Sottoscrizione a premi

1° PREMIO 100 li

3 estrazioni mensili con in premio un viaggio per due persone del valore di 3.000.000

3 estrazioni settimanali con premi in auto e moto

Estrazione finale il 14 settembre alla Festa Provinciale de l'Unità, Bologna, Parco Nord.

Primo premio: 100 milioni e premi in auto, moto, TV color, elettrodomestici e buoni acquisto

mare&mare

L'IPERMERCATO DEL SURGELATO. PREZZI E VARIETA' DA...BRIVIDO!

Via Tosarelli 324, Villanova di Castenaso (Bo) Telefono 051/782184

## Luigi De Filippo in tv con il fortunato «Non è vero ma ci credo»

# Peppino e la superstizione

*Non è vero...ma ci credo*, la fortunatissima commedia scritta da Peppino De Filippo, che la interpretò nel '42 insieme ai fratelli Eduardo e Titina, approda in tv. La vedremo stasera su Raidue alle 21,35. Protagonista questa volta, nei panni del superstizioso Gervasio, c'è il figlio Luigi, che ci ha parlato della trasposizione televisiva del testo, della superstizione e del rapporto col padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Cinquant'anni dopo la prima rappresentazione a Genova, torna per il ciclo di Raidue «Palcoscenico, Napoli racconta» (stasera alle 21,35), la gustosa e fortunatissima commedia scritta da Peppino De Filippo, *Non è vero...ma ci credo*, dedicata a un tema tipico della tradizione popolare: la superstizione. Ad interpretare con bravura il ruolo del commendator Gervasio Savastano, che spinge la bella figlia Rosita a sposare un suo dipendente gobbo, nella convinzione che questi possa portare fortuna alla sua famiglia e all'azienda, è Luigi De Filippo. L'attore, che ha assistito alla proiezione in anteprima dello spettacolo negli studi televisivi del Centro di produzione della Rai di Napoli, si è detto soddisfatto del lavoro compiuto insieme al regista televisivo Nicola de Rinaldo: «È stata una straordinaria occasione di incontro fra teatro e televisione che aspettavamo da molto tempo».

Perchè ha scelto prorpio questa commedia per la Tv? Luigi De Filippo prima tentenna, poi tutto d'un fiato racconta: «È un lavoro spassoso, che andò in scena per la prima volta nel 1942 a Genova, al Politeama Margherita. I protagonisti erano papà insieme agli zii Eduardo e Titina. Loro erano veramente strepitosi, come sempre. Il pubblico si divertì moltissimo».

Suo padre Peppino viene ricordato essenzialmente come interprete, e non come commdiografo. «È verissimo. Troppo spesso viene trascurato come autore anche se è sempre presente nel ricordo del suo pubblico, che ancora ne parla con tanto entusiasmo, grazie anche ai tantissimi film che ha interpretato e che ancora si vedono frequentemente sul piccolo schermo».

A proposito, Luigi, lei è superstizioso? «Le rispondo come avrebbe risposto papà: "Un pochino, come tutti i napoletani e gli uomini di teatro". Insomma – continua l'attore –, quel tanto di superfluo che ci vuole per vivere meglio». Ma interpretando la parte del commendador Gervasio Savastano, ha temuto il confronto con Peppino? Luigi De Filippo risponde con un sorriso: «No, perchè penso di essere all'altezza del ruolo, e che questa edizione piacerà molto al pubblico televisivo».

Rispetto alla versione teatrale, presentata con successo da Luigi De Filippo nell'85, *Non è vero...ma ci credo* è stata ridotta e resa più rapida: «Qualche taglio è stato necessario per rendere tutto più veloce – spiega infine l'attore –, per una serata da trascorrere davanti al televisore». Pur rimasta intatta nella scansione dei tre atti, la commedia scorre veloce in un ora e dieci minuti, con le battute dialettali ridotte al minimo indispensabile, perchè – ha sostenuto il regista televisivo de Rinaldo – «la superstizione non è solo napoletana». Con Luigi De Filippo recitano Ferdinando Maddaloni, Anna Onofrio, Cristina De Miranda, Rino Marcelli, Rino Maio, Lucio Ciotola e Gina Perna. Le scene sono di Eugenio Tavassi, i costumi di Luca Sallustro, le luci di Mario Sele.

Luigi De Filippo in «Non è vero ma ci credo»

Piero Badaloni autore di «Amerindia»

## Parte su Raiuno «Amerindia», un lungo réportage del giornalista Piero Badaloni

# 12 ottobre, l'altra faccia dell'America

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. «È un tentativo in punta di piedi di fare un'altra tv, quella che non è solo contenitore, ma anche servizio. Il tentativo di usare tecniche nuove e di sposare il giornalismo con l'antropologia». Così Piero Badaloni ha presentato il suo nuovo programma, *Amerindia. Sulle tracce dell'uomo*, che da questo pomeriggio andrà in onda tutti i giorni alle 18.10. «Un orario – ha aggiunto il giornalista – interessante, poco sfruttato. Eppure alcune indagini ci dicono che è il momento della riaggregazione della famiglia, il momento del rientro a casa, quando ci si rilassa, si accende il televisore e si ha voglia di far viaggiare la fantasia».

Di questa predisposizione d'animo ha certo bisogno la visione di *Amerindia*, ovvero l'altro volto (e l'altra storia) dell'America. Un viaggio in attraverso due continenti, dal golfo di Bering fino alla punta estrema dell'Argentina, nel paese meno conosciuto, che ha poco da festeggiare nel Cinquecentenario della sua scoperta, dato che coincise con il declino, se non con la completa distruzione, della sua variegata civiltà.

Per capire meglio il peso della «scoperta» di questo scoperta sulle popolazioni autoctone, *Amerindia* vuol essere anche un viaggio indietro nel tempo, sulle tracce di popoli sconfitti, emarginati dalla storia, cancellati o spossessati della loro identità, la cui trama si può ancora trovare nelle testimonianze di antichi e maestosi monumenti e sui volti dei superstiti, indios, esquimesi, pellerossa Sioux, Cheyenne, Navajos.

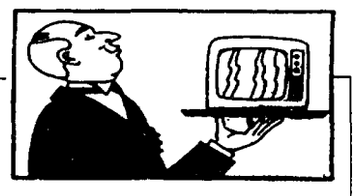
«Molte immagini sono assolutamente inedite – racconta Badaloni–. È la prima volta, ad esempio, che all'uomo bianco è stato permesso di filmare la danza del sole di alcuni pellerossa del nord, o la marcia del ghiaccio in Perù. Abbiamo trovato anche alcune straordinarie esperienze umane, come quella di un medico che per metà dell'anno esercita la professione a Milano, e l'altra metà la trascorre con una tribù di indios Arauetè dell'Amazzonia».

Fin qui le lodevoli intenzioni dichiarate: raccontare tutto questo, con linguaggio nuovo affidato soprattutto alle immagini, a fronte delle monumentali manifestazioni che celebrano mezzo millennio dalla scoperta delle Americhe.

Ma il programma non coincide del tutto con le sue ambizioni. Di fatto, non è un documentario, non un programma didattico, non un réportage, ma una trasmissione che oscilla dall'uno all'altro genere e che troppo spesso viene inframezzata dagli invadenti spot pubblicitari degli sponsor. «Allacciatevi le cinture, si parte», avverte per esempio Piero Badaloni dallo studio (ideato da Licheri e Cappellini, e che rappresenta la stiva di una nave): e a partire verso una grande città americana è l'aereo della Lufthansa... Nella prima puntata si va a Miami, dove ci aspettano coloratissimi pappagalli su rotelle, acrobatici delfini, turisti a mollo nel mare, fresche bibite, discoteche. È da qui che si parte, con difficoltà, alla ricerca delle tracce dell'«altro volto» della Florida.

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**FAMILY ALBUM, USA** *(Raitre, 10.45)*. Inizia un nuovo corso di lingue: ventisei lezioni di anglo–americano, che, per facilitare l'apprendimento, segue le vicende di una famiglia americana.

**ORE 12** *(Canale 5, 11.55)*. La nuova trasmissione della fascia mattutina condotta da Gerry Scotti tenterà di dare soluzione a piccoli e grandi drammi umani, attraverso la testimonianza dei protagonisti e con l'intervento diretto dei telespettatori. Il pubblico metterà all'asta tre oggetti, il cui ricavato andrà al protagonista del caso trattato, mentre un «vip» offrirà ogni giorno un oggetto ricordo. Stamane tocca a Sandra Mondaini, che mette a disposizione un telefono antico.

**IL CIRCOLO DELLE 12** *(Raitre, 12.10)*. Torna (ma solo per due mesi, fino al 13 novembre) il programma del Dipartimento scuola educazione ideato da Roberto Costa, dedicato all'attualità culturale, artistica e politica. Conduce in studio Piera Rolandi.

**NON È LA RAI** *(Canale 5, 13.20)*. Riprende il programma di Gianni Boncompagni. Dopo la «rottura» tra il regista e la Bonaccorti l'appuntamento quotidiano viene condotto in questa edizione da Paolo Bonolis affiancato ogni settimana da 150 ragazze pon-pon.

**LA CENA È SERVITA** *(Retequattro, 18.15)*. Nata da una «costola» de *Il pranzo è servito*, la nuova trasmissione che prende il via stasera è condotta da Davide Mengacci. Poche le prove di abilità (due per ogni puntata) e molti i quiz. Mengacci è affiancato da Vittorio Marsiglia e da Isabella Ravegnini.

**GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI** *(Telemontecarlo, 21.35)*. Miniserie «storica» in tre puntate per la tv. Amori, inganni ed erotismo alle falde del vulcano che distrusse Pompei nel 79 d.C. Nel cast, il grande attore inglese Laurence Olivier, Franco Nero, Olivia Hussey e Nicholas Clay.

**ELTON JOHN– THE ONE TOUR** *(Italia 1, 22.15)*. In prima visione tv Elton John in un concerto dal vivo, che ha tenuto al Mini Stadium di Barcellona il 21 luglio. In scaletta, tra l'altro: *Don't let the sun down on me, I'm still standing, They call in the blues, Tiny dancer, Philadelphia freedom, Burn down the mission, Semple life.*

**NOTTE ROCK** *(Raiuno, 22.55)*. Grande spazio viene dedicato stasera a *Canzoni d'amore*, il nuovo album di Francesco De Gregori (già in testa alle classifiche) attraverso le immagini di un film realizzato dallo stesso cantautore. In scaletta, anche Eric Clapton; l'anteprima del video di Roger Waters, Tom Waits e Suzanne Vega e gli Inxs «live» dall'Australia. Per il cinema, alcune immagini del discusso *Basic Instinct* e del giapponese *Tokyo decadence*.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** *(Canale 5, 23)*. Una serata dedicata ai settantenni. Fra gli illustri ospiti, gli attori Aroldo Tieri, Rosalia Maggio e Vittorio Gassman; il giornalista Giorgio Bocca, il musicista Lelio Luttazzi e il compositore Franco Donatoni.

*(Eleonora Martelli)*

## RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 PROVACI ANCORA HARRY.** Telefilm
- **10.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 VOGLIA DI VOLARE.** Film in 3 parti con Gianni Morandi 1ª
- **12.00 UNOFORTUNA.** Presenta Valerio Merola
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 DA MILANO TG UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con A. Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO. 3 MINUTI DI...**
- **14.00 IL PESCATORE DELLA LOUISIANA.** Film di Norman Taurog. Con Kathryn Grayson
- **15.40 ANNA.** Film di Alberto Lattuada. Con Silvana Mangano
- **17.30 7 GIORNI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 AMERINDIA.** Un programma di Piero Badaloni e Fabio Buttarelli. 1ª puntata
- **18.40 LA SPORCA DOZZINA.** Telefilm
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 PIZZA CONNECTION.** Film di Damiano Damiani. Con Michele Placido, Mark Chase
- **22.40 TELEGIORNALE UNO**
- **22.55 NOTTE ROCK**
- **24.00 TG UNO.** Che tempo fa
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.50 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 FANTASY PARTY.** Cartoni d'autore presentati da M. Nichetti
- **2.10 TELEGIORNALE UNO**
- **1.25 MANI SPORCHE SULLA CITTÀ.** Film di Peter Hyams. Con Elliott Gould, Robert Blake
- **3.05 TELEGIORNALE UNO**
- **3.10 GLI OCCHI DEI GATTI**
- **4.10 PORTA MAGICA.** Spettacolo
- **5.10 DIVERTIMENTI**
- **5.40 I FRATELLI KARAMAZOV.** 5ª p.

## RAIDUE

- **6.50 GALATHEUS - LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation Comedy
- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Documentari, cartoni e telefilm
- **9.35 VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori con Luca Sardella
- **9.55 PROTESTANTESIMO**
- **10.25 OGNI GIORNO È DOMENICA.** Film di Mario Baffico
- **11.30 TG2 FLASH**
- **11.35 LASSIE.** Telefilm
- **12.10 AMORE E GHIACCIO.** Telefilm
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.30 TG 2 ECONOMIA - METEO 2**
- **13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.20 HAREM.** Film di A. Joffè. Con Nastassja Kinski
- **17.10 RISTORANTE ITALIA**
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 UN CASO PER DUE.** Telefilm
- **18.35 TG3 SPORTSERA**
- **18.45 HUNTER.** Telefilm
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm con Horst Tappert
- **21.35 NON È VERO MA CI CREDO.** Film di N. De Rinaldo. Con Luigi De Filippo, Rino Marcelli
- **22.45 LINO SANFI SPECIAL**
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.50 A PROPOSITO DEL FILM «GANGSTERS».** Regia di D. Gallo
- **0.10 IL CAPPELLO SULLE 23**
- **0.50 DSE.** Scienze Filosofiche
- **55 IL VILLAGGIO DELLE STREGHE.** Film di Jeff Burr. Con Vincent Price, C. Mitchell
- **2.35 TG2 NOTTE**
- **2.50 ORDINE SEGRETO DEL REICH.** Film di Robert Siodmack
- **4.30 VIDEOCOMIC**
- **4.55 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.40 LA PADRONCINA.** (117ª)

## RAITRE

- **7.00 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **10.15 PREMIO KROTON.** Da Crotone
- **10.45 DSE.** Family Album U.S.A.
- **11.10 ATLETICA LEGGERA**
- **11.30 CORSA SU STRADA.** Da Matera
- **12.00 DA MILANO TG3**
- **12.10 DSE.** Il circolo delle 12
- **13.30 DSE.** Il Dottore in...
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.25 SCHEGGE**
- **14.50 BODYMATTERS**
- **15.15 LA SCUOLA SI AGGIORNA.** I progetti sperimentali. 4ª
- **15.45 SOLO PER SPORT**
- **15.55 CALCIO.** Ci siamo
- **16.10 CALCIO.** A tutta B
- **16.40 CALCIO.** Rai Regione
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 I MOSTRI.** Vent'anni dopo
- **17.55 LA VITA SULLA TERRA.**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.00 NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- **20.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ.** Conduce Aldo Biscardi
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **23.40 III B FACCIAMO L'APPELLO.** Indro Montanelli
- **0.45 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.10 LA TARANTOLA DAL VENTRE NERO.** Film di P. Cavara
- **2.50 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.10 SOTTOTRACCIA**
- **3.50 STASERA CHE SERA!**
- **3.40 III B FACCIAMO L'APPELLO**
- **4.50 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.10 SCHEGGE**
- **6.00 SAT NEWS**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 SCHEGGE**

## CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA**
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Replica
- **11.55 ORE 12.** Varietà con Gerry Scotti
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Con P. Bonolis
- **14.30 FORUM.** Con R. Dalla Chiesa
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi. Alle 15.30: Ti amo parliamone
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG 5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.40 BIG (GRANDE).** Film di Penny Marshall. Con Tom Hankas, Elizabeth Perkins
- **22.30 CANALE 5 VENTI E QUARANTA.** Presentazione dei programmi che andranno in onda durante la prossima stagione
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24.00 Tg5
- **2.00 TG5 EDICOLA.** Replica ogni ora fino alle 6
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5.30

## ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati e telefilm
- **9.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **11.00 HAZZARD.** Telefilm
- **12.00 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **13.00 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **14.00 CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi
- **16.00 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.00 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.00 ADAM 12.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **20.30 MAMBA.** Film di Mario Orfini. Con Trudie Styler, Gregg Henry
- **22.15 ELTON JOHN - THE ONE TOUR.** Registrazione del concerto di Barcellona del 21 luglio scorso
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.40 RASSEGNA STAMPA**
- **0.35 STUDIO SPORT**
- **0.50 NOTTE VISITORS.** Telefilm
- **2.50 RIPTIDE.** Telefilm
- **5.50 HAZZARD.** Telefilm
- **4.50 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon

## CANALE 5

- **7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm con Hope Lange
- **8.00 IL GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 - MATTINA**
- **8.55 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm
- **9.20 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **9.45 GENERAL HOSPITAL**
- **10.00 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **11.30 A CASA NOSTRA.** Varietà condotto da Patrizia Rossetti
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG 4 - POMERIGGIO**
- **13.50 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.30 MARIA.** Telenovela
- **15.15 LA RAGAZZA DI CAMPAGNA.** Film di George Seaton. Con Grace Kelly
- **17.00 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 LUI, LEI, L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.15 LA CENA È SERVITA.** Quiz
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.30 LA DONNA DEL MISTERO 2.** Telenovela con Luisa Kullok
- **22.30 IO MANIMETA E TU.** Quiz
- **23.15 TG 4 - NOTTE**
- **23.30 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **24.00 AVVOCATI A LOS ANGELES**
- **1.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.05 A CASA NOSTRA.** Replica
- **2.35 SENTIERI.** Teleromanzo
- **3.40 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **4.00 CATTIVI PENSIERI.** Film
- **5.30 AVVOCATI A LOS ANGELES**
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 IL PESCATORE DELLA LOUISIANA**
**Regia di Norman Taurog, con Mario Lanza, David Niven, Kathryn Grayson. Usa (1952). 93 minuti.**
Musical dall'intreccio improbabile costruito attorno alla popolarità, di breve durata, del cantante italo-americano Mario Lanza. Nella Louisiana dell'Ottocento, un giovane pescatore scopre la vocazione per la lirica. Sul palcoscenico troverà anche l'amore.
**RAIUNO**

**15.20 HAREM**
**Regia di Roland Joffé, con Nastassja Kinski, Ben Kingsley. Francia (1985). 113 minuti.**
Megaproduzione piuttosto mairiuscita. Una ragazza americana (la bella Nastassja Kinski) viene rapita e venduta a un principe arabo che la vuole per il suo harem. Dirige, senza troppa convinzione, Roland Joffé, Oscar per «Mission».
**RAIDUE**

**17.40 ALTA SOCIETÀ**
**Regia di Charles Walters, con Bing Crosby, Grace Kelly, Frank Sinatra. Usa (1956). 107 minuti.**
Secondo appuntamento della giornata col musical. Con un cast di tutto rispetto, in cui spiccano Bing Crosby e la splendida Grace Kelly, e le musiche di Cole Porter, il film racconta le avventure sentimentali di una ricca divorziata indecisa tra il primo marito e un insulso damerino con cui progetta di risposarsi. In tutto mentre l'alta società di Newport si gode il festival del jazz.
**TELEMONTECARLO**

**20.40 BIG**
**Regia di Penny Marshall, con Tom Hanks, Elizabeth Perkins, Robert Loggia. Usa (1988). 104 minuti.**
Remake hollywoodiano firmato da Penny Marshall dell'italiano «Da grande» con Renato Pozzetto. Un ragazzino stufo di dover ubbidire agli adulti, si ritrova improvvisamente cresciuto ma solo nel fisico. Dopo parecchi pasticci, si sistemerà come esperto di giocattoli. Trovate divertenti e buon ritmo.
**CANALE 5**

**22.30 IL MONTONE INFURIATO**
**Regia di Michel Deville, con Jean-Louis Trintignant, Jean-Pierre Cassel, Romy Schneider. Francia (1974). 115 minuti.**
Un ottimo cast di attori e attrici (ci sono anche Jane Birkin e Florinda Bolkan) per raccontare la scalata al successo di Nicolas, che sfrutta il suo fascino virile per fare carriera. Dietro di lui, come inquietante consigliere, uno scrittore fallito, fisicamente minorato, ma scaltro e privo di scrupoli, che finirà però fregato dal suo stesso gioco pesante.
**ODEON**

**23.20 QUELLA SPORCA ULTIMA NOTTE**
**Regia di Steve Carver, con Ben Gazzara, Susan Blakely, John Cassavetes. Usa (1975). 101 minuti.**
Biografia piuttosto romanzata di Al Capone: lo vediamo giovanissimo, ansioso di entrare nel giro della mala. In pochi anni, grazie alle sue doti non comuni, riesce a dare la scalata al mondo del crimine, eliminando senza pietà avversari e amici poco fidati, finché non trova uno più furbo di lui. Condannato al carcere per evasione fiscale, invecchia ad Alcatraz.
**ITALIA 7**

**0.55 IL VILLAGGIO DELLE STREGHE**
**Regia di Jeff Burr, con Vincent Price, Clu Gulager, Terry Kiser. Usa (1987). 93 minuti.**
Racconto del terrore ambientato in uno sperduto villaggio del Tennessee dove accadono cose spaventose e inspiegabili secondo la migliore tradizione del genere. Bambini mostruosi, riti satanici e vodoò, scene di sadismo. Protagonista il solito Vincent Price.
**RAIDUE**

**1.35 MANI SPORCHE SULLA CITTÀ**
**Regia di Peter Hyams, con Elliot Gould, Robert Blake, Allen Garfield. Usa (1974). 92 minuti.**
Un poliziesco di buona fattura che segnò l'esordio di un giornalista televisivo dietro alla macchina da presa. Girato a Los Angeles, il film segue due agenti in gamba stretti tra malavita spietata e alte sfere compromesse fino al collo. Finale amaro.
**RAIUNO**

## TMC TELEMONTECARLO

- **8.10 BUN BUN.** Cartoni animati
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 SNACK.** Cartoni animati
- **9.30 OTTOVOLANTE.** Per bambini
- **10.00 SNACK.** Cartoni animati
- **10.30 TRUCK DRIVER.** Telefilm
- **11.30 DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- **12.00 I MISTERI DI NANCY DREW.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.40 NATURA AMICA**
- **14.15 AMICI MOSTRI.** Per ragazzi
- **15.10 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **16.10 TORNERÒ IN PRIMAVERA.** Film di J. Sargent. Con E. Parker, J. Cooper
- **17.40 ALTA SOCIETÀ.** Film di Charles Walters. Con Grace Kelly
- **19.45 DIETRO LO SPECCHIO**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **21.35 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI.** Film di P. Hunt. Con F. Nero, O. De Havilland
- **23.30 CRONO.** Tempo di motori. Speciale Formula 1, G.P. d'Italia
- **0.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO**
- **0.50 FOTO RICORDO.** Film di Pierre Barouh. Con Michel Piccoli
- **2.30 CNN.** Attualità

## ITALIA 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.20 ROTOCALCO ROSA**
- **15.50 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **19.00 LOVE AMERICAN STYLE.** Telefilm
- **19.30 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- **20.30 IMPATTO MORTALE.** Film di F. De Angelis. Con Bo Svenson, F. Williamson
- **22.00 MASH.** Telefilm
- **22.30 «COLPO GROSSO» STORY**
- **23.20 QUELLA SPORCA ULTIMA NOTTE.** Film con Ben Gazzarra
- **1.20 «COLPO GROSSO» STORY**

## ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **14.30 L'AMMIRAGLIO.** Film Tv con Robert Young, Robert Reed
- **15.30 VIVIANA.** Telenovela
- **16.15 MALAVITA.** Film di R. Furlan. Con J. Pierreux, A. Dassy
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 ALBERTONE.** Cartone animato
- **20.00 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.30 BERMUDE: LA FOSSA MALEDETTA.** Film di A. Richmond. Con A. Garcia
- **22.30 IL MONTONE INFURIATO.** Film di M. Deville. Con J.L. Trintignant

## TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.30 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm con Ernest Borgnine
- **20.30 IL PARADISO DEL MALE.** Teleromanzo. Ultima puntata
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE.** Film di L. Ercoli

## CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **13.00 GIOVANI RIBELLI.** Telefilm
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 FESTIVAL DANZA '92.** Presentano Raffaele Paganini, Tania Piattella e Sergio Mancinelli
- **18.00 I GIORNI DI BRYAN.** Telefilm
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 SPORT IN REGIONE**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 SPORT CINQUESTELLE**

## VIDEOMUSIC

- **19.30 VM. GIORNALE**
- **20.00 ON THE AIR SUMMER**
- **22.00 EXTREME SPECIAL**
- **22.30 ON THE AIR SUMMER**
- **23.45 VM. GIORNALE**
- **1.00 BLUE NIGHT**

## TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 MEDITERRANEO.** Film di G. Salvatores. Con D. Abatantuono
- **22.30 STORIA DI FANTASMI CINESI.** Film con L. Cheung, W. Tsu Hsien
- **0.15 TRISTANA.** Film di Luis Bunuel. Con Catherine Deneuve

## TELE +3

- **1.00 SOLO ANDATA.** Film di José Giovanni. Con Jean-Claude Bouillon (Replica ogni due ore)

## LA 5

- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Teleromanzo
- **22.30 TGA NOTTE**

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1: **6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**
**RADIOUNO.** Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57 **9** Radio anch'io settembre; **11** Radiounoclip; **12.06** Ora sesta; **15.03** Storie nella storia; **19.25** Audiobox; **20** Parole in primo piano; **20.20** Parole e poesie; **21** Nuances.
**RADIODUE.** Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **9.10** Taglio di terza; **9.33** Portofranco; **10.29** L'estate in tasca; **12.50** Siamo al verde; **15** Rubè; **19.55** La valigia delle indie; **21.30** Cari amici lontani lontani.
**RADIOTRE.** Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **7.30** Prima pagina; **9** Concerto del mattino; **11.48** Operafestival; **14.00** Concerti Doc; **16** Palomar estate; **19.15** Dse La scuola si aggiorna; **20.30** Stagione di Concerti Euroradio 1992-93.
**RADIOVERDERAI.** Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

**TOTOCALCIO**

| | | |
|---|---|---|
| 2 | ANCONA-SAMPDORIA | 2-3 |
| X | BRESCIA-TORINO | 0-0 |
| 2 | FOGGIA-NAPOLI | 2-4 |
| X | GENOA-ROMA | 0-0 |
| 1 | INTER-CAGLIARI | 3-1 |
| 1 | JUVENTUS-ATALANTA | 4-1 |
| X | LAZIO-FIORENTINA | 2-2 |
| 1 | PARMA-UDINESE | 3-1 |
| 2 | PESCARA-MILAN | 4-5 |
| X | LUCCHESE-BOLOGNA | 0-0 |
| X | SPAL-ASCOLI | 1-1 |
| 2 | SIENA-RAVENNA | 0-1 |
| X | REGGINA-PALERMO | 0-0 |

MONTEPREMI Lire 24.472.685.142
QUOTE: Ai 4926 «13» Lire 2.484.000
Ai 120.070 «12» Lire 101.000

SPORT l'Unità

# Milan gruviera è già solo

I campioni subiscono quattro gol a Pescara ma ne riescono a fare uno in più, trascinati da Van Basten a segno tre volte
Grandinata di segnature: 37 (con ben due 0-0)
Attacchi protagonisti, difese sotto accusa
Nel calcio di serie A proiettato nel futuro antiche contraddizioni, ma grande spettacolo

Vincendo a Pescara, il Milan ora è solo in vetta. Le altre non tengono il suo passo, anche se Juve, Napoli, Parma e Inter danno segni di riscossa. Dopo una domenica di gloria, le provinciali tornano piccole piccole: tutte sconfitte. Ancona e Foggia al secondo ko consecutivo restano a zero punti. E fra una settimana il Milan ha la possibilità di andare in fuga Il calendario è dalla sua parte

DAL NOSTRO INVIATO
**FRANCESCO ZUCCHINI**

PESCARA. Dopo due domeniche il Milan è già in testa al campionato in perfetta solitudine, e a punteggio pieno. Sembra una fotocofopia del torneo dell'anno scorso: anche stavolta il Diavolo non è bello come lo si immagina, è in rodaggio e ha problemi con taluni giocatori, anche stavolta è sorretto da un po' di fortuna, con un autogol ha battuto il Foggia, con una partita zeppa di errori (e di esperimenti) ha vinto ieri a Pescara. Comunque è fortissimo, e in prospettiva non può che migliorare. Torniamo alla partita di Pescara, un punteggio d'altri tempi (5-4), ad un certo punto si viaggiava alla media di una rete ogni quattro minuti. Al 24' il punteggio era di 4-2 per il Pescara, con questa sequenza: Allegri (al 1'), Maldini (3'), Lentini (6'), Baresi (autogol, 10'), Baresi (ancora autogol, 14'), Massara (23'). Poi si è scatenato Van Basten. L'asso olandese ha segnato due reti nel giro di 60 secondi, poi nella ripresa ha confezionato la sua prima tripletta stagionale a poco meno di venti minuti dalla fine.

Il Milan è solo in testa alla classifica ma qualcosa nei conti non gli torna: i quattro gol subiti in una volta sola (nell'intero campionato 91-92 ne ha incassati 17), per esempio. Non succedeva dal novembre '88, a Napoli: anche allora la squadra era campione d'Italia in carica. Baresi ha fatto due autogol, non gli era mai capitato: sfortuna certamente, ma anche segnale di una condizione mediocre: Costacurta, Tassotti e Antonioli non sono stati eccezionali. Ma c'è dell'altro: c'è che la difesa non ha tutte le colpe, Capello sta facendo degli esperimenti e nel primo tempo ha messo in campo Lentini e Savicevic assieme, una convivenza difficile perché troppo penalizzante poi in fase di interdizione. La verità è che il Milan gioca bene e vince sicuro ogni qual volta Capello ripropone gli uomini della vecchia guardia: ieri nella ripresa ha inserito Massaro e Evani, e tutto si è aggiustato; ma qualcosa di simile si era già verificato contro il Foggia e soprattutto contro il Parma in Supercoppa. Savicevic è entrato in tre azioni-gol, ma dà l'impressione di vivere del suo solo talento, nella manovra rossonera sembra starci per scommessa. È un Milan-corazzata: può permettersi di prestare dieci uomini per Olanda-Italia al mercoledì, e può permettersi ogni sorta di esperimento, sapendo di avere in tasca la soluzione dei suoi mali nei casi estremi. In attesa di recuperare Papin (e Gullit?), paga Boban per non giocare e fa un po' di turn-over: ieri è toccato a Eranio andare in campo, e Albertini ha riposato in panchina. Ha detto Galeone: «Abbiamo perso contro un Milan che era 65 volte più forte di noi». In effetti, il Milan avrà dei problemi, ma sono sempre fittizi in confronto a quelli altrui. E domenica ospita l'Atalanta, mentre la Juve va a Marassi col Genoa, l'Inter a Napoli, la Samp a Udine, e Torino e Parma sono allo scontro diretto. Un'occasione buonissima per andare in fuga sul serio: con due lunghezze di vantaggio, per la concorrenza ricomincerebbe l'incubo di una nuova rincorsa impossibile.

## Le partite in televisione

| | | | |
|---|---|---|---|
| ☐ COPPA CAMPIONI | | | |
| **Milan**-Olimpia Lubiana | 20,25 | Tv1 | diretta |
| ☐ COPPA COPPE | | | |
| **Parma**-Ulpest | 20,25 | Tv2 | diretta |
| ☐ COPPA UEFA | | | |
| Valencia-**Napoli** | 21,55 | Tv2 | diretta |
| Norrkoeping-**Torino** | 19,00 | Italia 1 | diretta |
| **Juve**-Anorthosis | 18,55 | Tv2 | diretta |
| Wacker Innsbruck-**Roma** | **20,45** | **Italia 1** | **differita** |
| **Manchester-T. Mosca (23,50 TMC differita)** | | | |

Primo turno facile rischia il Napoli

## Mercoledì le Coppe Sei italiane parlano europeo

Tornano in scena le Coppe europee di calcio. Mercoledì si giocano le partite di andata del primo turno. In campo sei squadre italiane alla ricerca di quel successo che nella passata edizione è mestamente fallito. Il calendario è abbastanza favorevole alle rappresentanti del nostro pallone. Non ci dovrebbero essere problemi, tranne per il Napoli che dovrà vedersela con gli spagnoli del Valencia e per giunta sul loro campo.

Tute le partite verranno trasmesse in diretta tv tranne quella della Roma.

## Guerrieri della notte Raid a Foggia: a pezzi lo stadio

FOGGIA. Una notte di vandalismo allo stadio Zaccheria per ostacolare la partita col Napoli e protestare contro la gestione del presidente Pasquale Casillo, «un mercante non un manager». Trenta chili di catrame rivesati sulle poltroncine della tribuna, danni al campo di gioco cominciando dalle porte sradicate, dal manto erboso bucato e «arato». E, in mezzo al campo, la «firma» del gesto: «Casillo vattene» in caratteri cubitali davanti alla tribuna. Il presidente ieri non c'era alla partita, ma la protesta contro di lui è continuata. Lo stadio è stato comunque rimesso in sesto quando alla mattina sono stati scoperti i danni. Problemi anche per la biglietteria: Casillo, come è noto, non ha messo in vendita gli abbonamenti '93, e gli ingressi si acquistano in edicola dove si sono scatenati i bagarini napoletani che tuttavia hanno fatto pochi affari. La rivolta dei tifosi contro la campagna cessioni del Foggia, da Baiano a Signori a Shalimov, non si è placata: i cori di domenica erano del genere «Casillo vendi tua moglie», «Casillo presidente solo per soldi». Per l'incursione di sabato notte la polizia ha fermato tre persone che sono state successivamente rilasciate.

☐ *M.C.*

Accanto Senna e Shumacher festeggiano sul podio di Monza. Al centro Mansell mentre annuncia il suo ritiro clamoroso; a sinistra, un deluso Alesi al box

Prima del Gp colpo di scena. Ferrari ko in gara

## A Monza vince Senna Mansell saluta la F1

Doppia gioia per Ayrton Senna. Il brasiliano della McLaren vince il Gran premio d'Italia, approfittando dell'abbandono delle due Williams. Poi, con l'annuncio del ritiro dalla F1 a fine stagione annunciato da Mansell (che andrà a correre in America), vede aprirsi le porte della scuderia inglese. C'è però ancora la resistenza di Prost che non lo vuole come compagno. A Monza altra debacle Ferrari.

DAI NOSTRI INVIATI
**ROSSELLA DALLÒ WALTER GUAGNELI**

MONZA. Gran giornata per Ayrton Senna. Vince il gran premio d'Italia, approfittando dei problemi della Williams. Inoltre, con l'annunico del ritiro dalla F1 di Mansell a fine stagione, vede aprirsi le porte della scuderia inglese per il '93. Alle 11 di ieri Mansell è stato costretto ad arrendersi. La Williams l'aveva posto di fronte ad una sorta di ricatto: o accetti il dimezzamento dell'ingaggio (in pratica 5 miliardi anzichè i 10 di questa stagione) oppure prendiamo Senna che viene anche gratis, pur di avere una macchina vincente. Dichiarazioni buttate lì ma che hanno avuto il loro effetto. Frank Williams ci si è attaccato come una sanguisuga e le ha usate contro il suo stesso pilota, l'uomo che lui stesso aveva «salvato», restituendolo alla F1 dopo la lite '89 con Ferrari. Il pilota dell'isola di Man, orgogliosamente ha riposto: «Non posso accettare questo ricatto. Sono il campione del mondo. È un'assurdità ridurmi l'ingaggio. Prendete pure Senna. Io a fine stagione lascio la F1».

Il rapporto con Frank Williams s'era improvvisamente deteriorato a Budapest e nelle ultime settimane è diventato insostenibile. Il 9 novembre dopo il gran premio d'Australia Mansell dirà addio al Grande Circo e volerà in America. Sono pronti per lui più di 8 miliardi e una vettura costruita da Carl Haas per correre nel campionato Indy. A questo punto Senna vede concretizzarsi la possibilità di arrivare alla Williams e di continure a vincere. Il team manager inglese è ovviamente d'accordo. Anzi è entusiasta. C'è un ultimo stacolo: Alain Prost.

Il pilota francese, appoggiato dalla Reanault (che dà i motori a Williams) e dalla Elf, ha firmato diversi mesi fa un precontratto col team inglese per il suo ritorno ritorno in F1 nel '93. Ma ha posto un veto. Non vuole come compagno di squadra Mansell (la cosa ora è sistemata) ma neppure Senna. Ora Frank Williams dovrà ridurre il francese a più miti consigli. Entro un paio di giorni la scuderia inglese organizzerà una conferenza stampa per far chiarezza, forse definitiva, su quello sul «giallo» di fine estate della F1.

Intanto è crollato il sogno di ripresa della Ferrari. Il terzo posto nella griglia di partenza, l'ottima prestazione del supermotore da qualifica di venerdì, la conferma nelle prove di sabato e il secondo tempo nel warm up, avevano autorizzato molte speranze nel clan di Maranello. «Dopo tanti mesi di lavoro, di sacrifici e dopo aver ingoiato tanti bocconi amari – spiegava venerdì sera Alesi – forse è iniziata l'inversione di tendenza». Il responso della pista di Monza è stato impietoso e ha bocciato completamente le speranze del francese e di tutto il team.

Le due Ferrari, che pure erano partite bene, al tredicesimo giro (ironia della sorte) si sono fermate pochi secondi l'una dall'altra. Alesi per un calo di pressione nella pompa della benzina. Capelli ha fatto di più andando in testa coda come un principiante alla curva «Parabolica». La macchina è uscita di pista e s'è fermata nella sabbia. In quella sabbia si sono arenate inesorabilmente anche le ultime speranze dei 40 mila spettatori (molto pochi rispetto alle passate edizioni) convenuti a Monza sperando nella rinascita. La Ferrari continua invece il suo calvario. Tutti aspettano ormai con ansia la fine di questa tragica stagione degli orrori. E sperano che San Barnard nel '93 compia un miracolo.

## Basket e Volley Domenica inizia la corsa tricolore

Domenica prossima iniziano i campionati di basket e pallavolo. Nel mondo dei canestri poco è cambiato rispetto alla passata stagione. Le migliori del campionato sono rimaste Pesaro, Roma, Treviso e Bologna che, nella campagna acquisti estiva, si sono accaparrate i pezzi migliori. La grande favorita per la conquista del triangolino tricolore è il Messaggero. Con Dell'Agnello, Tolotti e Busca ha coperto tutti i ruoli in cui, nella passata stagione, aveva lasciato a desiderare. Novità in materia di televisione per basket e pallavolo. La Rai ha confermato il suo impegno del sabato mentre è arrivata anche Italia 1. Trasmetterà gli incontri di domenica. La stagione alla porte, come al solito, si presenta ricca di appuntamenti. Nel basket, oltre al campionato, bisognerà tenere d'occhio anche la Coppa Italia e le Coppe europee, dove saranno impegnati diversi club italiani. Lo stesso discorso vale per la pallavolo. Dopo le delusioni olimpiche della nazionale, gli azzurri hanno vinto la World League salvando la stagione più magra di trofei dell'«era Velasco». I club italiani, come succede ogni anno, si sono accaparrati a suon di dollari i migliori giocatori stranieri. Nella Gabeca c'è il brasiliano Negrao, a Treviso è approdato l'olandese Ron Zverwer e a Milano è arrivato lo schiacciatore carioca Samuel Tande. La fine del '92, sia per il basket che per il volley si presenta arroventata. Ci saranno, infatti, le elezioni per il rinnovamento delle cariche federali.

## AGENDA PER 7 GIORNI

**LUNEDÌ 14**
- RALLY. Raid Parigi-Pechino (f.27/9)
- CICLISMO. Campionati mondiali juniores (f.18/9) e Tour de l'Avenir (f.18/9)
- TENNIS. Tornei maschili a Ginevra, Brasilia e Bordeaux; femminile a Parigi

**MERCOLEDÌ 15**
- CALCIO. Coppe europee, andata primo turno: Campioni, Milan-Olimpia; Coppe: Parma-Ujpest; Uefa: Juve-Anorthosis, Wacker-Roma, Norrkoeping-Torino e Valencia-Napoli
- ATLETICA. Campionati mondiali juniores (f.20/9)
- CICLISMO. Parigi-Bruxelles

**GIOVEDÌ 17**
- BASKET. Ritorno secondo turno Coppa Italia

**VENERDÌ 18**
- RALLY. Rally d'Australia (f.22/9)

**SABATO 19**
- CICLISMO Giro del Lazio
- CANOTTAGGIO. Campionati italiani (f.20/9)

**DOMENICA 20**
- CALCIO. Serie A, B e C
- BASKET. Serie A/1 e A/2
- VOLLEY. Serie A/1 e A/2
- MOTOCICLISMO. Gp del Brasile

SERIE A CALCIO

Gioia e delusione dopo una partita vibrante ricca di ribaltoni con le squadre costrette ad inseguirsi. Espulso Cravero nella ripresa con i laziali in dieci in costante affanno

# Felici e scontenti

## Batistuta, un doppio dispetto a Fiori Doll furbo sul rigore e spietato nel tiro

A sinistra Giuseppe Signori segna il rigore e poi (foto sotto) esulta. A centro pagina il primo gol di Batistuta

**2 LAZIO**
Fiori 7, Bonomi 6, Favalli 6, Bacci 6, Gregucci 6.5, Cravero 5.5, Fuser 6, Doll 7 (20' s.t. Marcolin sv), Riedle 5, Winter 6.5, Signori 7 (37' s.t. Corino sv). (12 Di Sarno, 15 Stroppa, 16 Neri).
Allenatore Zoff.

**2 FIORENTINA**
Mannini 6, Carnasciali 6, Luppi 6, Di Mauro 6.5, Faccenda 6, Pioli 5.5, Effenberg 6.5, Laudrup 7.5, Batistuta 7, Orlando 6.5 (44' s.t. Verga sv), Baiano 6.5. (12 Betti, 13 Iachini, 15 Beltrammi, 16 Dell'Olio).
Allenatore Radice

ARBITRO: Baldas 5.
RETI: nel p.t. 9' Batistuta, 24' Signori su rigore, 33' Doll; nel s.t. 27' Batistuta.
NOTE: Spettatori 50mila. Al 7' s.t. è stato espulso Cravero per doppia ammonizione. Ammoniti: Bacci, Bonomi, Marcolin, Orlando, Carnasciali, Winter e Fiori

MICROFILM

**9'** Laudrup crossa dalla destra, Baiano ti testa spedisce sui piedi di Fiori. La palla arriva nei pressi di Batistuta che spedisce in rete.

**18'** Effemberg, in area di rigore, tira a colpo sicuro. Una deviazione e il palo gli negano il gol.

**22'** Doll viene strattonato da Pioli al limite dell'area, cade oltre la linea: è rigore che Signori trasforma.

**29'** Signori crossa in area viola, Riedle colpisce di testa ma Mannini respinge di piede.

**34'** Doll, da 25 metri, sfodera un tiro micidiale che s'insacca alle spella del portiere viola.

**73'** Batistuta beffa Fiori con un pallonetto perfetto: è pareggio.

### MICROFONI APERTI

**Radice:** «Potevamo vincere, in parte sono rammaricato del risultato finale. Le contestazioni della passata stagione? Acqua passata, sono vecchie storie che non fanno più notizia».

**Cravero 1 :** «Non sono un picchiatore. La mia espulsione non la capisco. Ho fatto solo quattro falli in tutto l'incontro. L'atteggiamento dell'arbitro mi è parso ridicolo».

**Cravero 2 :** «In undici contro undici avremmo sicuramente vinto noi».

**Orlando**: «Quest'anno giocheremo sempre *meglio in trasferta che in casa*».

**Batistuta 1 :** «Ho segnato una doppietta, non sono in crisi. Per la prestazione contro la Lazio mi merito un bell'8».

**Batistuta 2 :** «*La difesa della Lazio? Non è* certo il suo reparto migliore...».

**Zoff:** «Siamo riusciti a strappare un pari contro un'ottima Fiorentina grazie al nostro carattere».

**Fiori:** «Laudrup è un grandissimo giocatore. Gli ho visto fare delle cose eccezionali».

**Cragnotti:** «Ho visto una bella partita e soprattutto un grande carattere da parte della Lazio. Farò i complimenti ai miei giocatori».

□ *L.Br.*

LORENZO BRIANI

ROMA. Poche storie, il bel gioco allo Stadio Olimpico si può vedere eccome. Ieri, per esempio, Lazio e Fiorentina si sono affrontate a viso aperto senza fare barricate, senza spedire il pallone in tribuna. È un bel vedere con Doll scatenato a proporre gioco con lanci in profondità e il «Putto» viola Laudrup a svicolare, pallone al piede, tra le maglie della difesa laziale. Nella retrovia capitolina sono in tre (Gregucci, Bonomi e Bacci) a prendersi cura della coppia Baiano-Batistuta, non senza affanno. Il reparto difensivo biancoceleste, come quello viola, non è certo il punto forte della squadra e lo si è visto sin dall'inizio dell'incontro Dopo soltanto nove minuti la Fiorentina era gia in vantaggio con un gol di Batistuta. Laudrup, scappava sulla fascia destra e riusciva a crossare in area laziale. Era Baiano che colpva di testa ma Fiori respingeva di piede. Un semipassaggio per l'argentino che non aveva problemi a spedire la palla in rete. Era frastornata, la Lazio, non riusciva a costruire il gioco come avrebbe voluto Due minuti più tardi il solito Batistuta tentava la via del gol, stavolta di testa, mandando la sfera sopra la traversa. La Fiorentina, padrona del campo, premeva confezionando azioni su azioni. Al 18' Effemberg, da dentro l'area di rigore laziale, tirava a botta sicura. Una deviazione e il palo, però, gli negavano il 2 a 0.

Si svegliavano Doll e compagni. Non potevano subire la pressione viola in maniera così netta e la partita cambiava binario, la Lazio riordinava le idee. Il solito Doll, attivissimo contro i viola, conquistava palla a centrocampo, puntava dritto Mannini ma veniva strattonato al limite dell'area da Pioli e cadeva giù al di la del limite. Baldas, mediocre il suo arbitraggio, decretava tra le proteste fiorentine, il calcio di rigore che puntualmente Signori segnava. Sul pareggio la Lazio si svegliava. Signori, la spina nel fianco della difesa viola, correva, bucava le retrovie viola che si scioglievano come burro al sole. E proprio l'ex *foggiano* al '29 *scodellava* in area un invitante pallone per Riedle che indirizzava verso la rete di Mannini che d'istinto respingeva. Al 31' la Fiorentina si rifaceva viva nell'area laziale con Batistuta che spediva la sfera sulle mani di Fiori.

I capovolgimenti di fronte, all'ordine del giorno. Dall'area viola sguisciava il pallone che arrivava sui piedi di Doll. Il tedesco non si faceva pregare: una staffilata da 25 metri, imprendibile per Mannini, consegnava il vantaggio alla Lazio con i tifosi biancocelesti in delirio. Non si scomponeva più di tanto la formazione viola che continuava a dominare a centrocampo. L'asse Laudrup-Di Mauro-Effemberg-Orlando-Baiano-Batistuta funzionava a dovere. Lanci improvvisi, verticalizzazioni e cross dalle fascie. Il danese, con la palla al piede, era quasi inarrestabile. L'unico modo per fermarlo: con un fallo. Ci ha provato Cravero, al 38', ma in maniera troppo plateale beccandosi anche un' ammonizione. Che Batistuta fosse in giornata di grazia lo si era capito fin dall'inizio della gara. Crea spazi, si fa largo tra i difensori biancocelesti: è il terrore di Fiori. Al 43' riesce a girarsi in area e sparare verso la rete biancoceleste. Solo un'intervento di classe del portiere biancoceleste salva il momentaneo vantaggio.

Con la ripresa iniziano i guai della Lazio. Cravero, al 10', si fa espellere per un secondo, plateale, fallo su Laudrup esemplificando il compito della Fiorentina. Un minuto dopo Effemberg impegnava Fiori con un calcio di puniziaone e Zoff spediva il giovane Bacci a fare il libero. Inizia l'assalto viola alla porta della Lazio. In tre minuti, dal 16' al 19', Fiori è impegnato per ben tre volte impedendo il gol prima a Batistuta, poi a Laudrup e infine a Baiano. La Fiorentina è padrona del campo, gestisce gli spazi liberi lasciati dai padroni di casa con abilità e astuzia. Effemberg gioca sopraffino, si inventa dei lanci millimetrici per le punte che, comunque, non riescono a concretare in gol. Al 73' è Batistuta che con un pallonetto sopraffino scavalca Fiori, uscito maldestramente dai pali, rimettendo in parità le sorti dell'incontro. In dieci contro undici, i padroni di casa poco hanno potuto fare. Spedire la palla direttamente in tribuna? Nemmeno per idea. L'incontro di Roma era troppo bello per rovinarlo con delle giocate da parrocchia. Con il pareggio in tasca, la Fiorentina ha continuato a spingere sull'acceleratore ma Baiano, solo davanti al portiere biancoceleste in ben due occasioni, non è riuscito a dare il colpo del kappaò alla Lazio. È la Fiorentina a dover recriminare. I due punti ieri, poteva intascarli lei. Non c'è riuscita malgrado la Lazio, ridotta in dieci per oltre mezz'ora. Non recriminano i tifosi laziali: allo stadio torneranno. Ieri hanno visto gol e spettacolo. L'anno scorso no di certo.

### IL FISCHIETTO

**Baldas 5.** Fisicamente l'arbitro triestino è in gran forma: è sempre vicino alle azioni. Alcune sue decisioni, però, appaiono alquanto dubbie. Dal rigore concesso alla Lazio per l'atterramento di *Doll*, al rigore non concesso alla formazione capitolina per un fallo di Faccenda su Riedle. Per il resto non ha dovuto sudare oltremodo per tenere in pugno un incontro sostanzialmente corretto.

### PUBBLICO & STADIO

Pochi affari per i bagarini presenti. I tifosi laziali hanno preferito la lunga coda dei botteghini al biglietto con il sovrapprezzo. Nonostante alcune tribune semivuote, allo stadio erano presenti oltre cinquantaduemila spettatori di cui oltre tremila supporters viola. La quota abbonati (29.267) è di 771.581.000 lire mentre i 22.770 tifosi che hanno acquistato il biglietto hanno portato nelle casse della Lazio 877.700.000 lire. I tifosi: tanto corretti nello stadio quanto scorretti fuori. Le forze dell'ordine non hanno dovuto sudare per mantenere la calma sugli spalti che hanno applaudito a scena aperta sia le azioni viola che quelle laziali. Fuori, però, si sono verificati alcuni tafferugli. Questo il bilancio totale: tre fiorentini feriti e 14 laziali denunciati per rissa e danneggiamento. Il manto erboso dello stadio Olimpico era in perfette condizioni nonostante le zolle che fossero state nempite di sabbia. Curioso uno strisione rivolto ai tifosi della Fiorentina ed esposto nella curva laziale. Diceva: «Stavolta ve la n'cartamo». Come dire: «La palla non la vedrete mai». Non è andata a finire così. Meglio.

Maradona in Spagna. I giornali: «Benvenuto genio»

# Diego sbarca a Siviglia Il Napoli protesta subito

SIVIGLIA. Diego Maradona è sbarcato ien poco prima delle 10 all'aeroporto San Pablo insieme alla moglie Claudia, al procuratore Marcos Franchi e all'avvocato Daniel Bolovnikoff. Il giocatore argentino appariva disteso, ha salutato il presidente Luis Cuervas, ma ha evitato di fare dichiarazioni. Ha fatto un'eccezione solo quando la folla di fotografi ha insistito perchè si mettesse in posa vicino a Cuervas: «Che volete che faccia, devo baciarlo in bocca?». Maradona aveva rispettato la consegna del silenzio anche durante lo scalo a Madrid. Il presidente del Siviglia ha precisato ai giornalisti che la presenza sua e degli altri dirigenti della società era a titolo personale, non ufficiale, giacché Maradona «non è un giocatore del Siviglia, ma del Napoli». Secondo il giornale sportivo madrileno As, prima di imbarcarsi a Buenos Aires, Maradona ha lanciato un messaggio al Siviglia, «Amici, non vi deluderò». Sui giornali spagnoli di ieri Maradona ha potuto leggere titoli come: «È arrivato il momento atteso», o «Benvenuto genio».

Secondo il presidente del Siviglia, Luis Cuervas, Marcos Franchi è venuto nella città spagnola «per l'inquietudine che Maradona sentiva pensando al futuro, però sarebbe stato meglio che fosse venuto quando Maradona era già svincolato dal Napoli e tutto era già stato sistemato». Cuervas ha anche riferito che domani cercherà di mettersi in contatto con Ferlaino per un incontro che porti ad un accordo «senza l'intervento della Commissione Fifa».

E da Foggia il Napoli fa sapere: «Nessuna trattativa c'è stata con il Siviglia, nè alcuna offerta formale, nè documentazione che possa essere considerata appena interlocutoria, ma solo pressioni, notizie di stampa, vantaggi pubblicitari di cui il Siviglia già beneficia». Una precisazione per «il bisogno di ribadire» la situazione reale «alla luce degli ultimi avvenimenti relativi alla vicenda, che costituiscono un'ennesima forma di indebita violenza tale da poter condizionare il lavoro e la tranquillità della società e della squadra». «Di fronte a questa vicenda non voluta, non alimentata ma subita - prosegue la nota del Napoli - e di fronte agli elementi di turbativa che essa causa, soprattutto in vista dell'incontro con il Valencia, la società sportiva calcio Napoli ha deciso di soprassedere sul caso Maradona rifiutandosi di affrontarne qualsiasi aspetto sino agli esiti della partita con la squadra spagnola contando, come da regolamento, in questa volontà di chiarezza e correttezza sportiva, sull'appoggio di quegli organismi nazionali ed internazionali che a ciò sono demandati ed ai quali la società conferma il più ampio mandato per la tutela dei propri diritti».

## 2. GIORNATA

### CLASSIFICA

| SQUADRE | Punti | PARTITE Gi. | PARTITE Vi. | PARTITE Pa. | PARTITE Pe. | RETI Fa. | RETI Su. | IN CASA Vi. | IN CASA Pa. | IN CASA Pe. | RETI Fa. | RETI Su. | FUORI CASA Vi. | FUORI CASA Pa. | FUORI CASA Pe. | RETI Fa. | RETI Su. | Me. ing. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| MILAN | 4 | 2 | 2 | 0 | 0 | 6 | 4 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 5 | 4 | + 1 |
| JUVENTUS | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4 | 1 | 1 | 0 | 0 | 4 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TORINO | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4 | 1 | 1 | 0 | 0 | 4 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| NAPOLI | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4 | 2 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 4 | 2 | 0 |
| SAMPDORIA | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 6 | 5 | 0 | 1 | 0 | 3 | 3 | 1 | 0 | 0 | 3 | 2 | 0 |
| INTER | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 3 | 1 | 0 | 0 | 3 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1 | 2 | – 1 |
| PARMA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 3 | 1 | 0 | 0 | 3 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1 | 2 | – 1 |
| LAZIO | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 5 | 5 | 0 | 1 | 0 | 2 | 2 | 0 | 1 | 0 | 3 | 3 | – 1 |
| PESCARA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 5 | 5 | 0 | 0 | 1 | 4 | 5 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | – 1 |
| FIORENTINA | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 3 | 3 | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 2 | 2 | – 1 |
| GENOA | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | – 1 |
| BRESCIA | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | – 1 |
| UDINESE | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 3 | 4 | 1 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1 | 3 | – 1 |
| ATALANTA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 3 | 5 | 1 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1 | 4 | – 1 |
| ROMA | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | – 2 |
| CAGLIARI | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 1 | 3 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 | 3 | – 2 |
| FOGGIA | 0 | 2 | 0 | 0 | 2 | 2 | 5 | 0 | 0 | 1 | 2 | 4 | 0 | 0 | 1 | 0 | 1 | – 3 |
| ANCONA | 0 | 2 | 0 | 0 | 2 | 3 | 7 | 0 | 0 | 1 | 2 | 3 | 0 | 0 | 1 | 1 | 4 | – 3 |

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese; 2° Differenza reti, 3° Maggior numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

### CANNONIERI

**3 reti** Signori (Lazio) e Van Basten (Milan, nella foto)
**2 reti** Detari (Ancona); Ganz (Atalanta); Batistuta (Fiorentina); Bresciani (Foggia); Moeller (Juventus); Fonseca (Napoli); Melli (Parma), Casagrande (Torino); Jugovic e Mancini (Sampdoria); Balbo (Udinese)
**1 rete** Ermini (Ancona); Rambaudi (Atalanta); Oliveira (Cagliari); Effenberg (Fiorentina), Van't Schip (Genoa), Bergomi, Al. Bianchi, Schillaci e Shalimov (Inter); Kohler e Vialli (Juventus), Doll (Lazio); Lentini e Maldini (Milan), Careca e Zola (Napoli; Asprilla e Grun (Parma); Allegri, Massara e Nobile (Pescara); Scifo (Torino); Rossitto (Udinese)

### PROSSIMO TURNO

**Domenica 20-9-92 ore 16**

BRESCIA-PESCARA
CAGLIARI-LAZIO
FIORENTINA-ANCONA
GENOA-JUVENTUS
MILAN-ATALANTA
NAPOLI-INTER
ROMA-FOGGIA
TORINO-PARMA
UDINESE-SAMPDORIA

### TOTOCALCIO

Prossima schedina

BRESCIA-PESCARA
CAGLIARI-LAZIO
FIORENTINA-ANCONA

GENOA-JUVENTUS
MILAN-ATALANTA
NAPOLI-INTER

ROMA-FOGGIA
TORINO-PARMA
UDINESE-SAMPDORIA

PIACENZA-BARI
TERNANA-BOLOGNA
VICENZA-TRIESTINA
SIRACUSA-GIARRE

SERIE A CALCIO

Una partita incredibile, piena di capovolgimenti di fronte
Da quattro anni i rossoneri non prendevano 4 gol insieme
e così gli abbruzzesi hanno proprio rischiato il colpaccio
«Merito» delle follie della difesa messa in piedi da Capello

# Circo Van Basten

Van Basten grande protagonista con una tripletta; sotto a segno nella seconda marcatura personale. In basso Mihalovic tra i genoani Branco e Fiorin

**4 PESCARA**
Savorani 5 5, Sivebaek 5 (1' st Alfieri 6), Nobile 5.5, Dicara 6, Righetti 5.5, Mendy 4.5, Ferretti 6.5, Allegri 7.5, Borgonovo 5, Sliskovic 6 (10' st Palladini 6), Massara 6.5. (12 Marchioro, 14 Martorella, 16 Bivi).
Allenatore: Galeone

**5 MILAN**
Antonioli 5.5, Tassotti 6, Maldini 7.5, Eranio 6.5 (10' Massaro 6), Costacurta 5, Baresi 5, Lentini 6 (1' st Evani 6.5), Rijkaard 5.5, Van Basten 8, Savicevic 6, Donadoni 7. (12 Rossi, 13 Nava, 14 Albertini).
Allenatore: Capello

ARBITRO: Ceccarini 6.
RETI: nel pt 1' Allegri, 3' Maldini, 5' Lentini, 10' autorete Costacurta, 14' autorete Baresi, 22' Massara, 38' e 39' Van Basten; nel st 28' Van Basten.
NOTE: Angoli: 15-3 per il Milan.

DAL NOSTRO INVIATO
**FRANCESCO ZUCCHINI**

PESCARA. Ore 16.25: il Pescara sta vincendo 4 a 2, non ci sarebbe in fondo nulla di strano se l'avversario non fosse il Milan. Sotto gli occhi della città di Flaiano si sta compiendo, come per nobile omaggio, un vero e proprio paradosso del football. Un paradosso, ma anche una favola: il Milan non rimediava quattro gol in una volta solta da quasi quattro anni, dal 27 novembre '88 (1-4 a Napoli), e gli sta capitando in provincia, sul campo di una neopromossa. Ore 17.31: Van Basten segna il gol del 5 a 4, l'ennesimo rovesciamento di punteggio si annuncia anche come l'ultimo della serie, il Pescara non ha più birra e gambe per illudere città e tifosi, si va verso la fine con un pronostico rispettato fra mille traversie.

Pescara-Milan è una favola spezzata, è l'eterno doppio binario della vita: date una schedina con un 13 miliardario a un povero e a un riccone, e vedrete quale diverso uso riusciranno a ricavarne. Il suo 13, il Pescara è riuscito a dilapidarlo nel giro di 60 secondi, dal 37' al 38' del primo tempo. Ma Pescara-Milan è tante altre favole, tante altre cose messe assieme: è la storia di Massimiliano Allegri, una specie di Berti venuto alla ribalta un po' tardi, a 25 anni, e ancor prima che ieri l'estate scorsa con un episodio di cronaca rosa, lui che fugge dalla sposa il giorno prima del matrimonio. Allegri, un nome che dà l'idea meglio di ogni altra cosa della creatura uscita dal cilindro magico di Galeone, è per un tempo il grande protagonista, un gol e tanti assist, una prova da 8 rovinata in parte nel finale. Così, la favola diventa più comunemente l'ennesima puntata della saga Van Basten: il Marco olandese segna una tripletta, si consola dopo la delusione infrasettimanale nell'amichevole con l'Italia, e il Milan va. È già solo in testa alla classifica dopo due giornate di campionato.

Anche ieri Capello ha mischiato le carte del suo mazzo extralarge: fuori Papin (oltre a Gullit) e Albertini, dentro Savicevic e Lentini: perché non imitare il Sacchi di Eindhoven con una squadra scoperta ma irresistibile come uomini e classe dal centrocampo in su, avrà pensato, visto che il Pescara è in fondo una specie di Olanda soprattutto per l'allegria difensiva. I conti alla fine gli hanno dato ragione ma ha rischiato grosso, e poteva farne tranquillamente a meno. Il Milan 1, quello dei primi 45 minuti, si è presentato con uno schieramento tutto sbilanciato in avanti, senza marcatori a metà campo, a parte Eranio e il pallido (si fa per dire) Rijkaard di questo inizio stagione: Savicevic in appoggio a Van Basten e Lentini, Donadoni confinato sulla sinistra, nessuno dei quattro in grado di fornire un valido contributo in fase di ripiegamento e di pressing. Così sui contropiedi del Pescara la difesa si è trovata poco protetta: una difesa che comincia a fare i conti con scricchiolii sempre più sinistri, dove Baresi (due autogol, record personale) non è ancora al 100% dopo l'ultimo guaio muscolare e Costacurta si conferma in un periodo «a rischio», come Eindhoven aveva impietosamente messo a fuoco in eurovisione; dove Tassotti patisce gli avversari veloci come Massara, Antonioli si dimostra ancora acerbo e Maldini è attualmente l'unico a giocare da campione qual è. Il Milan 2, approfittando anche del vistoso calo fisico del Pescara, nella ripresa è stato tutto un'altra cosa: Massaro e Van Basten davanti, Donadoni a centrocampo con Rijkaard e affiancato ai lati da Evani e da Savicevic. Ci fosse stato Gullit al posto del montenegrino, sarebbe stato quasi perfetto: ma sarebbe stato anche il Milan dell'anno scorso e qui il discorso si complica e mette a nudo le difficoltà del tecnico, alle prese con «innesti» che hanno bisogno di tempo per germogliare e fiorire come tutti si aspettano. Savicevic ha messo la firma su tre delle cinque combinazioni vincenti del Milan, ma per il resto è sembrato spesso spaesato in un modulo di gioco che invece con altri uomini funziona a occhi chiusi, tanto è oliato e messo a punto fin dai tempi di Sacchi.

Il Pescara ha giocato come ci si aspettava, col marchio-Galeone, un marchio che contempla tanti gol dati e (spesso) presi. La difesa è debolissima in quasi tutti i componenti: disastroso l'anziano e lentissimo Mendy; sulla stessa linea il danese Sivebaek, poco meglio Righetti e Nobile, calati fatalmente nella ripresa. Il meglio è da metà campo in su: discreta la cerniera centrale, con Di Cara, Ferretti, il vecchio e un po' arrugginito Sliskovic e il bravissimo Allegri; benino in avanti con Massara, mentre Borgonovo, maliconico assaltatore d'altri tempi, corricchia senza mai dare l'impressione di poterla fare franca. Quel che piace del Pescara è che gioca in allegria, con quel simpatico Galeone capace di farsi amare e odiare al tempo stesso dai suoi tifosi. Ieri l'hanno amato soprattutto, e nonostante tutto.

**MICROFILM**

**1'** cross di Massara, Borgonovo sfiora di testa, arriva Allegri che di piatto infila l'1-0.
**3'** Maldini da centroarea infila il pareggio.
**6'** cross di Savicevic, Lentini indisturbato segna il raddoppio con una rovesciata.
**10'** punizione dal limite per il Pescara: Sliskovic per Nobile, deviazione di Baresi: 2-2.
**14'** Allegri si inventa un gran tiro da 20 metri, ancora Baresi devia nella sua porta: 3-2.
**23'** ancora Allegri lancia Massara che scarta anche Antonioli, 4-2 per il Pescara.
**37'** Donadoni per Van Basten che infila al volo il 4-3.

**IL FISCHIETTO**

**Ceccarini 6**: le azioni d'attacco di Pescara-Milan corrono spesso sul filo del fuorigioco, c'è molto lavoro per i segnalinee Morgante e Scalcione; così solo la tivù potrà dire l'ultima parola sul lavoro svolto complessivamente da una terna che, dal vivo, ha dato l'impressione di aver discretamente diretto la gara. Restano sospetti sul secondo gol di Van Basten che dalla tribuna sembrava in off-side. Ceccarini è in discreta forma, tuttavia alla distanza il gran caldo nuoce anche a lui.

**MICROFONI APERTI**

**Capello 1**: «Pienamente soddisfatto di quello che siamo riusciti a fare: solo una grande squadra è capace di simili rimonte».
**Capello 2**: «Quattro reti subite sono in effetti un po' troppe ma due sono autoreti, una è frutto di una grande azione degli avversari e l'altra è colpa di un fuorigioco applicato male».
**Capello 3**: «Mi sembra giusto che un allenatore tenga pronti i giocatori che porta in panchina: Evani e Massaro hanno risposto in pieno al compito loro assegnato».
**Capello 4**: «Tutta la squadra mi è piaciuta, non parlo mai dei singoli».
**Galeone 1**: «Dopo una partita del genere, ci si sente un po' scemi anche se lo so bene che il Milan è sessantacinque volte più forte di noi».
**Galeone 2**: «Sul 4 a 2 abbiamo fatto i saputelli. Il Milan mette sotto chiunque normalmente, figuriamoci se gli facciamo pure i regali».
**Galeone 3**: «I miei giocatori non hanno subito un calo fisico: è stato piuttosto un calo psicologico».
**Van Basten**: «Mi fa molto piacere essere diventato capocannoniere con una sola partita».
**Massaro**: «Ci siamo trovati in difficoltà nel primo tempo poi siamo riusciti a venir fuori alla distanza».
**Massara 1**: «Se ci avessero detto alla vigilia che facendo quattro gol al Milan avremmo perso, nessuno di noi ci avrebbe creduto».
**Massara 2**: «Sul 4 a 2 c'è stato un attimo di trance: ci siamo svegliati sudati e sconfitti».
**Marino ds del Pescara**: «Un po' di amaro in bocca addolcito dalla soddisfazione di aver fatto una grande partita».
**Baresi**: «Abbiamo sofferto il caldo e la velocità del Pescara».
□ *Ferdinando Innamorati*

**PUBBLICO & STADIO**

Gran colpo d'occhio all'Adriatico per la gara con il Milan. Stadio pieno fino alla massima capienza consentita che è stata portata a 25mila posti solo alla vigilia dell'incontro. Biglietti già esauriti dal giovedì sera nonostante i prezzi non proprio popolari: curve a 35mila lire, distinti laterali 50mila, distinti centrali 75mila, tribune 120mila, poltronissime 170mila. Inesistenti i biglietti ridotti. Spettatori paganti per l'incontro 24.615 di cui 12.363 abbonati per un incasso record di lire 1.127.000.000. In curva Nord le bandiere di Croazia, Danimarca e Senegal in onore dei tre stranieri di casa. In evidenza anche lo striscione intitolato a Leo Junior indimenticato campione brasiliano che a Pescara ha chiuso la carriera italiana. Colombe bianche in campo per l'iniziativa «uno stadio per amico». Si rinnova anche il gemellaggio fra le due tifoserie. Quella del Milan composta da circa 1.500 tifosi sistemati in un settore della curva Sud senza alcun incidente. Giornata estiva, terreno in perfette condizioni, servizio d'ordine impeccabile: chiuso al traffico automobilistico sin dalle prime ore della mattina tutta la zona dello stadio. □ *F.I.*

Gran gioco a centrocampo tra giallorossi e genoani: molte belle azioni ma i marcatori sono rimasti in bianco
L'attacco di Boskov è ancora da registrare mentre la squadra operaia di Giorgi comincia a dare i suoi frutti

# I gol? Li vedrete la prossima volta

**0 GENOA**
Tacconi 6,5, Torrente 5,5 (62' Fiorin sv, 81' Iorio sv), Branco 5, Ruotolo 5,5, Caricola 6, Signorini 6, Van't Schip 6, Bortolazzi 5, Padovano 6, Skuhravy 6, Fortunato 6. (12 Spagnulo, 14 Onorati, 16 Collovati).
Allenatore: Giorgi

**0 ROMA**
Cervone sv, Garzya 6, Carboni 5,5, Piacentini 6,5, Benedetti 6,5, Aldair 7, Muzzi 6 (62' Bonacina sv), Salsano 6, Caniggia 5 (78' Carnevale sv), Giannini 6, Mihajlovic 6,5. (12 Zinetti, 13 Tempestilli, 14 Comi).
Allenatore: Boskov

ARBITRO: Pairetto 6.
NOTE: angoli 3-3, espulsi Salsano, Pezzotti e l'allenatore in seconda della Roma; ammoniti Bortolazzi, Ruotolo, Giannini, spettatori 27.387, di cui 19.549 abbonati e 7.738 paganti. Incasso 659.693.000 di lire.

DAL NOSTRO INVIATO
**STEFANO BOLDRINI**

GENOVA. Non partecipano alla festa del gol, Genoa e Roma, che dànno l'impressione di aver lasciato a casa il biglietto di invito, ma alla fine, lontano dai saloni del gran galà, improvvisano un duetto accettabile e regalano anche il primo «caso» della stagione. L'episodio, che tira in ballo le scartoffie del regolamento, riguarda l'espulsione del allenatore in seconda della Roma, Pezzotti. Il «vice» di Boskov viene allontanato dal campo al 53' e, a termini di regolamento, dovrebbe seguirlo anche il buon Vujadin, che avendo oltrepassato i sessanta, ha la qualifica di direttore tecnico e per accomodarsi in panchina deve avere al suo fianco un allenatore di prima categoria. Boskov resta invece al suo posto, la gara finisce 0-0 e del fatto si parla negli spogliatoi. L'arbitro Pairetto, un internazionale, balbetta dei «non so, non credo», quando gli viene chiesto se la permanenza di Boskov senza il «tutore» vada considerata irregolare, ma è chiaro che in settimana il caso sarà esaminato dal giudice sprotivo. Nessun rischio di invalidare il risultato, ma per la Roma, che avrebbe dovuto provvedere, è in arrivo una multa.

Si diceva di una partita godibile, pur priva di gol. È vero: la classica gara in cui è mancata solo la rete e nessuno ha lasciato il «Ferraris» con il rimpianto di aver sprecato novanta minuti. A bucare l'avversario ci hanno provato entrambe, forse più la Roma del Genoa. Tuttavia, prima un grande intervento in acrobazia di Aldair che ha allontanato dall'incrocio una zuccata di Padovano, poi la traversa che ha dato una mano a Tacconi su missile di Mihajlovic, hanno impedito al risultato di schiodare il nullo di partenza.

Il Genoa, che domenica scorsa aveva strappato un buon pari a Firenze, sembra aver imbroccato quest'anno la politica dei piccoli passi. Giorgi, vecchio pirata della panchina, non coltiva sogni di grandeur. La politica operaia è forse un po' amara per il palato rossoblù, che nel biennio di Bagnoli, dopo un lunghissimo digiuno, aveva partecipato a banchetti importanti, ma in casa genoana si è voltata pagina. Ci sono nuovi tasselli a comporre il mosaico, due dei quali (Van't Schip e Dobrowolski, quest'ultimo ieri assente per infortunio) sono sbarcati d'oltrefrontiera. Fra i nuovi, e sono ben sei nel gruppo dei sedici, solo Tacconi e Fortunato dànno l'impressione di essersi già inseriti nel gruppo. Il portiere, diventato subito il personaggio dell'immaginario collettivo del popolo rossoblù, con un paio di paratissime ha evitato ieri ai suoi di steccare la prima in casa. È un Tacconi pieno di dignità, quello atterrato a Genova per concludere una carriera da applausi, e per Giorgi è una sicurezza in un ruolo vitale. Come lui, il maratoneta Ruotolo e il geometra Bortolazzi, mentre Fortunato deve uscire fuori dal bozzolo. Accende il motore, l'ex pisano, ma poi la paura dell'alta velocità lo costringe alla frenata. Ancora in fase di «ricostruzione» Skuhravy, che si agita, lotta, suggerisce, ma alla fine non trova mai la porta. Van't Schip va e non va: inventa giocate sublimi, come la girata su cross di Branco al 32', e poi, con distacco altero, si mette a fare lo spettatore per lunghe pause. Male Branco, che con Giorgi proprio non riesce a intendersi, in difficoltà le colonne di marmo centrali Caricola-Signorini.

In casa romanista si potrebbe sorridere per un pareggio importante, ma forse è nel destino di questa squadra di non archiviare mai una domenica senza ombre scomode. Quella di ieri riguarda Nela, vecchio bucaniere della difesa giallorossa, che avrebbe rifiutato, dice la radio-romanista, di accomodarsi in panchina. Il gran rifiuto di Nela, che è nato da queste parti – a Rapallo – ha infastidito non poco la vigilia di mastro Vujadin, che pure, ieri, aveva spremuto le meningi per ridisegnare una squadra uscita a pezzi dal debutto interno con il Pescara. Fuori Rizzitelli per infortunio, Boskov ha liquidato pure Carnevale, puntando sul giovane Muzzi. Mossa azzeccata: il virgulto giallorosso ha indovinato buone giocate, facendo venire il fiatone al controllore di turno, Torrente. Importante il rientro di spaccalegna Piacentini, che ha macinato chilometri a inseguire avversari e a fare da sponda nei numerosi attacchi romanisti. Su tutti, però, l'eleganza del brasiliano Aldair, perfetto tappabuchi di una difesa che, per quanto visto finora, non può fare a meno di lui. Il suo crescendo dovrebbe invitare alla meditazione Caniggia, anche ieri un fantasma. L'imminente rientro di Haessler farà una vittima: nei piani di Boskov il sacrificato era il brasiliano, ma l'argentino sta perdendo posizioni e, di questo passo, rischia. Boskov è uomo paziente, ma non fesso: il biondo «puntero» è avvisato.

**MICROFILM**

**7'** sventola da fuori area di Mihajlovic.
**25'** Piacentini per Salsano, controllo in corsa e cross: Muzzi stacca bene di testa, ma il pallone va fuori.
**27'** Muzzi in contropiede si presenta da solo davanti a Tacconi, ma il tiro, è fiacco.
**32'** cross di Branco e gran girata di Van't Schip: fuori.
**35'** zuccata di Padovano indirizzata all'incrocio: Aldair, con una forbice, riesce ad allontanare.
**46'** Skuhravy per Padovano, che da dieci metri manda fuori.
**70'** sventola di Mihajlovic su punizione, Tacconi respinge, Caniggia libera lo slavo che da cinque metri calcia fuori.
**88'** missile su punizione di Mihajlovic, traversa.

**MICROFONI APERTI**

**Salsano**: «L'espulsione è giusta. Con queste nuove regole è dura, in campo per noi giocatori si verificano talvolta situazioni difficili, ma la legge è questa e a noi tocca obbedire».
**Boskov**: «Il campionato della Roma è cominciato a Genova. Abbiamo dimenticato Pescara. Ho visto finalmente la squadra che sto cercando».
**Boskov 2**: «Mihajlovic negli spogliatoi ha pianto. Quella traversa e l'occasione che si è mangiato non è riuscito a digerirle».
**Mihajlovic**: «Mi sono mangiato il gol della vittoria, ma è colpa anche del pallone: non ero abituato a giocare con gli «Adidas», mi trovo un po' in difficolta. Ma fra due mesi, ve lo prometto, vedrete il vero Mihajlovic.
**Carboni**: «Roma in crescita, ma ancora non perfetta. Possiamo e dobbiamo migliorare».
**Giorgi**: «Non è stato un grande Genoa, ma ho avuto risposte importanti sul piano del carattere».
**Tacconi**: «Nessun gol, ma io mi sono divertito». □ *S.B.*

SERIE A CALCIO

Il doriano segna una rete capolavoro e gela il Dorico, l'argentino al novantesimo si fa parare un tiro a colpo sicuro da Pagliuca: sfuma così il bel sogno della neopromossa nel debutto casalingo che ha sfiorato la sorpresissima

# Zarate non è Mancini

**2 ANCONA**
Nista 5.5, Fontana 6, Lorenzini 5.5, Pecoraro 6, Mazzarano 6 (32' st Zarate), Ruggeri 7, Vecchiola 6.5, Gadda 6 (20' st Centofanti), Agostini 6.5, Detari 6.5, Ermini 6.5. (12 Micillo, 13 Sogliano, 14 Lupo).
Allenatore: Guerini.

**3 SAMPDORIA**
Pagliuca 6.5, Mannini 6, Lanna 6, Walker 6, Vierchowod 6.5, Katanec 5, Lombardo 6, Jugovic 7, Bertarelli 5.5 (1' st Invernizzi), Mancini 7 (37' st Buso), Serena 6. (12 Nuciari, 13 Corini, 15 Chiesa).
Allenatore: Boskov.

ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: nel pt 24' Jugovic, 37' Ermini, 45' Detari; nel st 15' Mancini, 31' autorete di Ruggeri. NOTE: 5-4 per l'Ancona. Spettatori 12.500. Espulso al 40' del pt Katanec. Ammoniti: Vecchiola, Lanna, Vierchowod. In tribuna Arrigo Sacchi.

**MICROFILM**

**25'** Appena fuori area Lombardo trova il corridoio giusto per lanciare Jugovic che va in gol.

**37'** Mischia in area, la palla schizza sui piedi di Ermini che gira a rete. È il pareggio.

**43'** Sugli sviluppi di un calcio d'angolo la palla da Ruggeri spiove su Detari, che l'accompagna in rete. 2-1 per l'Ancona.

**56'** una vera e propria prodezza di Mancini. Riceve la palla su rimessa a pochi metri da Nista. Girata al volo e gol. 2-2.

**74'** Ancora Jugovic: fuga, cross da destra, pallone che sfiora la spalla del difensore Ruggeri. Autogol. 2-3 per la Samp.

**IL FISCHIETTO**

**Trentalange 7.** Gli uomini in campo non gli hanno creato problemi. Quando la partita si è un po' accesa ha calmato gli animi con qualche cartellino giallo. Ha espulso al 39' Katanec. Aveva commesso un fallo lieve. Forse una malaparola in ceco. Trentalange poliglotta?

QUIDO MONTANARI

ANCONA. La Samp sfrutta al meglio le invenzioni di Mancini approfittando anche di un Ancona ingenuo che si lascia rimontare due gol dopo essere passato in vantaggio. Sfugge ai dorici il sogno della prima vittoria (o del primo punto) in serie A, ma bisogna dire che i doriani se ne vanno dalle Marche con la valigia un po' troppo piena. I padroni di casa in formato «Cirio regala», consegnando nelle mani degli uomini di Eriksson la vittoria dando l'impressione di essere una squadra a cui manca sempre un soldo per fare una lira.

L'Ancona ha sprazzi di bel gioco, nesce spesso a mettere sotto i quotati avversari ma nei momenti che contano si perde in un bicchiere d'acqua. E così se andiamo ad analizzare i tre gol della Sampdoria, ci si accorge che sono un po' il condensato della partita: evitabile quello di Jugovic, stratosferico quello di Mancini, sfortunato l'autogol di Ruggeri. Ed ecco emergere i tre volti di questa gara: le «dormite» della difesa biancorossa (presa in velocità è vulnerabilissima) che hanno permesso alla Samp di essere sempre pericolosa anche quando si è trovata in inferiorità numerica, l'immensa classe di gente come Roberto Mancini che proprio nel momento più grigio della sua squadra è riuscito letteralmente ad inventare un gol mondiale in semirovesciata al volo, e quella buona dose di sfortuna che anche ieri ha colpito la squadra biancorossa. Succede sempre così: raramente la buona sorte accarezza i più deboli.

E più debole l'Ancona lo era certamente, sulla carta e sul campo. Eppure nei giocatori di Guerini, chiamati al riscatto dopo la scoppola di Torino, è scattata la molla dell'orgoglio. Non sarebbe stato facile per nessuno rimontare quel gol del serbo Jugovic, arrivato dopo una ventina di minuti di studio e di (tocchetti) a centrocampo dopo una triangolazione velocissima con l'onnipresente Mancini. Ebbene, sospinti da un pubblico generoso i padroni di casa stringono i doriani nella loro metà campo anche grazie alla perentoria crescita di uomini di esperienza e di classe come Ruggeri e Detari. Sono loro i protagonisti della temporanea rimonta dell'Ancona: l'argentino offre il pallone del pareggio ad Ermini, e Detari sigla personalmente il secondo gol (a proposito questa segnatura gli varrà dei bei milioncini visto che con l'Ancona ha un contratto speciale: ogni tre reti 35 milioni).

La Samp accusa il colpo e in campo a qualcuno saltano i nervi: è il caso di Katanec, lo sloveno che viene spedito negli spogliatoi da Trentalange per proteste.

È un intervallo gonfio di pensieri per la Sampdoria mentre Guerini respira dopo la grande paura. Ed in effetti, in inferiorità numerica, i blucerchiati annaspano e non sembrano proprio in grado di impensierire la retroguardia biancorossa. C'è però un cambio di marcature: Mancini che nel primo tempo era stato preso in consegna da Pecoraro, viene messo da Eriksson al centro dell'attacco. Lo prende in consegna Mazzarano ma si vede subito che non sarà una passeggiata per il generoso stopper dell'Ancona ed infatti ecco il gol: capovolgimento di fronte dopo una grande parata di Pagliuca su tiro di Agostini e su lungo lancio di Invernizzi, il Roberto-nazionale ti inventa un pallonetto che lascia Nista impietrito. E così questo campione nato a pochi chilometri da qui (è di Jesi) lascia il suo sigillo anche di fronte ai suoi corregionali che a fine partita lo hanno applaudito sportivamente.

Samp che raggiunge il pari in dieci. Ancona a cui non sembra vero di muovere la classifica, insomma dal 60' in poi i tifosi potrebbero vivere un tranquillo pomeriggio di provincia e invece... ci si mette la sfortuna a punire eccessivamente i 15mila stipati come sardine nel vecchio «Dorico»: discesa di Jugovic (ma il serbo non si ferma proprio mai?) cross e pallone che va a sbattere sulla spalla di Ruggeri. La deviazione è davvero di quelle perfide: la sfera si impenna e si infila alle spalle di Nista, sorpreso un po' fuori dai pali.

Dramma per i dorici che, nonostante l'innesto di Zarate (Guerini lo aveva sostituito con Vecchiola per dare maggiore filtro al centrocampo), non riescono a pareggiare. È proprio Zarate quasi il 90' a presentarsi solo davanti a Pagliuca che, però, si supera allungandosi fino a toccare il pallone con le punta della dita. La sfera in calcio d'angolo, proprio come la speranze dell'Ancona che ora ha davvero di che riflettere: due partite in «A» e sette gol subiti contro tre fatti. Un curriculum da brivido che sicuramente costringerà la società a tornare sul mercato per reperire quei rinforzi difensivi che erano stati «congelati» al mercato di luglio.

Il doriano Jugovic realizza la rete del vantaggio blucerchiato con un tiro di destro. In alto Mancini impegnato in un'azione offensiva

**MICROFONI APERTI**

**Arrigo Sacchi:** «è stata una partita avvincente tra due squadre che hanno offerto il meglio delle loro caratteristiche. I nazionali? Ho visto un gran gol di Mancini».
**Sven Goran Eriksson:** «abbiamo sofferto molto, anche se la partita all'inizio sembrava facilissima per noi. Il fatto è che subiamo dei gol evitabilissimi. Comunque stiamo crescendo in tutti i reparti e anche nello spirito competitivo. Abbiamo reagito ai nostri stessi errori dimostrando maturità e voglia di vincere. Continuiamo così».
**Pietro Vierchowod:** «abbiamo sbagliato ancora una volta sulle palle inattive. Evidentemente sui palloni fermi non abbiamo la concentrazione dovuta, in certi momenti è come se ci dimenticassimo di essere in campo».
**Camillo Florini:** «la squadra non è in silenzio stampa, semplicemente non parleranno né allenatore, né giocatori perché sono demoralizzati per la sconfitta, dovrete accontentarvi di parlare con me. D'altronde chi meglio di me conosce le cose della squadra e dello spogliatoio?».
**Sabatino D'Angelo:** «replicando al presidente: «Allora se andiamo avanti con questo andazzo, non parleremo più con i giocatori da qui alla fine del campionato».
**Mauro Bertarelli:** «certo, speravo di tornare ad Ancona segnando un gol. Ma sono soddisfatto lo stesso perché la squadra ha vinto. La sostituzione? No, non sono deluso, si è trattato di una scelta tattica obbligata dopo l'uscita di Katanec. E poi le decisioni del mister non si discutono». □S.C.

**PUBBLICO & STADIO**

In attesa del nuovo stadio da 22mila posti, che sarà pronto a novembre, ieri il vecchio Dorico ha fatto registrare il tutto esaurito con quasi 13mila spettatori. Ha fatto festa il cassiere dell'Ancona, visto che alla fine l'ammontare totale fra quota abbonati e paganti era di 403.575.733 lire, la cifra più alta mai realizzata nella storia della società marchigiana. Ieri in tutta Italia si registrava la giornata nazionale per l'amicizia negli Stadi, Ancona ha rispettato il patto e non è successo nessun episodio spiacevole, al di là dei soliti cori da stadio, fra le due opposte tifoserie, nonostante da Genova fossero arrivati più di 1.000 sostenitori con un treno speciale. In tribuna Arrigo Sacchi, ct della nazionale. Tribune centrali numerate da 140.000 lire a biglietto. □S.C.

Nessun gol , ma molta vivacità in un pomeriggio caldo e assolato
Palo di Aguilera. Lombardi ben rintanati in area festeggiano il pari

# Abbronzati, ma non turisti

**0 BRESCIA**
Landucci 6, Paganin 6, M. Rossi 6, De Paola 6,5, Brunetti 6, Bonometti 6, Sabau 6, Domini 6,5, Saurini 5,5 (44'st Passiatore s.v), Giunta 6, Raducioiu 5,5. (12 Vettore, 13 Bortolotti, 13 Ziliani, 15 Schenardi)
Allenatore: Lucescu.

**0 TORINO**
Marchegiani 6, Bruno 6, Sergio 6, Fortunato 6,5 (11' st. Mussi 5,5), Annoni 6, Fusi 6, Sordo 6,5, Venturin 6, Aguilera 6,5, Scifo 6, Silenzi 5,5 (16' st Casagrande 6). (12 Di Fusco, 13 Aloisi, 15 Zago).
Allenatore: Mondonico.

ARBITRO: Bazzoli 6
NOTE: angoli: 6-3 per il Torino giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti per gioco scorretto Fortunato, Brunetti, M. Rossi e Mussi. Spettatori: 10.000.

**MICROFONI APERTI**

**Lucescu**: «Sono soddisfatto della partita e del risultato, prestigioso, contro una squadra forte e di classe. Ora per noi è finito l'esilio delle squalifiche del nostro campo. Un pareggio strappato o meritato? Senz'altro un pareggio meritato».
**Mondonico**: «Un pareggio strappato o meritato quello del Brescia? Non vedo la differenza, quando si scende in campo per strappare un pareggio. Ad ogni modo ognuno gioca secondo la sua filosofia. Noi dovevamo segnare e non ci siamo riusciti. Dopo l'uscita di Fortunato, nel secondo tempo, la squadra ha giocato in un altro modo, forse meno ordinato».
**Domini**: «Un punto così per noi è come una vittoria. Complimenti al Torino, un gran bel gioco, una squadra davvero forte».
**Fortunato**: «Dovevamo chiudere la partita nel primo tempo. Poi era evidente che il Brescia si sarebbe sempre più chiuso nella sua area».
**Giunta**: «Siamo contenti. Il Torino ci ha fatto più impressione del Napoli, come gioco e come squadra. Noi cominciamo a capire adesso com'è la A. Bisognerà impegnarsi allo spasimo». □G.P.

GABRIELE PAPI

CESENA. Il Brescia festeggia come una vittoria il pareggio a reti inviolate, imposto al Torino, sul «neutro» di Cesena, in un assolato pomeriggio di fine estate. I granata rimpiangono alcune occasioni sfumate nel primo tempo. Nella ripresa, anche a causa dell'uscita di Fortunato, lievemente acciaccato, gli assalti del Torino hanno perso in lucidità, mentre minuto dopo minuto il bunker del Brescia si faceva sempre più arcigno. Si comincia alla presenza d'un discreto numero di supporters soprattutto bresciani. Nel Brescia manca lo squalificato Hagi. Nel Torino rientra Bruno e debutta Silenzi, mentre Casagrande è in panchina, tenuto in serbo per il mercoedì di Coppa. Casagrande entrerà poi nel secondo tempo, senza però riuscire a schiodare il risultato. Ma andiamo con ordine. I primi minuti danno subito l'idea del corso della partita: marcature asfissianti del Brescia, pressing «a tutta canna», come si dice in Romagna. Soprattutto Brunetti è un'ombra (anzi, più un mastino che un'ombra) sul temuto Aguilera. Il guizzante attaccante del Torino gli sfugge poche volte: al 13' fa uno dei suoi numeri in agilità. Su cross di Sordo, stoppa di petto e sguscia via in piena area e tira a colpo sicuro, ma è solo palo. Altro brivido per Landucci, portiere del Brescia, al 26': il torinista Sordo, con una tipica incursione dal centrocampo, si impossessa d'una palla vagante ai limiti dell'area bresciana va dentro in velocità, tira in diagonale, fuori di poco.

La supremazia del Torino è qualche volta interrotta dai tentativi di gioco in rimessa del Brescia, con Domini, in particolare, a proporre spunti interessanti e a dare respiro alla sua difesa, sempre sotto pressione tra cross, lanci di Scifo, tentativi di aggiramento sulle fasce, mentre Fortunato, il migliore del Torino finché è rimasto in campo orchestrava il gioco granata dalle retrovie. Alla mezz'ora ci prova anche Bruno dalla distanza, senza fortuna. Sempre focoso e combattivo il difensore del Torino: a Cesena è stato lui a doversi lamentare con l'arbitro per l'irruenza dei bresciani. Ci prova Aguilera con i suoi «perfidi» calci d'angolo. Il risultato non si sblocca e Silenzi gioca con impegno, ma forse senza lucidità, peraltro francobollato senza pietà da Brunetti ed in una difesa ultra-affollata. Comunque, sul finire del tempo, un bel cross di Silenzi avrebbe meritato conclusione più fortunata. Poco prima il Brescia aveva avuto un'occasione invitante. Cross del solito Domini, Marchegiani respinge di pugno, Sabau conclude a lato col portiere torinista fuori dai pali. Ripresa: la musica non cambia. Al 49' Fortunato offre a Silenzi, in piena area del Brescia, una palla gol: ma la punta non coglie l'attimo giusto. Mondonico opera due sostituzioni: Mussi al posto dell'infortunato Fortunato (e con questa uscita l'impostazione del Torino perde di incisività) e Casagrande al posto di Silenzi. Niente da fare: il Brescia raddoppia in grinta e tenacia. Il Torino riprova a sfondare con le percussioni di Casagrande ed i lanci di Scifo: si susseguono cross, mischie da Fort Apache in area bresciana, tentativi reiterati senza però più produrre le nitide occasioni del primo tempo. E arriva ineluttabile il fischio dell'arbitro. Ineluttabile, purtroppo, anche il risvoltino di cronaca nera tra gli ultrà: un po' di buttasù, due denunciati, un carabiniere lievemente ferito.

Incantano Zola-Careca- Fonseca che affossano la giovane squadra di Zeman: prodezze ed emozioni
I pubblico nonostante la sconfitta applaude. In mattinata lavori staordinari al Zaccheria sfasciato dai teppisti

# Trio meraviglia nello stadio ferito

**2 FOGGIA**
Mancini 5.5, Petrescu 6, Grandini 5, Di Biagio 5.5, Fornaciari 5.5, Di Bari 6, Bresciani 7, Seno 6.5, Kolyvanov 7, De Vincenzo 5.5 (30' st Nicoli), Biagioni 6.5 (37' st Medford). (12 Bacchin, 13 Bianchini, 15 Mandelli).
Allenatore: Zeman.

**4 NAPOLI**
Galli 6.5, Ferrara 6, Policano 5, Pari 6.5, Tarantino 6.5, Corradini 6, Carbone 6.5, Thern 6, Careca 6.5 (39' st Mauro), Zola 6.5 (21' st Crippa), Fonseca 7. (12 Sansonetti, 13 Cornacchia, 16 Ferrante).
Allenatore: Ranieri

ARBITRO: Sguizzato 7.5
RETI: 9' Fonseca, 16' Bresciani, 38' Zola, 43' Bresciani; 58' Careca, 89' Fonseca.
NOTE: Angoli: 7-4 per il Napoli. Spettatori 22.000. Ammoniti: Fornaciari, Carbone, Thern, Policano e Tarantino.

**MICROFONI APERTI**

**Zeman**: «Mi dispiace, ma non voglio parlare. Sono turbato e colpito da quello che è successo allo stadio. È davvero incredibile. Voglio solo pensare e riflettere in silenzio sull'accaduto».
**Ranieri**: «Non auguro a nessuna squadra di trovarsi di fronte un attacco costruito da Zeman. I suoi attaccanti fanno perdere la testa a chi si trova di fronte».
**Bresciani**: «Sono contento per la mia doppietta ma sinceramente avrei preferito non fare neanche un gol e pareggiare per zero a zero».
**Zola 1**: «Dite che è stato un gol alla Maradona? No, non scherziamo, i gol di Diego sono molto più belli».
**Zola 2**: «Voglio fare i miei complimenti al Foggia, anche se ha cambiato molti giocatori il gioco è restato spettacolare e divertente».
**Fonseca**: «Ho fatto soltanto il mio dovere. Gioco in attacco e devo fare soltanto i gol. Tutto qui».
**Seno**: «Avremmo meritato il pareggio, anche se nel nostro gioco c'è ancora qualcosa da perfezionare». □M.C.

MARCELLO CARDONE

FOGGIA. Zola-Careca-Fonseca: il trio delle meraviglie ha fatto la prima vittima. È il giovane Foggia di Zeman il malcapitato di turno. La vittoria della squadra di Ranieri porta la firma dei suoi tre attaccanti: Zola il genio, Careca la classe e Fonseca la rapidità. Il successo di ieri è nato dagli spunti dei singoli, mentre il gioco di squadra, anche se in netto progresso rispetto a domenica scorsa, lascia ancora a desiderare. Il Foggia, d'altra parte, pur non demeritando, è uscito ancora una volta sconfitto, ed è ancora a quota zero in classifica. Rispetto all'esordio di San Siro i rossoneri hanno mostrato una maggiore incisività in attacco, ma i soliti imperdonabili errori difensivi hanno finito per vanificare tutto. A tratti era tornato in mente al pubblico foggiano il ricordo del passato, di quella squadra capace di rimonte impensabili. Bresciani, autore di una doppietta e Kolivanov, autore di ottimi spunti stavano già facendo dimenticare i vecchi idoli, quando grossolani errori difensivi hanno quasi fatto rimpiangere la vecchia difesa, nonostante i 58 gol subiti.

Con due attacchi in vena di prodezze e difese non proprio attente, la partita non poteva che essere divertente, emozionante e sempre in bilico, a parte i minuti finali. Anche con questo Foggia i gol (spesso degli avversari) sono sempre assicurati, basta vedere la totale libertà concessa a Zola e Fonseca. Zeman e Ranieri non avevano problemi di formazione: al completo entrambi gli schieramenti. Nel Napoli rientrava in porta Galli, mentre Crippa, almeno inizialmente rimaneva in panchina. La difesa, con Corradini nel ruolo di libero, Ferrara su Biagioni, Tarantino su Kolivanov si rivelava il reparto meno affidabile dei campani, anche perché Bresciani, controllato da Policano e a volte da Corradini finiva col ritrovarsi spesso da solo. Il centrocampo, molto solido, con Carbone a destra, Thern a sinistra e al centro non sempre offriva una valida copertura al reparto difensivo. Per fortuna che l'attacco era irresistibile, capace di sfornare gol spettacolari in qualsiasi momento. Anche grazie all'aiuto di Mancini e compagni. La difesa in linea faceva acqua da tutte le parti, e se Zola e Careca non avessero fallito facilissime occasioni da rete per troppa precipitazione, il risultato sarebbe stato sicuramente più rotondo. Ma nonostante la sconfitta il pubblico rossonero alla fine ha applaudito la propria squadra, che con grande cuore ha cercato di fare il possibile. Ha applaudito tutti, tranne il presidente Casillo, bersagliato da cori (Casillo vendi tua moglie), striscioni (Presidente solo per denaro) e scritte giganti sul terreno di gioco (Casillo vattene) quanto mai eloquenti.

La gara non tardava ad offrire gol, spettacolo ed emozioni. Già al nono il risultato era sbloccato: Policano serviva Fonseca, la difesa era marmorea ed il pallone era già alle spalle di Mancini. La grande forza d'animo dei foggiani riusciva subito a replicare: Biagioni appoggiava in verticale per Bresciani, il quale resistendo a Policano superava Galli con un destro micidiale a mezz'altezza: un gol da applausi. Careca e Zola graziavano Mancini con improbabili pallonetti ma il Napoli al 38' era ancora in vantaggio. Punizione di Zola da circa 25 metri e pallone nel sette, gran gol. Al 43' Bresciani ristabiliva la parità, sempre su servizio dell'ottimo Biagioni. Nella ripresa la perla di Careca: Fonseca crossava e dal limite dell'area il brasiliano cor, uno splendido destro al volo trafiggeva Mancini: un misto di classe, potenza e rapidità. Il Foggia si riportava in avanti. Kolivanov era bravo quanto sfortunato nelle conclusioni ed all'89', su un contropiede di Carbone, Fonseca realizzava la sua personale doppietta, mettendo il risultato in cassa forte. A Foggia è andata bene, ma ora occorre ritrovare il gioco dello scorso anno, anche perché non tutte le difese sono come quella rossonera.

SERIE A CALCIO

L'undici di Bagnoli alterna ottime azioni a paurose pause
In netta ripresa il russo Shalimov, autore di un gol
mentre deludono ancora Schillaci e il bomber Pancev
Nell'ultima mezz'ora la paura blocca le gambe ai nerazzurri

# Tris da brivido

**3 INTER**
Zenga 6,5, Bergomi 6, De Agostini 6,5, Berti 6, Ferri 6, Battistini 6, Bianchi 6,5, Shalimov 6,5, Schillaci 6, Sammer 6 (34' st Paganin), Pancev 6 (34' st Fontolan 6). (12 Abate, 14 Montanari, 15 A. Orlando).
Allenatore: Bagnoli.

**1 CAGLIARI**
Ielpo 6,5, Napoli 6, Festa 6, Bisoli 6, Firicano 5, Pancaro 5,5, Moriero 5,5 (26' st Criniti 6), Herrera 5 (34' st Caprioli 6), Francescoli 7,5, Matteoli 6, Oliveira 6. (12 Di Bitonto, 13 Villa, 14 Pusceddu).
Allenatore: Mazzone

ARBITRO: Felicani di Bologna 4,5.
RETI: nel pt: 7' Bianchi, 11' Bergomi; nel st: 8' Oliveira, 45' Shalimov.
NOTE: 6-2 per l' Inter. Cielo sereno; terreno in buone condizioni. Ammoniti: Firicano per gioco falloso. Spettatori: 50mila.

MICROFILM

**7'** L'Inter va in vantaggio: Bianchi infila Jelpo dopo che Schillaci è stato atterrato in area.
**16'** Raddoppio nerazzurro: De Agostini crossa: Pancev fa da torre e mette in mezzo, Bergomi devia in rete.
**29'** Gran tiro da fuori del rosso Sammer.
**54'** Segna il Cagliari. Francescoli salta Battistini e porge a Oliveira che non sbaglia.
**69'** Sammer pesca Schillaci che entra in area, scarta tutti compreso il portiere, ma sulla linea respinge un difensore.
**70'** Contropiede di Francescoli, che offre palla a Oliveira. Battstini lo mette giù in area. Rigore?
**90'** Terzo gol interista. È Shalimov a realizzarlo con serpentina e diagonale.

## IL FISCHIETTO

**FELICANI: 4,5.** Se l'Inter supera l'esame di San Siro, non altrattanto si può dire per l'arbitro Felicani. La sua direzione di gara è stata densa di incertezze e di errori. Su Oliveira, Battistini in piena area ha commesso un fallo evidentissimo sul quale Felicani ha completamente sorvolato. Ma anche in altre occasioni, ha dato quasi sempre l'impressione di non avere il controllo della situazione. Falli ignorati seguiti subito da sospette «compensazioni». Insomma, si può far meglio.

DARIO CECCARELLI

MILANO Con qualche brivido, per non far perdere l'abitudine alla suspense, l'Inter supera il primo esame casalingo del campionato. Il risultato, abbastanza netto, non deve però trarre completamente in inganno. La squadra di Bagnoli, difatti, è andata a corrente alterna. dopo un primo tempo semza sbavature, quasi perfetto, nella ripresa si sono viste cose strane, vecchie classiche nefandezze della galleria degli orrori nerazzurra. Fortunatamente il tasso di classe dell'Inter è nettamente più alto di quello dell'anno scorso, e così, grazie a una rete risolutiva di Shalimov, ogni angoscia è svanita. Paura: è l'antico male oscuro che, all'improvviso, blocca le gambe dei giocatori dell'Inter. Il compito di Osvaldo Bagnoli, esperto medico di squadre febbricitanti, sarà appunto quello di trovare un appropriato vaccino alla paura. In questo frangente, superando sfiducie e pregiudizi del suo stesso pubblico, l'Inter ha cominciato in modo incoraggiante la sua terapia di rieducazione.

Ma non è tutto merito o demerito dell'Inter. Il Cagliari di Mazzone, a scanso di equivoci, non è un comodo sparting partner con il quale fare e disfare a secondo delle necessità. Già contro la Juventus i cagliaritani avevano messo in mostra un gioco più che decoroso e ben organizzato. Contro l'Inter, a parte l'avvio disastroso, i rossoblù sono riusciti prima a non farsi travolgere e poi a riprendere il mano il pallino del gioco grazie a un ottima preparazione fisica complessiva e alle splendide invenzioni di Francescoli in versione playmaker. Proprio da una travolgente azione di Francescoli, è scaturito il gol di Oliveira che ha riportato il Cagliari sul 2 a 1.

Mancava più mezz'ora alla fine, e a quel punto il motore dell'Inter ha cominciato a battere in testa. Riusciva ancora, prima con Berti e poi con Sammer e Schillaci, a rendersi pericolosa sfiorando il terzo gol. Ma sempre più visibilmente, arretrando il suo raggio d'azione, cresceva il suo affanno. Le prime difficoltà venivano dal centrocampo: Sammer e Berti si facevano prendere d'infilata, mentre Shalimov, patendo la mancanza di supporto dei suoi compagni, perdeva il controllo della situazione. Bianchi, uno dei migliori nel primo tempo (e autore della prima rete nerazzurra al 6'), era ormai in riserva come De Agostini. Con i sui cursori esterni indeboliti, l'Inter si trasformava in una squadra fragile, titubante, priva di personalità, con i suoi due attaccanti, Pancev e Schillaci, alla deriva come due corpi estranei.

A dare una mano all'Inter, comunque, è intervenuto anche l'arbitro Felicani, evidentemente preoccupato di non ostacolare la terapia di rieducazione nerazzurra. Così ha lasciato passare senza fischiare un netto fallo in area di Battistini ai danni del solito Oliveira, completamente rigenerato nella difesa. Felicani, a dir la verità, aveva ugualmente ignorato uno spintonamento di Berti in piena area. Un fallo comunque assai meno grave.

Tra qualche fischio e molta paura la partita andava avanti. Bagnoli, vedendo la malparata, cercava di tamponare le falle inserendo forze fresche, Paganin e Fontolan, al posto di Sammer e Pancev ormai con le pile scariche. Anche Mazzone, per problemi opposti, rilevava Moriero ed Herrara facendo entrare Criniti e Cappioli. Il Cagliari, con un attaccante in più, non riusciva però a far breccia. L'Inter balcollava ma non andava a a kappao. E anzi, con un perfetto spunto personale di Shalimov, riusciva a riportare la tranquillità a San Siro.

Detto della sbandata nerazzurra, è anche giusto sottolineare i suoi passi avanti rispetto alla sconfitta di Udine. Nel primo tempo, i giocatori di Bagnoli sono stati quasi perfetti, soprattutto a centrocampo e in difesa. Sicuri, autorevoli, ben disposti in campo, i nerazzurri, grazie alla spinta di De Agostini e Bianchi, hanno segnato subito riuscendo anche a divertire il pubblico, un pubblico sempre difficile, lestissimo a fischiare alla minima incertezza. Schillaci è il bersaglio quasi «naturale» delle insofferenze dei tifosi. Avrebbe bisogno, Schillaci, di togliersi per sempre la sindrome dell'eroe delle notti magiche che non segna più. Anche se sbaglia molto, Schillaci va preso per quello che può dare: un gran movimento che tiene costantemente in affanno le difese avversarie. Se poi segna, tanto meglio. Ma questo sarebbe anche compito di Pancev.

Bergomi, chinato, realizza la rete del 2 a 0. Sopra Schillaci evita il portiere del Cagliari Ielpo, ma il suo tiro verrà respinto da un difensore sulla linea di porta

## MICROFONI APERTI

**Bagnoli:** «Calo fisico dopo sette minuti del secondo tempo? Se è così, mi sparo. No, la verità è un'altra: che anche oggi è venuto fuori quello stato d'animo, quella difficoltà psicologica che ci attanaglia, quel problema che si era già intravisto con la Reggiana e l'Udinese. Qui a San Siro è stato più evidente che mai. Abbiamo preso il gol ed è cominciata la paura, ci siamo creati da soli un sacco di difficoltà. Se non riusciremo a capire cosa ci succede e a risolvere questo guaio, che ci condiziona in ogni partita, non potremo pensare né alla classifica né ai buoni risultati».
**Mazzone:** «Non voglio subito cominciare a far polemiche, ad arroventare il clima del campionato, ma sul 2-1 un episodio ci ha lasciato molto perplessi. Quell'atterramento in area di rigore di Oliveira è stato molto forte. Così mi hanno detto i giocatori».
**Bergomi:** «Era tanto tempo che non segnavo. L'ultimo gol l'avevo fatto con il Lecce a chiusura del campionato '90-'91. Contento? Contentissimo per il gol che dedico ai tifosi, quelli che hanno tanto sofferto lo scorso anno».
**Shalimov:** «È il mio primo gol a San Siro, sono felicissimo anche perché per l'intera squadra è un momento difficile. I cagliaritani ci stavano mettendo in seri guai».
**Prisco:** «Si soffre, si soffre, ma questa volta almeno ci è stato il lieto fine».
**Brighitte Nilsen:** «Il più bel giocatore dell'Inter è Bianchi. È bravo, veloce, gioca bene». □ L.C.

## PUBBLICO & STADIO

Spettatori: 49.571, abbonati 26.810, paganti 22.271, quota abbonati 798.647.823, incasso 683.698.000, introito 1.482.345.823. Prezzi: tribuna centrale 180.000 lire, secondo anello 37.000, terzo anello 17.000, dai bagarini 220.000, 40.000 e 25.000.

L'ovazione più forte di tutta la partita è per i gol del Pescara. Attesa frenetica che compaia il risultato sul tabellone e poi boato. Possono partire i soliti cori antimilanisti. In campo da segnalare la presenza di una decina di colombe bianche. Un gruppetto si stanca ben presto di dover pedinare sul terreno verde per scartare Totò Schillaci e prende il volo. Ma non riesce a trovare l'uscita dal catino di San Siro. E finiscono nelle braccia degli spettatori.

Imbottita di campioni, la squadra di Trapattoni trova nell'esordiente
Torricelli e in Conte i migliori in campo. Doppietta del tedesco Moeller

# L'Oscar va alle comparse

**4 JUVENTUS**
Peruzzi sv, Torricelli 6.5, D. Baggio 6, Conte 7, Kohler 7, Julio Cesar 5.5, Di Canio 5.5 (25' st Marocchi 6), Galia 5.5, Vialli 6.5, R. Baggio 6, Moeller 7 (40' st Ravanelli sv). (12 Rampulla, 13 Carrera, 16 Casiraghi).
Allenatore: Trapattoni.

**1 ATALANTA**
Ferron 5.5, Porrini 6, Pasciullo 6 (13' st Perrone 6), Bigliardi 6, Alemao 6, Montero 6, Rambaudi 6.5, Valentini 5 (29' st Rodriguez sv), Ganz 6.5, Bordin 6, Minaudo 5.5. (12 Pinato, 15 Masoni, 16 Tresoldi).
Allenatore: Lippi.

ARBITRO: Luci 6.5.
RETI: nel pt 22' Kohler, 40' Moeller, nel st 10' Ganz, 31' Vialli, 39' Moeller.
NOTE: Angoli: 5-4 per l'Atalanta; spettatori 40.000. Ammoniti: Minaudo, Rambaudi, Bordin, e Montero.

## MICROFONI APERTI

**Trapattoni:** «Partita insidiosa, riscattata l'opaca prestazione di Cagliari. Il precampionato mi aveva fatto avere fiducia in questa squadra e ho voluto riprovarla. La formazione non la saprete mai, almeno fino a quando avrete imparato a rispettare gli stranieri e loro a vivere con dignità l'esclusione». Lippi: «La Juve ha concesso quattro palle gol e l'Atalanta non le ha sfruttate, al contrario dei bianconeri che le hanno sfruttate tutte. La sintesi della partita è tutta qui. Il 4 a 1 è veramente esagerato».
**Baggio:** «La mia intesa con Moeller? Ottima certo, è una risposta a chi prima del campionato diceva che uno di noi due era di troppo. Il Milan ha fatto cinque gol? Bene ricomincia alla grande la storia del campionato scorso. Speriamo solo che l'epilogo sia diverso». Alemao: «Ci vuole un po' di più per vincere uno scudetto, il gioco della Juve non mi ha molto convinto, ma è anche vero che siamo solo all'inizio».
**Moeller:** «Gol come il secondo di oggi non mi sorprendono, forse sorprenderanno voi. In Germania ne ho fatti tanti. Ringrazio Trapattoni che mi ha caricato per tutta la settimana con un dialogo continuo. Anche l'avvocato mi ha chiamato da parte a Villarperosa dicendomi di tenere duro». □ T.P.

TULLIO PARISI

TORINO. Il punteggio non dovrebbe lasciare dubbi sulla salute dei bianco-neri. Eppure, a chi vuole conoscere la verità, consiglieremo di evitare toni trionfalistici, almeno per il momento. Questa Juve che ha strapazzato l'Atalanta con quattro gol è un po' come il cubo di Rubik: lo giri e lo rigiri senza trovare mai la soluzione. È una Juve che si ritrova un fromboliere d'eccezione in più, Andy Moeller, che i portieri ormai dovranno cominciare a considerare un pericolo pubblico, un Vialli in salute e un Baggio confusionario ma tenace e combattivo come non mai, però soprattutto «trova» gli uomini più umili, quelli a cui Trapattoni ha dato fiducia rischiando qualcosina, Conte e Torricelli. Ma anche le smentite corrono sul filo di un tempo che ormai si è fatto troppo abbondante per essere considerato quello degli esperimenti. Dino Baggio, ad esempio è impalpabile meteora, Julio Cesar, grande cuoco con le frittate come specialità preferita, Galia, sempre duttile ma dal passo greve, Di Canio già in fase calante prima ancora di cominciare, sono gli esempi più eloquenti. Vi sarete accorti che parliamo soprattutto dei singoli e questa è una spia piuttosto chiara: alla Juve manca una manovra d'assieme costante e convincente, ancora troppe volte improvvisa il gioco e spesso lo fa in maniera involuta. La storia della partita è lo specchio fedele di questo concetto. I bianconeri si presentano con Moeller al posto di Platt, tra la sorpresa generale e Trapattoni affida al giovane Torricelli (esordio in serie A) la maglia di Carrera ancora dolorante. Il tedesco si piazza sulla tre quarti, con lo scopo di dialogare con Roberto Baggio e sfruttare gli spazi creati da Vialli. Conte è lo stantuffo centrale, Galia quello laterale. La manovra non è per niente fluida, la Signora lavora ai fianchi i bergamaschi, presentatisi con la bellezza di sei difensori puri. Il gioco vive di geometrie spesso imperfette, solo un paio di tiri poco convinti dal limite sono il frutto di tanto lavoro. Manca qualcosa alla Juve. Un signore che piloti il in mezzo e un altro che scodelli cross da sinistra con puntualità. Il gol del vantaggio, non ha a caso, arriva da un invenzione di Roberto Baggio, che si beve «il rude» Bigliardi e centra. Ancora non a caso, è la zucca di Kohler a svettare in area. Altri diciotto minuti ed è il raddoppio. Julio Cesar da a Galia, che pesca in area Moeller: scatto, giravolta e palla in rete, ecco il suo biglietto da visita. Poi, si vive di contropiede, sarebbe una cuccagna, se funzionasse sempre. Invece la Juve ne stecca un paio e i neroazzurri prendono coraggio. Julio Cesar cade da solo sulla palla e per Ganz è uno scherzetto infilare Peruzzi. La Juve tossicchia, vede nebbia per una decina di minuti, rischia grosso un paio di volte. Poi è ancora Moeller a getttare in porta un jolly: scarica una fiondata terribile a trenta metri senza pensarci due volte e l'Atalanta si siede. Poi, si passa all'accademia, con l'immeritato gol di Vialli propiziato da tre fattori, il cross del migliore in campo, Conte, la zuccata del tremendo biondino di Reniana, e la complicità di Ferron che smanazza la palla sulla traversa. Ma Viallone è il più resto a ricacciarla dentro. Viva Endhoven, grida Trapattoni. Ma la Juve a zona mista vista oggi è piaciuta solo a tratti e per altrettanti ha dato l'impressione di una certa fragilità. Certo, se con tutti questi limiti si rifilano quattro pappine allo spauracchio Atalanta, un sorriso ci può stare. Questa Atalanta più sprecona e mero sparagnina di quella dello scorso anno è ancora da costruire nello spirito e nel gioco.

Il pubblico parmigiano in delirio per il colombiano Asprilla
In evidenza anche Melli e Di Chiara, tra i friulani il solito Balbo

# Una città per Faustino

**3 PARMA**
Taffarel 6; Benarrivo 6; Di Chiara 7; Minotti 6; Apolloni 6,5; (dal 1' del s.t. Matrecano 5,5); Grun 6,5; (dal 33' del s.t. Monza s.v.); Melli 6,5; Zoratto 6,5; Osio 6,5; Pin 6,5; Asprilla 6. 12 Ballotta; 15 Pulga; 16 Sorce.
Allenatore Scala.

**1 UDINESE**
Di Leo 6; Pellegrini 6; Orlando 5,5; Sensini 5; Calori 6; Mandorlini 5,5; Rossitto 5; (dal 15' del s.t. Mattei 5) Manicone 6; (dal 27' del s.t. Kozminski 5,5) Balbo 6; Dell'Anno 5; Branca 5. 12 Michelutti; 13 Contratto; 16 Marronaro.
Allenatore Bigon

ARBITRO Bettin voto 6.
NOTE: calci d'angolo: 7 a 6 per il Parma. Espulso Mandorlini al 16' del s.t.; ammoniti Osio, Benarrivo, Pellegrini e Balbo. Spettatori 22mila circa.

## MICROFONI APERTI

**Scala**: «Sono convinto che Melli merita la convocazione in Nazionale. È uno dei migliori sulla scena in questo momento».
**Scala 2**: «Presto avremo quattro convocati in azzurro: oltre a Di Chiara e Apolloni ci saranno Melli e Minotti».
**Asprilla**: «È molto duro giocare a calcio, qui in Italia, ma poco a poco imparerò gli schemi e... l'italiano».
**Melli**: «Sul secondo gol, è vero, la palla l'ho toccata io per ultimo ma il gol va attribuito a Faustino».
**Scala 3**: «Il Parma sa mettere in difficoltà chiunque. È solo un discorso di testa, non di tattica. Il fatto è che siamo ancora una squadra giovane, ma abbiamo i mezzi per stare a ridosso delle grandi. Non vorrei più bacchettare i ragazzi»
**Pedraneschi**: «Rivedo il Melli di due anni fa. Va via in dribbling come un tempo, è in splendida forma: sarà un grande anno».
**Calori**: «Asprilla? In campo sembra una pantera».
**Bigon**: «Non era la vera Udinese contro l'Inter, non lo è quella brutta di oggi Dobbiamo trovare il giusto mezzo».
**Bigon 2**: «Dicono che Bigon è figlio di Rocco, ma io ho sempre giocato con due punte». □ F.D.

FRANCESCO DRADI

PARMA. Un lampo nero. Il sinistro che scarica un bolide imprendibile per Di Leo e un boato che scuote il «Tardini». Faustino Asprilla ripaga le attese con un tiro micidiale allo scadere del primo tempo. La freccia colombiana non smentisce quanti lo indicano come il miglior straniero dell'ultima tornata di acquisti. A dir la verità non è che Asprilla incanti. Il pubblico è tutto per lui, attende i numeri sudamericani, ma a parte una finta che smarca Osio, non è che il ventiduenne colombiano combini grandi cose. Scala lo riconoscerà negli spogliatoi: «Faustino deve essere più concreto e altruista; ma avendolo con noi da appena venti giorni possiamo ritenerci soddisfatti». Nella ripresa Asprilla sparacchia alto un paio di volte e si perde in dribbling di troppo, ma poco importa: per la tifoseria gialloblù è sbocciato un nuovo idolo.

Accanto a lui torna a splendere Alessandro Melli, il bomber fatto in casa. Dopo due giornate ha già realizzato un terzo del bottino dello scorso campionato. Ieri, a parte l'infelice intrusione nel gol di Asprilla, è stato uno dei migliori protagonisti, tanto da indurre Scala ad uno sperticato elogio, cosa alquanto rara. «Sandrogol» ha sfornato un ottimo repertorio: una rete di rapina (al 23' del secondo tempo, il suggello alla vittoria), un assist perfetto sul gol di Grun, un palo al termine di un entusiasmante triplo dribbling stretto in area e un'efficace funzione di appoggio per le folate offensive dei compagni. Anche a lui, tuttavia, va rimproverata un'eccessiva razione di egoismo. Sugli altari va innalzato anche Alberto Di Chiara. L'azzurro è stato veramente incontenibile, facendo il bello e il brutto tempo sulla fascia sinistra, irridendo i difensori friulani con percussioni a ripetizione in cui alternava sprint brucianti e giocate sopraffine. Di Chiara è stato favorito da una mossa tattica operata da Scala, il quale ha cambiato posizione a Pin e Osio, mandando il primo a presidiare il lato destro e lasciando libero il «Sindaco» gialloblù di svariare sulla sinistra, dove ha messo a punto delle pregevoli azioni con il terzino della Nazionale.

Per l'Udinese invece è stata notte fonda. Sotto di un gol al 4' (piatto di Grun a seguito di un corner) ha subito la pressione del Parma in tutto il primo tempo. La causa probabilmente risiede in un centrocampo evanescente ed inesperto. A poco sono serviti i guizzi di Abel Balbo, che anche quest'anno promette di raggiungere cifra doppia nella classifica cannonieri. L'argentino, ben marcato da Grun e poi con maggior libertà una volta uscito il belga, ha sfruttato a dovere l'unica occasione buona avuta dai bianconeri (ieri in maglietta gialla) Dimezzato lo svantaggio proprio Balbo è stato al centro di un episodio che ha lasciato perplessi i friulani; l'attaccante è caduto in area su un intervento in scivolata di Matrecano che gli ha tolto il pallone dai piedi. Giusta la decisione di Bettin di sorvolare. L'arbitro, pur con qualche sbavatura, ha diretto discretamente, interpretando nella maniera giusta gli avvenimenti clou. Si veda l'espulsione di Mandorlini. Lo stesso difensore ha riconosciuto che poteva esserci. Da quel momento, mancava ancora mezz'ora, non vi sono state più difficoltà per il Parma che ha siglato la terza rete con un'azione che ha visto protagonisti Di Chiara, Osio e Melli. Bigon dovrà rivedere qualcosa a centrocampo, magari puntando sui polacchi, mentre Scala può sorridere aspettando con fiducia il debutto casalingo in Coppa delle Coppe contro i modesti ungheresi dell'Ujpest.

# SERIE B CALCIO

## BARI-REGGIANA 0-0

BARI Biato, Di Muri (76 Civero) Loseto Terracenere Sassarini Progna, Alessio, Cucchi, Protti, Barone, Capocchiano (52 Jarni) (12 Sardini, 13 Mozzini, 14 Cherubini 15 Dominissini)
REGGIANA Bucci Corrado, Zanutti, Accardi Sgarbossa, Francesconi, Sacchetti Scienza, De falco (89' Falco), Picasso, Morello (12 Sardini 13 Mozzini 14 Cherubini 15 Dominissini)
ARBITRO Cesari
NOTE angoli 9-4 per il Bari Cielo Sereno giornata calda, terreno in discrete condizioni Spettatori 12 000 Ammoniti Morello e Loseto

## COSENZA-F. ANDRIA 3-1

COSENZA Zunico Balleri, Signorelli (46 compagno), Napoli, Napolitano, Bia Catena Coppola, Marulla caramel, Oliva (64 Statuto) (12 Graziani, 15 De Rosa, 16 Damiani)
F ANDRIA Marcon, Leoni Mazzoli (9 Del Vecchio) Monari Ripa, Quaranta, Petracchio, Cappellacci Caruso Mastini (65 Terrevoli) Insanguino (12 Imparato 14 Argentieri, 16 Tavolieri)
ARBITRO Conocchiari
RETI 34 Caruso, 44' Marulla, 55 Coppola 90 Marulla
NOTE angoli 9-2 per il Cosenza Giornata calda Spettatori 11 000 circa Ammoniti Leoni Oliva Terrevoli Coppola, Bia e Statuto

## CREMONESE-PADOVA 3-0

CREMONESE Turci Gualco Colonnese Castagna Verdelli Pedroni Lombardini (46 Tentoni), Cristiani (59 Lombardini) Nicolini Deizotti Maspero Tentoni (69 Florijancic (12 Violini, 13 Piantoni 14 Montorfano)
PADOVA Bonaiuti, Murelli, Gabrielli Modica Ottoni Cuicchi, Di Livio (14 Fontana) Nunziata Galderisi, Longhi, Montrone (73 Maniero) (12 Dal Bianco, 13 Rosa, 14 Franceschetti)
ARBITRO Dinelli
RETI 23 Maspero 26 e 34 Tentoni
NOTE angoli 5-5 Cielo sereno Terreno in perfette condizioni Spettatori 3?450 Ammoniti Ottoni e Murelli

## LECCE-TERNANA 2-1

LECCE Gatta Ferri Grossi (73 Biondo), Altobelli Ceramicola Benedetti Orlandini, Merchiori, Rizzolo Notaristefano (67 Morello) Baldieri (12 Battara 14 Maini, 16 La Rosa)
TERNANA Rosin, Rossi, Farris, Gazzani, Bertoni Atzori Cavezzi Consonni, Negri D Ermilio, Ghezzi (12 Dore, 13 Caramelli, 14 Della Pietra 15 Accardi, 16 Mazzoni)
ARBITRO Merlino
RETI 23 Baldieri, 46 Grossi, 88 Negri
NOTE angoli 12-2 per la Ternana Cielo sereno, terreno in buone condizioni Spettatori 7 600 Ammoniti Altobelli Biondo e Atzori

## LUCCHESE-BOLOGNA 0-0

LUCCHESE Quironi, Corti Russo, Vignini, Monaco Baraldi, Ansaldi, Giusti (46 Di Stefano) Paci Donatelli, Pistella (84 Simonetta) (12 Mancini 15 Marta 16 Di Francesco
BOLOGNA Cervellati, Tarozzi, Iuliano, Porro, Bucaro, Sottili, Anaclerio, Stringara, Turkyilmaz, Catanese (72' Albasini 93' Pessotto), Incocciati' (12 Gnudi, 13 List 16 Campione)
ARBITRO Cardona
NOTE angoli 6-3 per il Bologna Giornata calda, terreno in buone condizioni Spettatori 6 657 Ammoniti Paci Cervellati, Ansaldi, Catanese, Iuliano e Donatelli

## MODENA-TARANTO 1-0

MODENA Lazzarini, Montalbano Nobili (73 Vignoli), Baresi Moz D Aloisio, Cucciari, Picconi, Landini (81 Zauli) Caruso Paolino (12 Meani, 14 Cavaletti, 15 Maranzano)
TARANTO Ferraresso, Prete, Castagna, Zaffaroni, Donadon Enzo Nitti (56 Pellizzaro), Piccinno, Lorenzo, Muro (61 Merlo) Soncin (12 Gamberini, 13 Fedele, 14 Camolese)
ARBITRO Braschi
RETE 43 Piccioni
NOTE angoli 5-4 per il Modena Giornata con cielo sereno e ventilata, terreno in buone condizioni Spettatori 4 000 Ammoniti D Aloisio, Piccioni, Enzo, Piccinno e Paolino

## PISA-PIACENZA 1-0

PISA Berti Taccola Chamot Bosco, Susic, Larsen Rotella Fiorentina Scarafoni Rocco (71 Fimognari) Mannari (40 Cristallini) (12 Ciucci 13 Lampugnani, 16 Polidori)
PIACENZA Taibi Di Cintio (67' Erbaggio) Brioschi, Ferrazzoli, Maccoppi, Lucci Turrini, Foretti De Vitis, Moretti, Piovani (12 Gandini 13 Chiti, 14 Attrice, 16 Gennari)
ARBITRO Rosica
RETE 48 Taccola
NOTE angoli 4-4 Giornata calda terreno in buone condizioni Spettatori 7 000 Espulso al 36 Larsen Ammoniti Ferrazzoli, Taccola Susic Di Cintio e Maccoppi

## SPAL-ASCOLI 1-1

SPAL Torchia, Lancini, Paramatti (18 Dall Igna) Zamuner, Servidei, Mignani, Olivares (79 Mangoni), Brescia, Soda, Bottazzi, Ciocci (12 Brancaccio, 15 Breda, 16 Di Nicola)
ASCOLI Lorieri, Fusco, Pergolizzi (74 Grossi), Zanoncelli Pascucci Bosi, Di Rocco (56' D Ainzara), Troglio, Bierhoff Zaini Carbone (123 Bizzarri, 14 Cioffi 15 Spinelli)
ARBITRO Chiesa
RETI 56 Bottazzi, 72 Carbone
NOTE angoli 6-2 per la Spal Terreno in buone condizioni Spettatori 15 000 circa Ammoniti Pergolizzi Zanoncelli, D Ainzara, Soda, Ciocci e Servidei

## VENEZIA-CESENA 3-1

VENEZIA Caniato Di Già, Poggi, Lizzani Romano (23 Chitti), Mariani, Rossi, Fogli Bonaldi (24 Mazzuccato) Bortoluzzi, Simonini (12 Menghini, 15 Damato 16 Del Vecchio)
CESENA Fontana Vestro (9 Gautieri), Scugugia (24 Pazzaglia), Leoni Marin, Jozic Teodorani, Piraccini, Lerda Lantignotti, Hubner (12 Dadina 13 Barcella, 14 Pepi)
ARBITRO Areana
RETI 7' Bortoluzzi, 12 Lerda, 30' Bortoluzzi, 77' Rossi
NOTE angoli 5-2 per il Cesena Terreno in buone condizioni Spettatori 5 300 Ammoniti Lizzani, Fontana, Hubner

## VERONA-MONZA 2-0

VERONA Gregori, Calisti, Polonia, Ficcadenti (79 Lamcchi), Pin L Pellegrini, D Pellegrini, Rossi, Lunini Prytz (87 Fanna) Giampaolo (12 Zaninelli 14 Piubelli, 16 Ghirardello)
MONZA Rollandi Marra, Radice, Romano Delpiano Babini (72 Sala), Manighetti, Saini, Erba (68 Robbiati), Brambilla, Brogi (12 Chimenti 14 Cotroneo, 15 Ricchetti)
ARBITRO Fabbricatore
RETI 73 Prytz su rigore, 79 Giampaolo
NOTE angoli 16-2 per il Verona Terreno in buone condizioni Spettatori 13 730 Ammoniti Manighetti Ficcadenti e Marra

**Spal-Ascoli.** L'attaccante marchigiano rovina la festa dei biancocelesti

# Carbone a merenda

**IL PUNTO**

## Lontano da casa non si vince

GIORDANO MARZOLA

■ FERRARA Era un esame, e dunque Spal rimandata Al di là di un risultato che può pure andar bene perché se i ferraresi si son fatti inopinatamente raggiungere da una puntata vincente di Carbone proprio nel momento in cui avevano messo alle corde rivali solo apparentemente prosciugati nelle risorse è altrettanto sicuro che nell intero primo tempo, per loro lastricato di pericoli e sofferenze erano stati almeno tre volte sull orlo della capitolazione Prima con un pallone scagliato da Bierhoff su servizio di Troglio e con Torchia bravissimo a rimediare al pressappochismo di un impianto difensivo troppo spesso condannato a tappare un buco scoprendone un altro Poi col tedesco a sfiorare un montante e infine con Troglio generosamente impegnato a smorzare una palla-gol fra le braccia del guardiano estense Cosa stesse succedendo non lo si è ben capito Blocco psicologico? Può darsi, ed è comunque qui la ragione dell invito agli spallini a ripresentarsi domenica prossima contro la Cremonese per spiegare più chiaramente capacità, ambizioni limiti Ieri contro un Ascoli che non ha lesinato furberia e maggior prontezza di riflessi quel dentro e fuori dal tunnel per alternare paure a speranze scoppi d entusiasmo e di bel gioco a inconcepibili incertezze e a imperdonabili nervosismi (leggi ad esempio Ciocci fattosi espellere a 2 dalla fine per reiterate proteste), ha lasciato francamente perplessi

Spal dicevamo macchinosa sfilacciata e improduttiva nella prima frazione orfana in breve tempo dell infortunato Paramatti ma anche inesistente in Soda discontinua in Bottazzi frettolosa e imprecisa in Zamuner E per lasciare il pallino in mano a gente dotata di maggior mestiere ce n era davanzo Spal invece di tutt altro stampo dopo il riposo richiamata alla realtà da qualche urlaccio di G B Fabbri Tranne lo sconcertante Soda crescevano un po tutti le manovre si srotolavano col timbro della sicurezza e di una certa fantasia I Ascoli si trovava in affanno e dove prima i suoi scoppiettanti Zaini e Troglio avevano seminato panico erano ora Brescia e compagni a dettare condizioni Lorieri ringraziava Zanoncelli che allontanava dalla linea bianca un pallone battuto da Bottazzi poi Brescia a porta sguarnita sfiorava un montante ma al 56 Bottazzi di testa su assist di Zamuner insaccava Tripudio biancazzurro tanto più che i marchigiani accusavano il colpo Si lottava all ultima pedata possibilmente – ma non sempre – sul pallone la Spal pareva reggere bene ma al 26 li berissimo Carbone s infilava in area e metteva nel sacco Un errore che riportava bruscamente in superficie sconcerto e anche qualche preoccupazione È dura la pagnotta in B

**Pisa-Piacenza.** Tutto facile per i toscani nell'esordio casalingo. Espulso Larsen

# Una passeggiata sotto il sole

LORIS CIULLINI

■ PISA Esordio positivo del rinnovato Pisa che pur giocando un un uomo in meno (espulsione di Larsen) per ben 54 minuti è riuscito ad avere la meglio su un Piacenza bellino a vedersi ma privo di attaccanti capaci di farsi largo fra le maglie difensive avversane Una vittoria, quella conquistata dai nerazzurri di Montefusco che non ammette discussioni Successo che poteva assumere dimensioni più altisonanti se le punte nerazzurre, per troppa precipitazione, non avessero mancato delle facili occasioni La squadra emiliana reduce da una sonante vittoria dopo avere recitato un buon copione per tutto il primo tempo senza però riuscire a mettere in difficoltà il portiere del Pisa nella seconda parte della gara dopo il gol di Taccola realizzato di testa al 48', si sono demoralizzati e al tempo stesso disuniti permettendo agli attaccanti toscani di diventare padroni della partita Gli errori più eclatanti commessi dal Piacenza sono stati quelli di affrontare la difesa pisana frontalmente, difesa che si è dimostrata molto abile nel raddoppio della marcatura Non appena un difensore del Pisa entrava in possesso del pallone le punte si mettevano in movimento per sfruttare al massimo il gioco di rimessa Vani risultavano gli sforzi di Brioschi sicuramente il migliore in campo con Rocco (costretto a lasciare il terreno di gioco per infortunio) e Moretti, giocatore capace di impostare la manovra in qualsiasi zona del campo Come abbiamo accennato un gioco spettacolarmente interessante ma privo di conclusioni per chi aveva il compito di spedire il pallone alle spalle di Berti, cioè i goleador De Vitis e Piovani rispettivamente marcati da Susic e dal giovane Taccola (seguito con interesse dall'osservatore della Fiorentina, Sergio Cervato e da quello del Napoli Beppe Chiappella) non sono mai stati capaci di presentarsi in area pisana per far valere il loro tiro Sia De Vitis che Piovani come Turini e lo stesso Moretti, per l assillante marcatura degli avversari non sono mai stati in grado di giocare palloni puliti E questo spiega meglio il successo ottenuto dal Pisa che come abbiamo accennato, dal 36', è stato costretto a giocare con un uomo in meoo per l espulsione del danese Larsen, reo di avere preso per la maglia il terzino del Piacenza Brioschi al limite dell'area Decisione ineccepibile come ha confermato il designatore della Can, Paolo Casarin che ha seguito con interesse la positiva prova offerta dall arbitro Rosica di Roma Quando Larsen ha commesso fallo sul difensore emiliano lanciato a rete era l ultimo difensore sulla linea degli attaccanti avversari Pur in dieci i nerazzurri del Pisa sono riusciti a contenere il gioco degli avversari e al 48 sono riusciti a sbloccare il risultato su calcio d'angolo battuta da Rocco dalla sinistra Il terzino Taccola un giovanotto in possesso di un fisico eccezionale, sullo spiovente con un grande stacco ha superato i difensori del Piacenza e di testa ha deviato il pallone alle spalle da Taibi

**Lucchese-Bologna.** Al Porta Elisa un grande protagonista: il portiere rossoblù

# Cervellati abbassa la saracinesca

ERMANNO BENEDETTI

■ LUCCA Zero a zero un altra volta per il Bologna Ma in Toscana con le sembianze di risultato onorevole Sia chiara comunque una cosa questo pareggio esterno dei rossoblù reca soprattutto il «timbro» di Riccardo Cervellati che ha compiuto almeno tre parate capolavoro

Anzi, una, in chiusura della prima parte dello spettacolo è stato un vero e proprio «miracolo» Centro di Costi da destra colpo di testa azzecatissimo di Donatelli e volo ad angelo del portiere emiliano capace di «levar di porta» un gol sicuro Questo al 48 Poi il resto Al 65 punizione dal limite di Simonetta e salvataggio, con un grande balzo, del numero uno petroniano Ancora altro calcio piazzato (80 ) di Donatelli intervento di Cervellati, palla parata (eppoi rimbalzata di qualche metro in avanti) altro tuffo e rete sfumata per la Lucchese

Per finire al 78 ultima prodezza del «guardiano» del Bologna Deviazione in angolo, su bolide dell onnipresente Russo sempre lesto ad infilare la corsia di sinistra

Nelle paratissime di Cervellati dunque è racchiuso quanto di meglio ha saputo mettere assieme la Lucchese Una squadra ordinata senz altro ma (al momento) da registrare in qualche reparto

Una Lucchese che non ha disposto delle due punte (Paci e Pistella, poi rilevato da Simonetta) come sperava anche perché su questo due attaccanti hanno «francobollato» bene sia Tarozzi che Bucaro con buona pace dello schieramento a zona Poiché Berselini oltre a tenere Sottili (molto approssimativo anche in questa occasione) alle spalle di tutti ha usato sia il numero due che Bucaro come marcatori Insomma, coprendosi con caparbietà

Non una bella partita, certo Anche perché il Bologna ha recato pochi danni nell area di Quironi La volta che ci ha provato il giovane Albasini a farsi avanti, verso l ottantaduesimo ha trovato sulla sua strada Costi che lo ha tirato giù sulla soglia dell'area secondo l'arbitro (che ha concesso il fallo dal limitel e secondo la parte rossonera Mentre per gli ospiti il giovane attaccante era già aldilà della linea bianca e quindi

Ma le recriminazioni sono state blande A Berselini frastornato dalla partitaccia d esordio col Venezia andava bene il pari, evidentemente In attesa di rinforzare il suo Bologna comunque in crescita (bene Bucaro benino Catanese e Anacleno, da ammirare Tarozzi) e in ombra Turkyilmaz in attesa di inserire per la prossima trasferta di Terni Baroni ed Evangelisti Dalla Lucchese, forse era lecito aspettarsi qualcosa di più ma alla fine Orrico non ha fatto stone Si è preso il punto e ha fatto naturalmente gli elogi a Cervellati Il quale Cervellati dopo pochi attimi dal fischio d'inizio ha visto i sorci verdi Ha compiuto (durante una rimessa) un passo in più «malla-in-mano» e l arbitro gli ha fischiato il fallo nella zona più infuocata del campo Figuratevi la mischia sotto rete Seguita poi da un altra «battaglia» appena un momento più tardi per un entrata di un difensore rossoblù Niente nemmeno allora E la Lucchese nonostante il suo attaccare ha rischiato addirittura la beffa quando Vignini per un retropassaggio sbagliato a Quironi fuori dai pali non ha subito l autorete più clamorosa Per fortuna la palla a fil di palo è andata soltanto in corner Sennò addio Quindi sommando la bravura di Cervellati all improvvisazione delle punte rossonere il pari o meglio il risultato senza gol ci sta tutto

## Damiani torna al successo Si riapre la strada del mondiale

Il pugile italiano Francesco Damiani (nella foto) è tornato alla vittoria Ha superato a Las Vegas nella notte tra sabato e domenica Greg Page ex campione del mondo della Wba dei pesi massimi in un incontro previsto sulla distanza delle dieci riprese L italiano ha vinto nettamente ai punti risultando in vantaggio sui tre tabellini dei giudici Gli incontri di cartello della serata erano i confronti tra Nunn e Cordova per il titolo mondiale dei supermedi Wba vinto dal primo ed il match che ha visto il successo di Chavez su Camacho per la corona dei superleggeri Wbc

## 50 miglia di Franciacorta: dominano Tanui e la Panfil

Nella terza edizione della gara podistica «50 miglia in Franciacorta e dintorni» successi dei campioni del mondo Moses Tanui keniano e della polacca Wanda Panfil La manifestazione strutturata su cinque tappe si è conclusa ieri con l ultima frazione nel centro di Brescia Si sono imposti i «soliti» Tanui ha staccato di 9 secondi Tergat e di 2 minuti il brasiliano Castro La Panfil ha completato l en plein cinque successi su cinque

## Sci di fondo: la Valle d'Aosta sponsorizza Albarello

L olimpionico di Albertville ed ex-campione del mondo di sci nordicoMarco Albarello sarà sponsorizzato dalla regione autonoma Valle d Aosta Il fondista valdostano per portare in gara ed in allenamento un copricapo con la dicitura «Valle d Aosta» percepirà – per il prossimo biennio agonistico – 100 milioni di lire

## Muster ancora «re dei terraioli» A Venezia batte Gorritz

L austriaco Thomas Muster n 17 della classifica ATP si è imposto nella terza edizione del Venice Challenge Kim Line (p ) semplicemente torneo di Venezia) battendo in finale lo spagnolo Marcos Aurelio Gorriz con il punteggio di 6/4 6/1 Per Muster si tratta del quarto successo stagionale dopo Montecarlo Firenze e Umago tutti sulla terra rossa Nel torneo di doppio gli italiani Brandi e Mordegan sono stati sconfitti dagli svedesi Donar e Jonsson in due set 6 3 6/2

## Incidente nel Gp di motonautica Migliora Cappellini

Il britannico Steve Kerton ha vinto il Gran Premio d Italia di motonautica, settima e penultima prova del campionato del mondo formula 1 svoltosi all idroscalo di Milano Un grave incidente è occorso a Guido Cappellini Il trentatreenne pilota italiano in testa alla corsa ha perso il controllo dello scafo durante un doppiaggio Le condizioni di Cappellini giunto all ospedale in stato di incoscienza sono migliorate (il pilota ha ripreso conoscenza) dopo il ricovero

## Stasera gli Oscar del volley Giani e Ganev i migliori

Si assegnano stasera a Modena gli Oscar del volley La manifestazione che si ripete per il sesto anno si terrà al l Hotel Fini di Modena e sarà patrocinata dalla Lega Volley e organizzata da Roberto Beltrami e Claudio Palmigiano I premi andranno a Bebeto risultato il tecnico più valido a Giani scelto quale miglior giocatore a Bracci tra gli schiacciatori e a Blangè (alzatore) tutti della Maxicono Gardini è il primo tra i centrali Papi è stato il miglior under21 e Ganev ha vinto il premio riservato agli stranieri Tra gli arbitri premio a Paolo Porcari mentre il riconoscimento alla carriera è andato ad Antonio Babini

MASSIMO FILIPPONI

DA LETTORE A PROTAGONISTA

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n 22029409

## Totip

| | | |
|---|---|---|
| 1ª CORSA | 1) Orneus | 1 |
| | 2) Ottimo ok | 2 |
| 2ª CORSA | 1) Lostiano | X |
| | 2) Estrerillos | 1 |
| 3ª CORSA | 1) Midao San | 1 |
| | 2) Marracigal | X |
| 4ª CORSA | 1) Lipari Cla | 1 |
| | 2) Marshall Wh | X |
| 5ª CORSA | 1) Ileo Jetn | X |
| | 2) Gino Izzo | 1 |
| 6ª CORSA | 1) Sir Birs | 2 |
| | 2) Rao To The Isle | X |

Oggi le quote

# 2. GIORNATA

## CANNONIERI

3 reti Tentoni (Cremonese)
2 reti Hubner e Marulla (Cosenza), Bortoluzzi (Venezia)
1 rete Troglio Bierhoff e Zaini (Ascoli) Destro e Lerda (Cesena) Caruso e Insanguino (F Andria) Donatelli (Lucchese) Robbiati (Monza) Di Cintio De Vitis Piovani e Turrini (Piacenza) Coppola (Cosenza) Baldieri e Grossi (Lecce) Negri e Dermillio (Ternana), Picconi (Modena) Zamuner e Taccola (Pisa) Rossi (Venezia), Prytz e Giampaolo (Verona)

## Prossimo turno

Domenica 20-9-92 ore 16

ASCOLI-VENEZIA
CESENA-LECCE
F. ANDRIA-PISA
LUCCHESE-COSENZA
PADOVA-MODENA
PIACENZA-BARI
REGGIANA-MONZA
SPAL-CREMONESE
TARANTO-VERONA
TERNANA-BOLOGNA

## CLASSIFICA

| SQUADRE | Punti | PARTITE | | | | RETI | | Media inglese |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Giocate | Vinte | Pari | Perse | Fatte | Subite | |
| ASCOLI | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4 | 1 | 0 |
| COSENZA | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 3 | 1 | 0 |
| VENEZIA | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 3 | 1 | 0 |
| VERONA | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 2 | 0 | 0 |
| PISA | 3 | 2 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 |
| PIACENZA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 1 | – 1 |
| CESENA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 5 | 4 | – 1 |
| CREMONESE | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4 | 4 | – 1 |
| SPAL | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 2 | 2 | – 1 |
| LUCCHESE | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 1 | 1 | – 1 |
| BOLOGNA | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | – 1 |
| REGGIANA | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | – 1 |
| MONZA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 1 | 2 | – 1 |
| MODENA | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 1 | 3 | – 1 |
| LECCE | 2 | 2 | 1 | 0 | 1 | 2 | 5 | – 1 |
| TERNANA | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 3 | – 2 |
| BARI | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | – 2 |
| TARANTO | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | – 2 |
| F. ANDRIA | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 2 | 4 | – 2 |
| PADOVA | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0 | 3 | – 2 |

# SERIE C

**C1. GIRONE A**
**Risultati.** Alessandria-Sambened 1-1 Carpi-Pro Sesto 2-3, Empoli-Chievo 3-1 Leffe-Palazzolo 1-0, Massese-Vicenza 0-1 Siena-Ravenna 0-1 Spezia-Como 2-0 Triestina-Arezzo 2-1, Vis Pesaro-Carrarese 2-0

**Classifica.** Triestina 6 punti Vicenza Empoli e Sambenedettese 5 Vis Pesaro 4 Ravenna Pro Sesto, Spezia Carrarese Carpi Massese e Siena 3 Alessandria Leffe e Chievo 2 Como e Palazzolo 1 Arezzo 0

**Prossimo turno.** Carrarese-Empoli Chievo-Massese Como-Vis Pesaro, Palazzolo-Alessandria Pro Sesto-Arezzo Ravenna-Leffe, Sambened -Carpi Siena-Spezia, Vicenza-Triestina

**C1. GIRONE B**
**Risultati.** Catania-Casertana 1-2 Giarre-Casarano 1-0 Ischia-Siracusa 0-1, Lodigiani-Acireale 1-3, Messina-Barletta 2-0 Nola-Perugia 0-2 Potenza-Avellino 0-0 Reggina-Palermo 0-0 Salernitana-Chieti 2-0

**Classifica** Acireale e Giarre 6 punti Casertana 5 Perugia Siracusa e Salernitana 4, Messina Catania Ischia e Nola 3 Palermo Potenza Barletta Reggina Lodigiani 2 Casarano Avellino, Chieti 1

**Prossimo turno.** Acireale-Potenza Avellino-Reggina Barletta-Nola, Casarano-Catania Casertana-Ischia Chieti-Lodigiani Palermo-Messina Perugia-Salernitana, Siracusa-Giarre

**C2. GIRONE A**
**Risultati** Casale-Lecco 0-0 Centese-Tempio 0-0 Fiorenz Pavia 3-0 Giorgione-Solbiat 1-1 Mantova Pergoc 2-0 Olbia-Trento 0-1 Oltrepò-Aosta 1-0 Ospital -Suzzara 0-1 Varese-Novara 0-1
**Classifica** Fiorenzuola Mantova Trento, Oltrepò Suzzarra e Novara punti 2 Casale Lecco Centese Tempio Giorgione e Solbiatese 1, Pavia Pergocrema Olbia Aosta Ospitaletto e Varese 0
**Prossimo turno** Aosta-Mantova Lecco-Olbia, Novara-Ospitaletto, Pavia-Centese Pergocrema-Giorgione, Solbiatese-Fiorenzuola Suzzara-Oltrepò Tempio-Casale Trento-Varese

**C2. GIRONE B**
**Risultati** Baracca Prato 0-1 Castels Ponted 1-0 Cerveteri Avezzano 3-0 Fano Cecina 2-0 Ponsacco Viareg 0-1 Montev Gualdo 0-2 Pistoiese-Civitan 0-0 Poggibonsi-Francav 1-1 Rimini-Vastese 1-1
**Classifica** Prato Gualdo Viareggio Castel di Sangro Cerveteri Fano 2 Vastese Rimini Francavilla Poggibonsi Civitanovese e Pistoiese 1 Cecina Pontedera Avezzano Baracca Lugo Ponsacco Montevarchi
**Prossimo turno** Avezzano Rimini Cecina-Ponsacco, Civitan -Baracca Francavilla-Castelsangro Gualdo-Pistoiese Pontedera-Poggib Prato-Fano Vastese-Montev Viareggio-Cerveteri

**C2. GIRONE C**
**Risultati** Agrigento-Matera 2-4 Altamura-Savoia 0-0 Catanzaro-Astrea 3-0 J Stabia-Bisceglie 0-0 Leonzio-Sora 1-1 Licata-Formia 0-0 Monopoli-Trani 1-1 Sangius -Lamezia 1-1 Turris-Molfetta 1-0
**Classifica** Matera Turris e Catanzaro 2 Sora Altamura Savoia Bisceglie Formia Licata Monopoli Trani Sangiuseppe Vigor Lamezia Juve Stabia e Leonzio 1 Molfetta Astrea e Agrigento 0
**Prossimo turno** Astrea-Sangius Bisceglie-Licata Formia-Turris Matera-Altamura Molfet -Catanz Savoia-Monopoli Sora-Agrigento Trani-Stabia Lamezia-Leonzio

**Formula 1 Gran premio d'Italia**

Una corsa ad eliminazione quella sul circuito monzese vinta da Senna dopo il ritiro di Nigel Mansell e la defaillance di Riccardo Patrese, 5° e scalzato anche dalla seconda posizione nella classifica mondiale piloti
Ancora delusioni per le Ferrari, ambedue fuori corsa al tredicesimo giro

### Arrivo

1) Ayrton Senna (Bra - McLaren Honda) che compie km. 307,400 in 1h18'15"349 alla media oraria di km. 235,689; 2) Martin Brundle (Gbr - Benetton Ford) a 17"050; 3) Michael Schumacher (Ger - Benetton Ford) a 24"373; 4) Gerhard Berger (Aut - McLaren Honda) a 1'25"490; 5) Riccardo Patrese (Ita - Williams Renault) a 1'33"158; 6) Andrea de Cesaris (Ita - Tyrrell Ilmor) a 1 giro; 7) Michele alboreto (Ita -Footwork M Honda) a 1 giro; 8) Pierluigi Martini (Ita - Dallara Ferrari) a 1 giro; 9) Ukyo Katayama (Gia - Venturi Larborg.) a 3 giri; 10) Karl Wendlinger (Aut - March Ilmor) a 3 giri; 11) J.J. Lehto (Fin - Dallara Ferrari) a 6 giri.

Senna saluta Monza: dopo aver superato Patrese frenato da problemi alle sospensioni, taglia per primo il traguardo. È la sua 36ª vittoria in un Gran premio

| CLASSIFICA PILOTI | TOTALE | Sudafrica oggi | Messico 22/3 | Brasile 5/4 | Spagna 3/5 | San Marino 17/5 | Montecarlo 31/5 | Canada 14/6 | Francia 5/7 | Inghilterra 12/7 | Germania 26/7 | Ungheria 16/8 | Belgio 30/8 | Italia 13/9 | Portogallo 27/9 | Giappone 25/10 | Australia 8/11 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1. MANSELL | 98 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 6 | - | 10 | 10 | 10 | 6 | 6 | - | | | |
| 2. SCHUMACHER | 47 | 3 | 4 | 4 | 6 | - | 3 | 6 | - | 3 | 4 | - | 10 | 4 | | | |
| 3. SENNA | 46 | 2 | 3 | - | 3 | - | - | 10 | - | 2 | 6 | 10 | 2 | 10 | | | |
| 4. PATRESE | 46 | 6 | 6 | 6 | - | 6 | 4 | - | 6 | 6 | - | - | 4 | 2 | | | |
| 5. BERGER | 27 | 4 | - | - | - | 4 | 10 | - | 2 | - | - | 4 | - | 3 | | | |
| BRUNDLE | 27 | - | - | - | - | 3 | 2 | - | 4 | 4 | 3 | 2 | 3 | 6 | | | |
| 7. ALESI | 13 | - | - | 3 | 4 | - | - | 4 | - | - | 2 | - | - | - | | | |
| 8. HAKKINEN | 9 | - | 1 | - | - | - | - | - | 3 | 1 | - | 3 | 1 | - | | | |
| 9. ALBORETO | 5 | - | - | 1 | 2 | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | | | |
| DE CESARIS | 5 | - | - | 2 | - | - | - | 2 | - | - | - | - | - | 1 | | | |
| 11. COMAS | 4 | - | - | - | - | - | - | 3 | - | - | 1 | - | - | | | | |
| 12. WENDLINGER | 3 | - | - | - | 1 | 1 | - | 1 | - | - | - | - | - | | | | |
| 13. CAPELLI | 3 | - | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | 1 | - | | | | |
| 14. MARTINI | 2 | - | - | - | 1 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | | | | |
| HERBERT | 2 | 1 | - | - | - | - | - | - | 1 | - | - | - | - | | | | |
| 16. GACHOT | 1 | - | - | - | - | - | 1 | - | - | - | - | - | - | | | | |

### Classifica costruttori

1) Williams Renault punti 144; 2) Benetton Ford punti 74; 3) McLaren Honda punti 73; 4) Ferrari punti 16; 5) Lotus Ford punti 11; 6) Footwork Mugen Honda, Tyrrel Ilmor punti 5; 8) Ligier Renault punti 4; 9) March Ilmor punti 3; 10) Bms Dallara Ferrari punti 2; 11) Venturi Lamborghini punti 1

# Ayrton, l'opportunista

Il gran premio d'Italia, disputato davanti a soli 40 mila spettatori, è stata una gara ad eliminazione. Le due Ferrari sono finite ko in contemporanea al tredicesimo giro. Problemi alle sospensioni attive hanno poi tolto di gara sia Mansell che Patrese che hanno offerto a Senna la vittoria su un piatto d'argento. Bene le Benetton di Brundle e Schumacher, seconde e terze. Gran recupero di Berger, quarto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**WALTER QUAGNELI**

MONZA. Nel festival delle occasioni mancate Ayrton Senna trova il guizzo vincente e chiude al meglio una giornata iniziata per lui piuttosto bene. L'annuncio dell'abbandono della F1 da parte di Mansell che gli apre infatti le porte della Williams. Il sessantatreesimo gran premio d'Italia è stata in pratica una gara ad eliminazione. I ko più pesanti li hanno subiti le Williams e soprattutto le due Ferrari. Per la disperazione dei quarantamila spettatori. Mansell, con la rabbia di chi s'è dovuto arrendere alle ingiustizie altrui, è partito in testa col fermo proposito di far vedere a tutti la propria superiorità. La supremazia del campione del mondo. Ma tutto è durato venti giri. All'improvviso la Williams numero cinque ha iniziato a rallentare. «C'erano precisi accordi di scuderia – ha precisato alla fine Mansell – ad un certo punto della gara, anche se mi fossi trovato in testa, avrei dovuto lasciar passare Patrese e farlo vincere. Favore che mi avrebbe reso nelle gare successive. Un corretto accordo fra compagni di squadra leali». In effetti Mansell per altri venti giri è rimasto a mezzo secondo dal compagno, senza mai tentare un'operazione di avvicinamento se non proprio di sorpasso. Il brutto per l'inglese è iniziato attorno alla quarantesima tornata. La sua Williams ha iniziato ad accusare problemi al sistema idraulico delle sospensioni attive. Per la prima volta nella stagione il sofisticato dispositivo ha fatto le bizze. La gara di Mansell si è chiusa mestamente due tornate dopo col ripiegamento definitivo ai box. Giornata da dimenticare per il campione del mondo. Al quarantatreesimo giro Riccardo Patrese pregustava la gioia del trionfo. Dopo due giorni di delusioni e polemiche. Sabato il pilota padovano s'era arrabbiato di brutto coi responsabili della scuderia per il pessimo trattamemto riservatogli nel lavoro di messa a punto. Patrese ha sempre pensato, anche se non lo ha mai ammesso apertamente, che per tutto il mondiale Mansell abbia avuto il materiale migliore. La promessa della vittoria fattaglia da Frank Williams, se vogliamo, è una mezza conferma dei sospetti di Patrese. Il sistema idraulico delle sospensioni attive (come per Mansell) a cinque giri dal termine ha bruciato i sogni del pilota italiano. La sua Williams ha iniziato a rallentare. Facili a quel punto i sorpassi di Senna poi via via di Brundle, Schumacher e Berger. Senna porta dunque a casa una vittoria (terza della stagione, trentaseiesima in carriera) davvero non sperata. Che non cambia nulla nella mappa del mondiale. Anche se poi il brasiliano la carica di significati in proiezione futura. «Ho il dovere di dimostrare sempre il mio valore. Anche per superare quegli ostacoli che non mi permettono di entrare in un certo giro...».

La frase è dedicata a Prost che continua a porre veti all'ingaggio di Senna da parte di Frank Williams. Quello della Ferrari è un altro capitolo tristissimo. Le «rosse» avevano aperto alla speranza il cuore dei tifosi. Il terzo posto di Alesi nelle prove di venerdì. La conferma di sabato e soprattutto il secondo posto del francese nel warm up della mattinata di ieri, con le macchine in assetto da gara, lasciavano sperare una gara d'assalto e un bel piazzamento conclusivo. Ai box del Cavallino prima del via qualcuno parlava di podio. Mai previsione fu più sbagliata. I primi minuti di corsa a dire il vero erano soddisfacenti con Alesi quarto e Capelli alle sue spalle.

Il dramma si è consumato al tredicesimo giro. Il francese s'è fermato per problemi all'impianto elettrico che hanno provocato un calo di pressione alla pompa di benzina. Il ritiro di Capelli è ancor più amaro. Il pilota milanese è andato in testa coda alla curva parabolica uscendo fuori pista. Sfortuna dirà qualcuno. Certo, anche sfortuna. Ma l'ennesimo duplice ko è la fotografia più nitida di una stagione catastrofica per la scuderia modenese. Certo i superpropulsori per le prove servono a trovare qualche piazzamento decoroso in griglia. E portano un pizzico di ottimismo in un ambiente per il resto scarico. Poi però in gara vengono sistematicamente a galla i guai di una monoposto fragile e inaffidabile. A parziale conforto del Cavallino c'è il 4° posto di Berger prossimo ferrarista: partito all'ultimo posto col «muletto», fermatosi a sostituire le gomme, un recupero prodigioso.

### Microfilm

**Primo giro.** Berger parte dall'ultima posizione col «muletto». Al semaforo verde scatta in testa Mansell seguito da Alesi che però viene superato alla prima «variante» da Senna e poco dopo anche da Patrese. Segue Capelli.
**Tredicesimo giro.** Le due Ferrari crollano in contemporanea. Alesi si ferma per un problema alla pompa della benzina, pochi secondi dopo Capelli va in testa coda alla curva parabolica. Finisce fuori pista e si ritira. Intanto Patrese passa Senna e tenta l'inseguimento a Mansell.
**Quindicesimo giro.** Berger si ferma per cambio gomme mentre Mansell mantiene una decina di secondi di vantaggio sul compagno di squadra.
**Ventesimo giro.** Mansell improvvisamente rallenta, sia per problemi al sistema idraulico delle sospensioni attive sia per il gioco di squadra volto a privilegiare Patrese che passa in testa.
**Ventisettesimo giro.** Patrese mantiene mezzo secondo di vantaggio su Mansell.
**Quarantaduesimo giro.** I guai alla vettura di Mansell aumentano e costringono l'inglese al ritiro.
**Quarantottesimo giro.** Patrese rallenta. Anche per lui gli stessi problemi di Mansell. Senna non crede ai propri occhi. Passa in testa.
**Cinquantatreesimo giro.** Senna vince indisturbato mentre Brundle e Schumacher finiscono alle sue spalle. Anche Berger supera la Williams di Patrese sempre più in difficoltà.

Solo in 40 mila intorno al circuito
E all'incasso «manca» un miliardo

# Monza piange «Niente rosse e niente affari»

Prima speranza poi forte delusione. Monza è tutta ferrarista. La «rossa» numero 27 in seconda fila aveva riacceso gli animi. «Peccato, non ci voleva proprio» è il commento unanime. Pubblico a picco. Sfuma un miliardo di incassi sui biglietti. La crisi di presenze tocca altri gran premi, ma in particolare quello d'Italia. «Colpa del prezzo raddoppiato», e della «stretta economica». Tra gli ambulanti solo lamenti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ROSSELLA DALLO'**

MONZA. Delusione e aria di crisi anche fuori dai box. «Peccato, dovevano vincere le due Ferrari», commentano due uomini della sicurezza. «Ci credevamo proprio» replicano due fidanzatini col cappellino rosso. Fino al 13° giro erano in tanti a contare su un exploit di Jean Alesi. Due giri dopo, con l'uscita di scena anche di Capelli, la delusione si risolve in rassegnazione. «Non è andata», dice uno sconsolato giovanotto fiorentino che, sacco a pelo e materassino, ha passato la notte sul terrapieno vicino alla parabolica. E compostamente continua a seguire la gara. Tanto più che ha pagato un ingresso «salato».

Meno gente, meno affari. Persino la quantità di cartacce, lattine e bottiglie vuote sparse per i prati lungo le recinzioni del circuito dimostra che l'afflusso di pubblico è in forte calo. Si dice addirittura del 50 per cento. Per gli organizzatori del 63° Gran Premio d'Italia è una mazzata solenne in prestigio e «pecunia»: 85 mila presenze nei tre giorni, 40.000 ieri; 1 miliardo in meno l'incasso sui biglietti d'ingresso (sui quattro miliardi preventivati). Neppure il «miracoloso» terzo posto di Alesi sulla griglia di partenza è riuscito a convincere gli indecisi. Se fino allo scorso anno era impossibile muoversi lungo le strade interne, stavolta si circola, persino il nentro, sino a un anno fa «drammatico» si rivelerà sorprendentemente agevole. Intorno alla pista e sulle tribune ci sono evidenti «vuoti».

Sulla tribuna di fronte ai box uno striscione gigantesco ricorda che comunque il pubblico di Monza è ferrarista: «Ora e sempre forza Ferrari». In chiave Maranello anche i pochi altri cartelli. A Capelli è riservato un vero e prorpio proclama di fede: «Ivan, anche se sul tuo bullone non c'è una vittoria Ferrari, sei il migliore»). Per il sempre amato Alboreto, i suoi fans fanno già un salto nel futuro: «Il nostro sogno: Alboreto in Ferrari. Il Drake gli voleva bene. Luca (Montezemolo, *ndr*) pensaci...». Solo un «Ayrton un rombo nel silenzio» e un «De Adamich ricorda...Nigel è un campionissimo» (la notizia del ntiro è rimasta nel chiuso della sala stampa) ricordano al telecronista di Italia 1 e al pubblico che ci sono altri team oltre alla Ferrari.

Ma a Monza c'è poco spazio per chi non tifa «rosso». Per quanto pochi, gli appassionati concentrati tra rettilineo, curva di Lesmo e parabolica palpitano ai passaggi delle monoposto numero 27 e 28. I bolidi di Maranello sono la gioia e la delizia di Giulio, un ragazzetto di 10 anni particolarmente vivace, che per la prima volta riesce a vederli da vicino e fa impazzire il padre correndo avanti e indietro dalla recinzione al terrapieno erboso. Mario, 18 anni, ha in Senna il suo idolo, ma ha sperato fino all'ultimo nella vittoria di Alesi.

Del tutto indifferenti ai risultati della corsa, i numerosi bancarellari che affollano i vialetti interni si lamentano, sconsolati, della colata a picco di Monza. Erika, viennese, sono 15 anni che espone qui i suoi coloratissimi articoli, ma non ha mai venduto così poco come quest'anno. Lucidamente imputa la causa, nell'ordine, allo scarso interesse nel campionato, alle difficoltà della Ferrari, al forte rincaro dei biglietti che tiene lontane le famiglie. Ma secondo lei – che li segue col suo carico di magliette, cappellini, eccetera – tutti i Gp di questa stagione sono stati poco seguiti, tranne quello di Germania grazie a Schumacher che ha saputo risvegliare «l'orgoglio nazionale».

Secondo la collega Sophie che nativa di Montecarlo è abituata a ben altri fasti e a un pubblico molto più ricco, la crisi riguarda invece solo Monza. «Ogni anno è sempre più povera. Passano avanti e indietro, guardano ma non compranno» le raffinate T-shirt dei top team. La stretta economica si fa sentire anche qui, nel più miliardario degli sport.

Il neo campione del mondo annuncia il ritiro a fine stagione: l'inglese lo ha ricattato sui soldi mentre Senna si offriva gratis

# Mansell lascia la F1: «Williams, che pena!»

Nigel Mansell rompe con la Williams e lascia la Formula 1. Il pilota inglese accusa il team e in parte anche Prost, di scorrettezza nell'intera vicenda. A 39 anni, dopo 13 stagioni in F1, si trasferirà in America nel campionato Indy. A questo punto Senna dovrebbe passare alla Williams, dando vita con Prost ad una accoppiata rischiosa e forse rissosa: già ieri il brasiliano se l'è presa col francese...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONZA. Colpo di scena al gran premio d'Italia di Monza: Nigel Mansell annuncia il suo ritiro dalla F1. Si trasferirà negli Stati Uniti. Carl Haas gli offre una vettura per correre nel campionato Indy. L'abbandono del pilota inglese dà il via ad un altra operazione: il passaggio di Ayrton Senna dalla McLaren alla Williams. Il brasiliano si troverà al fianco Alain Prost in un «matrimonio» di alto profilo tecnico, ma certamente pieno di attriti e polemiche. Non a caso i due campioni hanno cercato in tutte le maniere di non trovarsi sotto lo stesso «tetto».

Mansell si è presentato nella sala stampa di Monza ieri mattina alle 11, al termine del «warm up» del gran premio. Dapprima ha agitato in aria, sorridendo, un libro intitolato «Io e la Williams». Poi ha iniziato a leggere un comunicato, datato 12 settembre ma corretto col 13. Evidentemente la decisione era maturata da almeno 24 ore. «Mi ritiro dalla Formula 1 - queste le parole del pilota - con un certo rammarico a causa di circostanze al di fuori del mio controllo. Nelle relazioni fra pilota e team hanno molta importanza le vittorie e il denaro, ma io considero vitali il rapporto umano, la correttezza e la serietà. Nelle ultime settimane questi aspetti sono venuti a mancare».

«Tutto è iniziato dal Gp d'Ungheria - ha raccontato Mansell - avevo raggiunto un accordo con Frank Williams, di fronte ad un testimone, per correre con la sua scuderia anche nel '93 e difendere al meglio il titolo mondiale appena conquistato. Tre giorni dopo mi è arrivata una telefonata dal team. Mi dicevano che, dal momento che Senna s'era detto disponibile a correre anche gratis, io avrei dovuto ridurre di molto l'ingaggio rispetto a quest'anno. Se non avessi accettato, Senna avrebbe firmato immediatamente. Ho rifiutato il ricatto e ho detto a loro di andare ad accordarsi col pilota brasiliano». «Da allora - ha proseguito Mansell - la situazione è precipitata e il clima creatosi negli ultimi anni s'è letteralmente frantumato. Con tante penose conseguenze». Il pilota inglese ha chiuso la conferenza stampa esprimendo delusione per l'accaduto e facendo intendere che tutto è stato causato dal fatto che Prost da mesi ha firmato per la Williams ponendo precise condizioni. Mansell ha accennato al suo futuro. «Amo le corse ho ancora voglia di vincere. Dunque valuterò le opportunità che mi si presenteranno nella Formula Indy». La prima viene dal team manager Carl Haas (un passato in F1) che gli ha offerto 7 miliardi per correre negli «ovali» statunitensi.

Fredda e distaccata la reazione della Williams all'addio di Mansell. Con un comunicato di sei righe lo ringrazia ricordando i 26 sucessi ottenuti con la vettura inglese. Nei prossimi giorni organizzerà una conferenza stampa. Diplomatico Senna: «Il ritiro di un pilota dalla F1 non è mai una cosa positiva. Mi dispiace per Nigel. Capisco il suo stato d'animo. Vorrei comunque precisare che non ho alcuna responsabilità per ciò che è avvenuto alla Williams. Non sono stato io a mettergli i bastoni fra le ruote. Il caos è nato dal momento in cui Prost ha firmato un contratto per quel team. È lui che ha acceso la miccia. Ora il mio futuro è aperto. Può succedere di tutto. Al momento non ho firmato nulla con nessuno». Ma il passaggio del pilota brasiliano alla corte di Frank Williams sembra più che probabile. Quasi scontato. Cinico Bernie Ecclestone: «Per Mansell che parte e si trasferisce al campionato Indy, c'è Michael Andretti che arriva in F1. Nessun dramma». Più argomentata la posizione del presidente della Fisa, Max Mosley: «Comprendo la decisione di Mansell. Mi dispiace la sua partenza. A differenza della Honda che ha solo sospeso la partecipazione alla F1, credo che quella da Mansell sia una separazione definitiva. Ogni anno, del resto, uno o due piloti lasciano e vengono rimpiazzati da altri. Posso dire, ad esempio, che Nelson Piquet, dopo il grave incidente occorsogli proprio nella Forlula Indy, sta meditando il rientro in F1».

Questo il commento di Prost: «Mansell aveva un problema economico oltre ad alcune incomprensioni con Frank Williams. Dunque ci si poteva spettare una soluzione di questo genere. Voglio precisare che nella vicenda io non c'entro per niente» Il francese diplomaticamente riferisce poi che da oggi si riapre la sua trattativa con la Williams. In realtà ha già firmato da tempo per il team inglese. □ *W.G.*

Nigel Mansell, ha già pronto e mostra il libro del suo breve amore con Williams

### CHI È

Nigel Mansell ha 39 anni. È nato l'8 agosto 1953 a Upton on Seven, in Inghilterra. È sposato con Rosane, e ha due figli. Risiede a Clearwater, in Florida (Usa). Quello di Monza è stato il suo 178° Gran Premio di Formula 1, nella quale ha esordito nel 1980, in occasione del Gran Premio d'Austria, al volante di una Lotus-Ford. In totale ha ottenuto 29 vittorie che lo pongono al terzo posto fra i plurivincitori alle spalle di Alain Prost (44 Gp vinti) e di Ayrton Senna (35). Mansell ha conquistato anche 28 pole position, l'ultima delle quali ieri a Monza dove ha stabilito anche il record del giro più veloce in corsa subito prima di essere costretto al ritiro, che lo hanno portato a raggiungere Juan Manuel Fangio al terzo posto della classifica dei più veloci piloti in prova, dietro a Senna (61 pole) e Clark (33). Il suo primo successo in F1 risale al Gp d'Europa, nel 1985, al volante di una Williams con motore Honda. Quest'anno ha ottenuto 8 vittorie e 11 pole position ed ha conquistato in largo anticipo (in occasione del G.P. d' Ungheria) il suo unico titolo mondiale. Nella sua carriera in F.1, Nigel Mansell ha corso per la Lotus (1980-1984), per la Williams (1985-1988) e per la Ferrari, nel 1989 e nel 1990. Proprio durante la seconda stagione con la casa di Maranello annunciò, a Silverstone, il suo ritiro dalle corse. Una decisione che rientrò a fine anno quando accettò le offerte della Williams-Renault, con la quale ha disputato le ultime due stagioni.

# Novità modenesi «Guasti mai visti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONZA. Delusione, rabbia, perplessità. Questi i sentimenti che aleggiano dentro ai box e ai truck (i giganteschi camion-laboratorio) delle scuderie. La notizia del ritiro di Mansell a fine stagione ha tenuto banco per tutta la mattinata e anche dopo la gara. Ma al momento giusto sono gli avvenimenti in pista ad avere il sopravvento. E di motivi di commento questo Gran Premio d'Italia nel settantesimo avversario della costruzione dell'autodromo ne ha forniti davvero tanti: il ritiro delle due Ferrari, l'uscita di scena di Mansell e i problemi alla Williams di Patrese, ancora in testa a cinque giri dalla fine. Una giornata concitata. Cominciamo in ordine cronologico.

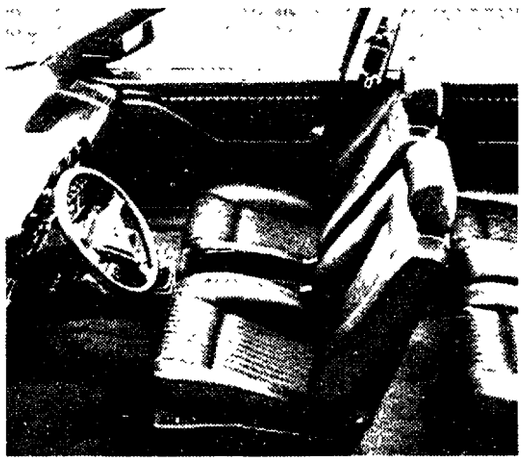
BOX FERRARI. Al tredicesimo giro la doccia fredda. Subito si parla di problemi alla pompa di benzina. Poi arriva la precisazione: un problema all'impianto elettrico ha provocato un improvviso calo di pressione nella pompa della benzina; l'erogazione di carburante è insufficiente e discontinuo. «È la prima volta che si verifica un guasto simile». Alesi ritornato al box a piedi conferma: «Non era mai capitato. Peccato, avevo fatto una buona partenza. Il motore è a posto e girava bene. È proprio un'annata nera, ma non mi scoraggio». Poi aggiunge che con l'attuale Ferrari «sono possibili solo risultati estemporanei» e rimanda i tifosi al campionato '93 con la nuova monoposto. Una battuta anche sull'annuncio di Mansell: «Ha fatto bene. Un campione del mondo non può essere trattato male così come è stato trattato». E il team Ferrari parla di «grossa perdita». Quasi contemporaneamente Capelli esce di pista in «parabolica». Problemi all'impianto di frenatura.

BOX WILLIAMS. Anche nel team inglese si parla di «prima volta». Non si era mai verificato, e per di più su entrambe le macchine, un guasto al cambio. Esattamente si è rotto il sistema elettronico di gestione unica di cambio e sospensioni, sfalsando l'assetto e bloccando la trasmissione in sesta marcia per Mansell e in quarta per Patrese. L'italiano stava ampiamente vincendo. Riesce a finire la gara, ma è solo quinto. Ritorna al truck ancora col casco in testa. Ma il suo umor nero trapela dallo sguardo feroce e dai pugni chiusi. Dopo un po' si affaccia e urla: «Rotto sospensioni e cambio. Non ho altro da dire». Frank Williams: «Riccardo è proprio sfortunato». SENNA. È il vincitore del Gran Premio. Ma lui stesso non ci credeva. «Dopo la partenza non ho pensato di poter tenere la mia posizione. Poi Patrese mi ha passato molto bene. Ha frenato così tardi che credevo uscisse di pista. Invece è andato via come un fulmine». Poi con un sorriso dichiara: «Ho incominciato a divertirmi quando si sono ritirate le Williams». □ *R.D.*

**NOVITÀ LANCIA**

La Casa ha aggiornato le sue automobili considerate dall'utenza vetture di prestigio

# Thema sempre più al top



Piccoli ritocchi alla carrozzeria per la Thema (a sinistra, nella versione 16V LX) e la Y10 (sotto il titolo, la Avenue top di gamma) Qui a destra, il prestigioso allestimento «LX» dell'ammiraglia Lancia

Anche se la Delta continua ad inanellare successi nei rally, l'utenza dimostra un particolare gradimento per le auto della Lancia all'alto e al basso della gamma. Così la Casa ha provveduto ad aggiornare sia le Thema che le Y 10. Particolarmente importante l'intervento sull'«ammiraglia», che ora viene proposta in 24 versioni, ma anche l'«ammiraglia delle piccole» offre nuovi motivi di interesse.

FERNANDO STRAMBACI

BADEN BADEN. La Lancia ha portato nella città termale tedesca, oltre a tutte le nuove Y 10 di cui si parla a parte, anche le 24 versioni che compongono la gamma della Thema nuova serie che viene commercializzata questo mese in Italia e nei mercati di esportazione. Non c'è stato, evidentemente, modo di provarle tutte, ma al termine dei due percorsi di prova, effettuati su tracciati autostradali sui quali la velocità è libera e su strade sulle quali i limiti di velocità vengono fatti davvero rispettare, siamo arrivati alla conclusione che i tecnici della Casa che, con la Delta da rally, è riuscita a conquistare ben sei titoli iridati consecutivi, hanno fatto davvero un eccellente lavoro.

A vedere esternamente le Thema nuova serie (i prezzi hanno avuto un modesto ritocco – intorno all'1 per cento – e vanno oggi, per le berline, dai 35.394.180 lire della 2.0 16V ai 66.318.407 lire della 3.0 V6 LX e dai 41.266.830 lire della station wagon 2.0 16V ai 69.612.630 lire della station wagon 2.0 T. 16V LX) si ha quasi l'impressione che la vettura, a parte il logo sulla mascherina anteriore che identifica le varie versioni, sia rimasta esteticamente la stessa. In realtà si è intervenuti anche qui, con una calandra di aspetto più elegante, con nuovi paraurti, nuove prese d'aria sull'anteriore, nuove luci di stazionamento e ingombro, retrovisori monobraccio di serie in colore vettura, cornici dei vetri e maniglie porte brunite, coperchio baule senza scalfature orizzontali. Ma si è trattato soltanto di un «maquillage», a conferma che otto anni fa la linea dell'«ammiraglia» Lancia era stata davvero indovinata.

Ben più importante l'intervento su le motorizzazioni, sulla meccanica e sugli allestimenti interni, indiretta conferma che ancora per qualche anno la Thema continuerà ad assolvere al suo ruolo. Citiamo, in estrema sintesi, dalla ricchissima documentazione fornita dall'ufficio stampa della Lancia:

**Motori**. Il V6 a benzina di 3 litri da 175 cv, che sostituisce il precedente V6 di 2,8 litri, nella nuova gamma equipaggia anche la station wagon (esce dal listino la Thema 8.32); per i motori a benzina si utilizza il sistema di gestione elettronica integrata dell'accensione e dell'iniezione di tipo Motronic della Bosch; per il motore 2 litri 16 valvole aspirato, che equipaggia dieci versioni della gamma, si è adottato un nuovo impianto d'aspirazione modulare, denominato VIS (Variable Induction System), che assicura una curva di coppia elevata sia ai bassi che agli alti regimi; potenza massima incrementata a 205 cv per i motori 2 litri 16 valvole turbo e a 155 cv per gli aspirati; accorgimenti antinquinamento e antirumore per il motore turbodiesel di 2,5 litri.

**Meccanica**. Gli interventi sono stati tutti mirati ad aumentare il confort e la sicurezza di guida delle Thema. Il più importante è stato l'adozione della trazione anteriore con dispositivo Viscodrive per le motorizzazioni più potenti (turbo 16v e 3.0 V6). Seguono: sospensioni dotate di nuovi ammortizzatori lamellari, molle più rigide e nuovi pneumatici, tamponi e barre stabilizzatrici; retromarcia sincronizzata; cambio automatico ZF a 4 rapporti dotato di lock-up meccanico, con rapportatura ottimizzata, ora disponibile anche con la motorizzazione 3.0 V6; ABS di serie a partire dall'allestimento LE; riduzione dei carichi di azionamento dell'acceleratore e del freno a mano; nuova taratura dell'idroguida.

**Equipaggiamento**. I livelli di allestimento sono quattro. A parte gli optionals (airbag guidatore, cruise control, antifurto elettronico, nuovo sistema di regolazione elettrica dai sedili a doppio basculamento) meritano un cenno: la nuova sellatura dei sedili e dei pannelli, il sedile posteriore rimodellato per favorire ancor più l'abitabilità, il retrovisore interno fotosensibile, l'illuminazione di cortesia e la strumentazione arricchite, l'impianto di climatizzazione con filtro antipolvere, il coperchio del baule rivestito e dotato di «stabilus» per ammortizzarne apertura e chiusura.

Per concludere, un accenno alle prestazioni di queste nuove Thema, che sono migliorate anche per l'incremento delle potenze dei motori a benzina: con il turbodiesel di 2500 cc e 118 cv, 185 km/h per la SW e 192 km/h per la berlina; con il 16v di 1995 cc e 155 cv, 198 km/h per la SW e 205 per la berlina; con il 3.0 V6 di 2959 cc e 175 cv, rispettivamente 210 e 220 km/h; con il turbo 16v di 1995 cc e 205 cv, 220 e 230 km orari.

# Y10, una miss superdotata «ammiraglia fra le piccole»

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

BADEN BADEN Diversa da tutte le altre, per linea e allestimenti, la Y10 comincia una nuova vita: più raffinata, più tecnologica e più confortevole. Dopo aver raggiunto a fine giugno la quota di 800.000 esemplari venduti in tutto il mondo, la «piccola» Autobianchi si presenta in questi giorni sul nostro mercato ancora più ricca di contenuti e quindi con un migliore rapporto fra qualità e prezzi. Questi ultimi, nonostante i numerosi aggiornamenti apportati alla vetturetta, sono stati aumentati solo dell'1,17 per cento nelle versioni di base, e di un contenutissimo 0,17% sui modelli top. Il listino pertanto va dagli 11 milioni e 633.840 lire della «1.1ie» – che va a sostituire alla base la versione con motore Fire 1000 – fino ai 19.220.890 lire della Y10 4WD a trazione integrale.

La gamma si compone ora di sette versioni con motori Fire 1100 e 1300 (quest'ultimo solo sulla Elite), trasmissioni tradizionali, automatiche (1.1 Elite e Avenue Selectronic) e integrale (la 4WD). Il che consente una discreta scelta, quasi «su misura», alla sua utenza prevalentemente femminile e giovane (è donna il 57% degli acquirenti in Italia, il 70% all'estero). Ma non squattrinata. Tant'è che i modelli preferiti sono quelli con le dotazioni e i rivestimenti più ricchi. Ed ecco perché, come una «miss» moderna e dinamica, la Y10 della nuova generazione acquista un tocco di classe in più.

Pochi i ritocchi alla carrozzeria – ristilizzato il frontale e ridisegnati in senso orizzontale i gruppi ottici posteriori integrati col portellone – ma tali da rendere ancora più raffinato il look esteriore. Più sostanziali gli interventi finalizzati al miglioramento della qualità della vita a bordo, del comfort e sicurezza di guida. Anche solo a prima vista – noi abbiamo provato sulle strade intorno a Baden Baden la 1.1 Elite – è facile scoprire che la plancia ha assunto una linea morbida, arrotondata, con strumenti facilmente leggibili e comandi «a portata di mano». Un piccolo accorgimento, che denota la profonda riprogettazione del posto di guida, è ad esempio lo spostamento del pulsante del lampeggiatori di emergenza sul cruscotto, in posizione più sicura (prima era «dietro» il volante). L'adozione di uno specchietto di cortesia anche sul parasole di guida testimonia, invece, una grande attenzione alle esigenze dell'utenza femminile. Ma ci sono anche un nuovo impianto di aerazione, più efficiente e munito di funzione di ricircolo (condizionatore in opzione a lire 1.749.300); e il volante è ora regolabile in altezza su tutta la gamma.

Nonostante le ridotte dimensioni, in soli 339 centimetri di lunghezza la Y10 non ha nulla da invidiare, in fatto di tecnologia, alle sorelle maggiori. «Ammiraglia fra le piccole», la rinnovata Y10 è dotata di iniezione elettronica integrata con l'accensione (il Monomotronic, che gestisce anche il catalizzatore trivalente con sonda lambda, è capace di ritarare tutti i parametri in base alle situazioni e all'usura durante tutta la vita della vettura); di un nuovo serbatoio antievaporazione del carburante. Ma l'innovazione più evidente, e convincente, riguarda il cambio a cinque marce ad innesti più veloci e precisi. Ve lo possiamo garantire. Costruito a Mirafiori, ribalta la cattiva fama dei precedenti cambi montati sulle «piccole» del Gruppo Fiat. Infatti già si pensa di adottarlo anche sulle Panda e Uno.

# Per la svedese Volvo settembre è già Anno Modello '93

È tradizione Volvo che la ripresa autunnale del lavoro coincida con il nuovo Anno Modello. Ecco, dunque, che anche la filiazione italiana della Casa svedese già si appresta a presentare aggiornamenti e nuovi modelli.

La prima novità riguarda la 850 (ve ne parleremo più diffusamente tra un paio di rubriche, *ndr*), ovvero l'ultima nata e anche la prima «big Volvo» a trazione anteriore. L'impianto di aria condizionata della 850 GLT è stato il primo realizzato da Volvo, e uno dei primi in assoluto in campo automobilistico, a non utilizzare i CFC (fra gli agenti scatenanti del «buco nell'ozono») come gas refrigerante, sostituiti con l'innocuo gas a base di idrogeno R134a. Da questo mese, in alternativa a questo impianto, è disponibile anche un ecologico climatizzatore a controllo elettronico, che potrà essere montato pure sulla versione Lusso con un aumento di prezzo di sole 600.000 lire (normalmente costa oltre un milione più del condizionatore d'aria).

Sempre la gamma 850 da ottobre si arricchisce di una motorizzazione superiore, già disponibile in altri mercati, finora tralasciata a causa delle eccessive imposizioni fiscali In attesa che anche l'Italia si adegui alle direttive Cee sull'Iva (abbattimento, dal prossimo anno, del nostro 38% imposto alle cilindrate oltre i 2000 cc), Volvo Italia ha infatti deciso di avviare la commercializzazione della 850 GLT con il 5 cilindri di 2.5 litri. Questo motore sviluppa una potenza di 170 cv e consente prestazioni eccellenti: velocità massima raggiungibile 215 km l'ora, accelerazione da 0 a 100 km/h in 8,9 secondi. Capace di assicurare grande comfort e dotata di elevati livelli di sicurezza attiva e passiva – monta di serie Abs con controllo della trazione, e il cuscino protettivo a espansione «airbag» – sarà in vendita al prezzo chiavi in mano di 58 milioni di lire. Per inciso, l'airbag è disponibile a richiesta su tutta la gamma dalla 440 1.6 alla 960 3 litri.

Decisamente innovativo è il nuovo dispositivo di sicurezza «Traction Control System» realizzato da Volvo, di cui è dotata la 850 GLT 2.5. Il Tracs, come viene chiamato in sigla, consiste in un sistema elettronico di controllo della trazione – integrato nel dispositivo di antibloccaggio delle ruote Abs, e inseribile a comando quando è necessario – che elimina il pattinamento delle ruote sia in fase di partenza, sia in caso di marcia su fondi a scarsa aderenza. È operativo dai 40 km/h in su. In modo molto più semplice in quanto non ha parti meccaniche, svolge la stessa funzione del differenziale autobloccante antislittamento. Ed essendo dotato di sensori che prevengono il surriscaldamento dei freni, basta agire sul pedale del freno perché l'impianto torni all'originaria funzione antibloccaggio.

Altra novità riguarda le gamme 940 e 960 per le quali è in arrivo il nuovo propulsore 6 cilindri Turbodiesel catalitico e con valvola EGR di ricircolo dei gas di scarico. Così equipaggiata, la Serie 900 prevede ben otto versioni. Ancora sulle station wagon della Serie 900, da pochi giorni, viene montata la cintura di sicurezza a tre punti (in luogo della addominale) anche per il passeggero posteriore centrale.

Infine la Serie 400 adotta due nuove motorizzazioni: un motore 2 litri a iniezione elettronica multi-point, che eroga 110 cv; e un 4 cilindri di 1596 cc e 83 cv solo per la 440 e 460.

# Peugeot 106 XN cat anticipa il codice

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. Dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari a Trieste e da qui alla tranquilla Capodistria – più che «dignitosa» malgrado il difficile momento economico –: un percorso vario che ci ha consentito di testare la Peugeot 106 base con motore 954 catalizzato che va a completare la gamma ecologica della «piccola» francese. La nostra prova ci ha dato modo di constatare il comportamento più che onesto di questa vetturetta. Che, seppure catalizzata, non ha perso grinta nei confronti della versione a carburatore (tutta questa gamma è disponibile fino alla fine dell'anno, *nda*)...purchè la si tenga «su di giri».

Peugeot, infatti, mantenendo inalterata la cilindrata di 904 cc, ha pensato bene di apportare qualche correttivo al propulsore per non penalizzarne le prestazioni. Così la potenza del 4 cilindri a iniezione single-point è passata dai precedenti 45 cv agli attuali 50 cavalli. Ne ha guadagnato anche la velocità massima raggiungibile: 149 km l'ora in luogo di 143 km/h.

In Peugeot Italia non difettano certo di lungimiranza. Col nuovo codice, infatti, i neopatentati non potranno guidare automobili con potenze superiori ai 50 kw per tonnellata e capaci di viaggiare oltre i 150 chilometri orari. Ebbene la piccola 106 XN o XR equipaggiata col motore di 954 cc (e anche l'analoga versione della 205) corrisponde perfettamente ai limiti previsti. Inoltre i consumi estremamente favorevoli – quasi 20 km la percorrenza, alla velocità costante di 90 orari, con un litro di benzina «verde», 14 km/litro nel ciclo urbano – contribuiscono a rendere ancora più appetibile l'acquisto di questa vetturetta dalla linea moderna e di grande abitabilità. Nell'allestimento XN costa 12.740.000 lire, in quello superiore XR (che ha anche vetri azzurrati, sedile posteriore sdoppiato) lire 14.235.000 «chiavi in mano».

A un anno esatto dalla comparsa sul nostro mercato, la 106 ha già ampiamente dimostrato di «incontrare» il gusto dell'utenza italiana. Dal 21 settembre del '91 a tutto agosto ne sono stati venduti oltre 50.000 esemplari (39.200 nel solo periodo gennaio-agosto 1992, il 53,94% in versione ecologica). Di questi, il 26% erano equipaggiati col motore 950; quota che nelle previsioni di Peugeot Italia dovrebbe raggiungere a fine anno il 35% grazie proprio al nuovo propulsore catalizzato (adottato anche dalla 205 Look 5 porte). Una ulteriore crescita delle vendite potrebbe venire a fine ottobre dalla nuova 106 a cinque porte. □ *R.D.*

## Con Mansell Fabbri Editori va in «Fuorigiri»

Cento anni di storia delle competizioni automobilistiche, dalla prima corsa organizzata alla fine del secolo scorso e vinta da Emile Levassor fino ai giorni nostri, sono racchiusi in «Fuorigiri». È la nuova iniziativa editoriale – in edicola da giovedì scorso – del Gruppo Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas SpA. Storia, leggende, eroi dell'automobilismo sportivo raccontati dalla penna di Oscar Orefici, e tradotti in videocassette. L'opera si compone di 60 fascicoli settimanali da collezionare in cinque libri, e in 20 videocassette con uscita quindicinale da conservare in appositi raccoglitori (ma si può acquistare anche solo il fascicolo). L'onore del debutto è toccato a Nigel Mansell (nella foto) per la serie Piloti. Il primo fascicolo con videocassetta è in vendita a 4.900 lire «promozionali». Giovedì prossimo «toccherà» ad Ayrton Senna. All'iniziativa è legato anche un concorso che mette in palio «un giorno da pilota in F1».

## In autunno l'auto elettrica della Edison

La Edison, società del Gruppo Ferruzzi, presenterà in autunno il suo prototipo di auto elettrica cui seguiranno 100 esemplari funzionanti che saranno consegnati nel 1993 all'Azienda elettrica municipalizzata (Aem) di Milano. La vettura, che sarà prodotta «in casa» assemblando motore e batteria della Edisone carrozzeria realizzata dalla Himont (anch'essa del Gruppo Ferruzzi), potrà raggiungere circa 80/90 km orari, con un'autonomia di 70/80 km (ma è già allo studio una batteria che consente un'autonomia di 350 km), e avrà una capacità di carico di 5/600 chili. Ne sono previste due versioni: una minivan per due persone, e una tipo taxi per il trasporto di cinque passeggeri più conducente.

## Un motore V6 24 valvole per le Vectra del 1993

A partire dalla primavera del 1993 un inedito motore Opel V6 a 24 valvole, di 2.5 litri potrà equipaggiare alcune versioni dellaberlina Vectra Ma forse non per il mercato italiano, a causa delle incerte sorti del regime Iva (38% anche nel '93?). Frutto di quattro anni di studio, il nuovo propulsore sviluppa 170 cv a 6000 giri con un consumo medio «che sarà tra i più bassi della categoria», assicura GM Italia. Il sei cilindri 24V sarà fabbricato nel nuovo impianto inglese della Vauxhall (Gruppo GM) a Ellesmere Port.

## Nuova diagnosi elettronica per i servizi assistenza Ford

Si chiama EDS 2000 il nuovo strumento, efficace e veloce, per la diagnostica degli apparati elettronici delle vetture Ford, e già predisposto anche per i modelli della Casa tuttora in via di definizione. Si tratta di un computer portatile in grado di collegarsi direttamente con la vettura. Grazie ad una serie molto ampia di programmi, può effettuare un test in soli 15 secondi – al posto dei 20 minuti necessari con strumenti tradizionali – ed indicare contemporaneamente la natura dell'eventuale guasto diagnosticato.

**IL LEGALE**
FRANCO ASSANTE

# Non valida la multa sul parabrezza

Ai sensi dell'art. 141 del codice della strada le contravvenzioni vanno notificate al trasgressore entro 150 giorni dall'accertamento. La notificazione deve avvenire a mezzo di agente di polizia giudiziaria, di un messo comunale o della posta. È dalla data di tale notifica che decorrono i termini previsti per effettuare il pagamento in misura ridotta della somma dovuta per la violazione commessa. La notificazione va effettuata o immediatamente a mano del trasgressore o, in mancanza, con le modalità innanzi indicate.

Il codice della strada non prevede modalità diverse e quelle indicate debbono essere considerate assolutamente inderogabili.

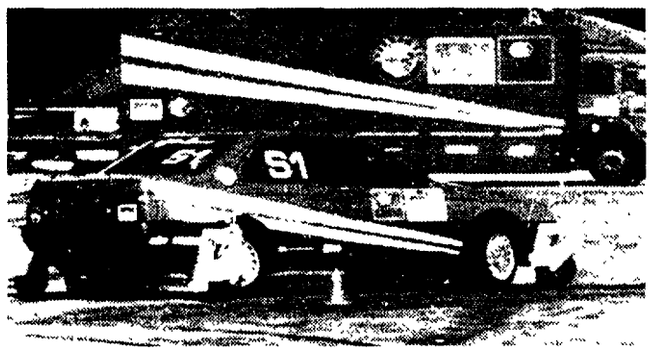
In città, quasi sempre, i vigili urbani usano lasciare sul parabrezza l'avviso della effettuata contravvenzione; tali modalità non costituiscono o sostituiscono quelle espressamente previste dal codice stradale, per cui i termini per l'eventuale pagamento ridotto o per l'opposizione non decorrono mai dall'avviso lasciato dal vigile urbano sul parabrezza dell'auto.

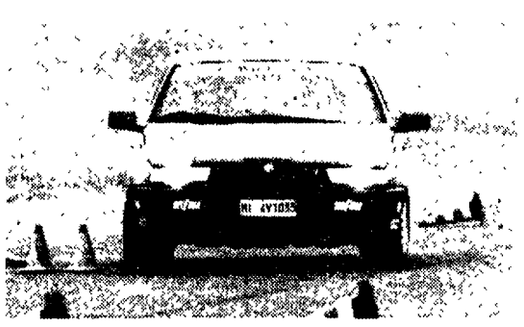
Lo ha ribadito il Pretore di Torino con sentenza del 15 novembre 1991, n. 9372 (in senso conforme Cass. Civ. 2 febbraio 1976, n. 344): «... il foglio del verbale apposto sul parabrezza, non rappresenta alcun serio atto per portare il fatto accertato a conoscenza del trasgressore. Tale atto di apposizione non rappresenta alcuna prova – che comunque va data dall'ufficio accertatore – dell'avvenuta contestazione». Anche se non espressa, la ragione è che non v'è assoluta certezza che il contravventore trovi la contestazione sul parabrezza perché chiunque può asportarla.

Il suddetto Magistrato ha ritenuto, pertanto, la non validità della notifica della contravvenzione come sopra effettuata, con la conseguenza che i termini per il pagamento ridotto non decorrono da tale data, ma da quella dell'avvenuta notifica nelle forme di legge.

# Nessuno è un «drago» del volante

DAL NOSTRO INVIATO





VARANO DE MELEGARI. Chi crede che l'istinto rimedi a ogni imprevisto non deve che mettersi al volante di un'automobile su una strada ghiacciata o col fondo reso viscido dalla pioggia, oppure entrare in un tornante ad alta velocità. Se non è provvisto di un «santo in paradiso», neppure i più moderni strumenti di controllo dell'antibloccaggio delle ruote, dell'antislittamento delle medesime, la trazione integrale e quant'altro offre la più avveneristica tecnologia automobilistica potrà impedirgli di raggiungere all'istante il «mondo dei più».

Terrorismo gratuito a sostegno del nuovo codice della strada o di chi inveisce contro quei giovani scriteriati (o impasticcati di pillole e alcool?) che vanno a impastarsi a tutta velocità all'uscita delle discoteche di tutti i «sabato sera» del calendario? Niente di tutto ciò. Solo sana e pura razionalità inculcataci nel cervello, a forza di patemi, durante un corso di guida sicura organizzata per alcune signore, utilizzatrici «ad alta frequenza» dell'automobile, in quel di Varano de' Melegari, in provincia di Parma.

Lì, sul circuito intitolato al giovane pilota di Formula 1 Riccardo Paletti scomparso dieci anni fa durante il Gran Premio del Canada, l'Alfa Romeo e l'ideatore-direttore Andrea De Adamich hanno dato vita un anno fa al Centro internazionale guida sicura. Scopo dichiarato e perseguito, con gli oltre mille allievi che vi hanno già partecipato, è quello di fornire all'automobilista la cognizione dei propri limiti – e con noi ci sono pienamente riusciti –, una conoscenza diretta dei comportamenti dell'automobile in condizioni estreme, i possibili correttivi di fronte a un'emergenza.

La prima cosa che ti insegnano gli esperti, e pazienti, istruttori – tutti piloti di rally, velocità turismo, formule varie – è che l'errore «non è mai della macchina, ma dell'uomo». Già l'avvio è capace di deprimere il più monolitico, convinto propagandista delle proprie capacità di «driver». Se ciò nonostante, l'allievo riesce a restare scettico, il secondo passo assesta il colpo mortale: lezione sulla corretta posizione al volante.

Ci fosse una cosa che il guidatore di tutti i giorni azzecca! Bando ai sedili tutto indietro e gli schienali stile letto: orizzontali. Assolutamente vietate le braccia distese, le gambe allungate, i gomiti sulla portiera, la manina che tamburella sul tetto, il braccio penzoloni a prendere aria fuori dal finestrino. L'imprevisto è «dietro l'angolo» e non si annuncia praticamente mai. E allora, ginocchia e braccia devono essere flesse al punto giusto, nè troppo nè troppo poco come la cottura del filetto, in modo da poter assorbire meglio gli eventuali urti da incidente. La posizione «allungata» non consente un effetto «ammortizzatore» degli arti. Ovvero, le ossa si sbriciolano come grissini.

Le braccia flesse, poi, permettono di sterzare anche velocemente senza staccare le mani dal volante. Anche questa, è cosa assolutamente vietata. Le mani devono sempre tenere saldo il volante – ma non incollato o con tale tensione da rischiare di strapparlo dal piantone – così da mantenere la traiettona anche in caso di sobbalzi sull'asfalto sconnesso o di aquaplaning: quell'insidioso velo d'acqua che fa perdere aderenza e direzionalità alle ruote.

Ormai in preda al più profondo sconforto, sotto uno spietato esame di coscienza la nostra ventennale «sapienza» di guida vacilla. Anzi è pronta a crollare non appena dalla teoria si passa alla pratica.

Divise in gruppetti di quattro, De Adamich ci affida all'esperta, e ripetiamo paziente, e aggiungiamo col senno di poi, coraggiosa cura di tre istruttori. Uno, a terra, spiega l'esercizio che intanto gli altri due eseguono, a volte con macchine diverse – Alfa 75 a trazione posteriore, 164 e 155 a trazione anteriore –, dapprima provocando l'errore e poi correggendolo. La pressione già sale a 200. Quando poi, due per macchina, saliamo accanto e dietro l'istruttore (i nostri si chiamano Duilio, il capo, Luca e Giancarlo, l'uno pilota di F2 e Formula 3000, l'altro di rally!) per rivedere dall'interno lo stesso esercizio, anche le palpitazioni cardiache sfondano il limite di guardia. E non è finita. Tocca a noi metterci al volante e «ripetere». Oddio, più che ripetere sembriamo degli ottusi «ripetenti» recidivi. Primo impatto, l'impatto. Sulla pista una serie di birilli tracciano un percorso a «zeta» da affrontare a 45 km orari. Sembrano pochi! Il «gomito» della curva rappresenta un muro, un camion fermo, insomma un'ostacolo imprevisto Bisogna inchiodare sul primo birillo del rettilineo, sterzare velocemente... e la macchina va diritta, con le sue belle ruote girate e bloccate, dentro il muro. Si ripete finché non inchiodiamo e sfondiamo proprio bene. Quando siamo ben bene convinti di essere spiaccicati alla fantomatica parete, ecco il «correttivo»: inchiodare, sterzare, togliere il piede dal freno, rifrenare. E il miracolo si compie: le ruote bloccate riprendono aderenza al suolo, rispondono allo sterzo, evitano l'ostacolo.

È solo il primo esercizio. Nei due giorni del nostro corso accorciato (normalmente i giorni sono tre, le prove più numerose, e purtroppo il costo di 3 milioni seleziona gli allievi a priori) affrontiamo la guida su ghiaccio, simulata con speciali trespoli – skit, nella foto piccola – che sollevano le ruote da terra, tutta giocata di controsterzo e togli-dai gas; sbandate controllate di ogni genere; impossibili slalom senza togliere le mani dal volante, ma facendole tirare e scorrere come agli istruttori riusciva sempre e a noi mai; traiettorie di curva cercando di azzeccare il punto giusto per «raddrizzarle» il più possibile.

Forse in due giorni non abbiamo acquisito gli automatismi che ci salveranno la vita. Ma una cosa resterà indelebile per chi scrive e quei mille allievi del primo anno: la videocassetta di tutte le nostre ignominie a ricordarci che nessuno di noi è il «drago» che crede di essere. Qualche utente della strada in cuor suo ringrazierà De Adamich e l'Alfa Romeo. □ *R.D.*

# LIBRI

«Occorre scrivere come si parla, se si parla bene». JULES RENARD

**ELIO VITTORINI:** un editore all'avanguardia nel volume di Gian Carlo Ferretti. **TRE DOMANDE:** risponde Andrea Barbato. **STRAGI D'AFRICA:** il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani rievocato da Giuseppe Mayda. **INCROCI:** Leopardi, Novalis, Montale, Baudelaire, l'infinito e l'orizzonte. **MOSTRE E COLORI:** Redon: il dono della luce. **PARTERRE:** Giusti, solidali, soprattutto liberi. **EDITORI ESORDIENTI:** E l'Anabasi va

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

**POESIA: PIETRO GORI**

LA BALLATA DEGLI ANARCHICI

Addio Lugano bella - o dolce terra pia
Scacciati senza colpa - gli anarchici van via
Ma partono cantando - con la speranza in cor
Ed è per voi sfruttati - per voi lavoratori
Che fummo imprigionati - al par di malfattori,
E pur la nostra idea - non è che idea d amor
Banditi senza tregua - andrem di terra in terra
A predicar la pace - ed a bandir la guerra,
La pace agli oppressi - la guerra all oppressor
Ma tu che ci discacci - con una vil menzogna
Repubblica borghese - un dì ne avrai vergogna
Ed oggi t accusiamo - in faccia all avvenir
O anonimi compagni - o amici che restate
le verità sociali - da forti propagate,
E questa la vendetta - che noi vi domandiam
O Elvezia il tuo governo - schiavo d'altrui si rende,
D un popolo gagliardo - le tradizioni offende
Insulta la leggenda - del tuo Guglielmo Tell
Addio cari compagni - o amici Luganesi
Addio bianche di ghiacci - montagne ticinesi
I cavalieri erranti - son trascinati al Nord

(da *Negli Svizzeri*, Marsilio)

**BOSSI E THOREAU**

# Disobbedienza e soliti egoismi

**GIANFRANCO PASQUINO**

**Henry David Thoreau nel 1846 si rifiutò di pagare le tasse e per questo finì in carcere, tasse elettorali richieste per partecipare al voto. Un atto di protesta contro la guerra in Messico e contro la schiavitù. Di questa esperienza raccontò nel suo capolavoro «Walden» e poi nella conferenza pubblicata con il titolo «La disobbedienza civile» (e ripubblicata di recente da SE). Contro le misure fiscale del governo Amato, Umberto Bossi ha invitato alla «disobbedienza civile», inserendo tra i padri ispiratori della Lega, accanto a Hobbes, Rousseau, Cattaneo, Pasolini, anche Thoreau. A spiegare il presunto rapporto Lega–Thoreau è stato chiamato il professor Gianfranco Miglio, che sta preparando una introduzione ad una riedizione della «Disobbedienza civile», che dovrebbe uscire presso Mondadori.**

Sicuramente è possibile e in qualche caso anche doveroso ricorrere alla disobbedienza civile per sfidare uno Stato illegittimo il suo ordinamento sopraffattore le sue leggi ingiuste Organizzare «azioni illegali collettive pubbliche e non violente che si appellano a principi etici superiori per ottenere un cambiamento nelle leggi» è come scrisse Alessandro Passerin d Entreves la natura e l'assenza della disobbedienza civile Cosicchè se i leghisti vogliono ricorrere a questa modalità di azione per opporsi violandola a qualche legge che impone nuove oppure vecchie tasse possono farlo Se vogliono definire le loro azioni illegali come disobbedienza civile debbono, però, rispettare almeno i criteri di quella specifica e esigente forma di resistenza allo Stato Dunque il non pagare tasse rimane un azione illegale di conseguenza come tale deve essere punita almeno fintantochè vigerà il nostro ordinamento e non saranno cambiate le leggi I disobbedienti civili sanno che rischiano il carcere Anzi i più coerenti fra loro lo ricercano esplicitamente per dare maggiore forza alla loro sfida per testimoniare concretamente e convincentemente il loro impegno

Come scrisse il libertario David Thoreau davvero un improbabile mentore per il boss Bossi e per Schmitt Miglio «sotto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente, il vero posto per un uomo giusto è in prigione» Sotto un governo che non riesce a far pagare le tasse che non riesce a far valere le sue leggi neppure nei confronti dei suoi cosiddetti serviton che non riesce a mettere in prigione i criminali il rischio che corrono i disobbedienti più o meno civili è davvero molto limitato

Cionostante il proclama dei leghisti può ancora essere preso sul serio sia da loro che dalle autorità a tutti i livelli Ciascuno di loro dovrebbe dunque, chiarire che sa di violare la legge e che vuole farlo intenzionalmente Dovrebbe spiegare con la chiarezza di cui è capace, i motivi generali e specifici del suo comportamento illegale motivi che dovrebbero avere qualche attinenza con la natura ingiusta e iniqua di quella legge Dovrebbe assumersi la responsabilità di quanto fa e esprimere la sua disponibilità a sottostare in maniera non violenta alle sanzioni previste dalla legge Insomma, sono dell idea che anche quando non sono affatto seri i comportamenti dei leghisti e le dichiarazioni dei loro capi vadano prese sul serio fino alle estreme, logiche conseguenze A fronte di questa ancora embrionica forma di disobbedienza civile dei leghisti si dovrebbe mobilitare l obbedienza civile dei cittadini che come ha giustamente scritto Giovanni Berlinguer, ritengono che fintantochè sono in vigore le leggi vanno osservate vanno applicate e vanno cambiate soltanto con le debite procedure Prima di avventurarsi sull impervia e faticosa strda della disobbedienza civile il cittadino «costituzionale» può sperimentare con la critica e con la contestazione delle leggi e dei legislatori È difficile credere che i leghisti sapranno convincere tutti i loro sostenitori, gli indifferenti e gli oppositori che la loro sfida nasce dall obbedienza a un principio morale più elevato che lo Stato italiano contraddice Il fondamento della loro disobbedienza è lo stesso che ispira i comportamenti di parte consistente dei cittadini italiani l'egoismo di singoli e di gruppi Abbastanza per continuare nello sfascio di una nazione troppo poco per rigenerare la solidarietà verso i nostri genitori e i nostri figli e per ricostruire la responsabilità collettiva e individuale

Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando, ha raccontato la sua lotta al racket, continuando così nel suo impegno civile contro la mafia, indicando le strade per sconfiggerla. Lo abbiamo intervistato

# Non solo paura

**ORESTE PIVETTA**

Una volta era per lo più un nome che si doveva mandare a memoria, alle elementari o alle medie, regioni province monti, fiumi isole e promontori Capo d Orlando Suono rotondo profondo un po' eroico e mitico Poi è diventato uno dei tanti simboli più o meno veri più o meno credibili più o meno retorici più o meno effimeri di questo Paese Lotta alla mafia al racket, al pizzo Sud profondo Sud Inferno, come lo definisce Bocca che pure sta a Milano e che quindi conosce bene l Inferno, un altro Inferno di qualità morali e solidarietà mandate al macero L Inferno di Capo d Orlando ospita gente che prova a sottrarsi alla rassegnazione all afflizione, all'inerzia interessata E reagisce quando un criminale mafioso cerca di strappare indebitamente soldi favori ricchezze Sono i commercianti che devono sottostare al pizzo, al ricatto, alla mafia, alle colpe di uno stato assente (c'è chi ha scritto che il racket arriva là dove il fisco arretra sconfitto) e che si organizzano in associazione, ispirati da uno di loro, venditore di scarpe, ex comunista, laureato in filosofia a Firenze, Tano Grasso Denunciano i loro persecutori, li portano in tribunale davanti alle telecamere di Samarcanda cercano solidarietà I persecutori vengono condannati Una vittoria? Una battaglia? Una guerra?Tano Grasso, poco più che trentenne all'avvio di questa storia ora deputato indipendente nelle liste del Pds ha raccontato Capo d'Orlando, il racket, la sconfitta del racket, in un libro pubblicato da Laterza, «Contro il racket Come opporsi al ricatto mafioso» (pagg 178, lire 16 000) Una cronaca semplice, che non cerca letteratura, che parla con schiettezza «Stamattina si sono presentati quelli Si hai capito bene quelli del pizzo Ora capisco quella bomba che per poco non mi distruggeva il negozio Ho preso tempo ma io pago si ho deciso, pago Almeno tornerà la tranquillità nella mia famiglia Ma sì è come se fosse una tassa in più Aumenterò i prezzi » Così, in via diretta, in forma esplicitamente pedagogica nasce un documento fortemente morale e utile, un libro che ha il coraggio di dettare norme (c'è persino un decalogo che pubblichiamo qui a fianco, come ci ha chiesto Tano Grasso) che si richiamano non a leggi ma alla libertà, alla dignità, all onestà di ciascuno

**La gente. La tua lotta alla mafia è costruita sulla gente Gente comune che vince l'indifferenza. Diceva Gandhi che l'indifferenza è la peggiore delle violenze. Potresti aggiungere che è il più grande favore alla mafia. Ma poche sere fa abbiamo visto alla tv gente siciliana plaudire alla mafia, presentarla come una fonte di ricchezza e di benessere. Qualche mese fa ancora alla tv abbiamo assistito alla sceneggiata di un contrabbandiere che spiegava come un camorrista fosse il suo benefattore, colui che gli dava lavoro e che gli permetteva di mantenere la famiglia. Disse che per lui era come Agnelli...**

E un illusione pensare che lo Stato possa sconfiggere la mafia Lo Stato sconfigge la mafia se c è attorno la gente La mafia è dentro di noi nelle nostre coscienze E agire per cambiare le nostre coscienze è difficile Quanti sono stati i commercianti che hanno seguito l esempio di Libero Grassi?

**Però lo Stato vi ha mandato l'esercito...**

Un gesto equivoco e dannoso che fa sorgere l'idea di soluzioni miracolose o di possibili soluzioni forti mentre è necessaria una presa di coscienza mentre sono necessari piccoli gesti individuali atti di giustizia e di onestà quotidiani di persone normali che non devono sapere neppure che cosa sia l eroismo Le stesse manifestazioni rischiano di rivelarsi un pericolo Anch io credo che ci si debba guardare bene dalla liturgia dell antimafia C era una vecchietta che usciva di casa due volte al giorno solo per andare a messa Ci andava al mattino e poi viveva in attesa della seconda messa alle sei e mezza Si sarebbe potuta dire una donna religiosa e pia Però tra le due messe nell'intervallo io la vedevo come una donna cattiva perchè cattivi erano i suoi gesti Alla messa si curava la coscienza La liturgia dell antimafia ci parla delle stesse cose Le manifestazioni servono se riscattano le nostre coscienze E spesso non è così Sono riti sono parate sono retorica

**Tu sei nato a Capo d'Orlando, vivi, lavori a Capo d'Orlando. Il tuo nome e la tua vita sono ormai intimamente e pubblicamente legati a Capo d'Orlando. Nel tuo libro si legge l'amore per questa cittadina e l'orgoglio di appartenervi**

E' un paese divenuto ricco con i suoi commerci dove i negozi sono belli e fanno concorrenza a quelli delle grandi città Poi attorno c è la povertà, c'è la miseria Ci sonouna economia che sopravvive assistita dallo Stato e una popolazione che vive di espedienti E un paese giovanissimo senza storia senza tradizione che è diventato in poco una cittadina ma non è il paradiso è uno specchio di una Sicilia doppia, bella e devastata, ricca di lavori onesti e piegata dalla mafia poesia dei luoghi e disperazione di quegli stessi luoghi aggrediti dalla speculazione edilizia

**Bisogna pensare ai paesaggi di «Ladro di bambini», il mare, la campagna, le case interrotte, mai finite...**

La Sicilia è così la natura che muove sentimenti struggenti la natura scempiata che scopre una malinconia radicale Prima della nostra Associazione, di Capo d Orlando si parlava come città d arte Ci veniva Ivo Zancanaro E poi c'erano Lucio Piccolo Vincenzo Consolo

**Noi parliamo sempre di mafia, ma tu hai visto i mafiosi. C'è un brano significativo del tuo libro, quando in tribunale, dopo la deposizione, passi davanti alla gabbia degli imputati Come li hai guardati? Come li hai visti?**

Li ho visti come il risultato di una sconfitta Non siamo riusciti ad impedire che dei ragazzi diventassero dei criminali Non ho mai provato odio e l intento della vendetta è sempre stato lontano da noi Li portiamo in tribunale perchè vogliamo giustizia Altrimenti saremmo come loro

**Racconti della nascita dell'Acio, l'Associazione dei commercianti. E hai parole dure: «Attorno all'Acio era stato eretto un muro di ostilità da parte della classe politica locale». Non solo il racket, non solo la paura, non solo la debole coscienza. Anche la classe politica locale...**

Loro, i politici, avevano paura di noi Ci vedevano come una aggregazione politica trasversale che poteva mettere in discussione gli equilibri che avevano costruito Un fatto destabilizzante Tutti i politici Tutti contrari C è voluta la morte di Libero Grassi perchè il loro atteggiamento mutasse Ma, subito dopo, l altra accusa l altro veleno professionisti dell antimafia Come se avessimo voluto fare carriera approfittando della mafia

**Tu hai fatto carriera. Sei deputato.**

L ho sentito per me quel veleno E infine ho pensato che fosse meglio un deputato con quella esperienza alle spalle, piuttosto che un altro con alle spalle appalti, gare truccati connivenze mafiose o anche soltanto segreterie di partiti Voglio restare un uomo della società civile e per questo mi sento un deputato anomalo conoscendo tutta la frustrazione di fronte ad un potere insensibile buono per le parate

**Nel libro metti spesso in luce il lavoro di polizia, carabinieri, magistrati. Lo Stato c'è allora, quando vuole esserci?**

La forza della mafia sta nell'omertà Bisogna rompere l'omertà e per questo è decisiva la collaborazione nostra con le forze dell ordine

**Ma le polemiche tra magistrati ministri politici...**

Ci sono magistrati belli e magistrati brutti

**Come hai vissuto la vicenda delle tangenti a Milano?**

Ha ragione Giorgio Bocca Milano è cosa diversa dalla Sicilia La società civile è più sana più forte la sua capacità di reazione

**Diversa sì, sempre meno sana però. Chi ti ha dato questa coscienza civile e politica?**

Il Pci Sono stato comunista Poi sono uscito dal partito per somma di delusioni Ma prima c'erano stati Pio La Torre e Rosario Di Salvo Mi hanno fatto credere nel Pci e nella possibilità di fare qualcosa

**Ci sono stati arresti di capi mafiosi.**

Atti importanti Però oggi bisogna più che mai essere incarogniti e diffidenti Dobbiamo temere altra retorica L'abbiamo provata sulla nostra pelle

**Chi meglio ha rappresentato la Sicilia?**

Leonardo Sciascia e Vincenzo Consolo

**Hai paura?**

La paura bisogna averla La paura posso vincerla se mi sottraggo alla solitudine

## IL DECALOGO

1 Non sottovalutare mai la prima telefonata, il primo segnale «strano» il primo passaggio dal negozio di persone sospette

2 Mettiti subito in contatto con le forze dell'ordine In questa fase un contatto con le autorità di polizia non richiede la formale denuncia del presunto estorsore né è detto che il passaggio successivo debba essere, sempre e in ogni caso la deposizione in tribunale

3 Collabora con la polizia chiedi che in questa fase ti sia garantito il necessario anonimato Insieme si può individuare una strategia di attacco che consenta una serie di indagini per «incastrare» coloro che tentano l estorsione senza la necessità di chiamare in causa direttamente la vittima Una volta individuati possono ad esempio, essere arrestati per altri reati

4 Non chiudere subito la trattativa con l estorsore non dire né sì né no Bisogna prendere tempo

5 Devi farli arrestare tutti Di solito, all inizio il criminale tende a dare ampi margini di tempo per decidere Si apre una vera e propria trattativa per la definizione del quanto pagare Non precipitare i tempi serve a fare venire allo scoperto il maggior numero di persone coinvolte

6 Non fidarti dei falsi amici Spesso entrano in gioco nuove figure che intervengono per svolgere la mediazione Ovviamente si tratta di una mediazione apparente essendo privilegiati gli interessi di chi estorce Chi interviene è, di solito un altro imprenditore che già paga da molto tempo e il cui livello di invischiamento è ad uno stadio già avanzato

7 Non cedere alla paura Durante la trattativa si ricorre all uso di forma di violenza, attentati e minacce, al fine di superare l'eventuale resistenza della vittima, impaurendola È il momento più delicato Se cedi adesso, è finita hai ceduto per sempre Mai e poi mai bisogna pagare

8 Evita di esporti da solo Il coraggio del singolo non è mai sufficiente, occorre l «intelligenza» Come si può intervenire per ridurre al minimo il rischio individuale? Lo strumento quasi magico è l associazione Occorre parlare con altri colleghi, coinvolgere le associazioni di categoria Laddove queste non sono sensibili bisogna dar vita ad altre associazioni Deve nascere una rete di protezione attorno a chi ha deciso di ribellarsi

9 Ricerca la solidarietà dell'intera comunità L estorsione non riguarda solo gli imprenditori e gli operatori commerciali ma tutti i cittadini Non sentirsi isolati dà forza L iniziativa pubblica dell'associazione serve a coinvolgere il maggior numero di soggetti politici e istituzionali, e anche i comuni cittadini, la società civile È questa la vera protezione alla tua persona

10 Ora non sei più solo L'associazione, con i propri legali, interviene nel processo penale costituendosi parte civile Fiduciosi bisogna aspettare la sentenza di condanna

**ECONOMICI**

**GRAZIA CHERCHI**

# Ogni passione è spenta

Almeno un classico devo trovare il tempo di rileggerlo! ho detto in agosto a me stessa Mi sono guardata intorno e sulla sommità di una montagnola di libri ho visto appollaiato *Un eroe del nostro tempo* di Michail Lermontov, edito, in una nuova traduzione, dai Grandi Libri Garzanti Così l ho rileto E ben me ne incolse, perché questo romanzo oltre ad essere quel capolavoro che è, sotto diversi aspetti è anche molto attuale

Fu pubblicato nel 1840 da un Lermontov appena ventiseienne che perirà ucciso in un duello l anno successivo (Quattro anni prima, sempre in duello era morto Puskin è nota, credo, la battuta del poeta Jazemskij, suo grande amico «Nella letteratura russa si spara con molta più fortuna che in Francia contro Luigi Filippo») Nella bella introduzione al romanzo, Luigi Vittorio Nadai, che ne è anche il traduttore fa acute osservazioni sul carattere del suo egocentrico e disilluso «eroe», Peconn per suo tramite Lermontov «emette un sofferto ma lucido giudizio d'immediabile condanna dell'individualismo aristocratico di stampo romantico»

Personalmente quello che mi ha più colpito è la lucidità dell'autoanalisi di Peconn («siamo indifferenti a tutto, fuorché a noi stessi») e, ancor di più – e tanto per cambiare lo ha colto molto bene il solito Mirskij nella sua «Storia della Letteratura russa» – il fatto che Peconn «è capace di passioni nobili e generose, ma la vita non gli ha dato la possibilità di provarle e il suo cuore devastato è come un vulcano spento» Non lo si riscontra questo anche oggi in molti dei nostri giovani miglior? Inoltre è sempre Mirskij a sottolineare che un eroe del nostro tempo evita i toni melodrammatici grazie alla magica atmosfera «insieme ironica, tragica e visionaria» in cui è immerso La stessa che ho, mutatis mutandis trovato nel bel film di Martone, *Morte di un matematico napoletano*, dove si evita ogni caduta nel melodrammatico soprattutto grazie all interpretazione di Carlo Cecchi nel suo matematico ogni passione è spenta non sapendo più a cosa indirizzarsi

Nel volumetto garzantiano troviamo, oltre al predetto capolavoro, anche gli altri racconti di Lermontov Tra di essi spicca *Sfoss*, spesso incluso nelle antologie dei racconti fantastici è l inizio di un romanzo breve, che sicuramente sarebbe stato straordinario miscelando genialmente tragico e satirico

Concludo con *Un eroe del nostro tempo* si recupera il piacere di leggere un romanzo Ho detto *il piacere* Forse l'ultimo grande romanzo del Novecento che me lo ha dato è stato *Il Maestro e Margherita* ancora di un russo vedi caso

Saltando di palo in frasca (come si diceva una volta) ma neanche poi tanto segnalo sull ultimo numero del trimestrale «Nuovi Argomenti lo scritto (pagg 16 22) in cui Raffaele La Capria rievoca la breve vita di «Sud», una rivista napoletana nata nel novembre 1945 (due mesi dopo l uscita del «Politecnico» di Vittorini) e costretta a chiudere nel settembre 1947 (Tra l altro da quel che ne scrive La Capria viene una gran voglia di leggerla tra le tante anzi tantissime, ristampe che ci ammannisce l editoria tutta perché non fare un reprint dei sette numeri di «Sud»?) Diretta da Pasquale Prunas ebbe come collaboratori, tra gli altri, gli allora giovani o giovanissimi Patroni Griffi, Compagnone Ortese Rosi La Capria ecc Si pensi che il primo scrittore straniero ospitato fu Isherwood («era secco e forte come un whisky») e tra i poeti Eliot Auden Thomas e questo pur avendo la redazione «un super io comunistoide» La Capria tratteggia molto bene oltre che le difficoltà terribili in cui operava la poverissima rivista anche il clima di quegli anni duri e difficili in cui il comunista Tommaso Giglio reclamava il «diritto alla disperazione» e Ghirelli spiegava perché aveva lasciato Napoli per Milano « Uno se ne va semplicemente perché lo hanno messo per tanti anni con le spalle al muro» (Una curiosità nell ultimo numero compariva anche un articolo ecologico ante litteram profeticamente intitolato «Qui il mare è anche una latrina») Grazie a La Capria abbiamo così un altro piccolo tassello del mosaico di «Come eravamo» che dovrebbe incitarci a reagire al come siamo Come scrisse il direttore Prunas a Emanuelli in una lettera del 1947 sulle difficoltà di fare un lavoro appena dignitoso a Napoli e in genere nel sud «Per chi non voglia arrendersi o perdersi o non voglia emigrare, qui e come stare in trincea» E oggi?

**Michail J. Lermontov**
«Un eroe del nostro tempo»
Garzanti, pagg 206, lire 13 000
«Nuovi argomenti» n 42 aprile-giugno 1992 lire 14 000

## DOPO ANNI DOPPIO LANDOLFI

Quasi tutti irreperibili in libreria, rari e assai costosi nei cataloghi di antiquariato, i libri pubblicati da Tommaso Landolfi nel dopoguerra (più precisamente, tra il 1960 e il 1971) sono finalmente di nuovo disponibili Il secondo volume delle *Opere* (pagg 1306, lire 78 000), da poco uscito presso Rizzoli, è un eccellente occasione per rileggere o leggere per la prima volta un centinaio di racconti che lo scrittore pubblicò sul «Mondo» e sul «Corriere della Sera» Ma il volume, curato dalla figlia dell'autore, offre anche altre preziose riedizioni Il romanzo *Un amore del nostro tempo* (1965), un testo teatrale e una sceneggiatura televisiva, e lo straordinario racconto-dialogo *Breve canzoniere* (1971) E inoltre, i due capitali diari landolfiani, *Rien va* (1963) e *Des mots* (1967) che con i *Tre racconti* (1964) sono gli unici tra i libri inclusi nel volume a essere stati ripubblicati in anni recenti Il destino editoriale di Landolfi uno dei tre o quattro grandi narratori del nostro 900 è stato singolare e sembra continui a esserlo Per anni si attese invano un edizione organica delle sue opere mentre gli editori sfornavano i «opera omnia» di autori italiani minori e minimi ora mentre il secondo volume rizzoliano è fresco di stampa ed è già in preparazione il terzo e conclusivo, apprendiamo dai giornali che Adelphi si accinge a una nuova pubblicazione integrale delle opere di Landolfi Non c e stato che io sappia un solo critico che abbia segnalato questa concomitanza a dir poco bizzarra

□ G C

## TRE DOMANDE

Tre domande ad Andrea Barbato, giornalista, commentatore e conduttore televisivo.

**Che cosa ha letto di recente e che cosa ci potrebbe consigliare?**

Ha ragione Bocca: chi scrive, non legge. Ma – come si vede – il libro di Bocca, «L'inferno», l'ho letto e consiglio a tutti di leggerlo. Il miglior giornalismo d'inchiesta, appassionato, documentato, scritto in un italiano espressivo e ricco. Se si confronta un libro così con la stragrande maggioranza della produzione letteraria italiana d'oggi, anche dei giovani più lodati, il confronto è schiacciante. Le pagine di Bocca sono anche romanzo, intrecci, personaggi: anzi, letto così il libro riscatta ogni faziosità. E del resto Bocca, nella sua discesa agli inferi, non vuole essere un impassibile Virgilio ma un furibondo e partigiano Dante. Poi, durante l'estate, consigliato da una noticina di Grazia Cherchi, ho letto un libro incantevole, «Colazione da campioni», di Kurt Vonnegut. Una specie di ironico Spoon River, un'America fantasiosa, un modo di raccontare che è fuori da ogni convinzione letteraria. Ma non so dare consigli: le mie letture sono voraci quanto disordinate.

**Qual è il libro che l'ha guidata nel suo lavoro di giornalista ed in particolare in campo televisivo?**

Mentre rispondo, ho davanti agli occhi un affollato scaffale di libri sulla televisione: sono riflessioni critiche, politiche, giuridiche. Ma – per fortuna – non esiste un manuale per il lavoro televisivo. Davanti alla telecamera si va tutti interi, e credo che alla lunga chi guarda possa percepire quello che chi parla ha letto fin dall'infanzia, abbecedario compreso. Io poi, pur avendo cominciato a lavorare in tv una trentina di anni fa, venivo già dai giornali, e la professione nuova me la sono tutta inventata trasferendovi quel che sapevo. Se proprio devo forzarmi a trovare qualche «guida», citerei quei libri di cronaca politica americana nei quali il giornalismo televisivo entra di traverso e dimostra la propria indipendenza: come ad esempio tutte le ricostruzioni del maccartismo, quelle del Watergate, «Come si fa il presidente» di Theodore White, «I mille giorni di Kennedy» di Schlesinger, o il bellissimo «The powers that be», di Halberstam, che è la storia interna di come vivono e lavorano i giornali e le reti televisive americane. Certo, poi, la Rai è un'altra cosa... E oggi in televisione, fra un sorriso femminile e una rissa maschile, i manuali professionali sarebbero tutti da buttare.

Andrea Barbato

**Spesso spazi delle sue trasmissioni erano riservati alla presentazione di libri. Ma sono stati soprattutto i «varietà» tradizionali a «contenere» e a promuovere l'oggetto libro. Come giudica quelle esperienze ed altre analoghe? Ritiene che esistano strade originali per la promozione del libro in tv?**

La parabola dei rapporti fra libro e televisione si è consumata tutta e oggi si torna a pensare ad angoli appartati e specialistici, dei veri e propri rifugi antiatomici contro la volgarità dei palinsesti, nei quali un pubblico selezionato possa incontrare gli autori preferiti e le loro opere. Per anni, invece, il libro era stato offerto come una merce lussuosa, un prodotto industriale, un pezzo di spettacolo, fra un balletto e una canzone. Si erano creati dei best-sellers artificiali, e gli scrittori – anche i più schivi – avevano dovuto ricorrere alle loro doti di intrattenitoi e di conversatori per reggere il confronto con Pippo Baudo e con Raffaele Carrà. Si è poi teorizzato che la diffusione del libro non è compito della televisione, e che quello letterario è un linguaggio lontano da un presunto «specifico» televisivo. Le rubriche esistenti oggi, ma anche il fatto che non ve ne siano sui canali di maggiore ascolto, rispecchiano questa controversia non risolta, oscillando fra una rincorsa elegante dell'audience e una deliberata astensione dalla mischia televisiva. La tv può scuotere le vendite di un libro buono e cattivo che sia, ma questo non sposta i valori veri, che s'impongono poi da soli. Forse occorrerebbe una nozione meno «separata» sia della cultura che della televisione: e la prima dovrebbe poter collaborare direttamente a migliorare la qualità della seconda, con idee e progetti. Ma c'è la barriera della politica, c'è diffidenza reciproca, c'è il mito del gusto popolare, ci sono le cifre dell'auditel, c'è la qualità culturale di certi dirigenti: tutti ostacoli insormontabili, per ora.

La figura del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani rievocata da Giuseppe Mayda. Massacri, deportazioni, gas asfissianti: fu un precursore dei metodi più violenti dell'antiguerriglia. L'abbraccio con Giulio Andreotti

# Stragi d'Africa

**IBIO PAOLUCCI**

**A Rodolfo Graziani, l'ex maresciallo d'Italia, protagonista di efferati massacri durante la guerra d'Etiopia, Giuseppe Mayda ha dedicato un libro, «Graziani l'africano» (La Nuova Italia, pagine 359, lire 45.000). Mayda, giornalista, è autore di libri di storia sul fascismo e sul nazismo. Con Nicola Tranfaglia, ha scritto un'antologia sulla seconda guerra mondiale. Per Feltrinelli ha pubblicato un importante saggio sulle persecuzioni razziali in Italia: "Ebrei sotto Salò". Per l'editore Fabbri le biografie di Vittorio Emanuele II e di Hitler.**

**Perchè, Mayda, un libro sull'ex maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani? Graziani è morto a 73 anni nel 1955, 37 anni fa. I giovani di oggi, probabilmente, non ne conoscono neppure il nome. E allora ripeto la domanda: perchè Graziani?**

Beh, intanto perchè è sempre importante, credo, ricordare pagine che hanno segnato la storia del nostro paese. Non vorrei usare parole grosse, ma non si vive senza memoria. E poi perchè nella costellazione militare del fascismo, Graziani è un personaggio anomalo, diverso dai tradizionali clan: i piemontesi con Badoglio, i lombardi con Cadorna, i napoletani con Diaz. Lui, invece, non apparteneva a nessuno di questi clan. Nessuna scuola di guerra, nessuna accademia. Uno venuto dalla gavetta.

**Sarà anche così. Ma non si può certo dire che in fatto di massacri sia stato secondo a nessuno. In Africa ordinò di lanciare gas asfissianti. Per molti anni si è cercato di negarlo e Angelo Del Boca è stato persino accusato di vilipendio del soldato italiano per averlo scritto. Montanelli lo sbugiardò, sostenendo che lui aveva seguito l'intera campagna d'Abissinia e di gas non aveva visto traccia.**

No, no. I gas ci sono stati, eccome. Ormai, come ricordo nel mio libro, esiste una vasta documentazione in proposito. Io racconto il primo episodio di lancio di gas, che è quello dell'oasi di Tazerbo, estate del 1930, ordinato da Graziani. Circa la ferocia dei metodi, ricorderò che Graziani, in qualche modo, è stato l'anticipatore dell'antiguerriglia, ampiamente praticata negli anni Sessanta nel Vietnam dagli americani. Tribù sospettate di ospitare ribelli venivano ammassate in campi di concentreamento, veri e propri lager nel deserto, circondati da filo spinato, con sentinelle. Una dozzina di campi, dove furono internati, complessivamente, 80.000 indigeni. Inutile dire che nell'interno dei campi la vita era durissima e la mortalità molto alta. Fame, sete, epidemie, un inferno.

**Per questi e altri crimini il Negus, tornato al potere in Etiopia, chiese inutilmente la sua estradizione, assieme a quella di Badoglio, per poterlo giudicare come criminale di guerra. Del Boca, nel suo ultimo libro, scrive che tutti i maggiori responsabili dei genocidi africani sono rimasti impuniti, da Mussolini a Badoglio, a Graziani, a De Bono, a Pirzio Biroli, a Lessona, eccetera. E questo soprattutto perchè è mancato un vero dibattito sul colonialismo e una condanna dei suoi aspetti più cupi e ripugnanti. Qual è la tua opinio ne?**

Del Boca ha certamente ragione. Nei due processi subiti da Graziani non si è parlato nè di eccidi nè di fucilazioni. Le sue responsabilità africane non sono venute fuori. Così per lui e per tutti gli altri.

**Ma anche per i delitti commessi in territorio italiano, che comportavano la pena di morte, non è che sia stato trattato tanto severamente. Non è così?**

Io ho ricordato, nel libro, quello che ha scritto il professor Giuliano Vassalli, uno dei nostri grandi maestri del diritto. «Se il traditore Graziani non fosse stato giudicato nel '48, in piena guerra fredda....sarebbe stato giudicato meritevole di morte». Invece di galera non si può dire che ne abbia fatta. Detenzione in ospedale, sì, circa quattro anni, dal febbraio del '46, quando venne portato dall'Algeria in Italia, per l'appunto per essere processato.

**Graziani aderì alla repubblichina fascista di Salò, diventandone il ministro della difesa. Ferruccio Parri, al riguardo, ha scritto che su lui pesava la "responsabilità incancellabile di avere aggiunto una terza guerra, la guerra civile".**

Tutti quelli che come me, che sono del '25, sono stati chiamati alle armi col bando Graziani, che minacciava la fucilazione ai renitenti, sanno che quello che ha detto Parri è semplicemnte la verità. Che poi i giudici abbiano spaccato il capello in quattro, questa è un'altra questione. Certo non è possibile cancellare i rastrellamenti dell X Mas e delle quattro divisioni addestrate in Germania dai nazisti, che agivano sotto la responsabilità di Graziani. Rastrellamenti che si concludevano con torture e fucilazioni e impiccagioni di partigiani.

**Un capitolo del tuo libro è dedicato al "caro nemico Badoglio". Erano davvero nemici?**

Rivali senza dubbio. Badoglio era un uomo freddo, astuto, con tutti i canoni del formalismo. Graziani, invece, si considerava come uno che non aveva bisogno di tramiti per avvicinare quello che considerava il supremo signore della guerra, Mussolini. E Mussolini stava al gioco. Anzi, per un certo periodo ha ritenuto che Graziani fosse l'esecutore delle sue strategie militari. A Mussolini piacevano le persone grandi e grosse, che parlavano a voce alta, che assumevano atteggiamenti virili, maschi, che bestemmiavano magari.

**Nel '53, alla vigilia delle elezioni, ci fu quello che è passato alla storia come l'abbraccio di Arcinazzo. L'abbraccio fra Graziani e Giulio Andreotti. Andreotti l'ha sempre negato, mentre l'Unità se ne è sempre detta sicura. Tu cosa dici?**

Beh, io riporto la testimonianza di Domenico Passi, proprietario del ristorante «Da Memmo» degli Altipiani di Arcinazzo, amico di Graziani: «Li ho visti con i miei occhi abbracciarsi». Andreotti ha ripetuto anche a me che è stata tutta una invenzione «magistrale» dell'Unità. Ma io *credo proprio* che ci sia stato quell'abbraccio. Perchè l'Unità avrebbe dovuto inventarselo? Graziani, inoltre, aveva sì aderito al MSI, ma i suoi giudizi su De Gasperi erano molto favorevoli.

**E alla Dc, in quel momento, servivano i voti della destra e Andreotti, furbo e già notabile del suo partito, capì benissimo che il consenso di un uomo come Graziani avrebbe portato voti alla Dc. L'interesse, peraltro, era reciproco. E a proposito d'interesse, Graziani trasse molti profitti dal regime fascista?**

Sicuramente. Trasse molti vantaggi economici che gli derivavano dalle cariche e anche dai suoi libri sponsorizzati dal fascismo, con prefazione di Mussolini. I profitti furono ingenti, senza dubbio. Non si può dire però che abbia rubato.

**Ma fu davvero un grande generale coloniale?**

Sì, quando ebbe a scontrarsi con gli africani. Ma quando si trovò di fronte ad un esercito moderno come quello inglese, venne fuori tutta l'incultura e la mancata preparazione, e la disfatta fu veloce e totale, superiore ad ogni previsione ottimistica degli stessi inglesi.

Contraerea italiana in Africa

## INCROCI

**FRANCO RELLA**

# Le verità all'orizzonte

Leopardi è il poeta dell'orizzonte, ovvero come egli scrive in una variante dell'«Infinito», del «celeste confine». Ma la poesia «Infinito» scopre, al di qua dell'«ultimo orizzonte», un altro «confine»: per esempio «questa siepe» che, appunto, «tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»

Entriamo in un paradosso, in un mondo che ha un doppio confine: la siepe e l'ultimo orizzonte. Ma *questa* siepe qui, davanti a me, si fa remota: diventa *quella* siepe al di là della quale il «celeste confine» svanisce nell'infinito. Così, guardando la siepe io posso immaginare oltre il suo bordo «interminati spazi». La voce *attuale* del vento che muove queste fronde diventa la voce di un «infinito silenzio» che altrimenti non potrebbe mai avere parola. E la voce del silenzio racconta delle «morte stagioni» e della «presente» stagione: racconta il tempo e l'assenza del tempo, la storia e l'eternità.

La mente sembra fare naufragio. Il remoto «confine celeste» si è approssimato fino a toccarci e sul suo bordo si è affacciato il mistero di uno spazio che non ha confine, di un tempo che non è più ordinato in una successione, ma che si dà come mescolanza vertiginosa di tempi, di eventi, di cose.

Poche settimane dopo, il 21 settembre 1821, Leopardi torna nello *Zibaldone dei pensieri* su questa sua scoperta. «È piacevolissima, scrive, e sentimentalissima la stessa luce veduta nelle città, dov'ella è frastagliata dalle ombre, dove lo scuro contrasta in molti luoghi con il chiaro, dove la luce in molte parti degrada appoco appoco, come sui tetti, dove alcuni luoghi riposti nascondono la vista dell'astro luminoso ecc. ecc. A questo piacere contribuisce la varietà, l'incertezza, il non vedere tutto, il potersi perciò spaziare con l'immaginazione riguardo a ciò che si vede».

Già nell'«Infinito» Leopardi si era mosso al di là del sublime kantiano. Non è la visione delle montagne immense, del mare, o del cielo che «spaura» il cuore e che, al tempo stesso, ci riempie di una segreta e occulta felicità. Il sentimento, che Kant ha cercato di circoscrivere attraverso il concetto di sublime, nasce nel testo leopardiano non dalla percezione dell'immenso ma dall'esperienza del limite. Il limite infatti contrassegna non più un confine, ma una soglia, un *limen*, appunto. È attraverso questa soglia che si transita verso l'oltre.

Ma nel passo dello *Zibaldone* Leopardi va ancora più in là. Passa dal concetto di *un* orizzonte, a quello di una *molteplicità* di *orizzonti*, che «frastagliano» nella città la luce, mescolandola al buio, all'ombra. Le cose, nell'orizzonte plurale della città, non si danno più nella luce che le ritaglia come mere e nude singolarità, ma si propongono con il loro lato d'ombra, d'incertezza. È questo il varco che ci permette di entrare nel cuore stesso della cosa, nella sua verità che nessuno ha mai potuto cogliere direttamente con uno sguardo, per quanto acuto fosse questo sguardo, che ne seguiva solo il profilo esteriore.

Dunque i tetti, il profilo delle case, i «luoghi riposti» e segreti, le vie che affondano si spezzano e si diramano, sono orizzonte. E orizzonte è anche la folla che abita la città, con il suo moto ondoso,vario, inafferrabile. Baudelaire, nella sua straordinaria lettera introduttiva allo *Spleen di Parigi* ripete questa intuizione leopardiana. Proust, quando parla, all'inizio della *Recherche*, di una nuova intimità con le cose colte sulla soglia che sta tra il sogno e la veglia, ripete ancora una volta l'intuizione leopardiana. Ma Leopardi era andato forse ancora più in là. «Il potersi spaziare coll'immaginazione riguardo a ciò che non si vede» introduce a una *noesi dell'immaginazione*, a un sapere dell'immagine che si propone costitutivamente di rendere visibile l'invisibile: di dare *forma e immagine* a ciò che è senza forma e senza immagine.

Filosofia, sapere, aveva detto Novalis, «è trovarsi dappertutto a casa propria». Forse proprio Novalis, prima di Leopardi, aveva *pensato* ad un sapere del «dappertutto», a un sapere che non ha luogo in nessun posto definito. Proprio per questo Novalis aveva dovuto teorizzare un orizzonte, un limite che non si ponesse come confine delle cose del mondo, ma all'interno delle cose stesse: «Fluttuare tra estremi che è necessario unire e dividere. Da questo punto di vista della fluttuazione scaturisce ogni realtà – in esso è contenuto tutto – oggetto e soggetto. La dimensione dell'io, ovvero la potenza immaginativa, il *fluttuare* determina, produce gli estremi tra i quali avviene la fluttuazione»

Hölderlin ha nominato gli estremi di questa fluttuazione. Ha potuto nominarli perché è sceso all'interno delle tensioni del pensiero tragico, dove ha scoperto che «molte sono le cose smisurate, ma nulla è più smisurato dell'uomo». La tragedia è dismisura, la tragedia è dissoluzione dei confini. La tragedia trasforma l'orizzonte della polis in un luogo di fluttuazione estrema. Nella tragedia il maschile e il femminile, il selvaggio e il civilizzato, il divino e l'umano si pongono come forme di un'antinomia che oppone essere e non essere. È lì, scrive Hölderlin in *Il divenire e il trapassare*, che «il possibile diviene ovunque reale». La dissoluzione dell'ultimo confine, dell'orizzonte, apre anche qui all'orizzonte *dentro* le cose: al diventare realtà di ogni possibilità: dell'«io» e dell'«altro», che non *sono* mai semplicemente ma che devono *diventare*

In un fascicolo datato 1923 c'è una poesia di Eugenio Montale, «Forse un mattino . .», che sarà pubblicata nel 1925 in *Ossi di seppia*. Sono passati cento anni dunque dall'«Infinito» di Leopardi. Nella poesia di Montale non c'è più orizzonte alcuno: la tensione è tra il vuoto reale e un orizzonte puramente illusorio:

«Forse un mattino andando in un'aria di vetro, arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo: / il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco. / Poi come s'uno schermo s'accamperanno di gitto / alberi case colli per l'inganno consueto. / Ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto / tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto»

Il moderno ha scoperto la moltiplicazione degli orizzonti. Il moderno sembra aver anche scoperto che dietro questi orizzonti c'è il nulla. È questo l'esito ultimo ed estremo dello sguardo umano nella nostra modernità? Eppure Simone Weil ha detto che essendo «sradicati nell'assenza di luogo», dunque in un luogo che non ha orizzonte, si trova più realtà, si ritrova l'orizzonte della realtà. Come possiamo giungere a questo nuovo orizzonte?

Questo orizzonte, questa soglia, riaffiora e riemerge ogni volta che l'uomo si trova a dover pensare alla radicalità di conflitti e di contraddizioni che «non si possono, ma si debbono pensare insieme», come scrive Simone Weil: quando stabilire un orizzonte che escluda l'altro e il diverso significa operare una scelta sacrificale che annienta l'altro, che annienta la differenza, e che dunque annienta la realtà stessa del mondo, spingendo l'umanità a sognare l'orrendo sogno dei vincitori. L'uomo, facendosi soglia, può fondare una società in cui la passione e il conflitto cessino di essere distruttivi, e si trasformino in una energia positiva.

È abitando sulla soglia che scopriremo, con Törless, nel romanzo di Musil, che ad un certo punto l'astrazione assoluta dei numeri immaginari si unisce all'attrazione della carne offerta di Basini. È abitando sulla soglia, lì dove le cose fluttuano e si mescolano, che faremo la scoperta che la «verità, esposta senza compromessi, ha, come ha scritto Melville, confini arruffati».

La conversione della grande metafora del «confine celeste», dell'unico ultimo orizzonte, nell'orizzonte plurale della vita, della nostra vita nelle città del moderno, ci fa uscire dalla protezione di rassicuranti frontiere: ci destina dalle nostre abitudini cognitive ed esistenziali, e ci espone alla terribile ed entusiasmante scoperta dell'altro, di ciò che, in prima istanza, ci appare misterioso, ma che racchiude in sé la possibilità stessa della bellezza

**Giacomo Leopardi**
«Poesie e prose», vol I, «Poesie», a cura di L. Damiani e M. Rigoni, Mondadori
«Zibaldone di pensieri» a cura di M. Pacella, Garzanti

# Le facce di Rocca di Loto

**GIOVANNI DE LUNA**

«La professoressa Colomba stava versando un Campari ai suoi due illustri ospiti, compostamente seduti sul divano della sua casa. Era una domenica di marzo, *erano passate da poco le* otto di sera e mezza Italia si stava ponendo la stessa domanda. Se il comissario Corrado Cattani, l'eroe della *Piovra numero quattro*, sarebbe stato ucciso alla fine dell'ultima puntata». Si respira un'aria di insistita normalità in questa scena che lascia rimbalzare trepidi interrogativi sulla sorte del commissario, futili conversazioni per mascherare una curiosità accesa e vorace, attese impazienti di verificare la «verità» delle indiscrezioni giornalistiche sulla conclusione del *serial*. Nel salotto di casa Colomba si riconoscono compiutamente i tratti dell'Italia unificata dall'«evento» televisivo. Ed anche la professoressa è una figura talmente tipica dei nostri anni 80 da sfiorare l'oleografia. Colomba è infatti titolare di una scuola guida («un grande piano di legno truciolato poggiava su cavalletti e intorno sedie raccattate. Su un altro tavolino il telefono e il fax. Al muro una cartina geografica dell'Italia e, conficcata nella parete umida, senza intonaco, la cassaforte») alla quale deve il proprio titolo, i soldi che ne hanno accompagnato una irresistibile ascesa sociale, quelli vengono da mille altre attività: «un'agenzia di mediazione immobiliare, la compravendita dei terreni, la raccolta di risparmio delle vedove bianche per conto della *Factotum* di Walter Ginex». Ma Colomba, insieme alla sua scuola, ai suoi progetti di sponsorizzare una squadra di pallavolo femminile, alle sue disinvolte operazioni finanziarie, abita a Rocca di Loto «un paese sconosciuto della Sicilia più lontana e meno frequentata»: e su questo dato anagrafico-domiciliare si infrange la sua «normalità».

A Rocca di Loto i riti dell'omologazione nazionale sono come una bava di vento che si perde, estenuata, nell'aria immobile dell'afa della controra. Gerlando, il figlio della professoressa Colomba, è iscritto all'Università, a Palermo. Dopo l'esame di maturità, lui e i suoi compagni «fecero dei progetti di viaggi o di professioni, ma poi consumarono l'estate rinviando le decisioni, lentamente scivolando nelle scelte fatte per loro dai genitori. Anche a loro era capitato che una réclame in televisione, una canzone, un telefilm provocassero atteggiamenti o mode nuove, ma erano fenomeni senza forza, che si affievolivano per poi finire nel giro di poche settimane». Il fatto è che Rocca di Loto è un paese di mafia; ne è roso dal di dentro, plasmato, modellato su una normalità scandita dal delitto e dalla sopraffazione. L'eccezionalità di assassini tutti *ugualmente orribili*, con una carica di ferocia totalmente dispiegata, si insinua così tra il fax e il salotto di Colomba, piegandone la «modernità» alle leggi di comportamenti collettivi destoricizzati, apparentemente senza tempo.

È proprio la capacità di rendere questo intreccio tra evento e lungo periodo, tra l'arcaica ferocia del mondo rurale e l'efficienza modernizzante dell'Italia socialmente pacificata degli anni 80, rende il primo romanzo di Enrico Deaglio (*Il figlio della professoressa Colomba*) uno dei pochi libri sulla mafia in grado di svelarne con grande efficacia una soggettività finora affiorata in modo farraginoso e discontinuo soltanto nelle tortuose confessioni dei pentiti. L'autore si è occupato a lungo di mafia come giornalista attento e documentato. Ma nel libro ha fatto qualcosa di più che proporre nella trama di un romanzo contesti, personaggi, paesaggi e storie incontrate nei suoi *reportages* dalla Sicilia. Rocca di Loto non è un mero pretesto narrativo ma uno scenario animato da figure tutte di carne e sangue; è come se per una volta Deaglio avesse scelto di informare forzando i dati «oggettivi» per costringerli a parlare malgrado se stessi, a raccontare i laceranti tormenti interiori di una nuova generazione di «picciotti» chiusi nel vicolo cieco esistenziale dell'«uccidere nell'attesa di essere uccisi». Ne scaturiscono personaggi segnati dal fascino tragico che emana da tutti coloro che rifiutano il fatalismo di un destino dettato dall'adesione «allo stato di cose presenti». Gerlando, innanzi tutto, ma anche il suo amico Calogero, «il killer emergente», il primo a spezzare la catena di morte che lo stringe; e poi Caterina, lontana da Rocca di Loto abbastanza per vederne l'orrore, vicina quel tanto per avere la voglia di combatterlo; e poi – dall'altro lato della barricata – due mafiosi, questi sì, assolutamente non oleografi, i gemelli monozigotici Condé, il colonnello medico in pensione Gaetano e il biologo marino Giovanni. Le loro vicende, si intrecciano in un crescendo narrativo avvincente che, alla fine, precipita in modo fin troppo brusco in un epilogo giustiziero e vendicatore nel quale, per una volta, le vittime predestinate si ribellano e «uccidono prima di essere uccise». Gerlando e i suoi amici rompono la continuità quasi immobile dell'egemonia mafiosa su Rocca di Loto; lo fanno, prima ancora che nei comportamenti concreti, nel profondo delle loro coscienze. Questa nuova forma di consapevolezza, che pervade le più giovani delle sue reclute, è il retroterra soggettivo della debolezza mafiosa. Nel romanzo, la «rottura» operata da Gerlando ha un forte senso di plausibilità. Prendiamola come un buon augurio anche per la «vera» Rocca di Loto.

**Enrico Deaglio**
«Il figlio della professoressa Colomba», Sellerio, pagg. 120, lire 18.000

Una mostra (a Losanna) e una raccolta ci riportano un grande pittore

# Redon: il dono della luce

**COSIMO ORTESTA**

Dopo tanta ossessione di nero e di bianco visionariamente e ironicamente consegnata a carboncini e litografie, piacere e stupore sorprendono il visitatore davanti ai colori accesi degli olii di Odilon Redon (1840-1916) – ma anche davanti alla chiarità dei pastelli e degli acquarelli – esposti fino al 27 settembre in una bella mostra allestita presso la Fondation de l'Ermitage di Losanna. Analoga sorpresa colpisce il lettore di fronte alla scarna limpidezza delle pagine di *A se stesso*, raccolta di annotazioni varie, brani diaristici più o meno ampi, passi di lettere che il pittore avrebbe voluto ordinare *in un libro suo e che invece* l'editore Floury pubblicò postumi nel 1922, con una presentazione di Jacques Morland.

La critica ci aveva tramandato un'immagine stereotipata di Redon, interpretando in chiave mistica e occultista la sua opera quando finalmente non poteva non prenderne atto pur misconoscendola in una sua parte interessante e cospicua.

Di cosa parla Redon in queste pagine? Della sua vita familiare e del suo lavoro artistico. Della sua vita privata restano impressi alcuni episodi, in luminosa e concise annotazioni: la figura paterna, sensibile, emotiva, sotto l'aspetto di rigida severità; la morte dell'amico Jules Boissé che dal mondo si congeda con inflessibile lucidità, «con tutta l'intelligenza occupata dalla sua morte»; la nascita e la morte precoce del figlio Jean, creatura inerme, con «gli occhi imbevuti di splendore notturno», che gli dona un legame infinito, immedicabile pena. Del *suo lavoro artistico, che per un* lungo periodo coincide con una conduzione indeterminata di esitanza tra buio e luce, tra musica, letteratura e pittura, Redon scrive con parole di assoluta semplicità e verità, con sovrana indifferenza per scuole, correnti e ideologie. L'artista parla *a se stesso*, appunto, del passato (la tradizione in atto) e del presente (la sperimentazione in atto), con la passione e la chiarezza che sono proprie dell'«uomo intelligente» piuttosto che dell'«uomo intellettuale». E *questa piena, gioiosa intransigenza* morale gli consente di scrivere pagine di insuperato acume critico su Rubens, Frans Hals, Moreau, Ingres, Degas, sull'amatissimo Delacroix e sul «grande» Rembrandt, ma anche su Berlioz e Schumann.

Il nesso pittura-musica, che è alla base dell'arte di Redon, spiega il lungo periodo di misconoscimento della sua opera da parte della generazione a lui contemporanea, mentre ne motiva successivamente la comprensione o addirittura la piena *adesione presso una gioventù* «commossa dalle onde supreme della musica», una generazione che «si apre necessariamente anche alle creazioni immaginarie e ai sogni della plastica idealista di quest'arte». Nel decennio 1880-90 l'arte di Redon trova infatti più vasti consensi: in Belgio è sostenuta dal *Cercle des XX*, da Edmond Picard, da Emile Verhaeren; per la Francia bastano due nomi, quello di Huysmans e quello di Mallarmé, che per il suo *Un Coup de Dès* vorrebbe delle litografie – *bianco su nero* – dell'amico pittore; il critico Emile Hennequin scrive che Redon è «giunto a rendere attraverso dei simboli, delle sintesi sottili, le nostre più profonde idee moderne sulla corruzione, la depravazione, l'astuzia [...] sul grandioso e sul bello». Eppure, l'opera di Redon, in tutta la sua parabola, resta profondamente *inattuale*, ed è vano cercarne spiegazioni di ordine storico-critico-sociologico, quando si ha sotto gli occhi una pagina di *A se stesso*, estremamente chiara, *perentoria eppure intimamente* turbata: «L'artista viene alla luce per un compimento misterioso. Egli è un caso. Nulla lo attende nel mondo sociale. Nasce tutto nudo sulla paglia, senza che una madre abbia preparato le sue fasce. Appena mostra, giovane o vecchio, il fiore raro dell'originalità – che è, e deve essere, un fiore unico – il profumo di questo fiore sconosciuto turberà le menti e tutti se ne allontaneranno...». Questa è la genesi dolente dell'opera di Odilon Redon o, perlomeno, *questo è quanto l'artista ha deciso di dirne a se stesso e agli altri.*

**Odilon Redon**
«A se stesso» (a cura di Stefano Chiodi), Il Quadrante Edizioni, pagg. 274, lire 32.000

## PARTERRE

MARCO REVELLI

# Giusti e solidali Soprattutto liberi

Giuseppe Cerato era nato nel 1897, figlio e nipote di vetrai. Nel 1909 era già in bottega, come apprendista sellaio, e per tutta la vita ha fatto il «bastiè» – il «bastaio», in italiano –, che è la versione rustica del sellaio. Tagliava e cuciva corregge, lavorava con abilità di consumato artigiano il cuoio per farne bardature da traino. All'inizio del secolo c'erano ad Asti almeno 15 botteghe da sellaio, e più di 2000 cavalli. Ogni albergo aveva il suo stallaggio. Ogni fiera esponeva come pezzo forte il suo mercato equino. E il lavoro, per chi ci sapeva fare, non mancava. Lui ne ha cambiati tanti, di posti, per quel suo istintivo orgoglio: una forma d'indipendenza ribelle che non gli faceva accettare le ingiustizie. Una volta ha persino rifiutato l'offerta di un padrone di cedergli, per quattro soldi, la bottega, solo perché quello voleva un «garante» («ma come, dopo vent'anni che sono a casa sua! Vuole ancora la garanzia?»). Non era lo spirito di rivolta organizzato e compatto degli operai di fabbrica, il suo. Era piuttosto l'orgoglio dell'artigiano padrone del proprio mestiere («io il sellaio l'ho sempre fatto volentieri perché è un lavoro indipendente, in una fabbrica non avrei resistito di sicuro»). La sua «socialità», il suo modo di essere «giusto e solidale» non l'ha espresso né nel sindacato, né nel partito, ma tutto nella militanza alla «Croce verde» – «la società», come la chiamava, per un naturale riferimento al mutuo soccorso –: l'istituzione di assistenza ai feriti e agli infermi costituita dai socialisti astigiani in concorrenza, e in polemica, con la clericale e borghese Croce rossa. E poi nella sua attività di donatore di sangue, tra i primi in assoluto, fin dagli anni Venti, quando la trasfusione appariva un esperimento pilota. Sempre, comunque, con un'etica rigorosa, attenta anche alle sfumature: durante la Resistenza non si è mai rifiutato di trasportare un ferito, fosse anche una camicia nera («una baboia», come le chiamava); ma il suo sangue, a quelli là, che sabotavano la sua associazione solo perché il medico che la dirigeva era ebreo, non l'ha mai voluto dare («piuttosto dicevo che ero malato»). È arrivato così a quasi cinquant'anni senza una bottega sua. E quando ha potuto permettersi di aprirne una, al numero 13 di via Gramsci, una buona posizione, era tardi: la motorizzazione di massa già falcidiava i cavalli. Gli toglieva il mestiere.

Secondo Saracco, invece, è del 1902. Operaio di fabbrica, figlio di operai, vive e racconta ogni vicenda come un processo collettivo, con la forza dell'appartenenza: alla classe e al Partito. Ogni passaggio, ogni svolta della sua vita è dominata da una sorta di «naturalezza», di evoluzione inevitabile del corpo sociale d'appartenenza: così per l'adesione al partito socialista, nel 1918; così ancora per il passaggio al Partito comunista, fin dall'atto della sua costituzione («Quando siamo usciti dal Psi, siamo usciti tutti noi altri operai...»). E così per le tappe successive: l'arresto, la condanna del tribunale speciale a otto anni, l'opposizione al regime negli anni del maggior consenso, nella solitudine, con il partito lontano, irrangiungibile, lacerato da divisioni sconosciute, fino alla lotta di liberazione in val Sesia... «Dovere» e «fierezza» sono le parole chiave della sua esistenza, che ritornano, come in un simmetrico gioco di specchi, sia che parli del lavoro (il cui esercizio è una «liberazione» e la cui perdita una «mortificazione») sia che tratti della politica (la cui disciplina è simile a quella della fabbrica). Due dimensioni – il lavoro e la militanza –, omogenee, complementari, attraversate dalla medesima etica (del sacrificio e dell'orgoglio) eppure paradossalmente conflittuali, incompatibili tra loro, impossibili da conciliare («Io, nella mia vita – dichiarerà – sono sempre stato licenziato», perché «comunista»), a riprova del «disordine del mondo». Dell'assurdità dell'esistenza.

È la stessa morale di Celestino Ombra, classe 1901, anche lui una lunga trafila di lavori in fabbrica e di licenziamenti per ragioni politiche e sindacali; una volontà disperata di crescita culturale, di apprendimento e di qualificazione professionale. Saluterà con gioia il primo licenziamento, perché, nella fabbrica «moderna» in cui era, la «macchina» gli impediva di imparare il mestiere. E aderirà al Partito comunista per la stessa ansia di conoscenza, e di «internità» al mondo operaio e alla fabbrica. La sua biografia è tutta «pubblica», collettiva, impersonale, «fedele alla norma, a quei tempi rigorosamente applicata, secondo la quale parlare di sé è volgare, e i sentimenti non sono cose da esporre». Uno spiraglio sulla «privatezza» della sua vita di militante sarà aperto solo, postumo, dalla testimonianza delle figlie, Marisa e Pini. Saranno loro a raccontare del primo giorno di vacanza, dopo la quinta elementare, quando il padre mise loro in mano *I miserabili*, di Victor Hugo «perché ormi siete in grado di capirlo». E dei volumi di Dostoevskj, Kuprin, e degli altri autori proibiti dal fascismo, tenuti nascosti dietro una tenda nella camera da letto. Saranno ancora loro a descrivere la sua insistenza, quasi ossessiva, sulla *precisione*: «Una precisione che riguardava tutto, dalla calligrafia alla proprietà di linguaggio, al modo di tenere le cose personali, ai rapporti tra le persone. In qualche modo attraverso questa insistente raccomandazione ci tramise un'idea di opposizione al mondo quale appariva: sbagliato, disordinato, pieno di cose ingiuste».

Ne esce fuori il profilo di un certo tipo di militante operaio comunista formatosi durante gli anni duri del regime, la sua dimensione esistenziale «altra» rispetto all'universo pubblico dominante («la sincerità, l'attenzione e la pena per gli altri e il fare qualcosa per portare aiuto, la modestia nell'apparire e l'ambizione nell'essere, la sobrietà, il decoro e la compostezza come rispetto di sé e degli altri, depurati dall'apparenza che ne è il lato falso. Nessuna traccia di ciò che più tardi vremmo imparato a definire come individualismo»). Soprattutto il suo carattere «inedito» nel costume italiano, ben semplificato dall'immagine che le ragazzine si fecero di un amico del padre appena tornato dal confino: «Questo nuovo tipo di eroe a cui assimilammo successivamente i compagni che man mano conoscevamo, era tutto razionale, privo di retorica; sosteneva che coraggio e intelligenza andavano adoperati scientificamente, per una causa che riguardava non la patria, ma tutta l'umanità.

Tre figure dell'«altro Novecento», che C.A. Gianola, M. Renosio ed E. Bruzzone hanno cavato fuori dagli archivi dell'Istituto storico della resistenza di Asti, per riproporcele proprio ora, nel pieno della crisi del movimento operaio. Nel momento in cui la violenza della cesura storica rischia di cancellarne immagine e memoria. Sono, ognuna a modo suo, nelle loro diversità, varianti di un comune modo di essere del movimento operaio; forme tra loro alternative di un articolano stile di vita «giusto e solidale», che ha operato fino a ieri. E che tuttavia oggi appare irreparabilmente lontano. Sepolto a tale profondità da richiedere un lavoro di scavo duro. Una sorta di archeologia della memoria: «Com'è stato facile – scrive il curatore, Emanuele Bruzzone – nella nostra città far emergere archetti medievali durante i lavori di ristrutturazione in moltissimi edifici del centro storico, come sembra difficile e così poco praticato «estrarre», con la stessa accuratezza le tracce, i significati dei tessuti connettivi della storia sociale del Novecento astigiano!».

**Emanuele Bruzzone, G. Antonella Gianola, Mario Renosio**
«Giusti e solidali», Edizioni dell'Orso, pagg. 205, lire 25.000.

Vittorini editore: la costante ricerca della novità, che significava sperimentalismo e avanguardia. Proponendosi come modello, costruendo un'immagine pubblica di se stesso, piegandola all'esigenze dell'oggi

# Nuovo d'autore

GIOVANNI FALASCHI

**Una ricerca sulla intensa attività editoriale di Elio Vittorini: Gian Carlo Ferretti ne ha tratto un libro, «L'editore Vittorini», che ora Einaudi pubblica (pagg. 330, lire 28.000).**

Credo che i lettori di Vittorini oggi siano molto pochi, ma il suo lavoro di editore col tempo non ha perso d'interesse; anche perché, fra l'altro, si può dire che non esista in Italia uno scrittore che, oggi ultracinquantenne o più, non abbia avuto in qualche modo a che fare con lui. Quante pagine saranno state scritte sull'argomento? Su Vittorini consulente di Mondadori, Bompiani e Einaudi, direttore di collane – «Medusa», «Portico» e «Gettoni» – di «Politecnico», del «Menabò»; e irrequieto autore di progetti mai andati in porto, e così via? Senz'altro alcune migliaia di pagine, ma il quadro completo dell'intera attività vittoriniana nel settore emerge da questo bel libro di Gian Carlo Ferretti, un libro documentatissimo, non solo per quanto riguarda i numerosi testi editi e la bibliografia critica, ma anche gli inediti degli archivi privati (prima di tutto quelli delle case editrici) e pubblici.

Il taglio scientifico si individua – faccio un solo esempio, ma calzante – fin dal primo capitolo, a proposito del caso Rodocanachi, ormai noto, ma che vale la pena di considerare. La poliglotta signora Lucia lavorava come il classico negro – anzi: da «nègre inconnue», come la chiamava Montale – traducendo per Vittorini, Montale stesso e altri, mal pagata e senza che il suo nome comparisse mai, o quasi mai; il caso è esploso tempo fa su quotidiani e settimanali, ma Ferretti lo tratta senza toni scandalistici, pur restando ferma la sua condanna morale per questo sfruttamento sistematico e protratto. Quanto a Vittorini, è lecito scorgere in questo rapporto poco edificante per lui, la strategia di un manager di se stesso, dedito a un programma di autopromozione, da vero imprenditore, se pure ancora in piccolo (siamo nella seconda metà degli anni trenta). In effetti, una caratteristica di Vittorini, certo non sua soltanto ma che egli riuscì a configurare come progetto perseguendolo tenacemente per tutta la vita, fu quella di costruire continuamente un'immagine pubblica di sé, piegandola alle esigenze dell'oggi. E per questo continuamente cercò di rinnovarsi, riverniciò anche il vecchio, si autointerpretò, propose la propria attualità. Anche nel modo in cui cercò di circoscrivere senza poterla naturalmente nascondere, la sua figura di intellettuale già fascista, presentandone in vari scritti e nella splendida automitografia del *Diario in pubblico* i tratti irregolari, polemici e non allineati; o nel modo in cui propose il mito del self-made man, dell'intellettuale che ha attraversato esperienze contigue a quelle operaie – in tutto questo si scorge indubbiamente della genialità.

C'è nel Vittorini autore e editore una costante tensione di rinnovamento e superamento, una ricerca, portata sempre «sull'oggi», così Ferretti a pagina 169, ed è un giudizio talmente preciso da avere la forza di una diagnosi definitiva. Vittorini infatti è un tipico autore del Novecento, nel senso che lavorò sempre presupponendo la netta frattura verificatesi agli inizi del secolo con la tradizione non solo letteraria. Quella frattura, operatasi prima che egli iniziasse la sua vicenda intellettuale, la visse dunque come un dato di natura, un fatto indiscutibile. E perciò fu costantemente rivolto al presente, a inseguire un suo ideale di modernità che finì per essere amore assoluto e tenace per l'attualità. Qui sta il suo vantaggio su altri intellettuali, e qui sta anche il suo limite.

Prendiamo per esempio il mito della metropoli. Vissuto a Firenze fino al 1939, Vittorini lasciò quella sonnacchiosa città – certo importante, ma solo perché ospitava un'élite di grande prestigio intellettuale, ma per il resto, atmosfera tono «vita, città quasi di provincia – trasferendosi a Milano dove si sentiva veramente a casa propria. Più tardi proverà fastidio anche per Milano, ma avrà come punto di riferimento, non solo intellettuale, Parigi. Era la sua una ricerca del centro, o se si vuole del luogo più moderno, dell'aggregato umano più avanzato che potesse dimostrargli tangibilmente il volto del progresso. Le sue città non erano che il segno della creatività dell'uomo-Robinson: e quindi fabbriche, operai, tecnici; in definitiva, industrializzazione. Adeguarvisi, significò per lui coltivare perennemente il mito della produttività. Da qui il suo infaticabile lavoro anche di editore, con un abile e sempre leale destreggiarsi fra più committenti: autore di Bompiani, ma contemporaneamente – e lui stesso ne avvertiva lo stridore – direttore di collane per Mondadori e Einaudi.

Certamente questa ricerca del momento di sviluppo più avanzato della società e della cultura, del punto di rottura fra vecchio e nuovo, improntò la sua strategia editoriale: novità significava sperimentalismo e avanguardia. Proponendosi lui stesso come modello del nuovo intellettuale, ne cercò le tracce nel lavoro altrui: riservando alla collana di Mondadori i testi di maggiore diffusione (ma sempre proponendo autori scelti, mai comunque di second'ordine, almeno queste erano le sue intenzioni), riservò ai «Gettoni» l'organizzazione di un corpus letterario il più avanzato possibile per quei tempi (la collana si chiuse nel 1957). Lo stesso atteggiamento, elitario e divulgativo insieme, aveva contraddistinto l'esperienza del «Politecnico».

Combattuto fra questi due estremi, difficilmente controllabili entrambi allo stesso tempo (ma Vittorini vi riuscì in parte nell'immediato dopoguerra), era fatale che egli finisse per essere attratto da uno dei due, e in particolare dal programma elitario. A cominciare dai primi anni Cinquanta l'interesse politico di Vittorini si attenua, le sue sortite sui quotidiani sono rare, mentre il lavoro di editore diventa ancor più impegnato, se possibile, e assorbente; tanto più nel quinquennio finale della sua vita (morì, com'è noto, nel 1965). È il periodo che Ferretti definisce come «silenzio d'autore», ivi comprendendo giustamente i tentativi di romanzo mai portati a termine, come *Le città del mondo*, e la lunga quanto, letterariamente parlando, infelice elaborazione delle *Donne di Messina*, edito nel 1949 e rivisto per l'edizione del 1964.

In che rapporto stanno le sue opere letterarie col lavoro editoriale? Quando Vittorini esordì – come critico, giornalista, e poi consulente editoriale – e ancora successivamente tutte e tre le cose insieme – riteneva di dover fare queste attività per poter vivere, e si amministrava in modo da lasciarsi tempo ed energie da dedicare a ciò che gli interessava di più: la scrittura creativa. Per quanto abbia continuato anche in seguito a stare in bilico fra le due attività, una volta «arrivato» e assai ben pagato, fece più l'editore che lo scrittore; e forse, ciò che è maggiormente significativo, gli riuscì molto meglio fare la prima cosa che non la seconda. Ciò almeno dopo il 1945. Si può dire che Vittorini era «distratto» dalla sua vocazione di scrittore non tanto dal lavoro editoriale, ma da qualcosa che egli non riusciva ad afferrare bene perché per definizione è sfuggente, la vita: venture e sventure personali, e grandi avvenimenti sociali, come lui stesso una volta dichiarò, potevano fargli sentire inutile e superato il testo che stava scrivendo. Il mutamento storico più notevole – quello di interesse collettivo, per essere precisi – che egli registrò dagli anni Cinquanta in poi fu quello del sistema di produzione, con le sue conseguenze dirette anche sul ruolo degli intellettuali. Fare l'editore corrispose dunque a un'esigenza profondissima della sua personalità: nella convinzione che qualcosa di nuove si muove sempre, scoprirne le forme. Da qui, per fare un esempio, la sua capacità di identificare il vecchio, il ripetitivo, il *dejà vu* nei dattiloscritti di autori, esordienti o meno, che gli arrivavano sulla scrivania; ma anche i suoi errori, perché ritenere che il vecchio e il nuovo siano sempre ben identificabili e separabili l'uno dall'altro, e che si debba sempre e comunque dare spazio al secondo perché intrinsecamente positivo, significa tutto sommato semplificazione.

Elio Vittorini con Eugenio Montale

## SPIGOLI

L'antifascismo «ha impedito il formarsi in Italia di una vera dialettica tra governo e opposizione, e quindi non ha consentito l'alternanza nella gestione del potere»; «il perdurare dell'ideologia resistenziale...è stato determinante per la nascita e lo sviluppo del terrorismo», l'insurrezione del 25 aprile 1945 «fu dannosa perché instaurò il precedente della lottizzazione tra i partiti antifascisti»; le cifre sui caduti partigiani sono inattendibili perchè «non si sa quanti dei partigiani morti e feriti furono vittime di incidenti, numerosi per l'inesperienza dei più, quanti furono uccisi in scontri fra bande partigiane di opposte tendenze politiche e soprattutto non si sa quanti partigiani morirono perchè i loro comandanti spesso improvvisati, non seppero e non vollero applicare le regole della guerriglia»; i grandi avvenimenti della storia sono quasi sempre il frutto non già di un piano razionalmente perseguito ma il risultato di un incrocio di stupidità, personalismi, errori e varie meschinerie». Così Romolo Gobbi nel suo «Il mito della Resistenza», pubblicato da Rizzoli.

Nel 1989, lo stesso autore raccontò i «fatti e misfatti» dell'operaismo italiano. Ieri gli operai, oggi gli antifascisti. Vae Victis! Guai ai vinti! (*Giovanni De Luna*)

## GOETHE E LA MUSICA

# Beethoven: bravo ma per obbligo

ROBERTO FERTONANI

Gli interessi di Goethe erano così vasti e molteplici, che per trovare un termine di paragone si deve astrarre la sua personalità dal contesto della generazione classico-romantica, la quale certo non si ritraeva di fronte a una straordinaria pluralità di esperienze culturali, per risalire al nostro Rinascimento, quando la pittura implicava anche la scienza, e l'architettura poteva convivere con la vocazione letteraria. Si sa che l'autore del *Faust* era anche un discreto disegnatore e acquarellista, e che botanica e geologia hanno nella sua opera un carattere marginale soltanto se confrontato con i vertici della sua poesia. Così fra Settecento e Ottocento era difficile, proprio per chi era dotato di una insaziabile curiosità intellettuale, sfuggire al fascino della musica. Un'arte che lo coinvolse da vicino, su diversi versanti, per tutta la vita. E inoltre la sua stessa attività di scrittore lo costringeva a esprimere pareri sul Lied, per esempio, o sui libretti d'opera.

Così leggiamo in una lettera a W.J. Tomascheck del 18 luglio 1820: «Desidererei quindi poter esprimere con parole semplici e sincere che posso attribuire ai miei Lieder, così vari e nati nelle circostanze più disparate, una concordanza interiore e una completezza ideale solo quando anche il compositore li include nuovamente nell'unità della sua sensibilità e, come se fossero un tutto, li realizza a suo modo». E sui libretti d'opera il 7 ottobre 1812 al Principe Lobkowitz: «Il testo di un'opera appartiene a quei generi di poesia che sono molto difficili da giudicare, non potendo essere valutato come opere d'arte autonoma. Va considerato in relazione alla musica, al compositore, alla scena, al pubblico, e persino rispetto alle opere più recenti e ad altre celebri».

Se si pensa che nel Settecento si discettava sul problema se dovessero venire prima la musica o le parole, si vedrà quanto siano moderne le idee che esprime con tanta chiarezza e semplicità. Tra gli autori del recente passato predilige Bach e Händel, e fra i contemporanei è Mozart il solo che, a suo modo di vedere, sarebbe stato in grado di musicare il *Faust*.

A casa sua ha fra gli ospiti Hummel, di cui apprezza soprattutto le straordinarie capacità di esecutore al pianoforte, e un Mendelssohn appena adolescente. Poi, due anni prima di morire, prega Mendelssohn di suonargli in ordine cronologico brani della grande musica, da Bach fino a Haydn, Mozart e Gluck. I limiti, caso mai, delle sue valutazioni estetiche sono insiti nella sua diffidenza di fronte alle novità che sconvolgono, con il nascente romanticismo, il cosmo del classicismo weimariano. Così la diffidenza per Friedrich Schlegel, Novalis o Kleist è parallela a quella verso Beethoven, di cui ammette la grandezza soltanto occasionalmente, quasi costrettovi dalle circostanze, o alla sua totale indifferenza di fronte al genio di Schubert, che aveva composto, su testi goethiani, alcuni splendidi Lieder.

Ora i rapporti fra Goethe, che era appena un discreto pianista, e la musica, che ai suoi tempi viveva una stagione di grande fulgore, sono stati studiati, a cominciare dal 1880, in numerose monografie di carattere specialistico. Ma, almeno in Italia, mancava fino a oggi, una raccolta dei suoi scritti su questo tema. Spetta a Giovanni Insom il merito di avere ordinato e tradotto, con persuasiva aderenza, i più significativi fra gli interventi occasionali – tratti per lo più dalle lettere – dedicati da Goethe alla musica. Anche da questa serie di frammenti, emerge con chiarezza quello che fu il pensiero di Goethe. Insom, nella prefazione, delinea le diverse prospettive di questa relazione che accompagna, come un basso continuo, l'evolversi goethiano di un incessante interesse per tutte le forme espressive della creatività dell'uomo.

**Johann Wolfgang Goethe**
«Sulla musica», Edizioni Studio Tesi, pagg. 217, lire 30.000

A proposito di una raccolta di saggi di Gianfranco Pasquino

# Tra partiti e magistrati?

DANILO ZOLO

Gianfranco Pasquino ha raccolto in questo «Tascabile Laterza» sei saggi apparsi su varie riviste italiane fra il 1990 e il 1991. I temi di cui si occupa sono: l'emergenza delle Leghe, i problemi di organizzazione e di *leadership* presenti nel Pds, la personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica, gli strumenti della cittadinanza democratica, le motivazioni filosofico-politiche della riforma elettorale in Italia, la prospettiva della democrazia internazionale.

Ciò che, nelle intenzioni esplicite dell'autore, dà unità a questi saggi è quella che egli chiama la «nuova politica». Ad illustrare questa nozione sono dedicate le pagine introduttive del volume, in particolare il secondo paragrafo (pp. 7-13). Accenni al tema, anche se non del tutto omogenei, si trovano anche in alcuni dei saggi raccolti, in particolare nel quinto che contiene un paragrafo su «le ambizioni della nuova politica» (pp. 140-42).

Sotto la nozione di «nuova politica» Pasquino raggruppa fenomeni come: a) la crescente personalizzazione e spettacolarizzazione della politica nelle democrazie occidentali; b) la comparsa di movimenti sociali che si dichiarano estranei o alternativi al sistema dei partiti; c) il primato delle responsabilità e delle funzioni istituzionali rispetto al potere dei partiti ed ei sindacati.

Più in generale, secondo Pasquino saremmo in presenza di una tendenza che privilegia i singoli temi politici rispetto ai programmi generali, che si affida più alle decisioni che alle mediazioni, che accresce il potere dei *referendum* e riduce quello delle assemblee rappresentative, che pone l'enfasi sui diritti e attenua il rilievo delle ideologie.

Anche a livello internazionale, dopo la caduta delle grandi ideologie, la difesa dei diritti umani promossa da organismi come l'Onu e la Conferenza di Helsinki si profila coma la premessa per una «nuova politica». Secondo Pasquino si tratta di una inedita possibilità di affermazione della democrazia internazionale e, quindi, di un governo mondiale capace di promuovere un «ordine internazionale giusto».

L'intero complesso dei fenomeni e delle tendenze della «nuova politica» presenta per Pasquino valenze soprattutto positive. La stessa personalizzazione e spettacolarizzazione della competizione politica comporta a suo giudizio, accanto ad alcuni rischi, soprattutto dei vantaggi. Fra i vantaggi andrebbe annoverato «un rapporto più diretto e più efficace, meglio responsabilizzato, dei politici con i cittadini»(p. 4). La personalizzazione realizzerebbe infatti in incremento di rilevanza politica a favore delle persone, in particolare delle donne, rispetto al potere delle grandi organizzazioni.

La competizione politica fra le persone (anzichè fra i partiti, le organizzazioni sindacali o gruppi di pressione) è favorita secondo Pasquino del crescente rilievo acquisito dai mezzi di comunicazione di massa, soprattutto negli Stati Uniti. Uno degli effetti politici della diffusione multimediale dell'informazione sarebbe rappresentato dal fatto che le capacità e le qualità personali dei candidati, dei rappresentanti e dei governanti possono essere scrutate con molta maggiore attenzione rispetto al passato. In poche parole, secondo Pasquino il mezzo televisivo rende i meccanismi del potere più trasparenti e più esposti alla critica e al controllo dei cittadini.

Non sembra dubbio che Pasquino, con la prontezza di riflessi teorici che lo distingue, con la sua vastissima informazione e costante immersione nei problemi della politica colga alcuni aspetti rilevanti dell'evoluzione funzionale dei sistemi democratici «post-industriali». E tuttavia la sua analisi può sembrare non del tutto coerente sul piano teorico e, sul piano valutativo, troppo incline all'ottimismo.

Per un verso si potrebbe sostenere che i fenomeni che egli connota come «nuova politica» sono solo in parte nuovi e solo in parte politici. Oggi in Occidente il sistema politico appare a molti osservatori come funzionalmente «vecchio», perchè lento e arretrato rispetto ad altri sottosistemi funzionali, come la scienza, la tecnica, l'economia, la finanza internazionale, etc. Questi sottosistemi si trasformano con grande velocità mentre la capacità di autocorrezione delle istituzioni politiche sembra prossima allo zero, come prova in particolare la vicenda delle «riforme istituzionali» nel nostro paese.

D'altra parte, per quanto riguarda i suoi aspetti di novità, la politica democratica sembra dipendere da *trends* evolutivi che la sovrastano e la subordinano a codici funzionali che ne distorcono le finalità originarie. Questo è in particolare il caso della spettacolarizzazione televisiva della competizione politica che un'ampia letteratura valuta molto più severamente di quanto non faccia Pasquino. Penso ad esempio alle ricerche di M. Edelman sulle funzioni spettacolari della politica statunitense, ai saggi di T. Luke sulla «teledemocracy», ai lavori di D. D. Nimmo e K. R. Sanders sulla «subliminal politics».

La costante crescita dell'astensionismo politico negli Usa e in Europa sembra dipendere, sostengono questi ed altri autori, proprio dalla interferenza è all'origine di fenomeni come lo svuotamento delle compagne politiche di ogni tema «razionale» come l'egemonia del giornalismo scandalistico, come la selezione dei rappresentanti affidata non agli elettori ma agli specialisti dell'immagine e della pubblicità.

Ciò che comunque sembra fuori discussione è che negli Stati Uniti la personalizzazione-spettacolarizzazione della politica si accompagna ad una sostanziale inamovibilità del personale rappresentativo, che si profila ormai come una compatta oligarchia professionale non diversa dalle oligarchie del partitismo europeo continetale.

In secondo luogo si può osservare che Pasquino è profondamente convinto della capacità del sistema dei partiti di autocorreggersi e autoriformarsi per processi interni. Ma oggi, particolarmente in Italia, quasi nulla sembra confortare questa aspettativa ottimistica. I partiti non si riformano, spesso violano clamorosamente le regole dello Stato di diritto e della più elementare legalità, sono fattori di corruzione della vita pubblica e di resistenza al cambiamento. Oggi, almeno in Italia, è la magistratura, e cioè un organo non elettivo e non «democratico» (propriamente burocratico-repressivo) a svolgere una funzione di tutela dei valori elementari dello Stato di diritto, in gran parte contro il sitema dei partiti.

Infine: è del tutto ovvio che Pasquino, dopo aver giustificato sul piano teorico l'intervento militare delle potenze occidentali contro l'Irak ed aver celebrato il successo non solo militare ma politico di quell'intervento, sia orientato a considerare l'attuale fase dello sviluppo dei rapporti internazionali come un progresso verso un ordine internazionale giusto. Ma è dubbio che questa «nuova politica» occidentale, assieme al suo «nuovo modello di difesa», rappresentati davvero qualcosa di nuovo rispetto alla logica tradizionale delle grandi potenze e in particolare alla tendenza degli Stati Uniti a far coincidere gli interessi della comunità internazionale con i propri interessi «imperiali». L'attuale tragedia della Somalia e di gran parte del continente africano, ad esempio, non sembra giustificare alcun ottimismo circa la prospettiva di un'ordine internazionale» non dico più giusto ma meno spietato.

**Gianfranco Pasquino**
«La nuova politica», Laterza, pagg. 176, lire 15.000

**MEDIALIBRO**

GIAN CARLO FERRETTI

# Libertini in biblioteca

Nel 1622 a soli 22 anni, Gabriel Naudé diventa bibliotecario di Henri de Mesme consigliere del re e presidente al Parlamento di Parigi A ventisette pubblicherà un libro che per lungo tempo sarà considerato un punto di riferimento fondamentale per chi voglia fondare e organizzare una biblioteca di rilievo nazionale e internazionale anche se esso occuperà un posto relativamente secondario nell insieme della sua opera Questo libro *Advis pour dresser une bibliothèque* dopo una serie di edizioni in Francia viene ora tradotto per la prima volta in Italia a cura di Massimo Bray (*Consigli per la formazione di una biblioteca* Liguori, pp 109, lire 15 000)

Redatto appunto sotto forma di consigli a uso del suo illustre protettore e committente il libro di Naudé spiega tra l'altro «perché bisogna essere curiosi di creare» una biblioteca come ci si deve istruire e preparare per formarla, con quali criteri va costruita e decorata la relativa sede, quanti e quali libri sono necessari come è possibile procurarli e raccoglierli, in quale ordine vanno sistemati e tenuti e quale sarà lo «scopo principale» della biblioteca così organizzata

Una impostazione insomma di notevole funzionalità cha fa indubbiamente dei consigli di Naudé una sorta di primo manifesto della biblioteconomia moderna ma che non si può assumere come un modello valido ancor oggi Esso mantiene un forte interesse storico anche e forse soprattutto come manifesto di una scelta strategica che avrà molta fortuna Nell età dell assolutismo infatti la nascita delle grandi biblioteche pubbliche e private diventerà un aspetto importante dell'intervento della macchina-Stato in campo culturale Non a caso Naudé sarà chiamato qualche anno dopo dal Mazzarino, per portare a termine un progetto di formazione di una grande biblioteca che sarà di 40 000 volumi La biblioteca del Mazzarino viene concepita non soltanto (secondo la tradizione) come espressione della magnificenza e potenza del committente con raccolte sempre più ricche e preziose di libri ma al tempo stesso come struttura aperta «all uso del pubblico» di allora, e più precisamente della sovranazionale «république del lettres» È questo un passaggio importante nella storia della cultura seicentesca, che si delinea nel libro di Naudé all interno e al di là dei suoi consigli tecnici e pratici

Naudé ha pagine molto efficaci e sentite a questo proposito, e pagine polemiche e risentite invece verso il cattivo costume di alcune delle più belle e ricche biblioteche italiane, dove l accesso e la consultazione dei libri sono limitati e severamente controllati dai bibliotecari Luoghi in cui i libri osserva Naudé, vengono custoditi così gelosamente che spesso se ne ignora addirittura l esistenza quasi che essi fossero proprietà esclusiva del signore o del principe, al pari del suo palazzo e dei suoi tesori, e non patrimonio offerto a un più vasto destinatario Una difficoltà di accesso e di utilizzazione, quella delle biblioteche italiane di allora, su cui si potrebbero fare delle facili ironie, anche prescindendo dalle diverse ragioni di ieri e di oggi

In particolare poi Naudé considera la biblioteca come uno dei mezzi migliori per la diffusione degli ideali libertini (ed egli è del resto una delle grandi figure della storia del «libertinage érudit») Insistente è la sua raccomandazione a procurarsi le edizioni originali delle opere più discusse per evitare le alterazioni e censure dei traduttori e commentatori più ligi ai voleri della Chiesa e insistente altresì è il suo invito a non far mancare nelle biblioteche quegli autori che hanno saputo criticare e superare certe conoscenze acquisite come Copernico e Keplero, Galilei e Machiavelli Campanella e Cardano oltre ai grandi eretici Lutero e Calvino

La biblioteca diventa così nelle pagine di Naudé e nelle migliori realizzazioni del suo tempo, immagine di una cultura aperta e cosmopolita, centro non già della conservazione del sapere ma della sua diffusione nella «repubblica delle lettere» dei vari paesi d'Europa un «pubblico» che si verrà via via ampliando con i processi di trasformazione sociale e politica dei secoli successivi

Autunno di crisi, ma fioriscono le iniziative editoriali. Sandro D'Alessandro e Maria Giulia Castagnone ci presentano titoli e progetti: l'esordio in libreria questa settimana con Rugarli, Lasdun, Pasquino e Donolo

# E l'Anabasi va

ANTONELLA FIORI

Visita ad «Anabasi», in via San Giovanni sul Muro, due passi da Largo Cairoli e dal Castello Sforzesco Piove Milano è grigia e ha l aria inospitale dei primi freddi di novembre ma i «lavori in corso» riscaldano gli uffici della casa editrice che questa settimana si presenta in libreria con i primi quattro titoli I direttori editoriali Sandro D Alessandro e Maria Giulia Castagnone provenienti rispettivamente da Feltrinelli e Sperling & Kupfer-Frassinelli sono in attesa Gli oggetti misteriosi sono posati sul tavolo del loro ufficio assieme all Anabasi di Senofonte a un monte di volumi di autori stranieri (spicca «Les Indes Galandes» di Roger Nimier) Gli oggetti misteriosi di «Anabasi» (alla lettera spedizione viaggio verso l'interno, ma anche ascensione assalto scalata) sono vestiti di un abito povero copertina bianca incorniciata nero-giallo-blu-rosso Mondrian per i saggi (tra i quali il parto gemellare di due testi interessanti e complementari come il libro di Carlo Donolo «Il sogno del buon governo Apologia del regime democratico» e quello di Gianfranco Pasquino «Come eleggere il governo») Dal nero al grigio chiaro invece le cornici della narrativa, con l'immagine a tutta pagina e il titolo in bianco (l'esordio è segnato da «Per i pesci non è un problema» di Giampaolo Rugarli e «Il miracolo» di James Lasdun, giovane autore rivelazione della narrativa inglese già tradotto negli Stati Uniti, Francia e Olanda, novità assoluta per il nostro paese) La sobrietà ovvero la cifra dello stile di Anabasi «Il nostro è un lettore forte - dice D'Alessandro - ed è a questo che ci indirizziamo» Ma perchè una nuova casa editrice in questo momento così difficile per l'editoria, ma anche per tutto un mondo imprenditoriale milanese? «Ci sentiamo come due operai che si sono messi in proprio dopo un certo periodo di lavoro di gruppo – dice Maria Giulia Castagnone – Le cose si fanno anche nei momenti di crisi Ed è significativo che Anabasi nasca dalla partecipazione diretta di 30 imprenditori milanesi, (amministratore unico è Giancarlo Riggi, n d r) nostri soci che credono ancora nella cultura e pur senza investire cifre strepitose hanno messo i loro soldi»

In basso, al centro di ogni copertina, sopra la scritta con il nome della casa editrice c è il logo di Anabasi disegnato da Salvatore Gregonetti assomiglia a una «alpha» greca ma anche a un ideogramma cinese e a un segno gestuale I titoli delle quattro collane rimandano in parte alla matrice greca e al taglio «colto» e da casa editrice «di cultura» Quelle di narrativa si chiameranno «Aracne» e «Ariele» (da Ariel, la leggerezza dello spiritello della commedia di Shakesperare, per i testi più brevi), la saggistica si ispirerà addirittura a Lucrezio per «Clinamen» che ospiterà testi che dovrebbero far discutere e aprire nuovi orizzonti del sapere, proprio come il clinamen deviava la caduta perpendicolare degli atomi descritta da Epicuro lasciando spazio all imprevedibile In «Clinamen» uscirà ad ottobre il saggio di Bernard Manin «La democrazia dei moderni» L altra costola della saggistica di Anabasi, la collana «Lo spirito del tempo» dovrebbe ospitare testi più brevi su temi di forte attualità (a ottobre è prevista la pubblicazione di un volume collettaneo con scritti di Michael Walzer ed altri «Giusta o ingiusta? Considerazioni sul carattere morale della guerra del Golfo») Mentre per la narrativa tra ottobre e novembre usciranno «In cima al mondo di Paul Bowles, «Un gioco da bambini» di J G Ballard, «Stone di New Orleans» di Faulkner, alcuni dei primi racconti e bozzetti del grande narratore americano «Davanti al mare» di David Vogel Infine verso Natale in contemporanea col film di Roman Polanski dallo stesso titolo che sarà proiettato nelle sale italiane a dicembre «Luna di fiele» di Pascal Bruckner già autore de «Il nuovo disordine amoroso» apparso da Garzanti Nella narrativa italiana, oltre ad un romanzo di Ruggero Savinio pittore figlio di Alberto Anabasi seguirà due vie già sperimentate dalla nostra editoria una raccolta di racconti sul tema del raccapricciante nella vita quotidiana (tra gli autori Francesco Biamonti, Gaetano Cappelli Paola Capriolo Carla Cerati Daniele Del Giudice Giancarlo Manfredi Pia Pera, Giampaolo Rugarli Valeria Viganò, Romano Pertri più due esordienti) E aprirà alla satira con «Mamma, aiuto!» di Altan-Cavanna ovvero i racconti dello scrittore francese il cui nome è strettamente legato a quello di disegnatori come Reiser e Wolinski illustrati dal nostro Altan Trentacinque le uscite previste per il prossimo anno, tra le quali i racconti di un esordiente Margherita Belardetti un saggio a cura di Laura Balbo sugli aspetti di amichevolezza della società italiana, un romanzo di Giovanni Mariotti «Matilde», e (forse) la traduzione di un autore serbo come Mirko Kovach e del dissidente ungherese e presidente del Pen Club Georgy Konrad mai tradotto in Italia

I libri di Anabasi, tutti cuciti, hanno prezzi medi e tirature medie (7000 Altan e Bowles 3000 Donolo e Pasquino 10 000 Rugarli) «E noi aspiriamo proprio a questo diventare editori medi» dice D Alessandro Un giusto mezzo, sempre di fonte greca che di questi tempi non è obiettivo da poco

## MARCO NARDI: «ANNI DIFFICILI. VAL LA PENA DI TENTARE»

E nata in uno degli anni più bui dell'editoria italiana, il 91 Perchè, come spiega il suo titolare Marco Nardi, «i momenti di crisi sono anche quelli di maggior fermento creativo, sempre meglio di una stasi infruttuosa» Di certo, la Marco Nardi Editore di Firenze è nata con idee precise articolare un programma editoriale a vasto raggio concentrarsi sulle pubblicazioni di formato tascabile, sul genere Penguin perchè «resistono all uso, sono eleganti e, con un prezzo medio di copertina fissato sulle 17mila lire, non scoraggiano il lettore con costi proibitivi» -continua Nardi- «I margini di crescita esistono, ad esempio puntando su un tipo di divulgazione scientifica che non si abbandoni ad un linguaggio nè tecnico ma neppure popolare, in modo da risultare anche una, gradevole lettura» Questa è stata in effetti la prima carta vincente della società, giocata al momento dell'esordio sul mercato nel maggio scorso, con *I buchi neri* di Luminet per la collana Biblioteca scientifica, e il rilancio è previsto tra fine settembre e inizio ottobre con *Caso e probabilità* di Jean Louis Boursin dedicato a tutti coloro che privilegiano un approccio giocoso alla matematica Ma non è la specializzazione dei generi il punto di forza dell azienda fiorentina, anche perchè, se è la saggistica a salvare il fatturato (e in misura minore i classici, in catalogo l'anno prossimo con la collana A margine, che ne offrirà più che altro riletture eccellenti lo storico commenterà Boccaccio, il matematico Alice lo psicanalista Svevo), Nardi ricorda come «non si possa resistere alla tentazione della narrativa» Così, tra i prossimi sei titoli in calendario entro la fine dell'anno -che si aggiungono ai due pubblicati finora- quattro fanno parte della collana di letteratura Contemporanea, che verrà inaugurata in ottobre dal romanzo *Fogli sparsi sulla vita di Walter Jonas*, il primo tradotto in italiano del francese Baptiste-Marrey A seguire due eterogenee raccolte di racconti l una è intitolata *Il venditore di aringhe e altri racconti di Amsterdam* ed è firmata dall'olandese Simon Carmiggelt, mentre la seconda, *Fosfori*, è un antologia in gran parte inedita di 18 autori italiani, tra cui Carabba, Lodoli, Maggiani, Veronesi

Infine c è un nodo su cui la Marco Nardi intende soffermarsi che è poi l anello fondamentale che lega un editore al suo pubblico il momento della lettura Dunque letture in pubblico per incentivare la partecipazione al testo rivisitazioni dei grandi poemi epici da parte di autori moderni (la già pubblicata *Bibbia* di Stefan Andres e il previsto *Mahabarata* di Carriere), e la collana Itinerari di lettura per ricostruire, attraverso incontri-interviste con alcuni uomini di cultura (i primi saranno Mario Luzi e Franco Fortini nel 93 sono previsti Cases e Garin), il percorso della loro educazione sentimentale al libro dall adolescenza fino ad oggi e insieme una biografia intellettuale del nostro secolo (*Laura Matteucci*)

**FOLLIE INGLESI**

# L'anarchia dell'elefante

ALBERTO ROLLO

Quando vanno oltre il vincolo e la garanzia del genere è come se i narratori inglesi attingessero a una vena sempre vivissima, di anarchica follia di rabbiosa intelligenza che riesce a calamitare intorno al disordine interiore le ombre del tempo, il disordine minaccioso della collettività nazionale Ne sono prova anche due recenti romanzi *The Quantity Theory of Insanity* di Will Self (non ancora tradotto in Italia) e *L elefante* del trentaseienne Richard Rayner

*L'elefante* ruota intorno a un disastrato rapporto padre-figlio e trascrive, attraverso il filtro rammemorante del secondo, le «avventure» del primo Avventuriero malavitoso e sognante dongiovanni Jack Hamer è impresario di pompe funebri ma si lascia volentieri trascinare in traffici commerciali più oscuri dai soci Charlie Laughton e dal sempre più potente Schenk, sorta di Mackie Messer dalla test lucida di brillantina che finirà per assumere la livida statura del Boss, dell'Antagonista Assoluto, del Male Fra le fissazioni di Jack Hammer dopo le donne e più in particolare dopo la fiammeggiante attrice cinematografica Diana Farrel, c è il cricket e da un celebre campo di cricket mutua il nome di battesimo del figlio, Hedingly Alle spalle dei personaggi che si muovono nella memoria di Headingly si staglia il profilo industriale della città di Bradford, centro «storico» della lavorazione della lana specchio illuminante dell andamento sinusoidale dell economia britannica, nonché della composizione socio-razziale della manodopera dall ottocento ad oggi Contro il fondale nebbioso di questa città dello Yorkshire provincia cosmopolita per l afflusso continui di immigrati, sospesa sull'orlo del mondo, si consumano i capitoli di due esistenze, l una tesa a celebrare, con una specie di smemorata ingenuità la megalomania e l'irresponsabilità, l altra a ripeterne, con rabbiosa consapevolezza, le stazioni Headingly attraversa la stagione adolescenziale della Beatlemania come testimone privilegiato delle avventure erotiche del padre e la chiude entrando nel regno della propria divagante sessualità con un rito che ha come «sacerdote» il corpo della bella Diana Farrel Giornalista sagace e neghittoso si divide poi fra moglie e amante, in attesa che il padre, sparito per anni da Bradford e dato per morto torni sulla scena E così avviene Sarà lui Headingly ad accompagnare Jack Hammer verso la vecchiaia e la morte tollerandone le ultime accensioni le ultime frananti pretese l ultima anarchia l ultima corsa «per vedere l elefante»

*L'elefante* è come si diceva una celebrazione del disordine, della follia (non è un caso che venga citato spesso il bel film di Karel Reisz del 66 *Morgan matto da legare*), di un anarchia amorale che non protesta, né combatte ma semplicemente si manifesta come «attitudine per la vita» Nella bellissima chiusa del libro quando Headingly deve ammettere che il racconto della propria esistenza forse non gli ha insegnato nulla o meglio solo a riconoscere sul «dorso della mano» la presenza del padre, sembra che una sofferta trasparenza torni a illuminare lo spirito di tutto il romanzo la «moralità» dell esistenza ha un suo rovescio vale a dire, usando la metafora di Rayner la grazia della grandezza noncurante, il passo elegante dell elefante È attraverso questa singolare «maestà» che Jack prima e Headingly poi, riescono a vedere il destino della propria città è attraverso l esercizio dell infedeltà che possono restare fedeli al proprio «teatro» di sesso e danaro, alla vita insomma nelle sue più nude ma perciò non meno seducenti parvenze

Difficilmente un romanzo di memoria sa evocare personaggi che non siano redenti dalla distanza del ricordo nell *Elefante* avviene questa sorta di contro-miracolo Come dire che anche la memoria può ammalarsi come accade all industruttibile Jack Hammer alla grigia Bradford ammorbata da skin-heads e crisi degli alloggi all Inghilterra thatcheriana e post-thatcheriana, e naturalmente alla speranza di «vedere l'elefante»

**Richard Rayner**
«L'elefante» Mondadori pagg 274 lire 32 000

**VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI**

# DISCHI - Ragazzi che amano i Rolling Stones

DIEGO PERUGINI

Stone di rock a diverse latitudini Davvero pregevole il secondo lavoro di **James Mc Murtry**, rocker di rango preso sotto l ala protettiva di John Cougar Mellencamp il «puma» produce e supervisiona prestando fior di musicisti come Lisa Germano e David Grisom al progetto Suoni robusti e decisi la ritmica secca e ruvida con le chitarre in prima linea ballads della provincia americana, quadretti avvincenti venati di blues cattivo oppure docilmente adagiati su trame country McMurtry ha una voce calda e suggestiva che ricorda a tratti Lou Reed, mentre le note ricalcano un copione risaputo eppure ancora vibrante rock americano classico e potente forse non innovativo certo vivo e vegeto *Candyland* (Columbia) offre una manciata di brani d'ottimo livello dall incalzante crescendo di *Where's Johnny* alla dolcezza acustica di *Don't Waste Away* menzione di merito per la «title-track» durissima ed emozionante spendida in un magma di chitarre roventi

Saltando a piè pari l'oceano piombiano in Australia e scopriamo la piacevole realtà del nuovo album degli **Inxs** generalmente persi tra l aurea mediocrità di un dance rock per adolescenti dal palato facile «Questa musica è quella che loro avrebbero sempre voluto fare ma che per ragioni commerciali, non hanno mai potuto pubblicare», recita la locandina pubblicitaria di *Welcome to Wherever You Are* (Phonogram) Più o meno ci siamo non che l album sia un prodigio di creatività artistica, ma non mancano motivi di interesse e buone canzoni L iniziale *Questions* gioca con l etnica in un ordito di sitar e percussioni, *Heaven Sent* è una traccia poderosa dalle sfumature psichedeliche, *Taste It* è un ipnotico funky, *Beautiful Girl* vanta un gustoso ritornello pop

Il suono è ricco e corposo, molto accattivante sempre roba da classifica, d'accordo, ma con un pizzico di classe in più Dall Inghilterra ci giunge, invece un dischetto assai curioso a firmarlo è un trio di ragazzotti in odor di goliardia Si chiamano **The Stairs** e si divertono a scimmiottare i Rolling Stones prima maniera quelli più ruspanti e bluesy *Mexican R'n'B* (Go! Discs) vuole essere anni Sessanta fino in fondo Si parte dalla copertina vecchio stile per arrivare a una messe di brani (ben 19!) dal semplice sapore beat registrati naturalmente in mono, mentre il cantante assomiglia paurosamente al Mick Jagger di *Out of Time* e *Satisfaction* E qua e là affiorano ricordi di Animals Doors e altri miti «sixties» una macchina del tempo a buon mercato Inutili ma simpatici

E arriviamo in Italia ritroviamo **Massimo Priviero** speranza un po sbiadita del rock italiano Dopo un paio di tentativi andati male nonostante il supporto di una grossa casa discografica e della collaborazione di gente come Little stevens il rocker milanese torna alla carica *Rock in Italia* (Dsb) lo vede alle prese con la solita raccolta di brani dal sapore «springsteeniano» un misto di pezzi tirati e ballate notturne tra echi del primo Finardi e dell inevitabile Vasco Rossi in mezzo a chitarre schierate e riflessioni autobiografiche Priviero cerca lo spunto vincente, anche con l aiuto di una vecchia volpe come Massimo Bubola Sforzo ammirevole, ma la ricetta sembra un po mostrare la corda comunque, augurio

# FUMETTI - Tra la via Emilia e il fenomeno DAMS

GIANCARLO ASCARI

In un ipotetica carta geografica in cui la dimensione delle regioni italiane fosse proporzionale alla presenza di autori di fumetto innovativi, l'Emilia occuperebbe da sola tutta la pianura padana, con grande scorno di Bossi Per di più ciò non si potrebbe in alcun modo far risalire a motivazioni etniche, poiché in quel gruppo di disegnatori ne troveremmo molti provenienti da tutto il centro e il sud d'Italia La spiegazione del fenomeno è molto semplice e sta in una sigla di quattro lettere, DAMS Infatti, attorno alla facoltà di Discipline dell Art, Musica e Spettacolo di Bologna si è coagulata fin dalla metà degli anni 70 una vera e propria scuola di fumettisti, provenienti da varie regioni italiane giunta ormai alla terza e quarta generazione Va detto che in loco erano già attivi alcuni grandi nomi del fumetto, come Bonvi e Magnus, ma ciò che caratterizza la nuova onda dei disegnatori operanti in Emilia è un metodo comune di approccio ai comics, che è facile far risalire alla ricerca interdisciplinare, propria del DAMS Infatti il loro lavoro è generalmente riconducibile a un'investigazione sui generi, i canoni narrativi, le contiguità del fumetto con altri mezzi espressivi Partendo dalle prime opere di Andrea Pazienza e Filippo Scozzari, bolognesi d adozione, e operanti l'uno sulla rivisitazione stravolta dei modi del teatro e dell avanspettacolo, e l'altro su quelli del giallo hard boil, passando per le citazioni espressionistiche e futuriste di Igort, Jori e Carpinteri, fino all'attuale estetica cyberpunk di Semerano, Palumbo, Vilella, Gibertini, è comunque riconoscibile una medesima voglia di uscire dai limiti canonici del fumetto estremizzando alcuni linguaggi A

questa logica è riconducibile anche il lavoro di Roberto Baldazzini, modenese, dedito da anni a una meticolosa scomposizione e ricostruzione a fumetti del romanzo rosa e del racconto nero

Oggi Baldazzini pubblica per Granata Press un libro «31-12-1999», in collaborazione con Lorena Canossa, in cui presenta i suoi temi prediletti Un'idea base collega qui una serie di racconti con differenti protagonisti tutti gli episodi infatti avvengono nel capodanno che si affaccia sul 2000 Va detto che il disegno di Baldazzini si rifà allo stile classico del fumetto americano degli anni 50-60 quello canonizzato da Warhol e Lichtenstein nella Pop Art Proprio l'uso di un segno così «classico», permette agli autori di raccontare storie in cui i personaggi possono esprimersi impunemente con toni da fotoromanzo o da telenovela è dunque una sfilata di storie d'amore, di incontri e di abbandoni tra uomini e donne fatali Nella rappresentazione accurata di questi corpi belli e impossibili è proprio il nocciolo del lavoro di Baldazzini, una rassegna di fantasmi pop che svela il vuoto della comunicazione che li collega Il suo richiamo alla tradizione «glamour», alle immagini delle dive di un tempo, è dunque leggibile a due livelli, da un lato l'omaggio a una bellezza che solo a se stessa fa riferimento, dall'altro la rivelazione del nulla che questa maschera ricopre Senza scomodare i classici della letteratura erotica, il gioco di «31-12-199» è chiaramente quello tra amore e morte, e il fatto che l'azione si svolga allo spirare del secolo le fornisce una cornice adeguata ed esplicita

Come poi dalle brume della pianura padana possa emergere una storia che pare l'appendice disegnata di «Hollywood Babilonia», è cosa che solo il DAMS e una vecchia canzone di Guccini, «Tra la via Emilia e il west», possono spiegare

# VIDEO - Dalla Corea all'arte insieme con Nam June Paik

ENRICO LIVRAGHI

La cassetta di 45 minuti sulla mostra dell'Arte americana organizzata al Lingotto nei primi mesi di quest'anno (*America 1930 1970*) pare abbia venduto molto di più del catalogo della mostra stessa È distribuita dalla Vivivideo e realizzata dallo Studio Azzurro di Milano Un video di notevole fattura prodotto con alta competenza professionale e non senza una certa partecipazione quasi passionale

Lo Studio Azzurro – ormai noto anche fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori – non è semplicemente un'azienda di materiali video È formato da uomini che alla cultura audiovisiva uniscono un gusto e un interesse per le forme dell'arte moderna che si riverberano su tutta la loro produzione Un interesse che spazia dal cinema, alla pittura, all'architettura alla musica, alla poesia Lo studio produce ed edita in proprio tre collane in video di grande interesse «Milanopoesia» che raccoglie manifestazione, per così dire di «attualità poetica» «Archivio» che ordina i materiali di documentazione su artisti incontrati dallo Studio nel corso degli anni e infine la collana «Mudima», che esplora (con dodici titoli) il pensiero l'estetica e il lavoro di grandi esponenti dell arte d'oggi

Nam June Paik è uno di questi grandi artisti contemporanei Coreano di nascita e americano per elezione «performer» di razza, è uno dei fondatori della video-art Abbiamo visionato la cassetta a lui dedicata Trenta minuti intensi, in cui l'artista esprime il suo punto di vista sul video e sulla televisione, ma anche sull arte in generale e sul mondo moderno La camera lo inquadra mentre parla, seduto e quasi dimesso, in un inglese semplificato dalle cadenze orientali ma anche mentre opera con i materiali più compositi sulle sue strutture affascinanti, a volte astratte, a volte incombenti nello spazio Il video è incastrato in composizioni scultoree architettoniche, in campi cromatici sfolgoranti e assume valenze semantiche inconsuete, a volte felicemente improprie

In definitiva questo video risulta un incursione all'interno dell'arte attuale, o almeno in una delle sue espressioni, un percorso nel cuore di una ricerca estetica e formale un «Work in Progress» intrigante e coinvolgente Non c è ragione di dubitare che tutti gli altri che compongono la collana si collochino a questo livello, dato anche il nome degli artisti cui sono dedicati Eccone alcuni «Yoko Ono - To see the skies» 1991, Daniel Spoerri - Dalla a alla Z» 1991, «Wolff Wostell - Requiem tedesco», 1991, «Allan Kaprow - 7 environments», 1991, «Mauro Staccioli - Sculture» 1992

Un ultima nota A partire dalla fine di settembre questa collana avrà un distributore di rango le edizioni Feltrinelli

# DISCHI - Bianca e Falliero per scoprire Rossini

PAOLO PETAZZI

Sono inesauribili le scoperte nel catalogo di Rossini grazie alla collaborazione tra Ricordi e Fonit Centra escono ora, registrati al Festival di Pesaro, la farsa in un atto *La Cambiale di matrimonio* (Venezia 1810) e il melodramma serio *Bianca e Falliero* (Milano 1819) mentre alle celebrazioni del 1992 a Roma e Pesaro si deve la *Messa di Gloria* (Napoli 1820) diretta da Salvatore Accardo con i complessi di Santa Cecilia È l'unica opera sacra composta da Rossini negli anni della carriera teatrale rivela, soprattutto nello splendore e nel fasto vocale delle arie la vicinanza ai grandi capolavori del periodo napoletano e contiene sorprendenti anticipazioni (una idea dal piglio eroico-marziale del «Gloria» finirà nell'*Assedio di Corinto*) Rossini usava ovviamente il suo linguaggio, ma si pose il problema di una musica specificamente sacra con la cura delle parti corali, di cui offre subito un esempio geniale e intensissimo il «Kyrie»

Accardo coglie con esatto equilibrio e penetrante intensità il fascino di questo capolavoro, e collabora felicemente con un valido gruppo di solisti, le bravissime Anna Caterina Antonacci e Bernardette Manca di Nissa, e Francisco Araiza, Robert Gambill, Pietro Spagnoli (RFCD 2012)

Una prima registrazione assoluta è quella di *Bianca e Falliero*, melodramma risuscitato a Pesaro nel 1986 Rossini lo aveva composto per la Scala su libretto di Felice Romani nel 1819, nello stesso anno di capolavori come *Ermione* e *La donna del lago* (da cui riprende la pagina finale) Rispetto a questi la concezione di *Bianca e Falliero* è meno ardita, meno ricca di novità sembra quasi che qui Rossini abbia voluto concedere maggior spazio alle ragioni di una bellezza ideale tutta risolta nella controllata purezza della stilizzazione belcantistica, valendosi però della maturità costruttiva conquistata La scrittura è sempre di qualità elevata il secondo atto presenta una ammirevole continuità di valori drammatico musicali, e soltanto nel primo si può notare qualche zona stanca E al di là del suo valore notevolissimo *Bianca e Falliero* è un momento essenziale per comprendere la natura non lineare della ricerca di Rossini, anche se non è uno dei capolavori massimi Lo dirige con intelligente equilibrio Donato Renzetti, la coppia dagli innamorati è formata da Katia Ricciarelli (Bianca) in una delle sue prove migliori, e da Marilyn Horne (Falliero), impegnata in una delle parti eroiche di contralto di cui si deve a lei la resurrezione Il padre di Bianca, che ostacola i due amanti è un tenore, Chris Merritt al suo meglio, il nobile rivale di Falliero è un basso il bravo Giorgio Surjan (Rfcd 2008)

Ancora Renzetti dirige la *Cambiale di matrimonio*, con chiarezza forse fin troppo controllata insieme con il veterano Enzo Dara e con i giovani Luca Canonici Soeun Jeun e Roberto Frontali, rivela comunque la sicurezza di Rossini in questo suo geniale esordio (Rfcd 2011)